



Massimo Zaccaria

Missions Abyssines

L'Etiopia, la Grande guerra
e la Conferenza della pace

VIELLA

Ex Africa

4

Collana ideata e diretta da Pierluigi Valsecchi e Fabio Viti



CENTRO STUDI PER I
POPOLI EXTRA-EUROPEI
CESARE BONACOSSA

Cesare Bonacossa Center for the Study of Non European Peoples

गैर-यूरोपीय लोक अध्ययन केन्द्र
歐州外地區各民族研究所
歐洲外民族研究會
مركز دراسات الشعوب غير الأوروبية

Massimo Zaccaria

Missions Abyssines

L'Etiochia, la Grande guerra
e la Conferenza della pace

viella

Copyright © 2024 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: aprile 2024
ISBN 979-12-5469-588-3 (carta)
ISBN 979-12-5469-590-6 (ebook)
DOI: 10.52056/9791254695906



Questo lavoro si inserisce nelle attività di ricerca legate al progetto “CSO LA 2018 403 679, Digital Technologies and Cultural Heritage Preservation in Eritrea: a Framework for an Improved Action”, finanziato dall’Unione Europea

ZACCARIA, Massimo

Missions Abyssines : l’Etiopia, la Grande guerra e la Conferenza della pace / Massimo Zaccaria. - Roma : Viella, 2024. - 188 p. : ill. ; 21 cm. (Ex Africa ; 4)

Bibliografia: p. [163]-179

Indici dei nomi e dei luoghi: p. [181]-188

ISBN 979-12-5469-588-3

1. Guerra mondiale 1914-1918 - Effetti - Etiopia

963.05 (DDC WebDewey)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

Introduzione	11
1. La Prima guerra mondiale nel Corno d’Africa	31
1. <i>Ləǧ</i> Iyasu al potere	31
2. Tensioni tigrine	34
3. La Prima guerra mondiale: l’Eritrea e l’attacco a Suez	40
4. La guerra sul confine libico	43
5. Il <i>ǧihād</i> in Dārfūr e Somalia	51
6. Nuova minaccia all’Eritrea	53
7. La rivolta di <i>sharīf</i> Ḥusayn ibn ‘Alī e il secondo attacco a Suez	59
8. La fine di <i>ləǧ</i> Iyasu	60
2. Diplomazie in conflitto.	
Gli stati dell’Intesa e il destino dell’Etiopia	67
1. L’origine delle richieste territoriali dell’Italia in Africa	67
2. Il ritorno della questione coloniale	71
3. Come «Portare l’Etiopia sulla via del progresso civile»	74
4. Il nodo di Gibuti	78
5. Pronti alla guerra	79
6. La questione del Mar Rosso	84
7. Verso Parigi	88
3. Il <i>Wilsonian Moment</i> ad Addis Abeba	95
1. Il principio dell’autodeterminazione dei popoli	96
2. La diffusione del wilsonismo nelle colonie italiane	100
3. Il <i>Wilsonian Moment</i> ad Addis Abeba	102

4. Irredentismo etiopico	103
5. «L'imprevedibile vento delle nuove idee»	107
6. «Les plus malheureux de tous les peuples opprèssés»	113
4. L'arrivo delle missioni in Europa e negli Stati Uniti	125
1. La politica delle visite	126
2. La questione degli equi compensi a Parigi	130
3. La missione in Francia e Belgio	133
4. La missione in Italia	140
5. La missione in Gran Bretagna e negli Stati Uniti	149
6. Epilogo	154
Conclusioni	157
Bibliografia	163
Indice dei nomi	181
Indice dei luoghi	187

Ringraziamenti

Il mio interesse per la storia della Grande guerra in Africa è maturato grazie agli stimoli dei colleghi – ma soprattutto amici – Alessandro Volterra e Uoldelul Chelati Dirar. Dal *panel* organizzato a Macerata in occasione della Conferenza dell'Associazione per gli studi africani in Italia (2014), fino alla pubblicazione degli atti della conferenza *The First World War from Tripoli to Mogadishu (1911-1924)*, è stato con loro che ho discusso alcuni degli argomenti che ho trattato in questo libro. Un altro momento importante è stato quando sono entrato a far parte del Comitato di direzione della «Rivista italiana di storia internazionale» («Risi»), quando cioè ho cominciato a frequentare con maggiore assiduità colleghi di Storia delle relazioni internazionali. Inaugurando la rivista, Leopoldo Nuti incoraggiava il confronto tra studiosi provenienti da aree diverse, ed è quello che ho tentato di fare curando prima un numero speciale di «Risi» dedicato alla Conferenza della pace (*Parigi 1919. Una prospettiva globale sulla Conferenza della Pace*, con contributi di Italo Garzia, Giorgio Potì, Andrea Revelant e Stefan Rinke) e poi scrivendo questo volume. Nell'impossibilità di nominare tutti quanti mi hanno aiutato negli anni di questa ricerca, mi limito a ricordare coloro senza il cui sostegno la pubblicazione di questo volume non sarebbe stata possibile. Errori e imprecisioni sono da attribuire solo a chi scrive.

A Pavia, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali continua ad offrirmi condizioni ideali di ricerca, a partire dalla sua biblioteca, diretta in modo esemplare da Monica Crivelli e dal suo staff. Sempre in ambito bibliotecario, un ringraziamento speciale anche a Luca Maggiore, della Bibliotheekraad Universiteit Antwerpen, che mi ha permesso di individuare informazioni sulla tappa belga della delegazione etiopica. A Matteo Bertoli devo dei controlli molto accurati su alcuni momenti della visita della missione etiopica in Italia. Carlotta Marchi e Sara Zanotta hanno letto in tutto o in parte il testo, svolgendo un prezioso lavoro in fase di editing, leggendo e correggendo queste pagine.

Ad Addis Abeba, ho avuto la fortuna di poter contare sull'aiuto di Shiferaw Bekele, sempre generoso nei consigli e nell'incoraggiamento. Ringrazio Berhanu Debotch per l'aiuto fornito nell'individuazione di alcuni testi in amarico, altrimenti

ti introvabili, e la traduzione di alcuni passaggi. Sono ugualmente riconoscente nei confronti di Caterina Scalvedi, che mi ha aiutato a riguardo della missione diretta negli Stati Uniti. Come al solito, Valentina Fusari è stata ricca di preziosi commenti e consigli.

Per la parte relativa alle immagini, desidero ringraziare: Giulia Donini e Serena Brunori della Fondazione Alinari per la fotografia di Firenze; Claudio Mancuso e Gaia Delpino del Museo delle Civiltà di Roma; Ariane Lang, Matthieu Crunelle e Nicolas Cazin di Image Defense; Valentina Corridori della Biblioteca Universitaria Alessandrina; Tiziana Porro della Biblioteca Nazionale Braidense e Alessandra Rapetti dell'Archivio Storico della Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni.

A Pierluigi Valsecchi, che con Fabio Viti dirige la collana *Ex Africa*, devo molto e senza le sue esortazioni e il suo incoraggiamento questo libro non lo avrei mai scritto. Grazie anche a Cecilia Palombelli di Viella, per la sua estrema disponibilità e professionalità così come al revisore anonimo per i suoi preziosi suggerimenti.

Un ringraziamento particolare a Gianluca Olivieri, della Delegazione dell'Unione Europea in Eritrea, che anche in questo progetto ha saputo creare il giusto clima di professionalità, collaborazione e amicizia. Questo lavoro si inserisce nelle attività di ricerca legate al progetto "CSO LA 2018 403 679, Digital Technologies and Cultural Heritage Preservation in Eritrea: A Framework for an Improved Action", finanziato dall'Unione Europea.

La principale vittima di un volume è la famiglia dell'autore: ringrazio, in ordine di apparizione, Zebib, Divora, Sara, Elena e Aida per la loro infinita pazienza.

Abbreviazioni

Acp	Archivio Conferenza della pace
Acs	Archivio centrale dello Stato, Roma
<i>Africa Italiana</i>	Ministero delle Colonie, Direzione generale degli affari politici e dei servizi relativi alle truppe coloniali, <i>Africa italiana. Programma massimo e programma minimo di sistemazione dei possedimenti italiani nell’Africa orientale e settentrionale</i> , Roma, Tipografia del Senato, 1917-1920, edizione segreta in 50 esemplari 1. Ministero delle Colonie, Direzione generale degli affari politici e dei servizi relativi alle truppe coloniali 2. Ministero delle Colonie, Direzione generale degli affari politici e dei servizi relativi alle truppe coloniali 2.2 Ministero delle Colonie, Direzione generale degli affari politici e dei servizi relativi alle truppe coloniali 2.3 Ministero delle Colonie, Direzione generale degli affari politici e dei servizi relativi alle truppe coloniali 3. Appendice 4. Atlante
Ae	Archivio Eritrea
Ap, Cd	Atti parlamentari, Camera dei Deputati
Ap 1919-1930	Fondo della Direzione degli Affari Politici 1919-1930
<i>Arabia</i>	Ministero delle Colonie, Direzione generale degli affari politici, <i>Arabia</i> , Roma, Tipografia del ministero degli Affari Esteri, 1919, edizione segreta in 50 esemplari 1. 1912-1915 2. 1916 e gennaio-aprile 1917 3. 1917 maggio-dicembre e gennaio 1918 4. Appendice
Ascd	Archivio storico Camera dei Deputati, Roma
Asdmae	Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Roma
Asmai	Archivio Storico del ministero dell’Africa Italiana, Roma
Bdfa	British Documents on Foreign Affairs
Cri	Croce Rossa italiana
Dbfp	Documents on British Foreign Policy 1919-1939, London
<i>Dbi</i>	<i>Dizionario biografico degli italiani</i>
Ddf	Documents diplomatiques français (1871-1914)
Ddi	Documenti diplomatici italiani

<i>Ea</i>	<i>Encyclopaedia Aethiopia</i>
Fiat	Fabbrica italiana automobili Torino
<i>Iefww</i>	<i>1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War</i> , ed. by Ute Daniel, Peter Gatrell, Oliver Janz, Heather Jones, Jennifer Keene, Alan Kramer, and Bill Nasson, issued by Freie Universität Berlin
Nafo	National Archives, Foreign Office
Namp	National Archives Microfilm Publications
<i>Oreah</i>	<i>Oxford Research Encyclopedias, African History</i>
Rctc	Regio corpo truppe coloniali
Risi	Rivista italiana di storia internazionale
b.	busta
doc.	documento
dis.	dispaccio
fasc.	fascicolo
fig.	figura
imm.	immagine
l.	lettera
p.	pagina
pac.	pacco
pos.	posizione
pp.	pagine
rap.	rapporto
s.	serie
s.d.	senza data
t.	tomo
tel.	telegramma
vol.	volume

Note sulla traslitterazione dei termini

Al fine di rendere graficamente i fonemi di arabo, amarico e tigrinya, si è adottato il sistema di traslitterazione scientifica della *Encyclopaedia Aethiopia*.

Nomi conosciuti come Addis Abeba, Asmara, Cairo, Gibuti, Mecca e Medina non sono stati traslitterati, mentre per le altre località e nomi si è deciso di procedere con la loro traslitterazione.

Introduzione

Il 25 maggio 1919 fece scalo a Taranto, proveniente da Alessandria d’Egitto, il piroscafo Helouan del Lloyd triestino. A sbarcare, oltre a monsignor Filippo Camassei, Patriarca Latino di Gerusalemme, furono anche quelli che «Il Corriere della Sera» descrisse come «cinque alti dignitari dell’Impero etiopico». La delegazione fu accolta coi massimi onori e prese alloggio al prestigioso Hotel d’Europe, per poi ripartire il giorno dopo sul direttissimo per Roma, dove erano attesi in vista dell’udienza dal re.¹ Filiberto Scarpelli firmò per il giornale satirico «Il travaso delle idee» una vignetta dove – sbagliando luogo, Napoli anziché Taranto – cercò di immaginare lo sbarco dei cinque membri della delegazione (fig. 1).

Imprecisioni di Scarpelli a parte, tra maggio e giugno 1919 la stampa europea e nordamericana segnalò la presenza in varie città di una misteriosa “Mission Abyssine”. Prima a Parigi, poi a Roma, Londra, Bruxelles, New York, Washington e Chicago, i movimenti di questa delegazione furono seguiti dai giornalisti, colpiti per il portamento e l’eleganza dei suoi componenti, avvolti nelle loro bianche *shamme* e nelle loro *kabbe* di satin nero finemente decorate in oro. Anche i doni offerti alle massime autorità delle potenze vincitrici suscitavano una notevole curiosità: zanne di elefante, vestiti, monili in oro e argento, un copricapo reale per Maria di Teck, la consorte di Giorgio V, re d’Inghilterra,² e, addirittura, un costume da guerriero per il presidente francese Raymond Poincaré.³

1. *Una missione abissina in Italia. L’arrivo del Patriarca di Gerusalemme*, in «Il Corriere della Sera», 27 maggio 1919.

2. Il copricapo è conservato presso il Royal Collection Trust: <https://www.rct.uk/collection/3492/headaddress> (ultimo accesso 23 febbraio 2024).

3. Per il costume da guerriero donato a Poincaré si veda Girard-Muscagorry, *Itinéraire d’un cadeau*.



Fig. 1. «Siamo venuti per rallegrarci della vostra vittoria. È un po' presto: dobbiamo ancora rallegrarcene noi», Filiberto Scarpelli, *Gli ospiti etiopici*, in «Il travaso delle idee. Organo ufficiale delle persone intelligenti», 1003 (1919).

Gli storici sono stati sempre molto vaghi a proposito di questa “Mission abyssine”, lasciando intendere, al di là dei risvolti esotici, una sua sostanziale irrilevanza politica. Del resto, nei mesi della Conferenza di Parigi, furono numerose le rappresentanze che visitarono l'Europa per perorare le loro cause. A luglio, un gruppo di notabili sudanesi arrivò a Londra per congratularsi con Giorgio V. Furono addirittura tre le delegazioni che il Gran Consiglio amministrativo del Monte Libano inviò a Parigi; mentre, il 23 gennaio 1919, nella capitale francese, arrivò una delegazione ufficiale persiana per consegnare alla Conferenza gli «8 points persans». ⁴ In Italia, la rappresentanza etiopica era stata preceduta, agli inizi di gennaio, da una missione senussita che a Roma aveva incontrato il re, mentre nei giorni della visita si trovavano ospiti nella Capitale il re del Siam, Vajiravudh, diretto a Parigi per partecipare alla Conferenza della pace, e poi Pietro Aleksandrovič di Oldenburg e la granduchessa Olga Aleksandrovna.

In mezzo a questo andirivieni di visitatori, non deve sorprendere se in molti hanno stentato a mettere a fuoco l'iniziativa etiopica, a partire dal

4. Simon, *The Role of the Administrative*, p. 120; Bast, *La mission persane*, pp. 382-383, 394.

numero delle delegazioni effettivamente inviate. Giampaolo Calchi Novati, che pure affrontò il tema della questione etiopica alla Conferenza della pace, scrisse che nel 1919 «una delegazione etiopica venne in Europa dando la preferenza agli incontri con la Francia»,⁵ lasciando intendere – come già aveva fatto Giovanni Bucciante –⁶ che si si trattasse di una sola delegazione. Del resto, la confusione sul numero reale delle rappresentanze etiopiche era già presente nel 1919 quando «The Crisis», il mensile della National Association for the Advancement of Colored People, riferiva di una sola delegazione che, dopo essere stata in Francia e Gran Bretagna, era giunta negli States.⁷

Per uscire da ogni ambiguità, furono tre le “missioni abissine” che arrivarono in Europa nella primavera del 1919 con destinazione Parigi, Roma e Londra. La delegazione che giunse nella capitale britannica visitò anche gli Stati Uniti. Eppure, di fronte a una manovra diplomatica così complessa e impegnativa, gli studiosi non hanno dedicato a questo episodio che un’attenzione distratta e marginale. Non ne parla Frank J. Manheim nel suo lavoro sulle relazioni etiopiche-americane, pubblicato solo tredici anni dopo il passaggio delle missioni.⁸ Altri, se vi fanno riferimento, non sembrano avere chiaro il contesto generale che fece da sfondo a questa vicenda.⁹

Le cose non vanno meglio quando ci si sposta sul versante etiopico. Nella sua autobiografia, l'imperatore Ḥaylā Səllase si limitò a elencare i componenti dei tre gruppi, ribadendo come il loro scopo fosse quello di congratularsi coi vincitori e donare qualche aiuto ai feriti di guerra.¹⁰ Märsə'ə Ḥazän Wäldä Qirqos, famoso per le sue dettagliate cronache degli inizi del XX secolo, liquidò l'episodio in mezza pagina, ricordando la composizione delle rappresentanze e il loro itinerario.¹¹ Ancora più difficile

5. Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso*, p. 57.

6. Bucciante, *L'egemonia sull'Etiopia*, p. 112.

7. «The Crisis: A Record of the Darker Race», 18, 5, 107 (1919), pp. 258-259.

8. Manheim, *The United States and Ethiopia*; assente ogni riferimento alle tre delegazioni anche in Caioli, *L'Italia di fronte*, un lavoro dedicato alla storia delle relazioni italo-etiope.

9. Si veda, ad esempio: Metaferia, *Ethiopia and the United States*, pp. 25-26; Getahun, *The History of Ethiopian Immigrants*, p. 18; Bonacci, *L'irrésistible ascension*, pp. 164-165; Shinn, *Relations between Ethiopia*, pp. 257-286.

10. Haile Selassie I, *My Life*, pp. 59-60.

11. Märsə'ə Ḥazän Wäldä Qirqos, *Yähayañawə*, p. 220.

comprendere il silenzio di Hərüy Wäldä Šəllase, autore prolifico e poi, nel 1931, ministro degli Esteri etiopico. Pur essendo stato membro del gruppo che visitò Londra e Washington e pur avendo pubblicato libri su quasi tutti i suoi viaggi, Hərüy Wäldä Šəllase rimase inspiegabilmente silenzioso sulla sua esperienza del 1919.¹² Per trovare alcuni accenni a questo viaggio bisogna infatti andare all'introduzione di *Bä'ədäme mäsanəbätə hulunə lämayätə*, un volume scritto negli anni Trenta.¹³

Questo lavoro vuole dimostrare come l'episodio delle delegazioni etiopiche non fu affatto marginale. L'evento assume, infatti, un significato decisamente diverso se solo viene considerata la cornice in cui fu concepita la loro idea. Quelli che giunsero in Europa erano molto lontani dall'essere quell'accozzaglia di improbabili diplomatici che Filiberto Scarpelli immaginò sbarcare sul molo del porto di Napoli (Taranto). Due settimane dopo la prima vignetta, «Il travaso delle idee» tornò a occuparsi della “missione abissina” pubblicando in prima pagina la caricatura di uno sgraziato “Getacciù” (Getaččhāw Abatä, fig. 2), il capo delegazione. Sarebbe sbagliato caricare di significati impropri una vignetta pubblicata da un irriverente giornale satirico, ma un problema di fondo «Il travaso delle idee» lo segnalava ugualmente. Allora come oggi, la storia delle relazioni internazionali stenta a trattare i paesi africani come soggetti attivi, capaci di comprendere la complessità del contesto internazionale e di elaborare delle proprie strategie diplomatiche. In queste pagine si vuole superare la trattazione delle tre delegazioni come pittoresco fatto di cronaca. Idealmente, questo lavoro vuole contrapporre al veloce accenno che Margaret MacMillan fa ai visitatori etiopici – «The Ethiopian delegates straggled in, tall and handsome in their white robes» –¹⁴ una ricostruzione più ampia e capace di evidenziare come, in quei giorni, l'Etiopia perseguì con determinazione una lotta in difesa della propria indipendenza. Le tre delegazioni erano parte di una strategia in risposta a una minaccia che cominciò a prendere forma durante gli ultimi due anni di guerra.

12. Ad esempio, sul viaggio in Europa e Medio Oriente nel 1910-11 si veda Hərüy Wäldä Šəllase, *Yä'itəyopəya lə'ukanə budənə bä'Awəropəna Mäkakälänawə məsəraqə (1903 'a.me.)* [La delegazione etiopica in Europa e nel Medio Oriente], Addis Abeba, Ya'ityopyə 'Akādämi Prəs, 2016-17; sul viaggio di *ras Täfäri* in Europa nel 1924, Däsətana Kəbərə [Felicità e stima].

13. Hərüy Wäldä Šəllase, *Bä'ədäme*.

14. MacMillan, *Peacemakers*, p. 281.



Fig. 2. *Illustri e non illustri illustrati*, in «Il travaso delle idee», 1005 (1919).

A partire dal 1917, l'Italia impresso un'accelerazione alle proprie rivendicazioni territoriali e, oltre a pretendere maggiori spazi lungo le coste della Dalmazia e il Mediterraneo, cominciò a vagheggiare una propria egemonia sul Corno d'Africa. Per la prima volta dopo la sconfitta di Adua, l'Italia inseguì il sogno di estendere il proprio controllo su tutto il Corno d'Africa, allontanando dalla regione la Francia, riducendo l'influenza britannica e, soprattutto, offrendo all'Etiopia una sistemazione che la trasformava in un protettorato italiano, sebbene non dichiarato. Un frangente storico molto delicato e complesso che, inevitabilmente, spinse l'Etiopia a reagire e contrastare il piano italiano. Quando si analizza il contesto in cui maturò questa iniziativa e si mettono a fuoco i suoi veri obiettivi, appare chiaro che queste tre missioni non furono affatto secondarie e che l'Etiopia, nella fase finale

della guerra, fu minacciata da una manovra molto insidiosa che fronteggiò con grande decisione. Ricorrendo a una consumata esperienza diplomatica, l'Etiopia mostrò di possedere una sua visione degli equilibri internazionali e dei mutamenti che la Grande guerra aveva prodotto e, soprattutto, tentò di sfruttare questi nuovi equilibri a proprio vantaggio.

Le missioni etiopiche che nel 1919 giunsero in Europa permettono inoltre di precisare il percorso che culminò nel settembre 1923 con l'ammissione dell'Etiopia alla Società delle Nazioni, ampliando sensibilmente il quadro di riferimento cronologico. Sino ad ora, il rapporto tra Etiopia e Società delle Nazioni è stato affrontato quasi esclusivamente attraverso due momenti: il primo ha riguardato lo studio della travagliata accettazione dell'Etiopia nel 1923-24;¹⁵ il secondo momento si è concentrato sull'invasione italiana del 1935-36, quando Addis Abeba sperimentò sulla sua pelle tutta l'inconsistenza della protezione che, teoricamente, la Società delle Nazioni avrebbe dovuto garantire.¹⁶ A queste due circostanze, il presente lavoro affianca un'ulteriore fase – che si potrebbe definire preparatoria – in cui l'Etiopia valutò l'opportunità di entrare nel nuovo organismo internazionale. Per una serie di motivi, il piano non ebbe corso, ma è chiaro che fu nel 1919 che prese avvio la lunga strada verso Ginevra.¹⁷

Una guerra globale

Per comprendere le ragioni che spinsero il governo etiopico a inviare tre delegazioni in Europa bisogna partire dall'impatto che la Prima guerra mondiale ebbe sul Corno d'Africa e, in modo particolare, sugli equilibri politici dell'Etiopia.

La più recente storiografia ha dimostrato come la lontananza dai teatri operativi significò davvero poco e come la Prima guerra mondiale ebbe riflessi veramente globali.¹⁸ In occasione delle recenti commemorazioni del centenario della Grande guerra, è stata soprattutto la sua dimensione

15. Per l'ammissione dell'Etiopia alla Società delle Nazioni si veda: Allain, *Slavery and the League*; Donaldson, *The League of Nations*; Iadarola, *Ethiopia's Admission*; Monin, *The Visit of Rās Tafari*; Parfitt, *Crossed Wires*; Smidt, *A Failed State Visit*.

16. I riflessi internazionali dell'invasione dell'Etiopia del 1935-36 continuano ad attirare l'attenzione degli studiosi; un buon punto di partenza si veda *Collision of Empires* e poi Buelli, *The Hands-Off*.

17. Zaccaria, *La lunga strada*.

18. *Empires at War*; Gerwarth and Manela, *The Great War*; Martin, *Globalizing the History*; Moyd, *Ordeal and Opportunity*.

globale ad attirare gli studiosi. In particolare, a essere esplorato è stato l'impatto che la guerra ha avuto su quelle aree geografiche non immediatamente associate al conflitto: l'America Latina,¹⁹ il Medio Oriente,²⁰ l'Asia²¹ e, soprattutto, l'Africa. Aree che, come ricordato da Heather Streets-Salter, pur non essendo direttamente coinvolte nei combattimenti furono ugualmente influenzate dalla Grande guerra.²² A riprova del crescente interesse che questo tema ha saputo suscitare negli studiosi, basti citare che, nella sua ultima edizione, la bibliografia dedicata all'Africa nella Prima guerra mondiale di Oliver Schulten ha superato il traguardo delle cinquecento pagine.²³ Questo poderoso sforzo ha seguito tre grandi direttrici di ricerca. In prima battuta, si è lavorato molto sulla partecipazione africana alla guerra in Europa. Sin dal 1914, truppe senegalesi, marocchine, algerine e tunisine presero parte ai combattimenti sul fronte occidentale. A partire dal 1917, quando i bisogni francesi divennero pressanti, questo coinvolgimento divenne ancor più evidente. Alla fine della guerra, furono circa 500.000 gli uomini delle truppe coloniali che servirono nell'esercito francese. Di questi, 270.000 provenivano dal Nord Africa e 192.000 dall'Africa occidentale.²⁴ L'arruolamento di questi uomini, che arrivarono a costituire circa il 3% dell'esercito francese, fu il risultato di un imponente sforzo organizzativo che vide anche la partecipazione di alcuni esponenti politici africani. Sia il parlamentare Blaise Diagne sia Abdel Kader Mademba Sy si impegnarono a fondo nelle campagne di arruolamento in Africa, convinti che questo sforzo sarebbe stato premiato con maggiori diritti politici. Sulla famosa Force Noire e sui *tirailleurs sénégalais* da tempo si è formata una ricca bibliografia e si sono avuti intensi dibattiti, a partire dalla questione se questi uomini fossero stati utilizzati come *shock troops*, soffrendo perdite molto elevate.²⁵ Diversa la scelta dell'esercito britannico che utilizzò

19. Rinke, *Latin America*.

20. Ulrichsen, *The First World War*; Johnson, *The Great War & the Middle East*.

21. Xu, *Asia and the Great War*; Streets-Salter, *World War One; Asia after Versailles*.

22. Ivi, p. 3. Per un bilancio sulla produzione relativa all'Africa che ha accompagnato le celebrazioni del primo centenario della Grande guerra si veda Samson, *Unravelling the Past*.

23. Schulten, *Africa and the First World War*.

24. Notoriamente, quella dei numeri delle truppe coloniali è una questione delicata e complicata. Per quanto riguarda gli uomini arruolati dai francesi nell'Africa occidentale le cifre oscillano tra i 200.000 come riportato da Michel, *Les Africaines et la Grande Guerre*, pp. 192-193 e i 192.000 di Richard Fogarty in *Iefww*. Più in generale, si veda anche Koller, *Colonial Military*.

25. Lunn, *Memoirs of the Maelstrom*.

i soldati africani solo in Africa, evitando un loro impiego in Europa, dove per loro si aprirono solo le porte dei Labour Corps.

Un secondo percorso è stato quello che si è concentrato sugli avvenimenti bellici che ebbero luogo in Africa. L'attenzione è andata principalmente alla caduta, in rapida successione, di tre delle quattro colonie tedesche: a fine agosto 1914 iniziò la campagna del Togoland, seguita da quella del Cameron e dell'Africa tedesca del Sud-ovest (Namibia). Già nel febbraio 1916, le tre colonie erano saldamente in mano alleata, grazie principalmente alle truppe britanniche coadiuvate, in Togo e Cameron, dai *tirailleurs sénégalais*. Diverso il discorso per quanto riguarda l'Africa orientale tedesca che, nel 1914, vide un primo tentativo di invasione da parte di forze provenienti dall'Africa orientale britannica e dall'India. L'inaspettata resistenza degli uomini comandati dal generale Paul Emil von Lettow-Vorbeck costrinse gli alleati a lanciare, nel 1916, una nuova offensiva che però non riuscì a sbloccare la situazione. Paul Emil von Lettow-Vorbeck, e quello che rimaneva del suo esercito, continuarono a resistere, arrendendosi due settimane dopo la firma dell'armistizio dell'11 novembre 1918. Ai tedeschi riuscì così il piano di distogliere forze all'Intesa, tenendole occupate su un fronte minore e lontano dall'Europa.²⁶ Negli ultimi anni, anche su questo tema i contributi sono stati numerosi, permettendo di ricostruire le fasi della campagna e il suo impatto regionale.²⁷

Un ultimo percorso seguito per evidenziare l'impatto della Grande guerra sull'Africa si è concentrato sul tema del lavoro. Con gran parte della popolazione maschile impegnata nello sforzo bellico, i vuoti che si crearono nei sistemi produttivi furono colmati facendo anche ricorso a lavoratori provenienti dalle colonie. Nel 1916, il ministero della Guerra francese inaugurò il Service de l'Organisation des Travailleurs Coloniaux e, durante gli anni di guerra, nella sola Francia furono impiegati circa 220.000 lavoratori "coloniali".²⁸ Anche la Gran Bretagna seguì il modello francese e accolse sul suo suolo 215.000 lavoratori coloniali, di cui circa 21.000 facevano parte del South African Native Labour Contingent.²⁹ L'Italia, che non utilizzò mai truppe coloniali sui fronti europei,

26. Strachan, *The First World War in Africa*, pp. 182-183.

27. Samson, *World War I in Africa*; Id., *Unraveling the Past*; Nasson, *More Than Just von Lettow-Vorbeck*.

28. Per la precisione: 75.000 algerini, 35.000 marocchini, 18.500 tunisini, 5500 malgasci e 49.000 indocinesi.

29. Willan, *The South African*.

si servì di manodopera libica in alcuni stabilimenti industriali dell'Italia settentrionale.³⁰

Il bisogno di lavoro fu particolarmente acuto anche in Africa orientale dove la presenza della tripanosomiasi africana impediva l'uso degli animali da soma. Gli inglesi calcolarono che per ogni soldato in linea fosse necessario il supporto di almeno quattro portatori e, alla fine del conflitto, furono quasi mezzo milione gli uomini che furono impiegati nei Carriers Corps, con perdite nell'ordine del 10%.³¹ Più o meno simile fu il numero di egiziani arruolati negli Egyptian Labor Corps, utilizzati dagli inglesi a sostegno delle proprie operazioni militari nel Medio Oriente e in Europa.³²

Rimane il fatto che la maggior parte dei territori africani non inviò truppe in Europa, non vide combattimenti sul proprio suolo e non fornì manodopera per le industrie europee.³³ Considerazioni che hanno indotto molti studiosi a minimizzare l'impatto della Grande guerra sull'Africa. Angelo Del Boca, scrivendo della guerra in Eritrea, affermò che noia e inquietudine furono i due sentimenti predominanti e che, alla fine, non successe «nulla di rilevante per tutti i quattro anni della guerra». ³⁴ Nel 1976, quando fu pubblicata la prima edizione di *Gli italiani in Africa Orientale*, quelle di Del Boca erano conclusioni più che legittime e che riflettevano l'effettivo stato delle conoscenze.

La tesi sostenuta da questo lavoro è che l'estraneità dell'Africa alla Grande guerra fu solo apparente e che la distanza dal fronte occidentale non fu sufficiente a schermare il continente dagli effetti della guerra. In una conferenza organizzata ad Addis Abeba nel 2016 fu proprio questo il filo conduttore delle relazioni presentate. La conferenza prese in considerazione gli avvenimenti che si produssero nello spazio compreso tra la Libia e l'Etiopia, una zona che, ad eccezione dell'Egitto, non è solitamente associata alla Prima guerra mondiale.³⁵ Le relazioni misero in evidenza l'esistenza di

30. Sulla manodopera libica nelle industrie dell'Italia settentrionale durante la Grande guerra si veda: Di Girolamo, *Dalla colonia alla fabbrica*; Cresti, *La prima emigrazione*; Mozzi, *Libyan Militarised Workers*; Di Pasquale, *Per la Patria Italia*; Id., *The "Other" at Home*.

31. Gewalt, *Forged in the Great War*; Parsons, *African Military*, p. 13; Pesek, *The War of Legs*.

32. Anderson, *The Egyptian Labor Corps*.

33. Nasson, *More Than Just*.

34. Del Boca, *Gli italiani in Africa*, p. 850.

35. La conferenza *The First World War from Tripoli to Mogadishu (1912-1924)*. «How, because of two wild beasts the world was set alight», è stata organizzata all'univer-

un arco di tensione fatto di conflitti, rivolte, colpi di stato, proteste, difficoltà economiche e politiche, tutte inequivocabilmente legate alla Grande guerra.

È importante sottolineare come il legame tra questione coloniale e Grande guerra fu affrontato e discusso già durante il conflitto, e come già allora c'era chi riteneva che l'origine della guerra andasse ricercata in una sorta di questione coloniale irrisolta.³⁶ Secondo questa interpretazione, la Germania, in piena espansione economica, aveva inaugurato una politica più energica a livello internazionale per assicurarsi risorse e mercati. Si pensava che un grande impero coloniale avrebbe dato una maggiore sicurezza economica e strategica, e che solo attraverso il possesso di colonie ricche e numerose la Germania sarebbe potuta diventare una potenza veramente mondiale. Non avendo partecipato alle prime fasi dell'espansione coloniale, la Germania aveva dovuto circoscrivere la propria azione ai pochi territori rimasti ancora liberi, tra l'altro maturando la convinzione che Francia e Gran Bretagna ostacolassero in tutti i modi l'espansionismo tedesco.³⁷ La crisi marocchina del 1911 sembrò confermare la percezione tedesca: l'accordo di pace lasciò ai francesi il controllo del Marocco, mentre la Germania ricevette in compenso alcuni territori marginali nel Congo francese.

L'interpretazione coloniale delle origini della Grande guerra fu spostata da alcune figure chiave dell'*establishment* politico internazionale.³⁸ In Italia, il ministro delle Colonie, Gaspare Colosimo, fu profondamente convinto della validità di questa analisi e ne trasse le logiche conseguenze. Se la questione coloniale era stata la causa della guerra, una pace giusta e duratura avrebbe dovuto partire proprio dal nodo coloniale: «non si può e non si deve non tener conto della questione coloniale come causa e epilogo della presente guerra».³⁹ Solo se la pace europea fosse stata una «pace africana»⁴⁰ si sarebbe assicurata una stabilità duratura.⁴¹ Verso la

sità di Addis Abeba (30 settembre-1° ottobre 2016). Una selezione dei contributi presentati è stata pubblicata nel volume *The First World War from Tripoli*.

36. Acquaviva, *L'avvenire coloniale*, p. 46; Caroselli, *L'Africa nella guerra*, pp. 94-98; Mondaini, *Il problema coloniale*.

37. Caroselli, *L'Africa nella guerra*, pp. 103-111.

38. La centralità della questione coloniale nella guerra era stata avvertita in Germania, Francia e Gran Bretagna, cfr. Monzali, *L'Italia liberale*, p. 192.

39. Colosimo a Orlando, Roma 7 giugno 1918, *Affrica italiana*, 2, 2, pp. 192-198.

40. Colosimo a ministro degli Affari Esteri, Roma 10 marzo 1918, in *Affrica italiana*, 2, 2, p. 88.

41. Colosimo a Ministro degli affari esteri, Roma 3 giugno 1918, in *Affrica italiana*, 2, 2, pp. 156-157. «La soluzione di questo problema s'impenna principalmente nella

fine della guerra, Colosimo tornò con insistenza su questa convinzione, maturata in anni di studio e riflessioni ai vertici della macchina coloniale italiana. Un'interpretazione condivisa da tanti negli ambienti nazionalisti e non, come Savino Acquaviva, egli stesso convinto che la guerra appena conclusa avesse un carattere chiaramente imperiale,⁴² e poi Francesco Saverio Caroselli⁴³ e Gennaro Mondaini che, ancora nel 1927, sottoscriveva quest'opinione.⁴⁴ La chiave di lettura della Grande guerra come scontro tra imperi, combattuto principalmente per la sopravvivenza e l'espansione dei territori coloniali, è stata recentemente rilanciata da un serie di lavori particolarmente convincenti.⁴⁵

Guerra e pace: la Conferenza di Parigi

Nel 1963, William Roger Louis scrisse che alla Conferenza della pace di Parigi le discussioni sul futuro dell'Africa rimasero ai margini delle trattative, anche perché, per gli americani come per gli altri alleati, le questioni africane erano tutto sommato secondarie.⁴⁶ Del resto, al tavolo delle trattative i paesi africani ammessi furono solamente due: la Liberia e il Sud Africa, quest'ultimo rappresentato dal suo primo ministro, Louis Botha e dal ministro della Difesa, Jan Christiaan Smuts, entrambi parte della delegazione britannica.⁴⁷ Anche fra le numerose rappresentanze che giunsero a Parigi senza partecipare ufficialmente alla Conferenza, il caso africano è quello meno conosciuto, con la sola eccezione dei lavori di Erez Manela sulla delegazione egiziana⁴⁸ e della curiosità suscitata dal Pan-African Congress, tenuto nella capitale francese nel febbraio del 1919.⁴⁹

soluzione della questione coloniale soprattutto africana, che può ormai considerarsi, per ragioni politiche, sociali ed economiche, come una delle origini della presente guerra e quindi una delle principali basi su cui lavorerà la Conferenza della pace», *Affrica italiana*, 2, 2, p. 156; Clodomiro, *Le colonie italiane*, p. 119.

42. Acquaviva, *L'avvenire coloniale*, p. 46.

43. Caroselli, *Scritti coloniali*, pp. 91-96.

44. Mondaini, *Manuale di storia*, p. 343.

45. *Empires at War*; Marcuzzi, *Britain and Italy*, p. 4; Wilcox, *The Italian Empire*.

46. Louis, *The United States and the African Peace*, p. 413, 420.

47. Asdmae, Africa III, Conferenza di Parigi, b. 1, Etiopia 1919, *Conférence des préliminaires de paix. Composition et fonctionnement*, 1^{er} Avril 1919, s.l., s.d., 1919.

48. Manela, *The Wilsonian Moment and the Rise*; Id., *The Wilsonian Moment*; Poti, *Excluded from Peace?*; Id., *The League of Nations*.

49. Dunstan, *Conflicts of Interest*.

In Italia, invece, la questione coloniale suscitò interessi e aspettative molto forti, sia nel mondo politico sia in alcuni settori dell'opinione pubblica. Conseguentemente, il suo spazio nell'agenda italiana non fu marginale ed è stato affrontato molto presto dagli studiosi: già negli anni Venti, Arrigo Solmi dedicò un lavoro al Patto di Londra.⁵⁰ Un suo allievo, Mario Toscano, proseguì in questa direzione, interessandosi alla questione coloniale a Parigi e poi al nodo di Gibuti. I lavori di Toscano, frutto di approfondite ricerche d'archivio, mantengono ancora oggi un loro interesse e una loro utilità.⁵¹ Sono poi seguiti gli studi di Francesco Salata,⁵² Pietro Pastorelli,⁵³ Giuseppe Costanzo,⁵⁴ Giampaolo Calchi Novati,⁵⁵ Giovanni Buccianti⁵⁶ e Vanni Clodomiro.⁵⁷ Più recentemente, è stato Luciano Monzali a continuare questa linea di ricerca.⁵⁸ Monzali, ispirandosi all'esempio di Mario Toscano e Pietro Pastorelli, ha evidenziato la rilevanza per l'Italia della questione coloniale a Parigi. I suoi studi, estremamente precisi ed equilibrati, hanno permesso di ricostruire il quadro negoziale nelle varie fasi delle trattative. Un altro storico delle relazioni internazionali con una spiccata sensibilità per il periodo coloniale è Paolo Soave che ha recentemente pubblicato un lavoro sulla Conferenza di Parigi dove viene trattata anche la questione africana.⁵⁹ Complessivamente, questi studi permettono di muoversi con una certa sicurezza attraverso molti aspetti delle trattative: gli orientamenti in seno al parlamento e al governo nei mesi precedenti la Conferenza; la genesi del programma di rivendicazioni territoriali dell'Italia e i vari memoriali che contribuirono a definirlo; il sofferto andamento dei negoziati a partire dalle settimane precedenti l'inizio della Conferenza della pace, quando cominciarono a emergere le fragilità del program-

50. Solmi, *Le origini del Patto di Londra*.

51. Toscano, *Il Patto di Londra*; Id., *Il problema coloniale*; Id. *Francia ed Italia*; Id. *Le ignorate conseguenze*; Id., *L'importanza strategica*.

52. Salata, *Il nodo di Gibuti*.

53. Pastorelli, *Le carte Colosimo*.

54. Costanzo, *La politica italiana*.

55. Calchi Novati, *The Italian Colonial Programme*; Id., *Studi e politica*; Id., *Fra Mediterraneo e Mar Rosso*.

56. Buccianti, *L'egemonia sull'Etiopia*.

57. Clodomiro, *Le colonie italiane*; Id., *Libia ed Etiopia*; Id., *Le colonie italiane nel carteggio*.

58. Vista la quantità degli scritti di Luciano Monzali si rimanda direttamente alla bibliografia.

59. Soave, *Una vittoria mutilata?*

ma italiano. Si tratta, in generale, di lavori molto solidi dal punto di vista scientifico, dove però è chiaro che l'attenzione è andata esclusivamente al confronto fra le diverse diplomazie europee e, nello specifico, alle manovre italiane e alle contromanovre inglesi e francesi.⁶⁰ La possibilità stessa dell'esistenza di una diplomazia etiopica non sembra essere mai stata presa in seria considerazione.⁶¹ Nel migliore dei casi, le posizioni etiopiche sono liquidate dipingendole come il frutto di interferenze esterne, di consigli più o meno interessati dispensati dalle potenze occidentali. Si tratta di uno schema esplicativo ben noto agli africanisti: nella sfera delle relazioni internazionali come in altri campi, c'è ancora una chiara difficoltà a pensare all'Africa come un attore capace di autonomia di giudizio e azione,⁶² e ha ragione Erez Manela a lamentare un palpabile eurocentrismo specialmente quando si tratta della Conferenza di Parigi.⁶³

Quei pochi storici dell'Africa che si sono interessati alla Conferenza della pace non sono riusciti a esprimere una lettura particolarmente originale e hanno finito per adottare un'ottica molto vicina a quella degli storici delle relazioni internazionali. Quando, ad esempio, Robert L. Hess affrontò la questione delle rivendicazioni coloniali italiane, il risultato fu un contributo dove venivano esposte con estrema chiarezza la natura e le debolezze delle richieste italiane, ma dove le reazioni africane non venivano prese in considerazione.⁶⁴

La vasta letteratura sulla Prima guerra mondiale e quella sulla Conferenza di Parigi si prestano a un'ulteriore considerazione: malgrado si possano considerare due fasi di uno stesso momento storico, le due letterature continuano a essere sorprendentemente separate. Non senza divergenze di prospettive, a Parigi le potenze vincitrici ridisegnarono la carta politica

60. Toscano, *Il problema coloniale italiano*; Costanzo, *La politica italiana per l'Africa*; Hess, *Italy and Africa*; Clodomiro, *Libia ed Etiopia*; Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso*; Malgeri, *Una politica per l'oltreconfine*; questa tradizione di studi è oggi portata avanti da Luciano Monzali, una raccolta dei suoi contributi su questo tema si trova in Monzali, *Il colonialismo nella politica estera italiana*.

61. Zollmann, *African International*, p. 25.

62. Zollmann, *African International*.

63. Manela, *Imagining Woodrow Wilson*, p. 1329.

64. Hess, *Italy and Africa*. Lo stesso si può dire per quanto riguarda gli studi di Giampaolo Calchi Novati dedicati alla Conferenza della pace e alla storia delle relazioni tra Etiopia e Stati Uniti: nelle sue pagine, la questione delle tre delegazioni etiopiche non è trattata: Calchi Novati, *The Italian Colonial Programme*; Id. *Fra Mediterraneo e Mar Rosso*, pp. 45-64; Id., *L'imperatore e il presidente*.

dell'Europa e del mondo. Gli accordi stipulati durante la guerra, le vittorie riportate sui campi di battaglia e il contributo fornito nei giorni del bisogno determinarono la legittimità delle richieste che i paesi dell'Intesa avanzarono al tavolo delle trattative. Malgrado la stretta relazione fra questi due momenti, la tendenza che ha finito per prevalere è stata quella di affrontare le due fasi in maniera separata e da prospettive diverse. Gli studiosi che si occupano di Prima guerra mondiale, infatti, tendono a circoscrivere le proprie analisi a un arco temporale che si estende fino alla firma dell'armistizio. Poi il testimone passa agli storici delle relazioni internazionali, i più attrezzati per penetrare la complessità delle questioni affrontate a Parigi e degli accordi stipulati. Se estremizzato, questo approccio rischia però di introdurre una frattura sul piano narrativo e analitico che complica la lettura complessiva. La scelta operata in questo lavoro è quella di mantenere i due momenti legati, nella convinzione che le dinamiche avviate dalla guerra ebbero un'inevitabile influenza sui posizionamenti, sulle scelte e i contrasti che andarono in scena a Parigi.⁶⁵

Fonti

In attesa e nella speranza che in Etiopia vengano identificate fonti e documenti che permettano di comprendere meglio il periodo compreso tra il 1913 e il 1919, una più attenta valorizzazione delle carte presenti negli archivi occidentali può ancora offrire margini significativi per un miglioramento delle conoscenze. La documentazione conservata negli archivi italiani, oltre a essere stata poco utilizzata, soprattutto dagli studiosi stranieri, risulta particolarmente ricca. Un'abbondanza che, in buona parte, è legata alla particolare struttura che l'Italia diede alla propria rete diplomatica in Etiopia. Negli anni dal 1907 al 1919, la legazione di Addis Abeba fu affidata al ministro plenipotenziario Giuseppe Colli dei marchesi di Felizzano, persona capace e competente, con alle spalle una lunga esperienza africana.⁶⁶ Durante gli anni del suo lungo mandato, Colli di Felizzano mantenne l'abitudine di inviare al ministero degli Affari Esteri dettagliate relazioni sulla situazione etiopica. Quando adeguatamente contestualizzate, queste carte rappresentano delle fonti uniche su un periodo cruciale nella storia dell'Etiopia del Novecento. Oltre alla legazione di Addis Abeba, l'Italia

65. Marcuzzi, *Britain and Italy*, pp. 7-8.

66. Su Giuseppe Colli dei marchesi di Felizzano si veda Cora, *Giuseppe Colli di Felizzano* e poi il profilo di Vincenzo Clemente apparso su *Dbi*.

aveva un consolato ad Harär e tre agenzie commerciali nel nord del paese. Una presenza diffusa, capace di coprire, oltre alla capitale, anche larghe porzioni della periferia dell'impero. Per la loro importanza strategica, queste sedi erano state affidate a personale dotato di grande esperienza e familiarità col territorio: per quanto riguarda le agenzie commerciali, Luigi Talamonti, Alberto Pollera, Giuseppe De Rossi, Filippo Marazzani Visconti erano funzionari di grande esperienza. Ad Harär, Ferdinando Sola si era conquistato una buona reputazione, facilitato anche da un'eccellente conoscenza dell'arabo e del turco.⁶⁷ Fra i tanti compiti affidati a queste sedi, il più importante consisteva nel monitoraggio della situazione etiopica e nel consolidamento dei rapporti con le autorità locali; oggi lo si definirebbe un lavoro di *intelligence*. A loro spettava il compito di inviare relazioni periodiche sulla situazione nelle aree di competenza. Tracce di questo corposo transito di informazioni si ritrovano negli archivi che, a Roma come ad Asmara, conservano migliaia di documenti per lo più inediti o poco utilizzati.

Un primo tentativo di valorizzazione di questo materiale è stato compiuto da Cesira Filesi che, nel 1990, pubblicò un volume su *ləḡ Iyasu* e l'Etiopia degli anni 1909-1932 utilizzando la ricca documentazione di quello che è oggi l'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.⁶⁸ Da quel giorno, altri studiosi hanno utilizzato queste carte, ma la sensazione è che si sia ancora lontani dall'aver sfruttato fino in fondo il potenziale di queste testimonianze, soprattutto facendole reagire con le fonti conservate in altri paesi.

Tutti i partecipanti alla Conferenza di Parigi ebbero la consapevolezza di prendere parte a un evento di portata epocale e non deve stupire se molti di loro affidarono a diari il ricordo di quei giorni. Oltre ai diari di Orlando e Sonnino,⁶⁹ abbiamo anche la voce di chi fu coinvolto più direttamente nei negoziati relativi all'Africa: Giuseppe Salvago Raggi che, per essere stato governatore dell'Eritrea, fu incluso fra i delegati in qualità di esperto coloniale,⁷⁰ ma anche Silvio Crespi, anche lui delegato per le questioni coloniali.⁷¹ Il più generoso in fatto di carte, considerazioni e memorie fu però Gaspare Colosimo, ministro delle Colonie dal 1916 al 1919, e tra i

67. Sui funzionari coloniali si vedano i lavori di Dore, *Amministrare l'esotico*; Id. *Capi locali e colonialismo*.

68. Filesi, *Ligg Iasù*.

69. Orlando, *Memorie*; Sonnino, *Diario*.

70. Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*.

71. Crespi, *Alla difesa*.

massimi artefici delle rivendicazioni coloniali italiane.⁷² Nelle loro carte questi testimoni diretti degli eventi ci restituiscono anche la dimensione umana – gli umori, gli entusiasmi, lo scoramento, le tensioni e gli scontri – di quei giorni, da subito percepiti come cruciali, i «sei mesi che cambiarono il mondo», per riprendere il sottotitolo di una delle ricostruzioni più celebri della Conferenza della pace.⁷³ Accanto ai diari e ai ricordi, una menzione speciale deve andare anche ad alcune tipologie documentarie che, in questa fase, trovarono un ampio impiego: oltre alle edizioni segrete e riservate di documenti diplomatici, tirate solitamente in poche decine di copie,⁷⁴ all'interno delle varie amministrazioni circolarono anche numerosi notiziari politici e rassegne stampa. Tutti documenti con un buon potenziale informativo.⁷⁵

Tra le fonti utilizzate in questo lavoro, quelle iconografiche ricoprono un'importanza particolare. Le vicende narrate si collocano nei primi due decenni del Novecento, un periodo in cui la fotografia era entrata a fare parte della quotidianità di molte persone. Fotografare era più facile ed economico e nelle occasioni importanti un fotografo non mancava mai. Abituati da secoli a utilizzare la pittura in funzione celebrativa e legittimante, l'Etiopia comprese subito il potenziale del mezzo fotografico.⁷⁶ Nel 1909 erano già due gli studi nella capitale: quello di Bédros Boyadjian, aperto nel 1906 e, tre anni più tardi, quello di Levon Yazedjian, entrambi armeni. Mənilək fece della fotografia uno dei suoi strumenti di comunicazione politica preferiti, come anche Iyasu, spesso spregiudicato nella scelta di pose e costumi.⁷⁷ In Etiopia, il rapporto con la fotografia fu talmente intenso che questa fu trasformata in un formidabile strumento in grado di legittimare come di delegittimare. Nel caso di *ləğ* Iyasu, sarà uno scatto che lo ritraeva con un turbante a costituire una delle prove principi per la sua deposizione. Stampata in centinaia di copie, la foto fu fatta circolare ad Addis Abeba nel settembre 1916, poco prima della deposizione dello stesso. Purtroppo,

72. Colosimo, *Opera*; Id. *Il diario*.

73. MacMillan, *Peacemakers*.

74. Si veda ministero delle Colonie, *Affrica italiana* e poi anche ministero delle Colonie, *Arabia*.

75. Si vedano, ad esempio, il «Notiziario politico. Arabia», il «Bollettino della stampa arabo-estera» e il «Bollettino settimanale della stampa araba». Tutte pubblicazioni intese per una circolazione limitata e interna.

76. Sohier, *Le roi des rois*.

77. Rubinkowska, *Ethiopia*, pp. 122-124.

malgrado la sua importanza e la sua circolazione, di questa immagine non sembra essere sopravvissuto alcun esemplare.⁷⁸

Infine, le fonti giornalistiche si sono rivelate particolarmente utili nel ricostruire gli spostamenti delle tre delegazioni e le reazioni suscitate dal loro passaggio. Tuttavia, alcune fasi di questi itinerari non sono ancora del tutto chiare e necessitano di ulteriori approfondimenti.

Struttura

Al fine di mostrare come la regione si confrontò con il dramma della Grande guerra, il primo capitolo analizza, dal punto di vista militare e politico, l'impatto della Prima guerra mondiale sull'Etiopia nel periodo 1914-16. Non si tratta di un'analisi dal basso, di come la guerra influì nella quotidianità della popolazione, prospettiva sicuramente interessante, ma che non rientra negli obiettivi di questo lavoro. Il capitolo affronta invece le operazioni militari, le strategie e i picchi di tensione che si verificarono nella regione fino al 1916.

Per essere pienamente compresa, la situazione nel Corno d'Africa deve essere affrontata tenendo in considerazione due aspetti: in primo luogo, il fatto che la guerra accentuò contrasti e attriti preesistenti l'inizio del conflitto. In secondo luogo, l'inserimento del Corno d'Africa in una cornice più ampia delle operazioni che comprendeva il Mediterraneo orientale, il Medio Oriente, il Nord Africa e il Mar Rosso. Per apprezzare l'effetto che la guerra ebbe sulla regione, si è ritenuto utile adottare, in questo capitolo come nell'intero lavoro, dei riferimenti geografici ampi, spaziare dalla Cirenaica, al Dārfūr, dal Sudan all'Ogaden ma, soprattutto, includere la sponda araba del Mar Rosso, superando l'impostazione, tipica degli *Area Studies*, che differenzia il contesto africano da quello mediorientale.

Ancora prima dell'inizio del conflitto, sul confine con l'Eritrea si era registrato un momento di alta tensione che aveva fatto pensare a un'imminente invasione dell'Eritrea. Rientrata la crisi, e scoppiata la Grande guerra, l'Etiopia optò per la neutralità, ma le pressioni ottomane e tedesche affinché il paese scendesse in guerra al loro fianco furono continue. Il 1916 si rivelò un anno cruciale: a causa anche delle difficoltà militari che l'Intesa incontrò su vari fronti, *ləǧ* Iyasu sembrò sul punto di scendere in campo a fianco degli Imperi centrali. Una nuova concentrazione

78. Abebe, *Montages et truquages*; Sohier, *Portraits controversés*, pp. 53-57.

di truppe lasciò presagire un imminente attacco contro l'Eritrea, mentre a Sud, l'Intesa temette un'alleanza tra *Iaǧ* Iyasu e Muḥammad 'Abdallāh Ḥasan. Dalla Cirenaica alla Penisola del Sinai e dal Dārūr alla Somalia, per un attimo, la grande manovra a tenaglia immaginata dai turco-tedeschi sembrò realizzarsi. La rivolta araba in Ḥijāz, la mancata conquista di Suez e il fallimento del secondo tentativo di conquistare Suez e il colpo di stato del 27 settembre 1916 ad Addis Abeba capovolsero improvvisamente lo scenario militare e politico del Corno d'Africa e segnarono il definitivo fallimento dei piani turco-tedeschi. Haggai Erlich ha scritto che l'impatto della Grande guerra sul Corno d'Africa fu «enorme»,⁷⁹ valutazione su cui è difficile non concordare.

Nel secondo capitolo l'attenzione si sposta dall'Africa all'Europa e si concentra sui piani italiani per ottenere “equi” compensi coloniali. Paradossalmente, la scomparsa di una minaccia militare immediata da parte degli Imperi centrali complicò le relazioni tra Italia, Francia e Gran Bretagna nel Corno d'Africa, ora risospinte verso le rivalità del passato. Se in Europa le tensioni fra gli Alleati non mancarono,⁸⁰ sul Mar Rosso divennero aperte e si protrassero ben oltre la fine della guerra. In Italia, a partire dal 1917 il “partito coloniale” divenne più influente e cominciò a vagheggiare richieste coloniali sempre più ambiziose. Nel Corno d'Africa, con la richiesta di Gibuti, l'Italia puntava a trasformare la regione in un'area di sua esclusiva influenza. Patrocinato da Gaspare Colosimo, il programma italiano, nella versione massima o minima che fosse, rappresentava una chiara minaccia per l'indipendenza dell'Etiopia che, nei piani, doveva essere completamente circondata da territori italiani e trasformata in un protettorato *de facto*. L'Etiopia rispose colpo su colpo, parando le mosse italiane e reagendo con determinazione: lasciò intendere di essere pronta a entrare in guerra con la Germania; ventilò una sua eventuale partecipazione alla Conferenza di Parigi e poi, a dicembre 1918, fece sapere che avrebbe inviato dei rappresentanti in Europa per felicitarsi per la vittoria alleata. Prima di seguire le “missions abyssines” è però importante ritornare con il terzo capitolo ad Addis Abeba dove si consumò l'episodio decisivo di questa vicenda che mise in crisi la strategia italiana, già di per sé piuttosto fragile e improbabile.

Nella primavera del 1919, la capitale etiopica fu visitata dal console americano di Aden, Addison E. Southard, incaricato di sondare i desiderata

79. Erlich, *WWI in the Middle East*, p. 58.

80. Marcuzzi, *Britain and Italy*, pp. 338-342; Riccardi, *Alleati non amici*.

del governo etiopico. Una missione in puro stile wilsoniano, che ci consente di valutare il livello di popolarità delle idee del presidente americano nella capitale etiopica. Oltre all'Europa, il continente in cui più evidente fu l'impatto del *Wilsonian Moment* fu l'Asia dove, tra il 1918 e il 1919, la retorica wilsoniana suscitò grandi speranze e aspettative.⁸¹ Per quanto riguarda l'Africa, per la parte settentrionale esistono alcuni studi che ci aiutano a comprendere il livello di penetrazione del wilsonismo, ma quasi nulla per quanto riguarda l'Africa subsahariana. Il caso etiopico mostra la rapidità con cui gli ideali wilsoniani giunsero nella regione. Ad Addis Abeba, Southard raccolse la posizione del governo etiopico, ma anche quella di un sedicente gruppo che sosteneva di rappresentare i "musulmani d'Etiopia". Due posizioni contrastanti e conflittuali che però facevano apertamente riferimento al pensiero del presidente Wilson.

Con la visita di Southard ad Addis Abeba, l'Etiopia incassò la simpatia e il sostegno degli Stati Uniti. A questo punto, il quarto capitolo accompagna le missioni etiopiche che cominciarono ad arrivare in Europa a maggio 1919. Il loro arrivò segnò il successo definitivo della strategia etiopica e, di converso, il fallimento di quella italiana. È difficile stabilire un ordine di importanza tra le tre missioni, ognuna giocò un suo ruolo nel disegno complessivo del piano etiopico. Quella diretta in Francia aveva il carattere politico più pronunciato, ma anche il gruppo che visitò la Gran Bretagna e poi gli Stati Uniti finì per creare dei legami destinati ad avere delle forti implicazioni politiche e strategiche. In tutti e tre i casi non è sempre facile ripercorrere i loro movimenti: le fonti a disposizione sono limitate e non sempre di facile accesso. Nel caso della missione in Italia, il ricorso alla stampa quotidiana ha permesso di ricostruire con una certa precisione i movimenti e le attività del gruppo. Ciò spiega l'attenzione particolare riservata a questa delegazione, attenzione che non è stata possibile dedicare agli altri due casi. Il fatto che le missioni fossero state pianificate insieme consente di individuare azioni che furono replicate in tutte le occasioni, facilitando la lettura di alcuni passaggi e situazioni.

81. Manela, *Imagining Woodrow Wilson in Asia*; Id., *Asia in the Global 1919*, p. 409.

1. La Prima guerra mondiale nel Corno d’Africa

Per comprendere la situazione in Etiopia durante la Grande guerra è necessario fare riferimento agli avvenimenti militari e politici che si verificarono in un’area che si estende dal confine libico-egiziano alla Somalia e dal Dārḥūr al Sinai e all’Ḥiḡāz. In questo spazio i vari contesti interagirono tra loro; in particolare, i fatti che si verificarono sulla sponda africana del Mar Rosso influirono su quelli della sponda araba e viceversa.

Nei primi due anni del conflitto, l’obiettivo dell’esercito ottomano fu la conquista dell’Egitto; gli Imperi centrali tentarono di dare vita ad alleanze locali, incoraggiando insurrezioni che avrebbero distolto truppe dalla difesa dell’Egitto. In Etiopia, *ləḡ* Iyasu si mostrò sensibile alla propaganda ottomana, ma non fino al punto da abbandonare lo stato di neutralità. La Grande guerra colse l’Etiopia in una delicata fase di transizione, creando uno scenario in cui questioni irrisolte del passato trovarono nella guerra un potente catalizzatore. In questa regione, la dimensione propriamente militare si concluse nel 1916, quando la deposizione di *ləḡ* Iyasu riavvicinò l’Etiopia all’Intesa e quando l’Impero ottomano non costituì più una minaccia per gli Alleati.

1. *Ləḡ Iyasu al potere*

Lo scoppio della Prima guerra mondiale colse l’Etiopia in una delicata fase di transizione. Da qualche anno le condizioni di salute dell’imperatore Mənilək II, il padre dell’Etiopia moderna, si erano aggravate. Affetto da

sifilide e da disturbi circolatori, nel maggio 1908 Mənilək era stato colpito da una paralisi progressiva. Nel 1909 le sue condizioni si erano aggravate, tanto che a dicembre circolava la voce della sua morte. Presagendo la propria fine, l'imperatore si preoccupò di scegliere gli uomini che avrebbero retto il paese. Täsəmna Nadāw fu nominato *ras bitwäddäd*,¹ con il mandato di occuparsi degli affari dell'impero.² Per quanto riguarda la successione, non potendo contare su una discendenza maschile diretta, nell'ottobre 1909 Mənilək aveva nominato il nipote *läğ Iyasu* erede al trono. Iyasu era il figlio di *ras Mika'el Ali* e *uizerō Säwarägga*, secondogenita dell'imperatore. Approfitando della giovane età di Iyasu e delle precarie condizioni di salute di Mənilək, l'imperatrice *Ṭaytu Bəṭul* aveva finito per accentrare sempre più potere nelle sue mani fino a diventare l'effettiva guida del paese. Le sue manovre sollevarono però un crescente scontento alla corte come tra la popolazione.³ Quando l'imperatore era ancora in vita, ma ormai incapace di intervenire nella vita politica dell'Etiopia, Colli di Felizzano descrisse una situazione confusa e tesa, tanto da ritenere che «torbidi e rivolte» avrebbero fatto sprofondare l'Etiopia nel caos e che l'imperatrice fosse troppo diffidente e retrograda per potere gestire questa fase di passaggio.⁴ Nel marzo 1910 Täsəmna Nadāw fu tra gli animatori del gruppo che denunciò apertamente l'ingerenza di *Ṭaytu Bəṭul* negli affari politici. La protesta riuscì a scalzare dal potere *Ṭaytu Bəṭul* che da quel momento fu confinata nel palazzo imperiale con il compito di dedicarsi esclusivamente alle cure di Mənilək.

La guida effettiva del paese passò così a *ras Täsəmna Nadāw*, reggente e tutore di *läğ Iyasu*. Malgrado gli sforzi che Mənilək pose nel tentativo di assicurare al paese una transizione pacifica, la reggenza di Täsəmna Nadāw dovette confrontarsi con molti problemi e l'influenza del governo centrale sulle varie province del paese diminuì.⁵ Settantenne e con problemi di salute, a febbraio 1911 le condizioni di Täsəmna Nadāw erano peggiorate e il 10 aprile era spirato. A questo punto *läğ Iyasu*, che sino allora era rimasto ai margini della scena politica, cominciò a muover-

1. Letteralmente "l'unica persona amata", era il titolo attribuito alla persona – scelta fra i più influenti notabili del paese – a cui era affidata la tutela del re se minorenne.

2. Marcus, *The Life and Times*, p. 240.

3. Marcus, *A History of Ethiopia*, p. 112.

4. Asdmae, Asmai 37/4-28, Colli di Felizzano a Tittoni, Addis Abeba 10 dicembre 1909, citato in Filesi, *Ligg Iasù*, pp. 127-135.

5. Marcus, *The Life and Times*, p. 250.

si con crescente autonomia. Sebbene ancora minorenni, fece in modo di non essere sottoposto alla tutela di un altro dignitario di corte, ottenendo maggiore libertà d'azione. Tra le decisioni che prese vi fu quella di allontanare dal potere buona parte della classe politica che aveva retto il paese con Mənilək, rimpiazzandola con propri uomini di fiducia. Fra i molti a essere colpiti da questi provvedimenti vi fu *fitawrari* Habtā Giyorgis, ministro della Guerra e rappresentante della nobiltà shoana. Molti amministratori provinciali subirono la stessa sorte e, al termine di questi avvicendamenti, Iyasu rafforzò il proprio potere; tuttavia, queste decisioni suscitarono anche scontento e resistenze.⁶

L'inesperienza di Iyasu, e alcuni tratti del suo carattere, indussero *ras* Abatā B^wayalāw e altri notabili etiopici ad avvicinare l'*abunä* Matewos, al quale esposero tutte le loro perplessità sulla condotta di governo dell'erede al trono. *Ras* Abatā si presentò coi suoi uomini al *gəbbi* imperiale per impadronirsi di cannoni e mitragliatrici e, non ottenendoli, si accampò in prossimità del *gəbbi*, di fronte alla residenza di *ləḡ* Iyasu. *Ras* Abatā chiese che Iyasu passasse la guida del paese ai soli ministri e consiglieri di governo. Grazie alla mediazione dell'*abunä*, dell'*əččäge'* e di Colli di Felizzano, *ras* Abatā ritirò i propri uomini e si sottomise pubblicamente a *ləḡ* Iyasu. L'insuccesso di Abatā rafforzò il prestigio di *ləḡ* Iyasu ma non pose fine del tutto al malcontento che il suo stile di vita e governo continuarono a suscitare.

A partire dal 1912, *ləḡ* Iyasu prese l'abitudine di lasciare la capitale per compiere frequenti visite alle province dell'impero. La sua prima uscita, avvenuta nel febbraio 1911, lo impegnò per quasi un anno. Se da una parte queste visite servivano ad avvicinarlo alle realtà del paese e si ricollegavano a una prassi consolidata, le lunghe assenze di *ləḡ* Iyasu da Addis Abeba avevano un comprensibile impatto sull'efficienza della macchina governativa. Un nuovo momento di contestazione si registrò nel febbraio 1913, quando *ləḡ* Iyasu sembrò volersi fare incoronare con ancora Mənilək in vita. La guardia imperiale, comandata dal *fitawrari* Gäbrä Maryam, si scontrò allora con l'esercito di *ləḡ* Iyasu, ritornato nella capitale etiopica alla testa di circa ventimila uomini.⁸ La crisi fu risolta solo grazie all'intervento dell'*abunä*

6. Marcus, *A History of Ethiopia*, p. 114.

7. L'*əččäge'* è uno dei titoli più antichi della Chiesa Ortodossa etiopica ed era attribuito all'abate del monastero di Däbrä Libanos (Šäwa). Il titolo veniva impiegato per designare la guida della Chiesa ortodossa d'Etiopia (Täwähədo) che affiancava l'*abunä*.

8. Marcus, *The Life and Times*, p. 259.

Matewos, che impedì che Gābrä Maryam fosse processato facendolo allontanare dalla capitale. Ai primi di marzo Iyasu era nuovamente in viaggio, questa volta per una spedizione in territorio ‘Afar. Ritornato nella capitale, appena un mese dopo Iyasu ripartì per Däse dove si trattenne da maggio a dicembre, quando lo raggiunse la notizia della morte di Mənilək.

2. *Tensioni tigrine*

Nel 1914, Iyasu dovette affrontare la questione tigrina. Il Təgray era sempre stata una regione problematica e, storicamente, le minacce principali all’egemonia scioana erano venute proprio da questa regione. Per questo motivo, Mənilək aveva preferito dividere il Təgray in due province: quella settentrionale, con sede ad ‘Adwa, era stata affidata al governo di *däğğazmač* Gābrä Šəllase,⁹ mentre la regione di ‘Agamä era stata affidata a *ras* Səbhat Arəgawi. Gābrä Šəllase e Səbhat erano divisi da profonde divergenze e rancori che rendevano improbabile ogni accordo fra i due. Alla morte di Mənilək questi dissidi si riaccesero. *Ras* Səbhat e *ras* Šəyyum Māngaša accusarono Gābrä Šəllase di essersi segretamente alleato con gli italiani. Richiamato nella capitale per i funerali, Gābrä Šəllase non obbedì per timore di essere sollevato dalla carica e imprigionato.

In Etiopia era opinione diffusa che l’Italia avesse delle mire territoriali nei confronti del Təgray. Colli di Felizzano parlava di «ingiustificato sospetto del governo e della popolazione etiopica sull’azione e le intenzioni del governo italiano a loro riguardo»,¹⁰ ma, a ben vedere, il sospetto etiopico non era completamente infondato: a più riprese l’Italia aveva perseguito delle politiche chiaramente espansionistiche. Ad Addis Abeba, inoltre, non si era del tutto convinti che l’Italia avesse rinunciato a vendicare ‘Adwa. Il fatto che recentemente l’Italia avesse consegnato a Gābrä Šəllase tremila fucili modello 70/87 non fece che rafforzare questi sospetti. I fucili facevano parte di un ordine risalente al 1910 che Gābrä Šəllase aveva reclamato alla fine del 1913. La consegna, secondo gli italiani, era avvenuta col consenso del governo etiopico, il parere favore-

9. *Däğğazmač* Gābrä Šəllase Barya Gabər (Degiac Garasellasi nelle fonti italiane).

10. Asdmae, Asmai 37/8-79, Colli di Felizzano a San Giuliano, Addis Abeba 29 giugno 1914, citato in Filesi, *Ligg Iasù*, p. 161.

vole di Colli di Felizzano e poi quello del governo eritreo.¹¹ Da parte loro, gli italiani erano consapevoli che in Təgray e ad Addis Abeba si guardava all'Eritrea come a un territorio irredento, che aspettava di essere liberato. Nei momenti di debolezza dell'Italia, questo nodo irrisolto tendeva a riemergere sollevando sospetti e paure.

Dal 1912 l'Eritrea aveva cominciato a inviare i propri ascari in Libia dove le difficoltà incontrate nella lotta contro la resistenza li resero sempre più preziosi. L'incessante richiesta di uomini portò a ridurre le truppe stanziata in Eritrea al punto che, nel febbraio 1914, quando le tensioni avevano cominciato a prendere forma, in Eritrea non si trovavano che duemila soldati tra italiani ed eritrei e le scorte di viveri e munizioni avevano raggiunto una soglia critica.¹² Intuendo le implicazioni che questa situazione poteva avere, nel contrasto con Gäbrä Šəllase l'Italia dichiarò subito la propria neutralità, confermando all'Etiopia il suo impegno a non interferire nelle questioni interne dell'impero.¹³

L'Italia consigliò a Gäbrä Šəllase moderazione e fece chiaramente capire che, nel caso di un confronto con Addis Abeba, non avrebbe potuto contare sull'appoggio italiano.¹⁴ Con l'Eritrea quasi completamente sguarnita a causa della guerra in Libia, la situazione per Salvago Raggi non era semplice. Oltre che da Gäbrä Šəllase, da più parti era venuto l'ammonimento a non fidarsi di *ləğ* Iyasu, sospettato di accarezzare l'idea di una riconquista dell'Eritrea. A febbraio, Colli di Felizzano e Salvago Raggi si sentivano ancora di escludere che il conflitto in Təgray fosse stato architettato per coprire i preparativi per un attacco all'Eritrea.¹⁵ Esistevano però delle divergenze di valutazione tra i due rappresentanti dell'Italia: il primo tendeva a fidarsi delle dichiarazioni etiopiche e delle rassicurazioni che lo stesso *ləğ* Iyasu aveva fatto; il secondo era molto più diffidente. Il 19 febbraio 1914, Colli di Felizzano ribadì di escludere «assolutamente che governo etiopico abbia intenzioni aggressive

11. Asdmac, Asmai 3/24, fasc. "Informazioni situazione Etiopia Eritrea 1914", allegato all'espresso n. 487, s.l., 12 marzo 1914.

12. Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*, p. 280.

13. Asdmac, Asmai 3/24, fasc. 2/4, Bertolini a ministero degli Affari Esteri, Roma 18 gennaio 1914.

14. Asdmac, Asmai 3/24, fasc. 2/4, Bertolini a governo Asmara, Roma 12 febbraio 1914.

15. Asdmac, Asmai 3/24, fasc. 2/4, Salvago Raggi a ministero delle Colonie, Asmara 19 febbraio 1914.

contro Eritrea». ¹⁶ Decisamente meno convinto si mostrò Salvago Raggi, che doveva fare i conti con una colonia militarmente sguarnita. A molti, questo momento di attrito tra la sede di Asmara e quella di Addis Abeba sembrò ricordare i giorni in cui l'Italia era divisa tra i sostenitori della «politica tigrina» – che mirava ad attirare i capi del Təgray nell'orbita italiana – e quelli della politica «scioana» che, invece, mirava ad appoggiare il potere centrale e contrastare le tendenze autonomiste. ¹⁷

Il ministro delle Colonie mise subito in chiaro che questo tipo di dissidio era controproducente e rendeva un servizio alle manovre etiopiche perché: «Gli abissini sono più intelligenti di quanto non crediamo e si accorgono subito del dualismo che esiste tra Addis Abeba e Asmara, reale o apparente che sia, e si mostrano sotto l'aspetto che fa loro più comodo ad Addis Abeba o ad Asmara, soffiano sul fuoco, e può nascerne una situazione molto pericolosa». ¹⁸ Arrivato in Etiopia nel 1907, Colli di Felizzano aveva avuto varie occasioni per conoscere pregi e difetti di Iyasu. Nel 1911, ad esempio, aveva mediato la crisi politica che aveva contrapposto Iyasu a *ras* Abatā. Si trattò di una mediazione difficile, condotta unitamente all'*abunā* e all'*əččäge*, e che alla fine ebbe successo impedendo che la crisi degenerasse. È probabile quindi che Colli di Felizzano pensasse di esercitare un certo ascendente su Iyasu e di avere stabilito con lui una buona intesa. Il ministro plenipotenziario ad Addis Abeba, inoltre, affermava che, in quel periodo, *ləğ* Iyasu sembrava avere una certa preferenza per l'Italia. ¹⁹

Intanto, in Təgray la situazione si complicava. *Ras* Səbhat aveva ricevuto sostegno da *dəğğazmač* Šəyyum Māngaša che vantava diritti su alcuni dei territori governati da Gəbrā Šəllase. Gli eserciti di Səbhat e Šəyyum Māngaša scesero in campo e, il 25 febbraio 1914, si ebbe un primo scontro in cui Gəbrā Šəllase ebbe la meglio su Səbhat, che cadde

16. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. “Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia 1914”, governo Asmara a ministero delle Colonie, Roma 19 febbraio 1914, teleg. 216.

17. Borruso, *L'ultimo impero*, p. 46.

18. Asdmae, Asmai 3/24, Bertolini a ministro degli Affari Esteri, Roma 18 febbraio 1914. Per il contrasto tra Colli di Felizzano e Salvago Raggi si veda anche Filesi, *Ligg Iasù*, pp. 34-38.

19. L'impressione di Colli di Felizzano non era priva di fondamento: *ləğ* Iyasu aveva una buona opinione del rappresentante italiano e lo preferiva al britannico Thesiger, descritto come distante e altezzoso, e al francese Brice, con cui i rapporti erano molto tesi, cfr. Ydlibi, *With Ethiopian Rulers*, pp. 246-248, 253, 278.



Fig.1. Il conte Giuseppe Colli dei Marchesi di Felizzano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Regno d’Italia ad Addis Abeba, (c. 1909-11), Archivi Alinari, Firenze, Album del Marchese Giuseppe Colli di Felizzano.

in battaglia. Poi fu l’esercito di Śəyyum Māngəša, forte di venticinquemila uomini, a ingaggiare gli uomini di Gäbrä Śəllase infliggendogli questa volta una pesante sconfitta. Datosi alla fuga, la voce che cominciò a circolare con insistenza fu che Gäbrä Śəllase avesse trovato rifugio proprio in Eritrea. Pur essendo infondata, questa voce offriva all’esercito etiopico un valido motivo per rimanere a ridosso dei confini con l’Eritrea. A questo punto, il governo di Addis Abeba decise di mandare in Təgray le truppe di *ras* Wäldä Giyorgis alla testa di cinquantamila uomini, di cui quindici-ventimila armati di fucili. ‘Adwa fu occupata il 14 marzo e l’avanguardia dell’esercito etiopico si avvicinò ancora di più al Mārāb. Secondo le stime italiane, le forze di *ras* Wäldä Giyorgis, che si diceva avesse ricevuto l’ordine di marciare contro l’Eritrea, e quelle di *däğğazmač* Śəyyum ammontavano a circa quarantamila fucili.²⁰ L’as-

20. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. 2/4, Bertolini a ministro degli Esteri, Roma 7 marzo 1914; Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*, p. 274.

sembramento di truppe a ridosso dei confini con l'Eritrea non poteva non innervosire gli italiani, tanto che Salvago Raggi cominciò a dirsi «gravemente preoccupato»²¹ e, a un certo punto, anche Colli di Felizzano cominciò a dubitare delle rassicurazioni etiopiche.²² Furono fatte pressioni per ottenere il rimpatrio immediato delle unità eritree presenti in Libia, ma la criticità della situazione in Tripolitania permise il solo rientro del V Battaglione. Si decise allora di formare due nuovi battaglioni in Eritrea per prendere il posto di quelli distaccati in Libia.²³ Sotto l'incalzare degli eventi, alla fine si decise di battere il *Chitet*,²⁴ e la popolazione, secondo le fonti italiane, rispose positivamente: a maggio in Eritrea si contavano ventitremila uomini sotto le armi. Questa pronta risposta, e un'epidemia scoppiata tra gli uomini di *ras Wäldä Giyorgis*,²⁵ favorirono il ritiro delle truppe etiopiche che si erano ammassate nel Təgray: a fine maggio 1914, la crisi poteva dirsi rientrata.²⁶ Ai primi di giugno, Ferdinando Martini, ministro delle Colonie, rispondendo alla Camera dei Deputati a un'interrogazione depositata dall'on. Eugenio Chiesa, sostenne che la pace ormai regnava lungo i confini con l'Etiopia, e i giorni in cui i soldati cantavano «se gli italiani non ci consegneranno il traditore [Gäbrä Šəllase], andremo ad abbeverare i nostri cammelli a Massaua»,²⁷ sembravano passati. Riflettendo su quanto avvenuto durante la crisi che lo vide in prima fila, Salvago Raggi concluse: «Vi fu l'intenzione di attaccarci da parte del governo etiopico? Lo ritengo ma non posso affermarlo».²⁸ La vicenda

21. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. 2/4, Bertolini ad Ameglio, Roma 6 marzo 1913.

22. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. "Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia 1914", Bertolini a ministero degli Affari Esteri, Roma 7 marzo 1914, teleg. 450.

23. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. 2/4, Bertolini a ministro degli Esteri, Roma 7 marzo 1914.

24. Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*, p. 274. Salvago Raggi sottolineò nelle sue memorie la risposta pronta e generosa della popolazione eritrea. In caso di minaccia del territorio della colonia, il *Chitet* era il sistema di arruolamento rivolto a tutti gli uomini validi che venivano riuniti in contingenti a seconda dell'area di provenienza. Il loro impiego poteva riguardare le attività militari come quelle lavorative, il *Chitet* era il tamburo con il quale si chiamava alle armi la popolazione, cfr. Volterra, *Sudditi coloniali*, pp. 29-41; Conti Rossini, *Chitet*.

25. Fornari, *La crisi italo-etiopica*, p. 35.

26. Sailer, *Come impedimmo*.

27. Ap, Cd, legislatura XXIV, 1ª sessione, discussioni, tornata del 5 giugno 1914, pp. 3750-3751.

28. Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*, p. 279.

aveva messo in luce tutte le fragilità del sistema difensivo eritreo,²⁹ tanto da consigliare l'istituzione di una Commissione che provvide a migliorare le opere di difesa della colonia.³⁰ In seguito, il governo italiano autorizzò uno stanziamento straordinario di quindici milioni per rafforzare le difese dell'Eritrea e della Somalia.

Il pericolo immediato era cessato, ma permanevano grosse incertezze sugli obiettivi veri dell'Etiopia. Da Roma la raccomandazione, specialmente per il governo di Asmara, era di non interferire in alcun modo nelle questioni etiopiche. Il fatto però che la moglie di Gäbrä Šəllase avesse trovato rifugio in Eritrea con due figli, e che poi questi fossero stati inviati in Italia, esponeva nuovamente l'Italia al sospetto di sostenere Gäbrä Šəllase.³¹ In un incontro con l'*abunä* Matewos, a Colli di Felizzano fu assicurato che una volta rientrato il problema Gäbrä Šəllase, le relazioni tra i due paesi sarebbero tornate alla normalità.³² Il comportamento di Gäbrä Šəllase, che proprio in quel periodo affermava di avere ricevuto altri dodicimila fucili dall'Italia e la promessa della guida del Təgray, non aiutava gli italiani.³³ L'agenzia commerciale di 'Adwa confermava, effettivamente, come l'agire «inconsulto» di Gäbrä Šəllase, antico alleato che si stava rivelando sempre più scomodo, rischiava di far precipitare la situazione.³⁴ Voci che erano note anche al governo etiopico, visto che lo stesso *ləğ* Iyasu ne parlò con Colli di Felizzano durante un incontro avvenuto il 22 luglio.³⁵ La crisi del Təgray del 1914 raffreddò le relazioni con l'Etiopia e, da quel momento in poi, *ləğ* Iyasu mostrò «un contegno oltremodo diffidente» nei confronti dell'Italia così come *ras* Mika'el e i principali capi tigrini,

[...] che, è inutile illudersi, rappresentano per noi l'elemento più infido ed ostile [...] sono i capi tigrini che continuamente fomentano la diffidenza e l'ostilità del Governo etiopico verso il Governo dell'Eritrea e fanno di tutto

29. Catellani, Stella, *Soldati d'Africa*, pp. 10-11.

30. Camera dei Deputati, Archivio Storico, Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra (1920-23), Commissione Plenaria, Sottocommissione A, fasc. 41 "Inchiesta sull'Eritrea", p. 1.

31. San Giuliano a Colli di Felizzano, Roma 7 luglio 1914, Ddi, 4, 12, pp. 64-65; Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*, p. 280.

32. Cerrina Feroni a San Giuliano, Asmara 19 luglio 1914, Ddi, 4, 12, p. 229.

33. Cerrina Feroni a San Giuliano, Asmara 23 luglio 1914, *ivi*, p. 285.

34. Cerrina Feroni a San Giuliano, Asmara 22 luglio 1914, *ivi*, p. 269.

35. Cerrina Feroni a San Giuliano, Asmara 24 luglio 1914, *ivi*, pp. 296-297.

per associarlo ai loro propositi di rivendicazione sulle loro antiche terre di oltre Mareb; ogni illusione quindi sui sentimenti dei capi tigrini a nostro riguardo sarebbe erronea oggi e ci sarebbe funesta in avvenire.³⁶

Vista da Addis Abeba, la “politica tigrina” tanto cara al governo di Asmara era una tragica illusione.

Da parte etiopica, a conclusione della crisi tigrina fu deciso di dare un diverso assetto politico alla regione e, il 31 maggio 1914, *ras* Mika’el fu incoronato *nəgus* del Wällo e del Təgray. La corona utilizzata nella cerimonia fu quella di Mənilək, a sottolineare una volta di più come il governo intendesse dare spazio a nuove componenti del paese.³⁷ *Ras* Mika’el era stato il governatore del Wällo e, anche se convertito al cristianesimo, apparteneva a un’importante famiglia musulmana di origine oromo.³⁸ Chiaramente, il grande vincitore era stato proprio *ras* Mika’el che, senza esporsi mai direttamente, era riuscito a ottenere il controllo di due regioni importanti che ne avevano fatto il leader più potente del paese. La scelta di concentrare così tanto potere nelle mani di una sola figura non rifletteva le politiche seguite da Mənilək che, durante il suo regno, aveva fatto il possibile per mantenere il potere centrale forte e al di sopra dei regionalismi. A beneficiare della situazione era anche *ləğ* Iyasu che poteva contare sul sostegno di un padre sempre più influente. La sistemazione politica del Təgray riduceva invece l’influenza dell’Italia che perdeva con Gəbrä Šəllase un convinto sostenitore. *Ras* Mika’el affidò la guida del Təgray a *däğğazmač* Šəyyum Məngəša, anche in questo caso un personaggio che ad Asmara si considerava ostile all’Italia.

3. La Prima guerra mondiale: l’Eritrea e l’attacco a Suez

Il 28 luglio 1914 era iniziata la Prima guerra mondiale, un avvenimento destinato ad avere un forte impatto anche sull’Etiopia. Il 2 novembre 1914, l’Impero ottomano era sceso in campo a fianco della Germania e, una settimana dopo, aveva dichiarato il *ğihād* contro i nemici dell’Impero

36. Asdmae, Asmai 37/11, rapporto 39, Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 12 luglio 1916, citato in Filesi, *Ligg Iasù*, p. 179.

37. Su questo episodio si veda Smidt, *The Coronation of Nəgus Mikael*.

38. *Ibidem*. Il nome di *ras* Mika’el prima della conversione era Muḥammad ‘Alī Muḥammad.

ottomano. Il proclama del sultano era accompagnato da una *fatwa* firmata dallo *shaykh al-Islām*, in cui si dichiarava che l'Impero era stato attaccato, incitando i musulmani dei territori occupati dall'Intesa a unirsi nella lotta contro gli oppressori. Comprensibilmente, il proclama suscitò la preoccupazione di Francia, Russia e Gran Bretagna, incerte sulla reazione delle popolazioni islamiche sotto loro dominazione. Nel giro di qualche mese, e con una certa sorpresa, ci si rese conto che l'appello al *ḡihād* aveva ottenuto una risposta molto limitata: in alcune regioni si contestò la legittimità dell'atto, in molte altre si ignorò l'appello del sultano, fra queste l'Ḥiḡāz e l'Asīr.³⁹ Avendo però il controllo della sponda orientale del Mar Rosso, con l'entrata in guerra dell'Impero ottomano il conflitto si avvicinò pericolosamente all'Etiopia.

L'inizio della guerra riaccese i dissidi latenti nella regione. Già ad agosto, la situazione sulla costa yemenita si era aggravata e Ḥudaydah veniva data in pericolo a causa della rivolta scoppiata nella regione degli Zarānīq, che fino allora era rimasta calma.⁴⁰ Ancora una volta, fu sul confine tra Təgray ed Eritrea che si verificarono i primi attriti. L'area era un nervo scoperto nelle relazioni tra i due paesi e gli italiani erano consapevoli che l'Etiopia considerava l'Eritrea come un suo territorio irredento, «la sola e naturale aspirazione espansionistica dell'Abissinia».⁴¹ Improvvisamente, infatti, a fine agosto 1914, *ras* Mika'el cominciò ad ammassare truppe in Təgray mentre si fecero insistenti le voci che l'Etiopia si stesse preparando alla guerra. L'Etiopia era addirittura arrivata a chiedere di poter far entrare truppe in Eritrea se si fosse manifestata la necessità di inseguire Gäbrä Šəllase e i suoi uomini. C'era chi pensava che *ləḡ* Iyasu avesse intenzioni chiaramente ostili nei confronti dell'Italia, ma da Addis Abeba, ancora una volta, Colli di Felizzano rassicurò Roma e la stessa valutazione fu espressa anche dai ministri di Francia e Gran Bretagna. Colli di Felizzano mantenne comunque un atteggiamento molto circospetto, di qui i frequenti contatti col governo etiopico per riuscire a capire quanto di vero vi fosse nelle voci di un attacco all'Italia.⁴² Avuta un'udienza col *fitawrari* Habtä Giyorgis, il ministro plenipotenziario ricevette conferma che il governo, e poi lo stesso *ləḡ*

39. *Jihad and Islam*, pp. 13-14.

40. Habib a ministero degli Affari Esteri, Hodeida 10 agosto 1914, *Arabia*, 1, p. 207.

41. Salvago Raggi a San Giuliano, Asmara 30 agosto 1914, *Ddi*, 5, 1, p. 361.

42. Salvago Raggi a San Giuliano, Asmara 9 settembre 1914, *ivi*, p. 362.

Iyasu, erano contrari a qualsiasi confronto con l'Italia e che la concentrazione di uomini nel Təgray rispondeva alla necessità di chiudere, una volta per tutte, la questione Gəbrä Šəllase.⁴³ Dopo una decina di giorni, Colli di Felizzano cercò nuovamente rassicurazioni direttamente dal ministro degli esteri, che gli ribadì che l'Etiopia non aveva intenzioni aggressive nei confronti dell'Eritrea e che le truppe in Təgray vi si trovavano per questioni che nulla avevano a che fare con un'ipotetica invasione dell'Eritrea. Il ministro plenipotenziario domandò anche di incontrare *ləḡ* Iyasu in presenza del Consiglio dei ministri.⁴⁴ In quelle settimane di grande incertezza, Colli aveva apprezzato molto la collaborazione che era venuta dai ministri inglese, francese e tedesco, per consigliare a Iyasu di non dare ascolto a chi, fra i suoi capi più giovani e ambiziosi, gli consigliava di attaccare l'Eritrea.⁴⁵ Il fatto che l'Etiopia stesse cercando di riarmarsi e che venisse segnalato l'arrivo di «cento cannoni forniti dall'Austria», e che una batteria da cinque cannoni Krupp 75 a tiro rapido fosse stata sequestrata a Gibuti,⁴⁶ contribuiva a mantenere tese le relazioni, la situazione appariva dunque «inquietante».⁴⁷ Agli inizi di ottobre, però, anche questo allarme sembrò rientrare.⁴⁸

I primi scontri nel Mar Rosso si registrarono al confine del protettorato di Aden, quando, il 10 novembre, gli inglesi attaccarono le posizioni dell'esercito ottomano nella penisola di *Shaykh* Said. Inoltre, per garantire il libero passaggio delle sue navi, l'Inghilterra impose il blocco navale ai porti turchi del Mar Rosso.⁴⁹

L'obiettivo immediato, e scontato, dell'esercito ottomano fu il Canale di Suez, base d'appoggio per le operazioni nel Mediterraneo orientale e nel Medio Oriente, nonché punto di passaggio per le truppe provenienti dall'India, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda. Nel periodo compreso tra il 1° agosto e il 31 dicembre 1914, ad esempio, dal Canale erano transitate 376 navi da trasporto con a bordo 163.700 soldati.⁵⁰ Per la difesa del canale, già a novembre gli inglesi avevano concentrato circa cinquantamila

43. Salvago Raggi a San Giuliano, Asmara 2 settembre 1914, *ivi*, p. 306.

44. Salvago Raggi a San Giuliano, Asmara 11 settembre 1914, *ivi*, p. 375.

45. San Giuliano ad Avarna, Roma 10 settembre 1914, *ivi*, p. 373.

46. Salvago Raggi a San Giuliano, Roma 15 settembre 1914, *ivi*, p. 398.

47. Borsarelli a Garroni, Roma, 17 settembre 1914, Ddi, 5, 1, p. 416.

48. Borsarelli a Imperiali e Tittoni, Roma 7 ottobre 1914, *ivi*, p. 543.

49. Rogan, *The Fall*, pp. 88-90.

50. *Ivi*, p. 116.

uomini.⁵¹ La geografia sembrava favorire gli inglesi che dalle loro posizioni fortificate lungo il Canale potevano ingaggiare un nemico costretto ad attraversare l'insospitale penisola del Sinai. I consiglieri militari tedeschi avevano cercato di dissuadere l'esercito ottomano dal lanciare contemporaneamente due grandi offensive, una nel Caucaso e una contro l'Egitto, ma il consiglio non fu seguito.

Nel campo inglese, la preoccupazione maggiore era rappresentata dall'incertezza sulla reazione della popolazione civile visto che, formalmente, l'Egitto era ancora parte dell'Impero ottomano. Per recidere anche quest'ultimo legame, il 18 dicembre l'Inghilterra dichiarò unilateralmente la secessione dell'Egitto e la sua trasformazione in un protettorato britannico.⁵²

A dicembre iniziarono i preparativi per la campagna di Suez: l'esercito ottomano riuscì a raccogliere venticinquemila uomini che concentrò a Beer Sheva, la centrale operativa e logistica delle operazioni. Il capo di stato maggiore dell'VIII Corpo, il colonnello tedesco Friedrich Kress von Kressenstein, organizzò una serie di depositi tra Beer Sheva e le vicinanze di Ismā'īliyya mentre più di diecimila cammelli furono requisiti per assicurare i trasporti. La notte tra il 2 e il 3 febbraio 1915, gli uomini della IV Armata comandati da Aḥmad Ġamāl *pasha* attaccarono Ismā'īliyya, al-Qantara e al-Fardān. Le operazioni principali avvennero nei pressi di Ismā'īliyya, dove le truppe tentarono di attraversare il Canale utilizzando dei pontoni galleggianti. Presi dal fuoco incrociato delle mitragliatrici e dell'artiglieria, il tentativo fallì e il 4 febbraio l'esercito ottomano iniziò a ripiegare.⁵³ A luglio l'esercito ottomano lanciò un'operazione contro Aden, che però non fu conquistata.

4. *La guerra sul confine libico*

Dopo questi primi insuccessi, l'esercito ottomano riformulò la propria strategia: nell'eventualità di un nuovo attacco a Suez si pensò di sostenere le operazioni della IV Armata nel Sinai con una serie di azioni di alleggerimento in Libia, Sudan e Somalia. Gli attacchi vennero affidati ad alleati locali che, si sperava, avrebbero aperto fronti e disperso le truppe degli inglesi,

51. Johnson, *The Great War*, p. 64.

52. Rogan, *The Fall*, p. 69; Gülsüm, *Osmanlı Devleti*.

53. Ivi, pp. 115-124.

magari incoraggiando la popolazione dell'Egitto a insorgere. Ora, se l'Etiopia si fosse alleata agli Imperi centrali, la manovra sarebbe stata ancor più efficace, impegnando l'Intesa su cinque fronti contemporaneamente.

Anche la Gran Bretagna rivide le proprie strategie. Il capo di stato maggiore, William Robertson, pur riconoscendo l'importanza strategica del Canale di Suez e dell'Egitto, diede sempre la priorità al confronto con l'esercito tedesco sul fronte occidentale.⁵⁴ Questa strategia non era condivisa da Lloyd George che, convinto che la "Western Strategy" non avesse prodotto i risultati attesi, premette per una "Eastern Strategy" che doveva ingaggiare gli Imperi centrali anche al di fuori dell'Europa. Furono queste le premesse della campagna di Gallipoli che, agli inizi del 1915, portò le truppe dell'Intesa a tentare la conquista dello stretto dei Dardanelli. Per sostenere questa campagna, l'esercito britannico ridusse la presenza delle proprie truppe lungo i confini con la Cirenaica. Approfittando di questa situazione, il 20 novembre 1915 il leader della Senusiyya, Aḥmad al-Sharīf, alla testa di cinquemila uomini e col sostegno di alcuni ufficiali tedeschi e ottomani, varcò il confine egiziano e conquistò Sallūm.⁵⁵ Le fasi iniziali dell'invasione furono favorevoli ai senussi: gli Awlād 'Alī, che vivevano a cavallo del confine, sostennero l'offensiva senussa, e un centinaio di guardie costiere egiziane disertarono per unirsi alle truppe senusse, intanto ad Alessandria si registrarono alcuni disordini.⁵⁶ La decisione di attaccare l'Egitto fu gravida di conseguenze; in precedenza gli inglesi, per mantenere delle relazioni cordiali con i senussi, avevano consentito i traffici lungo la frontiera con la Libia. Ora che gli italiani erano alleati dell'Inghilterra e i senussi avevano attaccato l'Egitto, questo genere di scrupolo non aveva più ragione di esistere; italiani e inglesi, pertanto, imposero il blocco della costa e sigillarono la frontiera con l'Egitto.⁵⁷ I senussi dovettero quindi difendersi su tre lati: da una parte gli italiani, dall'altra gli inglesi mentre sul mare era stato decretato un blocco navale che limitò le capacità di approvvigionamento e portò alla fame la popolazione locale.⁵⁸ Dal punto di vista militare, i britannici risposero formando la Western Frontier Force, costituita in buona parte

54. Johnson, *The Great War*, p. 59.

55. Ulrichsen, *The First World War*, p. 105.

56. Johnson, *The Great War*, p. 69.

57. Slight, *British Understandings*, pp. 234-236.

58. Cresti, *By Hunger*.

da truppe provenienti da Australia, Nuova Zelanda e India, sostenute da uno squadrone di aerei appartenenti al Royal Flying Corps basato a Marsā Matrūḥ. Tra dicembre 1915 e marzo 1916, la Western Frontier Force riuscì a smorzare l'impeto delle forze senusse. Nella battaglia di Abū Ḥaḡāḡ (26 febbraio 1916) i senussi furono sconfitti. Già nel marzo 1916 il grosso delle truppe senusse aveva dovuto abbandonare la zona costiera e rifugiarsi nell'interno, dove Aḥmad al-Sharīf e i suoi uomini conquistarono alcune delle oasi principali (Sīwa, Baḥriya, al-Farāfra, Dākhla) costringendo gli inglesi a spostare uomini dal Sinai.⁵⁹ Gli ultimi nuclei senussi furono allontanati dalla regione nel febbraio 1917 dalla Light Armoured Car Brigade.⁶⁰

Per quanto riguardava l'Etiopia e la Somalia, la realizzazione di questo piano fu affidata ai rappresentanti degli Imperi centrali ad Addis Abeba: Friedrich Wilhelm Karl von Syburg per la Germania, Aḥmad Mazhar *bey* per l'Impero ottomano e, nei pochi mesi in cui rimase ancora ad Addis Abeba, Karl Schwimmer per l'Austria-Ungheria. Malgrado il totale isolamento dalle comunicazioni di cui le delegazioni degli Imperi centrali soffrirono immediatamente dopo l'inizio delle ostilità, le tre delegazioni poterono sfruttare la buona rete di contatti che avevano creato in anni di intenso lavoro. Dal 1905 la Germania era ufficialmente presente in Etiopia con una legazione e lo stesso anno aveva firmato un trattato di amicizia e commercio. Attraverso il rafforzamento delle relazioni con la Germania, Mənilək tentava di controbilanciare l'influenza esercitata da Francia, Gran Bretagna e Italia. La presenza diplomatica tedesca si era strutturata ulteriormente con l'apertura dei vice-consolati di Hārar e Dāse. In genere, le sedi furono affidate a personale esperto e preparato: Lorenz Jensen, ad esempio, dopo aver studiato arabo, amarico e gə'əz, nel 1909 arrivò alla legazione di Addis Abeba per poi passare, nel 1910, al nuovo viceconsolato di Hārar. Nel 1915, dalla sua sede di Dāse, Jensen intavolò trattative con *nəḡus* Mika'el 'Ali e *ləḡ* Iyasu per convincerli ad abbandonare la neutralità. Quello che rendeva la presenza tedesca importante era il fatto che non si limitava alla sola sfera diplomatica: con l'incoraggiamento di Mənilək, erano stati molti i tecnici e gli esperti tedeschi che avevano trovato impiego in Etiopia.⁶¹ Nel 1908, Alfred Otto Zintgraff fu

59. Ulrichsen, *The First World War*, pp. 105-106.

60. Slight, *British Understandings*, p. 240.

61. Pankhurst, *Menelik and the Utilisation*. Per la storia delle relazioni tra Germania ed Etiopia si veda: Tafla, *Ethiopia and Germany*; Smidt, *Ethiopia and Germany*.



Fig. 2. *Łəğ* Iyasu con un inviato diplomatico europeo (forse Friedrich Wilhelm Karl von Syburg o Karl Schwimmer); <https://twitter.com/EthioHeritage/status/1120776366667046913> (ultimo accesso 23 febbraio 2024).

nominato consigliere di stato; un medico tedesco, Max Steinkühler,⁶² aveva in cura Mənilək, mentre Jürgen Pinnow fu incaricato dell'istruzione di *ləğ* Iyasu. Tra i consiglieri di *ləğ* Iyasu figurava anche Adolf Jakob Mayer, un cittadino tedesco di madre etiopica che francesi e inglesi ritenevano lavorasse per la legazione tedesca.⁶³ Non deve quindi sorprendere se ad Addis Abeba si manifestarono presto delle tendenze germanofile, con personalità del calibro di Täsəmma Ǝšäte che non nascondevano la loro ammirazione

62. Bekele, *Dr. Max Steinkühler*.

63. Tafla, *Ethiopia and Germany*; Scholler, *Aspects of German-Ethiopian*; Id., *100 Jahre*; Smidt, *Ethiopia and Germany*.

per la Germania. Negli anni della guerra, la legazione fu retta da Friedrich Wilhelm Karl von Syburg.⁶⁴

Ancor più influente fu la presenza ottomana che nell’aprile 1912 si concretizzò nell’apertura di un proprio consolato generale ad Hārar, affidato inizialmente a Nağīb *efendi*. L’8 aprile 1913, la guida del consolato passò a Aḥmad Maḏhar *bey* che era stato direttore dell’ufficio traduzioni della Sublime Porta.⁶⁵ Aḥmad Maḏhar *bey* faceva parte dell’Organizzazione Speciale (Teşkilât-ı Mahsūsa), un’unità del governo ottomano con compiti paramilitari e di spionaggio. Nell’Africa orientale, l’organizzazione poteva contare su propri agenti in varie località; a Johannesburg, ad esempio, il console Mehmet Remzi *bey* cercò di organizzare una sollevazione antibritannica tra gli zulu.⁶⁶ Ad Hārar, Aḥmad Maḏhar *bey* promosse varie attività, fra cui la creazione di una sezione della Mezzaluna rossa turca. Fin dall’inizio del conflitto, il console incoraggiò l’Impero ottomano a esercitare pressioni sull’Etiopia affinché si schierasse contro l’Intesa; il suo piano era quello di unire i musulmani d’Etiopia, i somali e i sudanesi in una comune lotta contro Gran Bretagna, Francia e Italia.⁶⁷

Inizialmente, Maḏhar *bey* cercò di rafforzare i rapporti con Iyasu e con l’*establishment* musulmano del paese e Hārar divenne il principale centro delle sue attività. Nella primavera del 1915, durante il soggiorno di Iyasu a Hārar, l’amicizia fra i due si rafforzò. La sempre più evidente simpatia di Iyasu per l’Impero ottomano e le sue propensioni islamiche furono in parte attribuite al lavoro di Maḏhar *bey*. Anche se la città era ancora governata da *ras* Tāfāri, rimaneva una località strategica per mantenere i rapporti con i clan somali dell’Ogaden. Nel dicembre 1914, *lağ* Iyasu aveva nominato governatore dell’Ogaden ‘Abdullāhi ‘Alī Šādiq, e poi Hasib Ydlibi *nāggadras*, vale a dire capo delle dogane e della riscossione delle tasse. Il paziente lavoro che mirava a ridurre l’influenza di *ras* Tāfāri negli affari della regione e del paese poteva dirsi così iniziato. ‘Abdullāhi ‘Alī Šādiq intratteneva buone relazioni con Muḥammad ‘Abdallāh Ḥasan, il *sayyid* somalo, ed era sospettato di fargli arrivare armi e denaro:⁶⁸ nell’ottobre 1915, si parlò di otto cammelli cari-

64. Smidt, *Germany, relation with*; Id., *Jensen Lorenz*; Id., *Zintgraff Alfred Otto*.

65. Finke, *Maḏhar Aḥmad*; Moreau, *Teskilat*; Tuğrul, *Teşkilât-ı Mahsūsa ‘nin*, pp. 156-157.

66. Tuğrul, *Teşkilât-ı Mahsūsa ‘nin*, p. 24.

67. Ivi, p. 158.

68. Nicolosi, *Imperialismo e resistenza*, p. 265.

chi di munizioni inviati da ‘Abdullāhi ‘Alī Sādiq al *sayyid*.⁶⁹ Per quanto possibile, Maḏhar *bey* cercò anche di diffondere materiale di propaganda contro l’Intesa: il testo della *fatwa* in cui si dichiarava il *ḡihād* fu stampato e fatto circolare⁷⁰ così come è rimasta copia del testo del proclama alla popolazione somala dei territori francesi e inglesi che invitava al *ḡihād*, documento anonimo che gli italiani erano certi fosse stato scritto da Maḏhar *bey*.⁷¹ A riprova dell’ottimo stato delle relazioni fra i due paesi, nel 1916 fu siglato un accordo in base al quale gli affari religiosi dei musulmani etiopici furono delegati all’Impero ottomano. Agli inizi del 1916, Maḏhar *bey* riteneva che la sua strategia avesse avuto successo ed era convinto che Iyasu si sarebbe presto schierato a fianco dell’Impero ottomano.⁷²

Per quanto concerne l’Impero austro-ungarico, esso aveva inaugurato il proprio consolato ad Addis Abeba nel dicembre 1912, otto anni dopo aver firmato con l’Etiopia un trattato di commercio e amicizia.⁷³ La sede fu affidata a Karl Schwimmer, che entrò ben presto in contrasto con la legazione italiana. La sua disponibilità a impegnarsi nella costruzione di una stazione telegrafica, la sua richiesta di una vasta concessione nell’Awsa e, soprattutto, l’essersi dichiarato pronto ad estendere sull’Etiopia la protezione dell’imperatore d’Austria,⁷⁴ erano stati tutti elementi che avevano compromesso le relazioni con l’Italia. Quando Schwimmer si impegnò a fornire armi all’Etiopia, l’Italia ritenne che la misura fosse colma. Malgrado Addis Abeba avesse firmato l’accordo di Bruxelles del 1890, Gran Bretagna, Italia e Francia si erano opposte a ogni ipotesi di un suo riarmo. In modo particolare, Gran Bretagna e Italia erano state particolarmente ferme su questo punto. Nel 1913 Schwimmer contattò Vienna riferendo che il governo etiopico era interessato all’acquisto di circa 150.000 fucili e venti milioni di munizioni. La commessa non ebbe seguito, ma, a settembre, Schwimmer fu nuovamente avvicinato dal governo etiopico con la richiesta di fornire settanta pezzi da montagna e trenta pezzi d’artiglieria da fortezza. Schwimmer fu in grado di finalizzare un contratto e organizzò

69. Ivi, p. 267.

70. Erlich, *Islam and Christianity*, pp. 73-74.

71. Filesi, *Ligg Iasù*, pp. 171-174.

72. Gilkes, Plaut, *Great War Intrigues*, p. 46.

73. Tafra, *Ethiopia and Austria*; Teklehaymanot, *Austria, Relations With*.

74. Cerrina Feroni a San Giuliano, Asmara 21 luglio 1914, Ddi, 4, 12, pp. 249-250; Cerrina Feroni a San Giuliano, Asmara 21 luglio 1914, Ddi, 4, 12, pp. 250-251.

la visita di una delegazione, guidata da Bälay 'Alī (nipote di *ləǧ* Iyasu), che arrivò in Austria nel febbraio 1914. Il modello scelto, l'M.1861, era stato sviluppato nel 1858 per poi entrare in servizio nel 1861, neppure vent'anni dopo aveva cominciato ad essere sostituito con pezzi più moderni. Quando l'accordo fu firmato, quindi, gli M.1861 si trovavano da circa trent'anni nei magazzini dell'esercito.⁷⁵

Il contrasto che questa fornitura suscitò era legato, più che alla guerra, alla questione del riarmo dell'Etiopia. Quando la notizia dell'accordo cominciò a circolare, gli inglesi furono tra i primi a protestare e gli italiani si mostrarono particolarmente preoccupati. Oltre ai cannoni, il contratto includeva l'addestramento al loro uso: fu così che arrivarono ad Addis Abeba ventisei uomini del genio e dell'artiglieria che provvidero anche alla costruzione di diciotto forti in muratura.⁷⁶ Inoltre, gli italiani consideravano Schwimmer come uno dei principali responsabili della campagna anti-italiana che, nel luglio 1914, voleva l'Italia in procinto di invadere l'Etiopia.⁷⁷ A ottobre, Schwimmer fu richiamato e lasciò la capitale etiopica. Senza poter dimostrare una relazione fra questa decisione e le pressioni italiane, è però indubbio che Roma cercò in tutti i modi di ottenerne il richiamo. Sul rappresentante austro-ungarico fu raccolto un dossier che conteneva pesanti illazioni sulla sua vita privata: Giuliano Cora, che allora era segretario di legazione di prima classe, aveva definito la moglie come «una ex ballerina viennese», facendo intendere che, col consenso del marito, avesse avuto una relazione con *ləǧ* Iyasu.

Come ricordato in una nota dell'ufficio coloniale dell'Impero tedesco, datata 29 dicembre 1915, l'obiettivo principale delle operazioni nel Corno d'Africa rimaneva quello di alimentare tensioni, costringendo l'Intesa a distogliere truppe da altri teatri.⁷⁸ Per i tedeschi e i turchi uno dei problemi principali fu quello di comunicare coi propri rappresentanti in Etiopia. Dal momento che l'Intesa controllava tutti i confini dell'Etiopia, anche la rete telegrafica, e così l'accesso al paese, erano sotto il suo controllo. La Germania cercò di ristabilire i contatti con l'Etiopia attraverso l'esploratore e antropologo Leo Frobenius, un amico personale del *Kaiser*. Nell'ottobre del 1914, Frobenius partì per l'Etiopia alla testa

75. Agstner, *Lij Iyasu*.

76. Cerrina Feroni a San Giuliano, Asmara 22 luglio 1914, Ddi, 4, 12, p. 270.

77. Cerrina Feroni a San Giuliano, Asmara 5 luglio 1914, *ivi*, p. 53.

78. Gilkes, Plaut, *Great War Intrigues*, p. 39.



Fig. 3. Il corpo diplomatico dell'Intesa il giorno dell'incoronazione dell'imperatrice Zäwditu, Addis Abeba, 11 febbraio 1917. Da sinistra a destra: Wilfred Gilbert Thesiger (Gran Bretagna); Maurice de Coppet (Francia), Winogradoff (Russia). © Amédée Alphonse Eywinger/ECPAD/Défense, SPA 43 E 2387.

della Settima missione tedesca di esplorazione dell'Africa, una missione sotto copertura che aveva come obiettivo quello di facilitare un'alleanza con l'Etiopia.⁷⁹ Dopo aver viaggiato via terra fino a Qunfudah, i diciassette membri della missione salirono a bordo di un sambuco con destinazione Massawa, dove arrivarono il 15 febbraio 1915. Qui il gruppo entrò subito nei radar dell'*intelligence* italiana e non ricevette l'autorizzazione a proseguire. Dopo un mese di permanenza in Eritrea, Leo Frobenius e i suoi uomini rientrarono in Europa.⁸⁰

79. Ivi, p. 40.

80. Sulla missione di Leo Frobenius in Eritrea si vedano: Scholler, *German World War Aims*; Da Riva, *Lawrence of Arabia's*; Biocca, *La missione Frobenius*.



Fig. 4. Bäyyänä Yāmār, ministro degli Affari Esteri etiopico dal 1914 al marzo 1917, Addis Abeba, 1° febbraio 1917, © Amédée Alphonse Eywinger/ECPAD/Défense, SPA 43 E 2423.

5. *Il ḡihād in Dārfūr e Somalia*

Dal 1898, ‘Alī Dīnār era alla guida del sultanato del Dārfūr, al confine occidentale del Sudan, tra i territori controllati dagli inglesi e quelli francesi. Dopo aver dichiarato la propria neutralità all’inizio della Grande guerra, ‘Alī Dīnār cominciò a mostrare una crescente vicinanza all’Impero ottomano. Tendenza che divenne ancor più chiara quando, nel luglio 1915, la Senusiyya proclamò il *ḡihād* contro gli inglesi. All’inizio dell’anno, ‘Alī Dīnār scrisse al governatore del Kurdufān e all’ispettore di Nahūd chiamandoli «infedeli» e «cani».⁸¹ Nei mesi di gennaio e

81. Daly, *Empire on the Nile*, p. 183.

febbraio 1916 iniziarono così i preparativi per la guerra contro il sultanato del Dārfūr e si formò un corpo di spedizione di quasi duemila uomini assistiti da quattro aerei appositamente giunti dall'Egitto.⁸² L'invasione iniziò il 16 marzo e le difficoltà maggiori incontrate dal corpo di spedizione furono di carattere logistico – la scarsità d'acqua e la difficoltà nelle comunicazioni – più che militari: l'esercito di 'Alī Dīnār non impensieri mai quello inglese. Lo scontro decisivo si ebbe nei pressi del villaggio di Biringia, a una ventina di chilometri da al-Fāshir, dove gli uomini di 'Alī Dīnār furono sconfitti. Il sultano del Dārfūr cercò rifugio a Jabal Marra, ma fu ucciso il 6 novembre in uno scontro con gli inglesi.

Si concludeva così questo episodio, decisamente minore, della Grande guerra. La vicenda del sultanato del Dārfūr evidenziava però una delle principali debolezze dell'azione degli Imperi centrali in questa regione: l'impossibilità di comunicare direttamente coi territori dei loro alleati e, quindi, l'incapacità di rifornirli e sostenerli nella lotta all'Intesa. 'Alī Dīnār, dopo aver risposto positivamente all'appello al *ḡihād* e avere dichiarato guerra agli inglesi, era rimasto solo. La particolare collocazione della regione, inaccessibile, lontana dal Mar Rosso e circondata da territori nemici, aveva complicato le comunicazioni e reso impossibile l'invio di armi e denaro. Una lettera che Ismā'īl Enver *pasha* aveva scritto ad 'Alī Dīnār il 3 febbraio 1915, invitandolo a unirsi nella comune lotta contro gli inglesi, impiegò quasi un anno prima di arrivare al destinatario.⁸³ Ugualmente difficile era far arrivare ai sostenitori degli Imperi centrali in Etiopia e Somalia. Dalla penisola araba si riuscì a inviare qualche ufficiale per mantenere i contatti e raccogliere informazioni, ma si era ben lontani dal riuscire ad assicurare il sostegno necessario per un deciso salto di qualità nelle operazioni. Solo in Libia le cose andarono in maniera diversa e i tedeschi, attraverso la base marittima di Misurata marina, in mano libica per tutta la durata della guerra, riuscirono a inviare alla resistenza limitati quantitativi di armi. L'invio di un armaiolo, Emil Kirsch, rappresentò forse il massimo aiuto concreto che i tedeschi riuscirono a fornire al *sayyid* somalo, che pure rappresentava il loro alleato più importante nel Corno d'Africa. Il fatto stesso che Maẓhar *bey* lavorasse affinché fosse l'Etiopia di laḡ Iyasu a fornire armi e munizioni al *sayyid* è indicativo delle difficoltà che i turco-tedeschi incontravano in questa regione.

82. Ivi, p. 182.

83. Ivi, p. 179.

All’inizio del conflitto, l’Etiopia dichiarò la propria neutralità, ma il comportamento di *ləǧ* Iyasu non era rassicurante: oltre agli stretti legami con i rappresentanti degli Imperi centrali, a partire dal 1915 *ləǧ* Iyasu aveva cominciato a mostrare una vicinanza sempre maggiore agli ambienti musulmani del paese. A metà marzo, *Mazhar bey* e ‘*Abdullāhi ‘Alī Ṣādiq* si spostarono ad Addis Abeba per poter stare più vicini ad Iyasu.⁸⁴ Nel giugno 1915, Wilfred Gilbert Thesiger, ministro plenipotenziario inglese, informò Londra che, a suo parere, *ləǧ* Iyasu era, nel profondo del cuore, un musulmano e che gli sembrava fantasticasse un regno islamico che oltre all’Etiopia si sarebbe esteso agli stati vicini.⁸⁵ Nel giugno 1915, Iyasu era partito per una delle sue consuete visite che, questa volta, lo avrebbe tenuto lontano da Addis Abeba fino all’aprile dell’anno successivo. In quei giorni si diceva che Iyasu avesse invitato il *sayyid* a stabilirsi in Ogaden, dove avrebbe potuto sfuggire alla pressione britannica. Ad agosto, una missione ufficiale etiopica fece visita al *sayyid* nella sua roccaforte di *Talīḥ* portando armi e munizioni e dove trovò degli agenti dell’Impero ottomano. Dopo cinque mesi di permanenza, la missione rientrò, portando in regalo a *ləǧ* Iyasu una mitragliatrice catturata agli inglesi nel 1904.⁸⁶

6. Nuova minaccia all’Eritrea

Aspettarsi una vittoria degli Imperi centrali agli inizi del 1916 non era del tutto irragionevole. È vero che alcune operazioni non avevano prodotto i risultati sperati – il primo attacco a Suez, il fallito assedio di Aden nel 1915, la sconfitta di ‘*Alī Dīnār* e l’invasione senussa dell’Egitto occidentale – ma si trattava di sconfitte decisamente minori di quelle sofferte dall’Intesa a Gallipoli e poi in Iraq. Qui, la 6^a Divisione dell’esercito indiano fu circondata a *Kūt al-‘Amarā*. Dopo aver perso più di ventimila uomini nelle operazioni di difesa e soccorso, a fine aprile, i tredicimila uomini delle truppe britanniche si arresero all’esercito ottomano. Questi sviluppi ebbero un inevitabile effetto anche sulla situazione nel Corno d’Africa.

A gennaio 1916 cominciò a circolare la voce che tedeschi e turchi avessero informato *ləǧ* Iyasu che a breve avrebbero occupato il Canale di

84. Erlich, *Islam and Christianity*, p. 74.

85. Gilkes, Plaut, *Great War Intrigues*, pp. 44-45.

86. Erlich, *Islam and Christianity*, pp. 75-76.

Suez e l'Egitto. Se l'Etiopia avesse attaccato l'Eritrea, gli Imperi centrali sarebbero stati pronti a riconoscere la conquista. Nel caso in cui la colonia italiana fosse stata invece catturata dai tedeschi, l'Etiopia avrebbe dovuto rassegnarsi a rinunciare all'agognato sbocco al mare.⁸⁷ La notizia, raccolta dagli informatori italiani, fu confermata anche da Thesiger,⁸⁸ che il 3 gennaio la comunicò al Foreign Office.⁸⁹ Già da dicembre, la Germania aveva messo in programma una nuova offensiva contro il Canale di Suez, prevista per il mese di maggio o giugno.⁹⁰ Dopo l'esito negativo dell'offensiva del febbraio 1915, l'esercito ottomano aveva cercato di migliorare comunicazioni, trasporti e logistica. La ferrovia aveva raggiunto Beer Sheva e nei mesi successivi, sotto l'attenta supervisione di consiglieri tedeschi, il comandante della 4ª Armata, Aḥmad Ġamāl *pasha*, aveva ulteriormente rafforzato le posizioni del suo esercito.

Ancora una volta, le tensioni si manifestarono quasi immediatamente lungo i confini con l'Eritrea. Nella primavera 1916, furono segnalati numerosi casi di propaganda anti-italiana in Ṣəra' e Akkälä Guzay, dove sembrava che *ras* Ṣəyyum Māngaša avesse inviato dei suoi fiduciari per avviare trattative con capi e notabili eritrei ai quali, si diceva, avesse promesso il ritorno al potere in cambio del sostegno all'Etiopia.⁹¹ Anche le autorità italiane riconobbero l'insinuarsi di un certo malcontento nella popolazione, in parte sobillato da quelli che venivano definiti «elementi perturbatori» d'oltreconfine.⁹²

Per il momento, la stagione delle piogge impediva ogni concentrazione delle truppe etiopiche. Ma era solo una questione di tempo e si diceva

87. «La Germania mi ha fatto dire che secondo l'accordo fatto con Menelich l'Etiopia deve muovere guerra contro Eritrea perché diversamente se la Germania uscirà vittoriosa e prendere l'Eritrea non avrà più l'Etiopia diritti da far valere su quella terra. Per questo faremo guerra e Ras Uoldeghirghis e Ras Seium saranno la nostra avanguardia», Asdmae, Asmai 3/24, fasc. 2, governo della Colonia Eritrea, Notiziario informazioni dal 1º gennaio al 6 gennaio 1916.

88. Rubinkowska, *Thesiger*; *Wilfred Gilbert*.

89. Gilkes, Plaut, *Great War Intrigues*, p. 35.

90. Paice, *World War I*, p. 214.

91. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. 2, Commissariato del Seraè, foglio inf. n. 719, del 17 febbraio 1916, governo della Colonia Eritrea, Notiziario informazioni dal 18-24 marzo 1916; Asdmae, Asmai 3/24, Commissariato Seraè, 13 giugno 1916, governo della Colonia Eritrea, Notiziario informazioni dal 10 al 17 giugno 1916.

92. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. 1, Comando del Rctc dell'Eritrea, "Situazione politica in Etiopia. Situazione militare e provvedimenti in Eritrea", Asmara 5 gennaio 1916.

che, non appena fossero cessate le piogge, le truppe si sarebbero messe in marcia.⁹³ Preoccupato, il governo italiano concesse uno stanziamento – poco più di sette milioni di lire – per rafforzare le difese della colonia.⁹⁴ Il 15 febbraio 1916, Martini informò il governo di Tripoli che il 5° Battaglione, in procinto di partire per la Libia, sarebbe rimasto in Eritrea, vista la situazione di incertezza ai confini; in seguito vennero avviate le procedure per il rimpatrio anticipato del 12° Battaglione.⁹⁵ Ancora a metà marzo queste notizie continuano a circolare, tanto che si ritornò a parlare di «solite voci di una prossima avanzata di Ligg Iyasu».⁹⁶

Secondo Colli di Felizzano, alcuni dei notabili etiopici più giovani erano convinti di una vittoria turco-tedesca, mentre i capi con maggiore esperienza consigliarono grande prudenza prima di schierarsi apertamente.⁹⁷ Circolavano informazioni sulle gravi perdite subite dagli italiani in Libia e sul fatto che ormai i tedeschi avessero il controllo dei mari.⁹⁸ Il nervosismo delle autorità italiane aumentò: il 3 aprile, al mercato di Asmara, fu arrestato un certo “Tammerà Ciufà” con l’accusa di spargere «voci false ed allarmanti circa gli avvenimenti di Libia, e circa presunti affondamenti di piroscafi nel Mediterraneo».⁹⁹ Processato, “Tammerà Ciufà” fu deportato ad ‘Asàb a tempo indeterminato.

Insistenti erano le voci sulla ribellione del sultano del Dārfūr, sulle vittorie senusse e sugli inviti che il senusso aveva rivolto a Sidi ‘Alī al-Mīrghanī a ribellarsi agli inglesi.¹⁰⁰ I successi degli Imperi centrali

93. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. 2, Commissariato del Seraè, espresso 685, 15 febbraio 1916, governo della Colonia Eritrea, Notiziario informazioni dal 12-17 febbraio 1916.

94. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. 1, ministero del Tesoro a ministro delle Colonie, Roma 13 marzo 1916.

95. Asdmae, Asmai 134/12, Martini a governo Tripoli, Roma 15 febbraio 1916.

96. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. 2., Commissariato di Barentù, foglio informazioni 26/b dell’11 marzo 1916, governo della Colonia Eritrea, Notiziario informazioni dal 11-17 marzo 1916.

97. Colli di Felizzano a Sonnino, 3 gennaio 1916, Ddi, 5, 5, pp. 185-186.

98. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. “Notiziario informazioni sull’Etiopia, Arabia, Sudan (gennaio, febbraio e marzo 1916)”, Commissariato di Barentù, Notiziario informazioni dal 18 al 24 febbraio 1916.

99. Asdmae, Ae 402, Cerrina Feroni, Registro sentenze governatoriali in Asmara 9 giugno 1916.

100. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. “Notiziario informazioni sull’Etiopia, Arabia, Sudan (gennaio, febbraio e marzo 1916)”, Commissariato di Agordat, Notiziario informazioni dal 2 al 10 marzo 1916; si veda anche Slight, *British Perceptions*; Id. *British Understandings*.



Fig. 5. I ministri del governo etiopico, Addis Abeba 11 febbraio 1917, © Amédée Alphonse Eywinger/ECPAD/Défense, SPA 43 E 2385.

nei primi due anni di guerra, e quelle che venivano definite le «manovre degli agenti turco-germanici», parevano avere influenzato *laḡ* Iyasu e la cerchia dei suoi consiglieri, ora sempre meno propensi a continuare nell'atteggiamento di stretta neutralità sino allora osservata.¹⁰¹ La valutazione complessiva era che Germania e Impero ottomano tentassero in tutti i modi di sfruttare «le propensioni islamiche e le giovanili baldanze dell'erede al trono, risuscitando le antiche aspirazioni nazionali di uno sbocco al mare, fomentando artificiosi sentimenti irredentisti e soprattutto gli istinti di preda delle popolazioni».¹⁰² In quei giorni, commentando

101. Asdmae, Asmai, 3/25, fasc. «Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (3° trimestre)», Colli di Felizzano a ministro degli Affari Esteri, Addis Abeba 1° luglio 1916, p. 13.

102. Asdmae, Ae 789, Pantano a governo della Colonia Eritrea, Asmara 24 maggio 1916.

la situazione, il comandante del Rctc d'Eritrea, Gherardo Pantano, scriveva che la Grande guerra aveva «in questi paesi una ripercussione assai più forte che non si possa immaginare in Italia».¹⁰³

Ad aprile, *nəguś* Mika'el 'Ali concentrò truppe a Däse e cominciò a requisire viveri. Interpretandoli come segnali di un'imminente invasione etiopica, ancora una volta gli italiani furono costretti a battere il *Chitet*. A fine mese, segnali preoccupanti continuavano a essere raccolti: secondo l'agente del Təgray «nessuno dubita degli intendimenti ostili verso l'Eritrea nutriti da Lig Iyasu, e che nella casa del Ras si ha l'assoluta convinzione che gli amara muoveranno contro la Colonia senza attendere la fine delle piogge».¹⁰⁴ A metà maggio, da 'Adwa, Dante Odorizzi scriveva che, in base alle informazioni di un confidente: «Ormai la decisione di venirvi contro è stata presa e si fanno preparativi. Le dissi quelle parole volendo dirle che dovete stare attenti»;¹⁰⁵ l'invasione veniva quindi data come certa,¹⁰⁶ e correva la voce che *ləḡ* Iyasu si sarebbe fatto incoronare imperatore solo dopo aver conquistato l'Eritrea, vale a dire solo dopo avere abbeverato i suoi cavalli a Massaua.¹⁰⁷ In quelle settimane, *ləḡ* Iyasu veniva descritto come «deciso in modo assoluto» e che era «convinzione generale che la guerra sia prossima e inevitabile».¹⁰⁸ Intanto si faceva incetta di scorte sui mercati, a fine luglio il tam-tam delle voci che davano come imminente l'invasione dell'Eritrea circolavano con insistenza anche a Däse e 'Adwa.¹⁰⁹

103. *Ibidem*.

104. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. "Notiziario informazioni sull'Etiopia, Arabia e Sudan (mesi di aprile, maggio e giugno 1916) Agente Adua, 20 aprile 1916", teleg. 1193.

105. Asdmae, Ae 789, Odorizzi a governo dell'Eritrea, Asmara 17 maggio 1916.

106. Asdmae, Asmai 3/24, Agente Adua, n. 1361, 17 maggio 1916, governo della Colonia Eritrea, Notiziario informazioni dal 17 maggio-2 giugno 1916.

107. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. "Notiziario informazioni sull'Etiopia, Arabia e Sudan (mesi di aprile, maggio e giugno 1916)", Commissariato del Seraè a governo dell'Eritrea, 25 giugno 1916, teleg. 2779.

108. Asdmae, Asmai 3/24, Commissariato Seraè, Addi Ugri 13 giugno 1916, governo della Colonia Eritrea, Notiziario informazioni dal 10 al 17 giugno 1916.

109. Asdmae, Asmai 3/24, fasc. "Notiziario informazioni sull'Etiopia, Arabia e Sudan (secondo semestre 1916)", Comando Truppe a governo Eritrea, Asmara 26 luglio 1916; Asdmae, Asmai 3/25, fasc. "Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (3° trimestre)", Colosimo a ministero della Guerra, Roma 14 agosto 1916.

Il 24 maggio, Colli di Felizzano, dopo essersi consultato con Thesiger e Brice, fece visita a *ləḡ* Iyasu per discutere la situazione, le indiscrezioni sulla sua presunta conversione e le manovre turco-tedesche. Fu un incontro teso, Colli di Felizzano parlò in maniera «chiara e recisa», *ləḡ* Iyasu rispose «in forma ugualmente chiara e recisa»¹¹⁰ che il suo atteggiamento nei confronti dei sudditi musulmani mirava a conciliare una parte della popolazione che era stata storicamente «abbandonata e perseguitata», e che sapeva bene che la conversione sarebbe stata una follia. Con Muḥammad ‘Abdallāh Ḥasan, *ləḡ* Iyasu disse di avere avuto rapporti per via della sua insistenza, come insistenti erano le lusinghe degli agenti turco-tedeschi, di cui però diceva di non fidarsi. Al termine dell’incontro, Colli di Felizzano ritenne di avere fatto capire a *ləḡ* Iyasu la gravità della situazione e i pericoli «a cui si esponeva col suo atteggiamento in favore islamismo e quali conseguenze avrebbe per l’Abissinia rottura delle relazioni amichevoli con potenze dell’Intesa».¹¹¹

Dopo l’incontro le cose non parvero però migliorare, nella capitale *ləḡ* Iyasu, in compagnia dell’ormai inseparabile ‘Abdullāhi ‘Alī Ṣādiq, aveva destato scalpore quando aveva partecipato alle celebrazioni del compleanno del sultano Mehmet V, occasione in cui aveva decorato Aḥmad Maḥzar *bey* con il gran cordone della stella d’Etiopia e donato una bandiera etiopica con ricamata la *shahāda*.¹¹² Nello stesso periodo, gli italiani avevano intercettato delle lettere che *ləḡ* Iyasu aveva indirizzato ad alcuni capi somali nelle quali sosteneva di essere un discendente del Profeta e di sua figlia Fatima.¹¹³ Da parte sua, Thesiger, il ministro britannico, riteneva che *ləḡ* Iyasu fosse ormai passato dalla parte nemica e che collaborasse attivamente con tedeschi e ottomani con l’obiettivo di fomentare una rivolta panislamica.¹¹⁴

110. Asdmae, Asmai 37/11-110, Colli di Felizzano a San Giuliano, Addis Abeba 25 maggio 1916, citato in Filesi, *Ligg* Iasù, p. 168.

111. Ivi, p. 169.

112. Erlich, *Islam and Christianity*, p. 77. In un suo rapporto, Colli di Felizzano riportò che *ləḡ* Iyasu non aveva approvato il dono e fece imprigionare il responsabile dell’iniziativa, tale “Mohamed Faragg”, cfr. Asdmae, Asmai 3/25, “Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (2° trimestre)”, Colli di Felizzano a ministero delle Colonie, Asmara 8 maggio 1916.

113. Asdmae, Asmai 37/11, governatore della Somalia a ministero delle Colonie, 19 maggio 1916.

114. Nicolosi, *Imperialismo e resistenza*, p. 268.

7. La rivolta di sharīf Ḥusayn ibn 'Alī e il secondo attacco a Suez

Il 1916 fu per il Medio Oriente un anno decisivo. A giugno, in Ḥijāz scoppiò la rivolta araba contro l'Impero ottomano che, guidata da *sharīf* Ḥusayn ibn 'Alī al-Hashimī e dai suoi figli, aveva l'obiettivo di creare uno stato arabo indipendente. L'insurrezione era stata negoziata con l'alto rappresentante britannico al Cairo, Henry McMahon, che aveva promesso il sostegno britannico alla causa dell'indipendenza araba. Si trattò di uno sviluppo che mise in difficoltà l'Impero ottomano, il quale ora doveva confrontarsi con una divisione tra popolazione araba e turca che, inevitabilmente, indebolì Istanbul. Inoltre, Ḥusayn ibn 'Alī era un membro riconosciuto della famiglia del Profeta e quindi poteva godere di un prestigio e di una legittimazione religiosa che mancavano al governo dei Giovani turchi. Le prime operazioni furono dirette contro Medina e contro la ferrovia che collegava la città a Damasco. La guarnigione di Medina, forte di undicimila uomini e comandata da Ömer Fahreddin *pasha*, resistette all'attacco e si arrese solo a guerra finita, nel gennaio 1919. Sulla costa gli insorti furono più fortunati anche perché poterono contare sul sostegno della Royal Navy che collaborò alla presa dei porti di Jidda, Rābigh, Yanbu', Qunfudha e 'Aqaba.

Dal punto di vista strategico, la rivolta araba interrompeva la serie di sconfitte patite dall'Intesa nel Medio Oriente e, soprattutto, contrapponeva al sultano-califfo ottomano una figura con una forte legittimazione religiosa. *Sharīf* Ḥusayn ibn 'Alī, oltre a essere un discendente del Profeta, governava la Mecca e portava il titolo di *amīr*, la seconda carica più importante dell'Impero ottomano. Come scritto da Eugene Rogan, gli inglesi avevano bisogno dell'autorità religiosa di Ḥusayn ibn 'Alī per minare la *ḡihād* dell'Impero ottomano e quando la ottennero sentirono che un cambiamento importante si era prodotto.¹¹⁵ Nei territori arabi, l'Impero ottomano aveva condotto politiche che avevano alienato la fiducia della popolazione. Ora, questi scontenti potevano contare su un'alternativa politica che prometteva di affrancarli dal giogo ottomano.

Malgrado i successi iniziali, le truppe di Ḥusayn ibn 'Alī incontrarono presto delle difficoltà che produssero un rallentamento generale nelle loro operazioni e una crescente dipendenza dal sostegno britannico. Ad ogni modo, la rivolta araba aveva posto sulla difensiva l'esercito ottomano che, a partire dal 1916, in Ḥijāz e Yemen non fu più in grado di rappresentare una

115. Rogan, *The Fall*, p. 297.

minaccia per l'Intesa. Perdendo il controllo di buona parte della Penisola araba, l'esercito ottomano perdeva ogni contatto con il Corno d'Africa,¹¹⁶ come fortemente compromessa risultava anche la sua credibilità militare.

Il nodo centrale rimaneva il Canale di Suez: nel caso l'esercito ottomano fosse riuscito a controllarlo, allora l'Etiopia avrebbe potuto considerare di scendere in campo attaccando l'Eritrea. Nel Sinai i preparativi per l'attacco a Suez fervevano. La ferrovia aveva raggiunto il confine egiziano; era stata creata una rete di basi di sostegno ed erano affluiti rinforzi. I tedeschi avevano inviato alcuni aerei che avevano assicurato il controllo dei cieli. A fine aprile arrivarono dall'Austria due batterie da campagna. Questa volta, il piano di Aḥmad Ġamāl *pasha* era improntato a una maggiore prudenza: invece di ingaggiare direttamente le truppe inglesi nelle loro fortificazioni, l'idea era quella di portare l'artiglieria a distanza di tiro dal Canale e affondare le imbarcazioni presenti, in modo da ostruirlo fino a renderlo inutilizzabile.¹¹⁷ Il 3 agosto 1916 l'attacco turco iniziò. Dopo che la manovra di apertura ebbe successo, le truppe turche cominciarono ad avere problemi e a indietreggiare, ritirandosi ad al-ʿArīsh. L'esercito turco lasciò sul campo millecinquecento uomini e quattromila prigionieri, mentre quello britannico ebbe duecento morti e novecento feriti. Malgrado le pesanti perdite, Von Kressenstein era riuscito a ritirarsi in relativo ordine e con l'artiglieria intatta; questo gli permise di poter difendere le proprie posizioni, ma non di contrattaccare. Anche il secondo tentativo di conquistare il Canale di Suez poteva così dirsi fallito. Il risultato congiunto della sconfitta in Ḥijāz e a Suez tolse all'esercito ottomano ogni possibilità di operare nel Corno d'Africa.

8. *La fine di ləḡ Iyasu*

A fine luglio 1916, *ləḡ Iyasu* aveva improvvisamente lasciato la capitale etiopica per l'Harrāge. Su quest'ultimo viaggio abbiamo una preziosa ricostruzione di Shiferaw Bekele, la quale ci permette di comprenderne meglio le fasi e gli scopi.¹¹⁸ Dopo essersi fermato qualche giorno a Dərre Dawa, dal 7 al 10 agosto *ləḡ Iyasu* visitò Gibuti dove incontrò alcuni nota-

116. Erlich, *From Wello*, p. 143.

117. Rogan, *The Fall*, p. 312.

118. Bekele Shiferaw, *Dire Dawa*.

bili ‘Afar e ‘Issa. Rientrato a Dərre Dawa, procedette a richiamare alcuni funzionari e alla nomina dei loro sostituti. Senza dubbio, la vittima più illustre del ricambio fu *ras* Täfäri Mäk^wännən che fu rimosso dalla guida dell’Harrärge e nominato governatore del lontano Käfa. A metà agosto, *läḡ* Iyasu inviò una nuova missione a Talīḥ, la roccaforte di Muḥammad ‘Abdallāh Ḥasan, con la proposta di matrimonio per una delle sue figlie.¹¹⁹

Łäḡ Iyasu si spostò poi a Ġiḡiga dove incontrò numerosi notabili provenienti dall’Etiopia e dal Somaliland giunti appositamente in città. Le fonti a disposizione non sono in grado di chiarire i contenuti della riunione, Shiferaw Bekele ipotizza due obiettivi: ottenere il loro sostegno in previsione di una guerra contro l’Intesa, oppure, seconda ipotesi, integrare meglio l’elemento musulmano nello stato etiopico.¹²⁰ I ministri dell’Intesa sembrarono propendere per la prima ipotesi, ed erano ormai certi che *läḡ* Iyasu avesse deciso di allearsi con l’Impero ottomano e la Germania. Sull’incontro di Ġiḡiga relazionò Ferdinando Sola, regio console d’Italia a Harär,¹²¹ il quale riferì come, durante le cerimonie, *läḡ* Iyasu si era pubblicamente dichiarato musulmano:

[...] Prima di partire riunì a sé i capi ed i maggiorenti colà convenuti raccomandando concordia fra loro e la fiducia in lui assicurandoli che egli sta lavorando per il trionfo della fede dell’islamismo, aggiungendo che il Califato di Costantinopoli aveva affidato a lui la conquista di tutta la costa fra Berbera e Massaua e che egli sperava tra breve realizzarlo; Ligg Jasu giurò infine sul Corano di essere di fede musulmana.¹²²

Nello stesso periodo Iyasu cominciò a reclutare e armare somali e oromo, una decisione che fece alzare il livello di tensione nella regione.¹²³

119. Erlich, *From Wello*, p. 144.

120. Bekele, *Dire Dawa*, p. 154.

121. Ferdinando Sola era entrato nei ruoli del ministero degli Affari Esteri come segretario-interprete. Dal 1896 al 1901 era stato interprete di terza classe presso la sede del Cairo; successivamente gli era stata affidata la sede di al-Ḥudayda (1904-09), quella di ‘Adan e, infine, Harär dove si trovava ancora nel 1921-22. Sola parlava perfettamente arabo e turco e godeva di buona reputazione per le sue capacità e conoscenze; cfr. Cora, *L’Etiopia*, p. 440.

122. Asdmae, *Asmai* 3/25, fasc. “Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (3° trimestre)”, Sola a Colli di Felizzano, Harär 11 settembre 1916.

123. Bekele, *Dire Dawa*, p. 155.

Il 12 settembre 1916, gli ambasciatori dell'Intesa inviarono una nota collettiva al governo etiopico per segnalare alcune gravi anomalie nella politica che *läḡ* Iyasu stava conducendo nei confronti dei somali dell'Ogaden e di Muḥammad ‘Abdallāh Ḥasan.¹²⁴ Con questa nota di protesta, i ministri dell'Intesa davano un segnale forte e inequivocabile all'*establishment* politico etiopico, facendo capire che con *läḡ* Iyasu le relazioni erano compromesse.¹²⁵

Approfittando dell'ennesima assenza di *läḡ* Iyasu dalla capitale, il fronte a lui ostile, guidato dall'*əččäge* Walda Giyorghis e da *fitawrari* Habtä Giyorgis cominciò a organizzarsi, ottenendo l'appoggio di personalità che fino a poco tempo prima figuravano fra i sostenitori di *läḡ* Iyasu.¹²⁶ Il 27 settembre 1916, il giorno di *Mäsqäl*,¹²⁷ i ministri e l'aristocrazia shoana si riunirono e, alla presenza dell'*abunä* Matewos e dell'*əččäge* Wäldä Giyorgis, lanciarono una dura requisitoria contro la condotta di *läḡ* Iyasu al termine della quale lo si dichiarò decaduto dal trono.

Nel suo "Proclama al popolo", fatto circolare all'indomani del colpo di stato, Zäwditu ricordò ai suoi sudditi che la grandezza dell'Etiopia era direttamente proporzionale alla sua capacità di essere coesa dinanzi ai nemici esterni. Nel proclama non vi era alcun riferimento diretto a *läḡ* Iyasu; si parlava invece di Ləbnä Dəngəl, l'imperatore che, a partire dal 1529, aveva dovuto fronteggiare l'invasione di Aḥmad Ibrāhīm al-Ghāzī che, dopo aver distrutto lungo il suo passaggio tutte le chiese e i monasteri incontrati, conquistò Axum e impose l'Islam agli abitanti dei territori conquistati. Mənilək aveva detto ai suoi sudditi di rimanere uniti nel cristianesimo. Allontanarsi dalla fede dei padri equivaleva dunque disubbidire all'ordine di Mənilək e Zäwditu avrebbe fatto il possibile per non tradire il padre, chiudendo il proclama con le parole: «La mia gioia sarà se proteggerete la religione ed il governo».¹²⁸

124. Una versione parziale del testo si trova in Cora, *L'Etiopia*, pp. 441-443.

125. Abebe, *Le coup d'État*, p. 326.

126. Bahru Zewde, *A History of Modern Ethiopia*, p. 127.

127. Sull'importanza della festa della Croce (*Mäsqäl*) e sul significato di scegliere questo giorno per la deposizione di *läḡ* Iyasu si è soffermato Kaplan, *The Exaltation of Holy Cross*.

128. Asdmae, *Asmai* 3/25, fasc. "Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (novembre-dicembre 1916)", "Proclama della imperatrice Zauditu al popolo".

L’*abunä* Matewos fece circolare un decreto in cui si rendeva noto che *läḡ* Iyasu era stato destituito perché aveva tradito la volontà di Mənilək e la religione cristiana. I capi venivano quindi prosciolti dal giuramento di fedeltà e ubbidienza, così come aveva voluto Mənilək, e veniva formato un governo con a capo Zāwditu proclamata imperatrice, mentre *ras* Täfäri Mäk^wännən fu nominato erede del trono. Il governo cominciò subito a funzionare e, il giorno successivo, la notizia del cambio al potere fu comunicata alle delegazioni dei paesi stranieri presenti ad Addis Abeba. Anche se *läḡ* Iyasu non era stato catturato, il suo partito aveva perso la possibilità di riaffermare, attraverso la forza, lo stato delle cose prima del 27 settembre. Il nuovo ordine era il risultato dell’alleanza fra la nobiltà shoana e i governi dell’Intesa che, unendo le loro forze, erano riusciti a estromettere dal potere *läḡ* Iyasu.¹²⁹ Quando la notizia del *putsch* cominciò a circolare, la maggior parte dei governatori e delle province si schierò con Addis Abeba o dichiarò la propria neutralità.¹³⁰

Il colpo di stato, avvenuto quando *läḡ* Iyasu si trovava ancora ad Harär, spostò il confronto dalla capitale alla periferia, dove per tutto il 1917 si ebbero ripetuti e sanguinosi confronti fra i sostenitori dei due schieramenti. *Läḡ* Iyasu tentò una reazione spostandosi a Dərre Dawa, ma il suo esercito fu sconfitto l’8 ottobre a Mə’eso, una località a metà strada tra Däse e la capitale etiopica. *Läḡ* Iyasu riuscì a evitare la cattura e trovò rifugio in territorio ‘Afar. La via per Harär era così aperta per le truppe di Addis Abeba che fecero il loro ingresso nella città il 9 ottobre. Nelle ore immediatamente successive, i soldati di Balčä Šäfo si vendicarono sulla popolazione somala. Secondo la testimonianza del console italiano, Ferdinando Sola, circa milletrecento furono le vittime di questa rappresaglia.¹³¹

A questo punto entrò in scena *nəguś* Mika’el che, comprensibilmente, prese le parti del figlio. Il suo esercito cominciò a muovere verso la capitale, ma con troppa lentezza tanto da non riuscire ad approfittare della debolezza delle difese di Addis Abeba dove, all’indomani del colpo di stato, si trovavano soli sedicimila uomini.¹³² L’esercito di *nəguś* Mika’el era temibile e, soprattutto dal punto di vista numerico, più grande di quello dei suoi avversari. Nel primo scontro, avvenuto il 17 ottobre a Tora Mask,

129. Bahru Zewde, *A History of Modern Ethiopia*, p. 128.

130. Marcus, *The Life and Times*, p. 279.

131. Bekele, *Dire Dawa*, p. 159.

132. Marcus, *The Life and Times*, p. 279.

vicino ad Ankobär, a circa centoventi chilometri dalla capitale etiopica, *nəguś* Mika'el alla testa di ottantamila uomini ebbe la meglio, infliggendo una severa sconfitta ai suoi nemici.¹³³ Il giorno successivo, l'esercito di *nəguś* Mika'el si accampò nei pressi di Ankobär dove passò alcuni giorni, forse in attesa dell'arrivo di *ləḡ* Iyasu, che però mancò l'appuntamento.¹³⁴ *Nəguś* Mika'el acconsentì anche a un tentativo di mediazione condotto dalla Chiesa ortodossa, ma destinato, anche in questo caso, a fallire. Giorni importanti andarono quindi persi, mentre nella capitale le forze di *ras* Täfäri Mäk^wännən raggiunsero quelle di *fitawrari* Habtä Giyorgis portando a termine la mobilitazione generale.

Lo scontro decisivo si ebbe il 27 ottobre 1916 a Sägäle, dove *ras* Täfäri Mäk^wännən e *fitawrari* Habtä Giyorgis si imposero su *nəguś* Mika'el, dopo una sanguinosa battaglia che durò l'intera giornata e provocò la morte di quasi novemila uomini.¹³⁵ *Nəguś* Mika'el fu catturato e portato in catene nella capitale, *ləḡ* Iyasu, arrivato solo nella fase finale del confronto, saputo della sconfitta e poi della cattura del padre tentò di ritirarsi verso Däse, ma la città cadde nelle mani di *ras* Wäldä Giyorgis. Con gli uomini rimasti, *ləḡ* Iyasu si rifugiò ad Amba Mäqdäla dove, da posizioni difensive molto forti, tenne in scacco le forze shoane che gli erano state inviate contro. L'influenza di *ləḡ* Iyasu era poi forte nella Dankalia e, ovviamente, nel Wällo, sua regione d'origine. Fu necessario inviargli contro *fitawrari* Habtä Giyorgis coadiuvato da *ras* Abatä B^wayaläw per costringere *ləḡ* Iyasu a lasciare Mäqdäla. *Leḡ* Iyasu poteva ancora contare su alcuni sostenitori, soprattutto dopo che l'accusa della sua conversione all'Islam cominciò ad apparire poco convincente: lo stesso *ləḡ* Iyasu negò in più occasioni la sua conversione.¹³⁶ Il 3 agosto 1917, l'esercito di *ləḡ* Iyasu tentò di riprendere il controllo di Däse, ma fu sconfitto costringendolo a riparare nel sultanato 'Afar di Awsa, dove Yäyyó Muḥammad rifiutò di consegnarlo al governo di Addis Abeba.¹³⁷ La latitanza di *ləḡ* Iyasu durò fino a gennaio 1921, quando fu catturato dalle forze governative.

Mentre *ləḡ* Iyasu si era rifugiato a Mäqdäla, l'11 febbraio 1917, Zäwditu fu incoronata imperatrice d'Etiopia. Il cambio al vertice rese più deci-

133. Bahru Zewde, *A History of Modern Ethiopia*, p. 128.

134. Dell'Era, *Avvenimenti etiopici*, pp. 151-152.

135. Marcus, *Haile Sellase*, p. 24.

136. Dell'Era, *Avvenimenti etiopici*, p. 156.

137. Aramis Houmed Soulé, *Lij Iyasu*, pp. 171-175.



Fig. 6. L’Imperatrice Zäwditu davanti al suo palazzo, Addis Abeba, 1° febbraio 1917, © Amédée Alphonse Eywinger/ECPAD/Défense, SPA 43 E 2456.

frabile il posizionamento dell’Etiopia nella Grande guerra: il paese rimaneva neutrale, ma le relazioni con l’Intesa potevano dirsi completamente ripristinate. Il nuovo governo, una sorta di triumvirato costituito dall’imperatrice, Zäwditu, figlia di Mənilək, da *ras* Täfäri Mäk^wännən, nominato erede al trono e capo del governo, e da *fitawrari* Habtä Giyorgis, ministro delle guerra, mandò a questo proposito segnali molto chiari: tre giorni dopo il colpo di stato, *ras* Täfäri, in presenza dell’intero governo, ricevette i rappresentanti di Francia, Gran Bretagna, Italia e Russia, un’attenzione che, volutamente, non venne riservata agli ambasciatori di Germania e Turchia. La perdita d’influenza degli Imperi centrali era evidente, ma l’imperatrice si oppose, come consigliato dagli inglesi, all’espulsione dei rappresentanti dell’Impero ottomano e della Germania.¹³⁸

138. Rubinkowska, *Ethiopia*, pp. 173-174.

Il 1916 segnò l'inizio di una nuova era nella storia dell'Etiopia.¹³⁹ A livello interno, il paese aveva ritrovato i propri equilibri: una base del potere fortemente ancorata allo Šäwa, alla cultura e alla lingua amhara e una stretta relazione con la Chiesa ortodossa. Per quanto riguarda le relazioni internazionali, si era ritrovata armonia con Francia, Gran Bretagna, Russia e Italia e l'ipotesi di un'alleanza con gli Imperi centrali era definitivamente scemata.

Le conseguenze di quella che, in certi momenti, era stata una vera e propria guerra civile, avevano lasciato delle profonde ferite. Il compito di sanare la situazione ricadde su un triumvirato, che si divise le responsabilità di governo: Zäwditu, in quanto imperatrice, si fece carico delle relazioni con la chiesa ortodossa e della rappresentanza del paese; a *ras* Täfäri, allora ventiquattrenne, che era l'unico dei tre a parlare correntemente una lingua straniera, furono affidate le relazioni coi paesi stranieri e nel marzo 1917 assunse la direzione del ministero degli affari esteri; a *fitawrari* Habtä Giyorgis fu affidato il controllo del ministero della Guerra e di tutti gli aspetti militari. Ex comandante dell'esercito imperiale, Habtä Giyorgis aveva maturato una lunga esperienza politica ai vertici del potere. Questa struttura garantì un buon bilanciamento del potere, ma non la scomparsa di attriti fra personalità che rimanevano, in definitiva, molto diverse.¹⁴⁰

Le fonti occidentali hanno descritto questa fase come un periodo di estremo caos e contrasti. Hanna Rubinkowska ha indagato la complessità di quel momento, giungendo alla conclusione che le descrizioni tetre siano state spesso il frutto di una mancata comprensione del contesto etiopico.

139. Ivi, p. 143.

140. Ivi, p. 147.

2. Diplomazie in conflitto.

Gli stati dell'Intesa e il destino dell'Etiopia

Dopo la rivolta araba di Ḥusayn ibn 'Alī, il fallimento del secondo tentativo di conquistare Suez e il colpo di stato del 27 settembre 1916 in Etiopia, la fase militare del confronto poteva dirsi conclusa. Alla fine, le potenze dell'Intesa erano riuscite a vanificare i piani ottomani. In assenza di una minaccia militare imminente, le relazioni fra i membri dell'Alleanza si complicarono e le rivalità del passato si riaccessero. L'Italia cominciò ad avanzare la richiesta di una profonda revisione degli equilibri regionali: se il piano italiano avesse avuto corso, attraverso l'acquisizione di Gibuti, della Somalia britannica, del Giubaland e delle isole Farasān, l'Italia avrebbe conseguito un'evidente egemonia regionale. In modo particolare, la proposta italiana avrebbe trasformato in un protettorato *de facto* l'Etiopia.

Questo capitolo analizza la genesi del piano italiano e le reazioni francesi e britanniche all'idea di un Corno d'Africa dominato dall'Italia. Ugualmente decisa fu la reazione dell'Etiopia, che vedeva minacciata la propria indipendenza. In un primo momento, l'Etiopia tentò di negoziare una sua dichiarazione di guerra agli Imperi centrali, poi annunciò l'invio di proprie delegazioni in Europa cogliendo di sorpresa l'Italia.

1. *L'origine delle richieste territoriali dell'Italia in Africa*

Durante il periodo di neutralità, l'Italia considerò vari scenari in modo da valutare le opzioni più vantaggiose per il paese, e già in questa fase emerse come il ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano ritenesse

l'Africa un teatro chiaramente secondario. Nel primo documento messo a punto per definire gli obiettivi politici e territoriali in caso di intervento (programma del 9 agosto 1914), l'Africa non figurava: la priorità andava alla questione trentina, adriatica e mediterranea. Per trovare riferimenti all'Africa bisogna attendere il promemoria del 25 settembre 1914, dove si ipotizzavano compensi territoriali in caso Francia e Gran Bretagna avessero annesso le colonie tedesche.¹ Anche nelle successive elaborazioni, San Giuliano partì sempre dal presupposto che la questione coloniale non fosse rilevante.² Come ha sottolineato Vanda Wilcox, il fatto che irredentismo e questione adriatica fossero al centro dell'agenda italiana, non impediva però di coltivare aspirazioni imperiali.³

San Giuliano scomparve prematuramente il 16 ottobre 1914 e la guida della Consulta passò a Sidney Sonnino che, malgrado i suoi entusiasmi giovanili per l'espansione coloniale, continuò a mantenere un certo distacco dalle questioni africane. Nel novembre 1914, Sonnino si limitò a contattare il ministro delle Colonie, Ferdinando Martini, chiedendo di preparare un elenco di rivendicazioni per l'Africa in modo da poterlo assistere nelle trattative coi paesi della Triplice Intesa. L'autore del documento, il direttore generale degli affari politici del ministero delle Colonie, Giacomo Agnesa, era uno dei funzionari con maggiore esperienza in materia coloniale e preparò otto memorie speciali ordinate per importanza. Complessivamente, le memorie sostenevano la necessità di consolidare il controllo sulla Libia e di affermare l'egemonia italiana nel Corno d'Africa. L'importanza riservata al Corno d'Africa in questa prima formulazione era anche restituita dallo spazio che gli veniva riservato: delle otto memorie, cinque riguardavano questioni legate al Corno d'Africa. La prima, trattava il nodo di Gibuti, che la Francia doveva cedere all'Italia e che rappresentava il cuore del programma italiano.⁴ Mario Toscano, che ci ha lasciato uno degli studi più completi sul problema di Gibuti, scrisse che «tutte le altre parti del programma coloniale italiano non erano altro che il logico corollario di questa premessa indispensabile, caduta la quale sarebbe necessariamente

1. Monzali, *Italia, Francia, Gran Bretagna*, p. 837.

2. Clodomiro, *Le colonie italiane*, pp. 123, 149; Onelli, *Tittoni e lo scambio*, p. 115; Soave, *Una vittoria mutilata?*, p. 47.

3. Wilcox, *The Italian Empire*, pp. 53-54.

4. La questione di Gibuti ha generato una considerevole mole di studi, rimangono comunque fondamentali Toscano, *Francia ed Italia* e poi Salata, *Il nodo di Gibuti*; si veda anche Ferraris, *Perché la Francia*.

crollato tutto l'organico e razionale sistema».⁵ Le memorie restanti, infatti, affrontavano temi in buona parte collegati e dipendenti dalla questione di Gibuti: KĪsimāyū, Lago Tana, Arabia (Yemen), Kassala, Giarabub, le colonie portoghesi e l'Etiopia.⁶ Fra tutti, il memoriale numero otto, relativo all'Etiopia, era il più dettagliato perché frutto di un lavoro che era già stato avviato nell'agosto 1913. Nel memoriale si discuteva la convenzione tripartita del 13 dicembre 1906 che aveva definito gli interessi e le sfere d'influenza di Gran Bretagna, Francia e Italia in Etiopia.⁷ L'accordo era stato ideato con l'obiettivo di contenere il sorgere di possibili contrasti nella regione fra i tre paesi firmatari. Nell'efficace definizione di Giovanni Buccianti: «L'accordo tripartito mirava invero a neutralizzare le opposte ambizioni quasi in virtù di un principio operante nella fisica, secondo cui l'equilibrio è il risultato di forze opposte».⁸ Nel testo del trattato si ribadiva che l'intenzione dei contraenti era il rispetto dell'integrità territoriale dell'Etiopia e la non interferenza nei suoi affari interni. Malgrado le rassicurazioni ricevute, Mōnilək accolse il trattato con estrema freddezza, non riconoscendolo e precisando che non vincolava in nessun modo il suo paese.⁹ Il comportamento dell'imperatore era più che motivato; l'articolo 4 del trattato prevedeva che, nel caso di gravi disordini interni e di collasso dell'Impero, l'Etiopia potesse essere suddivisa fra i tre firmatari: se non di nome, di fatto, una vera e propria ipoteca sul paese. Di qui il timore che Francia, Gran Bretagna e Italia potessero utilizzare momenti di difficoltà del paese per minacciarne l'integrità e l'indipendenza. Non si trattava di speculazioni astratte: nel 1916 e 1917, la Gran Bretagna valutò con attenzione i possibili scenari legati a quella che si riteneva la probabile implosione dell'Etiopia, data spesso come inevitabile.¹⁰

Le proposte avanzate dall'Italia cambiavano in modo sostanziale la situazione nella regione, in quanto le assicuravano un'influenza prepon-

5. Toscano, *Francia ed Italia*, p. 51.

6. Monzali, *Italia, Francia, Gran Bretagna*, pp. 841-843; una trattazione dettagliata delle otto memorie anche in Albrecht-Carrié, *Italian Colonial Policy*.

7. Sul trattato tripartito si veda: Cerulli, *Gli avvenimenti d'Etiopia*; Markus, *A Preliminary History*; Buccianti, *L'egemonia sull'Etiopia*, pp. 161-187; Bekele, *Some Notes*; Keefer, *Great Britain, France*.

8. Buccianti, *L'egemonia sull'Etiopia*, p. 165.

9. Bekele, *Some Notes*, pp. 74-75.

10. Monzali, *Italia, Francia, Gran Bretagna*, p. 855.

derante a scapito di inglesi e francesi. Per molti aspetti, quello che veniva proposto era un ritorno alla politica che precedette la sconfitta di 'Adwa.¹¹

Al tavolo delle trattative, Sonnino e Salandra fecero comunque un uso molto limitato di questo memoriale. Il Patto di Londra, firmato il 26 aprile 1915, conteneva le condizioni italiane per l'entrata in guerra. Si trattava di un accordo segreto e quasi tutti i membri del parlamento e del governo italiano furono tenuti all'oscuro dei suoi reali contenuti.¹² La questione di eventuali compensi territoriali era affrontata negli articoli 9 e 13: il primo, riguardava la spartizione dei territori dell'Impero ottomano, mentre il secondo faceva invece riferimento ai territori coloniali dell'Africa orientale. Se Francia e Gran Bretagna avessero aumentato i loro possedimenti coloniali a spese della Germania, allora l'Italia avrebbe potuto reclamare «qualche equo compenso»¹³ specialmente per le zone concernenti le frontiere delle colonie italiane dell'Eritrea, della Somalia e della Libia.¹⁴ Un passaggio volutamente vago e che si prestava a più interpretazioni. La Francia, per uscire da ogni ambiguità, tentò di inserire un'aggiunta che escludesse eventuali pretese su Gibuti. Con una certa fatica si riuscì a far recedere la Francia da questo proposito. Lo storico Gennaro Mondaini pubblicò il passaggio che i francesi avevano chiesto di includere nel patto: «Da questi compensi, tuttavia, resterà esclusa la colonia francese di Obok-Gibuti il cui territorio è troppo ristretto per essere ancora diminuito e la situazione troppo importante sulla strada dell'Indocina e di Madagascar per consentire una cessione».¹⁵ Il Patto di Londra non riportò quindi riferimenti a Gibuti.¹⁶ Terminato il conflitto, l'Italia avrebbe potuto avanzare questa richiesta, ma la Francia sarebbe stata libera di rifiutare.¹⁷ Non era la prima volta che l'Italia rivendicava il porto francese, già nell'ottobre 1890

11. Albrecht-Carrié, *Italian Colonial Policy*, p. 132.

12. Colosimo, *Opera tratta*, p. 124; Salvago Raggi scrisse che quando nel 1916 fu nominato ambasciatore a Parigi, Sonnino ebbe difficoltà a mostrargli il testo del Patto. A Parigi trovò che la copia in possesso del suo predecessore, Tommaso Tittoni, era stata fornita dal *Quai d'Orsay*, non da Sonnino; Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*, p. 321, 351.

13. Nel testo si parlava di «compensations équitables».

14. Per un'analisi dettagliata dell'articolo 13 si veda Costanzo, *La politica italiana*, pp. 13-18.

15. Mondaini, *Manuale di storia*, p. 345; il passaggio fu poi riproposto da Toscano, *Francia ed Italia*, p. 51; Imperiali a Sonnino, 18 aprile 1915, Ddi, 5, 3. Citato anche in Monzali, *Italia, Francia, Gran Bretagna*, p. 845.

16. L'episodio è raccontato anche in Mondaini, *Manuale di storia*, p. 345.

17. Onelli, *Tittoni e lo scambio*, p. 122.

la questione era stata discussa ma la caduta del governo Crispi aveva interrotto i negoziati. Successivamente, Di Rudini rilanciò la richiesta senza però ottenere alcun risultato.¹⁸ Nel 1911, furono i tedeschi a vagheggiare un'acquisizione di Gibuti, per la sua importanza commerciale.¹⁹

Durante i negoziati che portarono al Patto di Londra, i contatti fra il ministero degli Esteri e quello delle Colonie furono minimi: Sidney Sonnino non consultò il ministro delle Colonie, Ferdinando Martini.²⁰ Questa mancanza d'interesse fece sì che la presidenza del consiglio e poi il ministero degli Esteri lasciassero al ministero delle Colonie una certa libertà nel predisporre il dossier delle rivendicazioni coloniali.²¹ Fu Gaspare Colosimo, che nel giugno 1916 aveva sostituito Martini alla guida del ministero delle Colonie, a farsi carico di questo compito. All'oscuro dei contenuti del Patto di Londra, Colosimo cominciò a immaginare possibili scenari per le rivendicazioni coloniali.²² Al contrario di Sonnino e Antonio Salandra, Colosimo era convinto della centralità della questione coloniale e nei tre anni che rimase alla guida del dicastero delle Colonie fece di tutto per sensibilizzare i suoi colleghi e l'opinione pubblica sull'importanza della sistemazione dei territori in Africa.²³ Nell'immediato, la questione coloniale continuò però a essere marginale.²⁴

2. Il ritorno della questione coloniale

Tra il 1916 e il 1917 le cose cominciarono a cambiare.²⁵ In parte, fu la conquista delle principali colonie africane della Germania a riaccendere la competizione fra le potenze dell'Intesa. Gran Bretagna e, in misura minore, Francia erano state le protagoniste di quelle conquiste dove l'Italia non aveva avuto alcun ruolo e dove due milioni e settecentomila chilometri

18. Colosimo, *Opera tratta*, pp. 141-142.

19. Caroselli, *L'Africa*, pp. 39-44.

20. Del Boca, *Gli Italiani in Libia*, p. 351.

21. Monzali, *L'Italia liberale*, p. 193.

22. Sulla figura e l'operato di Gaspare Colosimo si veda: Pastorelli, *Le carte Colosimo*; Gasbarri, *La politica africana*; Clodomiro, *Libia ed Etiopia*; Monzali, *Il "partito coloniale"*.

23. Colosimo, *Opera tratta*, p. 126.

24. Albrecht-Carrié, *Italian Colonial Policy*, pp. 135-136.

25. Wilcox, *The Italian Empire*, p. 2.

quadrati di territorio erano passati dal controllo tedesco a quello alleato.²⁶ Se l'Intesa avesse vinto la guerra, era presumibile che i margini per reclamare parte di quei domini sarebbero stati minimi. A partire dal 1916, visto il mutare del contesto internazionale, l'Italia abbracciò una politica più ambiziosa a livello territoriale, rispondendo in questo modo alle tendenze espansionistiche manifestate dai suoi alleati:²⁷ i compensi territoriali previsti dal Patto di Londra non furono più considerati sufficienti a ripagare l'Italia dei molti sacrifici compiuti.

A spingere l'Italia in questa direzione fu anche un evidente cambiamento in alcuni settori della sua opinione pubblica. Fu nel 1916 che cominciarono ad apparire pubblicazioni che tentavano di immaginare gli equilibri internazionali dopo la guerra. Anche se sui campi di battaglia la situazione era più che mai incerta, autori come Luigi Goretti, Roberto Paribeni e Giovanni Alessandro Rosso cominciarono a chiedere che Sonnino tutelasse con maggiore determinazione gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa.²⁸ Gli ambienti colonialisti e nazionalisti cominciarono a parlare apertamente, e a scrivere con altrettanta disinvoltura, della necessità di rivendicare ampie compensazioni in Africa, immaginando una continuità territoriale fra i possedimenti nel Corno.²⁹ Tra i pubblicisti più attivi vi fu Giuseppe Piazza, segretario della sezione studi e propaganda dell'Istituto Coloniale Italiano, che negli anni 1917-19 pubblicò numerosi articoli sulla «Nuova Antologia», la «Rivista Coloniale» e «La Tribuna».³⁰ Per Piazza, l'Italia, oltre alle legittime aspirazioni nel Mediterraneo, doveva puntare a realizzare un'unità territoriale fra i due possedimenti di Somalia ed Eritrea e che avrebbe incluso anche Etiopia, Somaliland e Gibuti. La situazione di quest'ultimo territorio era discussa da Orazio Pedrazzi in uno scritto che, pubblicato nel 1917 con una prefazione del sen. Leopoldo Franchetti,

26. Theodoli, *L'equilibrio mediterraneo orientale*, p. 55.

27. Monzali, *La politica estera italiana*, pp. 380-383.

28. Goretti, *Dopo la guerra*; Paribeni, *L'Italia e il Mediterraneo*; Rosso, *I diritti d'Italia*; Marcuzzi, *Britain and Italy*, pp. 33-41.

29. *Atti del Convegno nazionale*; fra i pubblicisti più attivi, Giuseppe Piazza tra il 1916 e il 1917 pubblicò numerosi articoli su la «Nuova Antologia», la «Rivista Coloniale» e «La Tribuna»: *Le nostre rivendicazioni coloniali*; *Il problema coloniale*. Questi scritti furono poi riuniti nel volume Piazza, *La nostra pace*. Si veda anche Corsi (Carlo), *La guerra*; Corsi (Mario), *La nostra pace*; Foscari, *Le colonie italiane*; Mondaini, *Il problema coloniale*;

30. Scritti poi raccolti nel volume *La nostra pace coloniale*.

era tutto dedicato all’Africa e, in modo particolare, a Gibuti di cui veniva esplicitamente richiesta la cessione.³¹ I lavori di Giuseppe Piazza, come quelli di altri autori, riflettono il pensiero dei circoli coloniali e nazionalisti dell’opinione pubblica, ma possono essere considerati anche come molto vicini agli ambienti governativi viste le relazioni che molti di questi autori intrattenevano col ministero delle Colonie.³² È interessante notare come, negli stessi anni, anche in Francia e Germania fosse in corso un dibattito simile, con la comparsa di numerose pubblicazioni che sottolineavano l’importanza della questione coloniale e valutavano gli assetti più convenienti al governo francese e tedesco.³³

Le aspirazioni italiane erano state discusse pubblicamente nel “Convegno nazionale coloniale” (Napoli 26-28 aprile 1917), organizzato dalla Società Africana d’Italia, dove era passata una risoluzione finale chiaramente ispirata alle posizioni del ministero delle Colonie.³⁴ Più o meno nello stesso periodo, l’Istituto Coloniale Italiano creò un proprio “Comitato per gl’interessi coloniali italiani e per quelli in Oriente” che, nel marzo 1918, pubblicò le conclusioni dei suoi lavori pensate per il grande pubblico come per il governo. Nella relazione del Comitato, pacata nei toni e precisa nei riferimenti, si riconosceva che la priorità doveva andare alla situazione nelle Alpi e nell’Adriatico; subito dopo, però, l’Italia doveva pensare alle rivendicazioni coloniali. Venivano quindi passate in rassegna tutte le questioni d’interesse per l’Italia: quella adriatica, il Mediterraneo orientale, l’Africa, l’Arabia, la questione islamica e financo quella delle terre polari.³⁵

La crescente passione che i temi coloniali sembravano suscitare nell’opinione pubblica italiana ci è testimoniata anche dalla vicenda del “Memoriale Franchetti”, recapitato nella primavera del 1917 al presidente del consiglio, Paolo Boselli. L’appello portava il nome di Leopoldo Franchetti, famoso per i suoi tentativi di colonizzazione agricola nelle colonie italiane, e le firme di oltre tremila personalità del mondo politico e culturale. La tesi di fondo del memoriale era che la pace futura sarebbe stata garantita solo dal soddisfacimento delle legittime richieste italiane in

31. Pedrazzi, *L’Africa dopo la guerra*.

32. Caroselli, *L’Affrica nella guerra*.

33. Caroselli, *L’Affrica*, pp. 5-13; Fidel, *La paix coloniale française*; Vivier de Streel, *Le rôle*; Ivi, *Une grave*.

34. Asdmae, Asmai 158/2, fasc. “Conferenza della pace 1919-1920”, Napoli 5 gennaio 1919.

35. *Relazione del Comitato per gl’interessi*.

termini di compensazioni territoriali.³⁶ In Africa orientale questo significava, secondo i firmatari, l'inclusione dell'Etiopia nella sfera d'influenza italiana e la cessione di Gibuti. Secondo Mario Toscano, il "Memoriale Franchetti" e altre iniziative a sostegno delle rivendicazioni italiane erano chiaramente incoraggiate e sostenute dal ministero degli Esteri mentre, per la parte coloniale, riproponeva il programma elaborato dal ministero delle Colonie.³⁷ Preparato tra il febbraio e l'aprile 1917, il "Memoriale Franchetti" fu consegnato a Boselli e Sonnino alla vigilia del Convegno di San Giovanni di Moriana, con l'evidente proposito di dimostrare il consenso dell'opinione pubblica italiana e influenzare l'atteggiamento dei negoziatori.

Nel gennaio 1919, l'imponente e semiufficiale "Convegno nazionale coloniale per il dopo guerra delle colonie" (Roma, 15-21 gennaio 1919),³⁸ rappresentò l'ultima occasione d'incontro per gli ambienti colonialisti prima dell'inizio della Conferenza della pace. L'obiettivo dichiarato del convegno era quello di far conoscere ai delegati alla Conferenza della pace i desiderata dei circoli colonialisti italiani; ancora una volta, le posizioni espresse nelle mozioni finali del convegno mostrano un'evidente sintonia tra gli organizzatori e gli ambienti governativi.

3. *Come «Portare l'Etiopia sulla via del progresso civile»*

Ad ottobre 1916, Sonnino chiese a Colosimo di preparare una proposta per la sistemazione della questione coloniale. Il 18 novembre 1916, Colosimo si recò a far visita a Sonnino e gli consegnò un lungo documento dove si esponeva il programma coloniale italiano corredato da una serie di memorie per ogni singola questione. La proposta di Colosimo riprendeva e aggiornava l'impianto di quella di Ferdinando Martini e, anche in questo caso, Giacomo Agnesa aveva svolto un ruolo centrale nella sua preparazione.³⁹ Il documento si articolava in un "programma massimo" e un

36. La più completa trattazione del memoriale e di questa fase storica si trova in Monzali, *Il "partito coloniale"*; si veda anche Wilcox, *The Italian Empire*, pp. 133-136.

37. Toscano, *Il problema coloniale*, p. 273.

38. *Atti del Convegno nazionale coloniale per il dopo guerra delle colonie*; Sul convegno si veda anche Calchi Novati, *Studi e politica ai convegni*.

39. Monzali, *Il colonialismo nella politica*, pp. 71-72.

“programma minimo”, anche se, in realtà, le differenze fra le due versioni erano molte contenute.⁴⁰

Per quanto riguardava il “programma massimo”, in Africa settentrionale le richieste si erano appuntate su alcuni aggiustamenti di confine: le vie carovaniere tra Ghadames, Ghat e Tummo e l'oasi di Giarabub. Per il Corno d'Africa le richieste più importanti riguardavano la cessione da parte dei francesi di Gibuti e della ferrovia fino ad Addis Abeba da dove, nel 1914, era transitato il 70% del commercio etiopico.⁴¹ In cambio, l'Italia avrebbe offerto adeguate riparazioni e poi, d'intesa con la Gran Bretagna, una stazione navale sulla sponda araba del Mar Rosso. Dagli inglesi ci si aspettava, invece, la cessione del Somaliland, del Giubaland, di Kassala e delle isole Farasān. Faceva parte delle richieste anche il superamento della convenzione italo-franco-britannica del 1906 e la firma di nuovi accordi per l'Etiopia sulla base dei protocolli anglo-italiani del 24 marzo-15 aprile 1891 e del 5 maggio 1894 i quali riconoscevano il protettorato italiano sull'Etiopia e stabilivano l'appartenenza dell'intera regione alla sfera d'influenza italiana.

Il “programma minimo”, invece, ribadiva la richiesta di Gibuti e della linea ferroviaria Gibuti-Addis Abeba, mentre riduceva le richieste ai britannici, limitandosi a domandare la cessione di un'area intorno a Kismayo. In entrambi i casi, era chiaro che il piano italiano fosse quello di estendere la propria influenza sull'Etiopia trasformandola, di fatto, in un protettorato.⁴² Se le richieste italiane fossero state accolte, infatti, l'Etiopia si sarebbe ritrovata quasi completamente circondata da territori italiani che avrebbe controllato tutti i suoi sbocchi al mare. Per la prima volta dopo la sconfitta di 'Adwa, l'Italia patrocinò un piano chiaramente espansionista che tornava a mettere in discussione l'indipendenza dell'Etiopia. Per Colosimo, alla Conferenza della pace l'Italia avrebbe dovuto cogliere l'occasione per rafforzare i propri possedimenti coloniali abbracciando una linea chiaramente massimalista.⁴³ Secondo Colosimo, la cessione di Gibuti avreb-

40. Per un'analisi dettagliata del memoriale del 18 novembre 1916 si veda Toscano, *Il problema coloniale italiano*, pp. 266-271; Hess, *Italy and Africa*, p. 111; Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso*, p. 50; Buccianti, *L'egemonia sull'Etiopia*, p. 28.

41. Namp, Microfilm n. 411, Records of the Department of State Relating to Internal Affairs of Ethiopia (Abyssinia), 1910-29, The National Archives, 1962, [da ora in avanti Namp, Abyssinia 1910-29], Southard a Lansing, Aden 22 April 1919, 267, 7, 4.

42. Monzali, *Il “partito coloniale”*, pp. 379, 385.

43. Soave, *La vittoria*, p. 46.

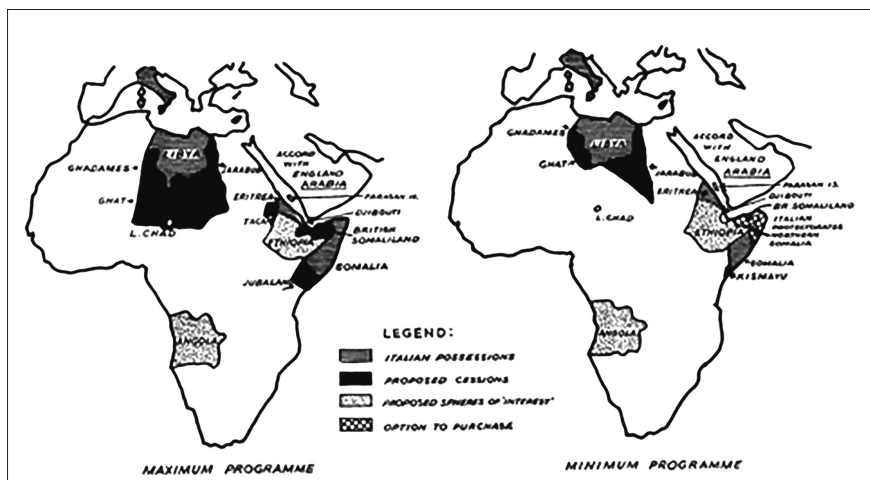


Fig. 1. Programma massimo e programma minimo, fonte: Robert L. Hess, *Italy and Africa: Colonial Ambitions in the First World War*, in «Journal of African History», 4, 1 (1963), p. 110.

be eliminato un motivo di attrito tra la Francia e l'Italia e quest'ultima avrebbe potuto «dedicarsi senza impedimenti e alla sua missione di portare l'Etiopia sulla via del progresso civile». ⁴⁴ Il percorso d'innalzamento civile passava attraverso la perdita dell'indipendenza e la sua trasformazione in un protettorato. Un piano che, ovviamente, non entusiasmava gli Alleati e che era assolutamente inaccettabile per l'Etiopia.

Sonnino, che in quei giorni si trovava impegnato nei negoziati che poi portarono agli accordi di San Giovanni di Moriana, aveva una visione più ampia e completa e, come visto, riteneva gli interessi nell'Africa orientale secondari, finendo per anteporre sempre quelli mediterranei e anatolici. Dopo aver analizzato il lavoro di Colosimo, Sonnino giudicò che il “programma massimo” fosse di difficile attuazione poiché troppo ambizioso; per questo motivo scrisse a Colosimo che nulla si sarebbe trascurato per ottenere concessioni, ma che non vi erano le condizioni per adottare il “programma massimo” come base negoziale, avanzando alcune riserve anche su quello minimo e vincolandolo all'evoluzione degli eventi inter-

44. Colosimo, *Opera tratta*, p. 139.

nazionali. Sonnino concordava però con Colosimo che se Gibuti e la ferrovia Gibuti-Addis Abeba fossero rimaste in mano francese, il programma sull'Etiopia non si sarebbe potuto realizzare.⁴⁵

Colosimo si aspettava che la questione coloniale fosse discussa durante i negoziati di San Giovanni di Moriana, ma la sua speranza andò delusa,⁴⁶ nella località francese sede dei negoziati, l'Italia finì quindi per non raggiungere alcuna intesa preventiva sul tema coloniale prima della Conferenza della pace.⁴⁷ Le discussioni furono monopolizzate dalla questione dell'Asia minore, dove la Grecia riuscì a farsi accreditare come partner di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Con la decisione di inviare truppe ad Adalia, l'Italia commise un azzardo che contribuì a isolarla ulteriormente.

Era comunque evidente che, in seno al Gabinetto Orlando, esistessero due correnti con valutazioni molto diverse sul peso che la politica coloniale doveva avere alla Conferenza di Parigi: da una parte Sidney Sonnino e il ministero degli Affari Esteri decisi a favorire un assetto confinario particolarmente soddisfacente nelle Alpi e poi nell'Adriatico. Dall'altra parte, Gaspare Colosimo e il ministero delle Colonie convinti della necessità di un'ulteriore espansione in Africa.⁴⁸ Una contrapposizione che, molto probabilmente, cominciò a prendere forma fin dal novembre 1914 per poi permanere durante tutto il processo negoziale.⁴⁹ In alcuni momenti, queste distanze di vedute crearono delle evidenti tensioni. Colosimo, che nei mesi della Conferenza non si mosse mai da Roma, aveva però una visione molto limitata del complesso di relazioni e interessi che in quel periodo si stavano confrontando all'interno dell'Intesa.⁵⁰ Il massimalismo delle posizioni di Colosimo lasciavano trasparire una certa mancanza di realismo che finì per nuocere alle sue stesse posizioni. Questa discordanza tra le linee dei due dicasteri, prima latente poi sempre più manifesta, rimase un elemento di fragilità del campo italiano, incapace di coordinarsi e arrivare a una unitarietà d'azione. Con Colosimo tale limite fu particolarmente evidente; tuttavia anche il suo successore al dicastero delle Colonie, Luigi Rossi,

45. Colosimo a Sonnino, Roma 24 febbraio 1917, *Africa italiana*, 2, 2, p. 38.

46. Colosimo, *Opera tratta*, p. 130; Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*, pp. 332-337.

47. Toscano, *Il problema coloniale*, pp. 271-274.

48. Pastorelli, *Le carte Colosimo*, p. 368; Clodomiro, *Le colonie italiane*, p. 113; Monzali, *L'Italia liberale*, p. 202.

49. Pastorelli, *Le carte Colosimo*, p. 368; Clodomiro, *Le colonie italiane*, p. 124.

50. Toscano, *Il problema coloniale*, p. 272; Buccianti, *L'egemonia sull'Etiopia*, pp. 28-31.

condivise buona parte del programma del suo predecessore e, quando consultato, non mancò di fornire pareri e opinioni che andavano tutti nella direzione di una maggiore assertività a livello coloniale. La differenza consistette nel fatto che, al contrario di Colosimo, Rossi fu un personaggio meno centrale nel nuovo governo e, anche se in dissenso, finì sempre per accettare le decisioni della Consulta.

4. *Il nodo di Gibuti*

I francesi erano arrivati nel Golfo di Tāgūra nel 1862, quando avevano negoziato la cessione di Obok. Dopo quasi vent'anni di presenza nominale, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo la loro azione si era intensificata entrando presto in contrasto con la presenza italiana e britannica. Da Gibuti erano passate le armi e le munizioni per l'esercito di Mønīlāk con cui poi aveva sconfitto gli italiani ad 'Adwa. Nel 1894 erano iniziati i lavori per la costruzione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba. La fornitura di armi e la competizione commerciale e politica⁵¹ resero la presenza francese una fonte di costante preoccupazione per l'Italia. Lo scoppio della guerra offrì all'Italia l'occasione per avanzare la richiesta della cessione di Gibuti che divenne il punto centrale di tutte le sue aspirazioni coloniali. L'insistenza italiana indusse i francesi a monitorare discorsi e scritti che, a partire dal 1917, si fecero in Italia.⁵² Gli echi del dibattito arrivarono anche in Etiopia con quella velocità che non mancava mai di stupire gli osservatori europei. Nel novembre 1918, Colli di Felizzano aveva segnalato come le voci sulle «inopportune pubblicazioni fatte in Italia sulle nostre rivendicazioni etiopiche»⁵³ circolassero in Etiopia. I voti del Congresso Coloniale di Napoli e gli articoli del trattato di Londra del 1915, ad esempio, furono pubblicati in un opuscolo a firma di Joseph Vitalien, ex medico di Mønīlāk, di cui veniva segnalata la circo-

51. Toscano, *Francia ed Italia*, p. 47; Piccioli, *Gibuti*. Per la fondamentale questione del commercio delle armi si veda Picquart, *Le commerce des armes* e Marcus, *The Embargo*.

52. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba, 17 marzo 1917, Ddi, 5, 7, pp. 381-382. Si veda il resoconto del Congresso Coloniale di Napoli del 1917 pubblicato nell'*Afrique Française*, luglio-agosto 1917 e poi l'articolo *Les buts de guerre de l'Italie en Asie et en Afrique*, in «Dépeche Coloniale», 26 feb. 1919.

53. Colli di Felizzano a Sonnino, Gibuti 15 novembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 91-92.

lazione ad Addis Abeba nell'agosto 1919,⁵⁴ e di cui si diceva imminente una traduzione in amarico.⁵⁵ Per gli italiani non c'era dubbio che dietro tutte queste voci vi fosse l'accorta regia francese, presentata come instancabile nelle sue macchinazioni.⁵⁶ Il fatto era che, già nel 1917, l'Etiopia era al corrente, e valutava con comprensibile preoccupazione, le rivendicazioni coloniali italiane e il dibattito che stava avvenendo in Italia.⁵⁷ Le notizie che arrivavano da altre parti non facevano che confermare la criticità della situazione: nel novembre 1917, i bolscevichi pubblicarono sulla «Pravda» e l'«Izvestija» i testi degli accordi segreti che erano stati firmati dai membri dell'Intesa, fra cui anche il Patto di Londra.⁵⁸ Trattati che avevano una natura chiaramente coloniale e che non tenevano conto della volontà delle popolazioni che vivevano nei territori contesi. Fu in questo modo che molti si resero conto che il processo per la ridefinizione degli equilibri internazionali era già in fase avanzata, e che le potenze dell'Intesa erano intenzionate a seguire le logiche del passato.

5. Pronti alla guerra

Per Addis Abeba era diventato imperativo mandare un segnale forte e individuare una strategia per neutralizzare le manovre italiane. Nel luglio 1917, Colli di Felizzano informò Roma che ad Addis Abeba si era fatta

54. Vitalien, *Pour l'indépendance de l'Éthiopie*. Joseph Vitalien (1868-1938) era nato nella Guadalupa e nel 1899 si trasferì a Gibuti. Nel 1901-02 fu incaricato da *ras Mäk'ännän* di fondare un ospedale ad Harär. Durante la permanenza ad Harär fu fra gli insegnanti del giovane *ras Täfäri* a cui insegnò il francese. Quando il volume cominciò a circolare ad Addis Abeba, Colli di Felizzano volle mettere in guardia l'opinione pubblica della capitale etiopica direttamente dalle pagine de *Le Courrier d'Éthiopie*. Lo scritto di Vitalien era accusato di mettere in pericolo «l'amicizia tra l'Italia e l'Abissinia, e peggio ancora di oscurare l'amicizia franco-italiana eternamente consacrata sui campi di battaglia da migliaia di morti italiani e francesi», Colli di Felizzano, *Pour l'indépendance de l'Éthiopie*, in «Le Courrier d'Éthiopie», 29 agosto 1919, pp. 2-3. Sulla biografia di Vitalien si veda Linel, *Le docteur Vitalien*.

55. Buccianti, *L'egemonia sull'Etiopia*, pp. 135-136.

56. Costanzo, *La politica italiana*, pp. 108-109, 141-143; Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 15 novembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 91-92; Sonnino Colosimo, Roma 18 novembre 1918, *Affrica italiana*, 2, 2, pp. 273-275.

57. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 31 dicembre 1918, *Affrica italiana*, 2, 2, p. 373.

58. Il testo del patto di Londra fu pubblicato dalla «Pravda» il 28 novembre e ripreso dal «Nord Deutsche Allgemeine Zeitung» il 3 dicembre 1917, cfr. *Affrica italiana*, 2, 2, pp. 47-50.

insistente la voce che l'Etiopia fosse pronta a dichiarare guerra alla Germania e a inviare un contingente in Europa.⁵⁹ La proposta circostanziata fu avanzata nel giugno 1917 e prevedeva che, in cambio della dichiarazione di guerra contro la Germania e l'Impero ottomano, gli Alleati si impegnassero ad accettare nove richieste etiopiche. Luciano Monzali ha recuperato nell'archivio del ministero degli Affari Esteri francese questo importante documento: la prima garanzia era, comprensibilmente, quella legata all'indipendenza etiopica. Seguivano poi richieste di carattere militare: la fornitura di armi e aerei, la libera importazione di materiali per la fabbricazione di armi, l'impegno a difendere l'Etiopia da eventuali attacchi nemici e a discutere possibili indennità di guerra. Vi erano però anche richieste di carattere politico: l'impegno a non cedere territori confinanti alla Germania e alla Turchia ma, soprattutto, la promessa di non cedere Gibuti all'Italia e quella di accettare la rappresentanza etiopica alla Conferenza della pace.⁶⁰

La proposta di *ras Täfäri* fu fatta a francesi e inglesi che però, in base alla convenzione tripartita del 1906, chiesero un consenso preventivo all'Italia che, ovviamente, non lo concesse. Alla fine, le tre potenze rigettarono le richieste dei sedicimila fucili e dei due aerei, e ne approfittarono per ricordare a *ras Täfäri* che, in futuro, avrebbe dovuto inviare le sue richieste contemporaneamente ai tre rappresentanti che, a loro volta, avrebbero risposto insieme.

Tutto sommato, un esito quasi scontato perché le posizioni italiane sul riarmo dell'Etiopia erano note: ufficialmente si voleva scongiurare il pericolo che queste armi finissero nelle mani dei nemici dell'Intesa; in realtà, il timore era che ogni riarmo rendesse più difficile la realizzazione del piano italiano di egemonia regionale. Lapidario, Colosimo, scrisse: «impedire armamento Etiopia è questione vitale per sicurezza incremento Eritrea, Somalia e per avvenire nostro in Etiopia».⁶¹

Con una certa dose di malizia, il rappresentante francese e poi, in misura minore, quello inglese lasciarono intendere a *ras Täfäri* «come avevano fatto presso il suo predecessore, che i loro governi sarebbero stati di gran lunga più generosi in forniture belliche ove l'Italia non si fosse sistema-

59. Colosimo a Sonnino, Roma 26 luglio 1917, *Arabia*, 3, pp. 161-164.

60. Monzali, *Italia, Francia, Gran Bretagna*, p. 864; si veda anche Colosimo a Sonnino, Roma 26 luglio 1917, *Arabia*, 3, pp. 161-162.

61. Colosimo a Sonnino, Roma [s.d.], *Africa italiana*, 2, 2, p. 57.

ticamente opposta, nel suo desiderio di trovare l'Etiopia inerme quando avesse voluto aggredire». ⁶²

La questione della dichiarazione di guerra ritornò a essere discussa quasi un anno dopo, quando l'ambasciatore francese ad Addis Abeba, Maurice de Coppet, comunicò a Parigi che l'Etiopia era pronta a dichiarare guerra alla Germania e a inviare uomini in Europa. Per materializzare questa offerta, *ras Täfäri* chiedeva diciannovemila fucili subito, altri undicimila al rientro del corpo di spedizione etiopico e sei milioni di cartucce. ⁶³ Sonnino colse immediatamente il nocciolo della questione e fece notare che la dichiarazione di guerra dell'Etiopia avrebbe implicato la sua partecipazione alla Conferenza della pace. ⁶⁴ Con questa decisione a sorpresa, Addis Abeba tentava di scombinate i piani italiani che miravano a impedire in tutti i modi che il paese ottenesse armi e un riconoscimento internazionale. Prontamente, Colli di Felizzano minimizzò l'accaduto: il progetto era probabilmente riconducibile a *ras Täfäri*, ma la maggior parte del governo era contraria a intervenire in una guerra che non riguardava che marginalmente l'Etiopia. Secondo Colli di Felizzano, si trattava di una manovra in parte ispirata dai francesi che avevano cercato di convincere *ras Täfäri* che la «sua entrata in guerra [avrebbe costituito] per essa la migliore e più sicura garanzia contro le aspirazioni e le velleità dell'Italia a suo danno». ⁶⁵ Agli occhi di francesi e inglesi, la proposta di *ras Täfäri* suonava diversamente, tanto che non furono risparmiati sforzi per tentare di fare cambiare posizione all'Italia. Nel febbraio 1918, Orlando scrisse a Colosimo che, a Parigi, Georges Clemenceau gli aveva riferito che *ras Täfäri* era pronto a schierare 200.000 uomini a fianco dell'Intesa. Due settimane dopo, Colosimo fu avvicinato dall'Ambasciatore della Gran Bretagna a Roma, Rennel Rodd, sempre sullo stesso argomento. Anche in questo caso, il ministro delle Colonie dovette ribadire la propria contrarietà, spiegando che l'Etiopia poteva rompere le relazioni con la Germania, ma non in cambio di armi. ⁶⁶

Il nodo di Gibuti aveva sicuramente complicato le relazioni con la Francia che, già non semplici con Charles Brice, avevano segnato un ulteriore peggioramento con l'arrivo, nel 1917, del nuovo ambasciatore,

62. Colosimo, *Opera tratta*, p. 75.

63. Colli di Felizzano a Sonnino, 30 aprile 1918, Ddi, 5, 10, p. 486.

64. Sonnino a Colli di Felizzano, 26 maggio 1918, *ivi*, p. 597.

65. Colli di Felizzano a Sonnino, Gibuti 8 giugno 1918, Ddi, 5, 11, pp. 44-46.

66. Colosimo, *Opera tratta*, pp. 79-81.

Maurice de Coppet. Colli di Felizzano prese a segnalare puntualmente tutte quelle azioni che gli parevano andare contro lo spirito dell'accordo a tre del 1906 e quelli che a lui sembravano i continui tentativi della Francia di creare una relazione esclusiva con l'Etiopia. Ad esempio, nell'ottobre 1918, Colli di Felizzano riferì che la Francia aveva messo a disposizione dell'Etiopia quarantamila talleri per ricostruire l'ospedale di Addis Abeba. Un'opera meritoria; tuttavia, quella somma era stata ricavata dalla vendita al governo etiopico di circa cinquemila fucili Lebel in deposito presso la legazione francese, cosa che non poteva che contrariare gli italiani i quali, come si è visto, erano i più determinati oppositori di qualsivoglia vendita di armi all'Etiopia.⁶⁷

La regia francese veniva ravvisata anche dietro la promulgazione di due decreti che, dal novembre 1918, vietarono la compravendita di schiavi e di armi da fuoco su tutto il territorio etiopico. Provvedimenti che avevano una forte valenza politica perché, in questo modo, l'Etiopia ottemperava alle clausole dell'Atto generale della Conferenza di Bruxelles, eliminando tutte le motivazioni che, fino allora, Italia e Gran Bretagna avevano utilizzato per vietare l'importazione di armi.⁶⁸ Regolarizzando la posizione dell'Etiopia, i due decreti avrebbero poi favorito la sua partecipazione alla Conferenza della pace che, sempre i francesi, sembravano avere prospettato.⁶⁹ La disinvoltura con cui de Coppet sembrava trattare il dossier delle armi avvicinò la Gran Bretagna all'Italia. Secondo Colli di Felizzano, Thesiger pensava che la situazione in Etiopia fosse critica e che bisognasse rafforzare la collaborazione tra i due paesi «eliminando possibilmente da esse [le questioni riguardanti l'Etiopia] qualsiasi ingerenza del governo francese». ⁷⁰ Thesiger ritornò su questo punto nell'aprile 1918, proponendo ancora una volta di escludere la Francia da eventuali trattative e di rafforzare la cooperazione con l'Italia. Il rappresentante britannico riteneva che l'unico modo per ridimensionare l'influenza francese consistesse nella cessione del porto di Gibuti a una delle altre potenze; sosteneva, inoltre, che la Francia non si sarebbe mai rassegnata alla cessione di Gibuti all'Italia e quindi proponeva la Gran Bretagna come possibile soluzione. Il suo paese, infatti, poteva assicurare alla Francia adeguate compensazioni

67. Sonnino a Colosimo, Roma 7 ottobre 1918, *Africa italiana*, 2, 2, pp. 214-215.

68. Sonnino a Colosimo, Roma 18 novembre 1918, *ivi* pp. 271-272.

69. *Ivi*, pp. 273-275.

70. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 5 aprile 1918, *ivi*, p. 137.



Fig. 2. Maurice de Coppet, ministro di Francia in Etiopia, in compagnia di moglie e figlia, Addis Abeba, 1917, © Amédée Alphonse Eywinger/ECPAD/Défense, SPA 43 E 2402.

in Africa occidentale. Una volta eliminata la Francia dalla regione, non sarebbe stato difficile trovare un *modus procedendi* per risolvere il problema etiopico. Il piano di Thesiger, riferiva Colli di Felizzano, aveva avuto l'assenso dell'Alto Commissario in Egitto, Sir Reginald Wingate e quindi poteva considerarsi come ufficiale e autorizzato dal Foreign Office.⁷¹

Dal canto loro, il fatto che Italia e Gran Bretagna criticassero la politica francese in Etiopia fece balenare agli italiani l'idea di sfruttare questa convergenza trasformandola in un asse a due antifrancese. Il progetto italiano differiva da quello britannico su un punto centrale; l'Italia, infatti, avrebbe assunto il controllo del protettorato di Gibuti e in cambio la Francia sarebbe stata compensata con qualche territorio altrove. Visto che l'Ita-

71. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 5 aprile 1918, *Africa italiana*, 2, 2, pp. 135-139; Buccianti, *L'egemonia sull'Etiopia*, pp. 18-22.

lia non aveva territori da scambiare – e qui emergeva la maggiore fragilità del piano – spettava alla Gran Bretagna fornire questo territorio.⁷² L'altro limite del piano era che non teneva conto che la convergenza d'interessi con la Gran Bretagna diminuiva drasticamente appena ci si allontanava dall'Etiopia: nel Mar Rosso, Londra non sembrava intenzionata a rinunciare in alcun modo alla sua egemonia sulla costa araba.⁷³

6. La questione del Mar Rosso

Ancora oggi, fra gli studiosi è abbastanza comune trattare il Corno d'Africa e la Penisola araba come due aree nettamente distinte. Si tratta di un nodo storiografico che ha avuto importanti ricadute sul modo di leggere e interpretare la regione del Mar Rosso. Solo di recente si sono proposti modelli interpretativi che mettono in risalto l'intima connessione fra le due sponde di questo spazio.⁷⁴ Anche a Parigi, i negozianti preferirono affrontare le due questioni in modo nettamente distinto. Se ne accorse il segretario generale della delegazione italiana, Giacomo De Martino, quando a maggio, in seno alla Commissione interalleata per l'applicazione dell'articolo 13 del Patto di Londra, propose di affrontare il problema delle isole Farasān, un piccolo gruppo di isole coralline al largo del porto di Ġizān. Una richiesta apparentemente modesta, ma le isole Farasān erano prospicienti l'arcipelago delle isole Dahlak e avrebbero creato nel Mar Rosso una strozzatura interamente sotto controllo italiano. La proposta fu subito rigettata e fu fatto notare a De Martino che l'argomento, trattandosi di "questione turca", esulava dal mandato assegnato alla Commissione.⁷⁵ L'Italia aveva, invece, una certa difficoltà a scindere in modo così netto le due aree. Già nel Patto di Londra, l'articolo 12 prevedeva che le potenze alleate si impegnassero a lasciare l'Arabia e i Luoghi Sacri sotto l'autorità di un potere musulmano indipendente. Oltre all'indipendenza e all'integrità dei Luoghi Sacri, l'Italia aveva preteso che, a livello commerciale, la regione rimanesse aperta a tutti.⁷⁶

72. Colosimo a Sonnino, Roma 28 novembre 1918, *Africa italiana*, 2, 2, pp. 287-289.

73. De Martino a Colosimo, Keren 19 novembre, ivi, pp. 290-291; Monzali, *L'Italia liberale*, p. 220.

74. Miran, *Red Sea Citizens*.

75. De Martino a Colosimo, Parigi 16 maggio 1919, *Africa italiana*, 2, 3, p. 364.

76. Theodoli, *L'equilibrio mediterraneo orientale*, pp. 54-55.

La precisazione non era casuale: nelle battute iniziali del conflitto, la Gran Bretagna, che nella regione confinava direttamente coi territori ottomani, aveva cominciato ad allargare la propria sfera d'influenza nel Mar Rosso. Il 30 gennaio 1915, Muḥammad al-Idrīsī, *imām* di 'Asīr, occupava le isole Farasān e, qualche mese dopo, firmava con gli inglesi un accordo che gli permetteva di godere della loro protezione in cambio dell'impegno a non cedere le Farasān ad altri stati. Al-Idrīsī non era certo una figura secondaria nella strategia italiana visto che, a partire dall'invasione della Libia nel 1911, era stato il suo più importante alleato regionale.⁷⁷ Nel giugno 1915 gli inglesi, senza preavvisare l'Italia, occuparono l'isola di Kamarān. Contemporaneamente, l'*imām* Yahya dello Yemen si era riavvicinato alla Gran Bretagna. Per i vertici del ministero delle Colonie si andava così delineando uno scenario in cui l'Italia rischiava di essere tagliata fuori da Yemen e 'Asīr.⁷⁸ Le manovre inglesi finivano così per rappresentare una seria minaccia per la politica regionale dell'Italia che, se voleva mantenere una presenza sul Mar Rosso, doveva contrastare i piani della Gran Bretagna. In buona parte, l'attenzione per la sponda araba era legata alla ridefinizione del ruolo dell'Eritrea nel sistema coloniale italiano. Inizialmente, il futuro dell'Eritrea veniva visto in stretta relazione con lo sviluppo della colonizzazione demografica, dell'industria mineraria e delle colture granarie e cotoniere. Inoltre, nel primo periodo della sua dominazione, il rapporto con l'Etiopia aveva egemonizzato il dibattito sui destini dell'Italia nella regione. Questa relazione privilegiata con l'Etiopia cominciò a perdere terreno nei primi anni del Novecento: dapprima con Martini e poi, in forma più chiara e consapevole, con Salvago Raggi, si cominciò a immaginare un avvenire dell'Eritrea sempre più legato al commercio e a descrivere il paese come un ponte naturale tra Africa e Asia.⁷⁹ L'idea che l'Eritrea fosse una regione di transito conferiva al Mar Rosso e alla Penisola araba una rilevanza strategica prima sconosciuta. Salvago Raggi riuscì a raddoppiare il volume dei traffici, passando da diciassette milioni (1907) a trentacinque milioni (1913).⁸⁰ Nel 1916 il governo dell'Eritrea aveva poi creato la posizione di "addetto commerciale del governo per il Mar Rosso" che, basato ad Assab, doveva fornire pareri sull'import e l'export e

77. Colosimo, *Opera tratta*, p. 97; Bang, *The Idrisi State*.

78. Martini a Sonnino, Roma 4 luglio 1915, Ddi, 5, 4, p. 260.

79. Colosimo a Sonnino, Roma 21 febbraio 1919, *Affrica italiana*, 2, 3, p. 136.

80. Zaccaria, *Agenzie commerciali*.

poi raccogliere informazioni commerciali.⁸¹ Questa crescente importanza del commercio trovò la sua ufficializzazione quando, nel 1918, il ministro delle Colonie Gaspare Colosimo ne fece l'elemento qualificante del suo "Piano organico" per la colonia:

L'Eritrea è paese di transito – nel commercio può e deve trovare il suo benessere – nella penetrazione commerciale consentita dalla postura geografica, dai trattati, dalla necessità del suo sviluppo, deve trovare il fondamento di prosperità.

L'Eritrea è un paese che bacia il mare. In questo elemento deve trovare anche la via della ricchezza: il mare deve completare il lavoro entro terra – lo sforzo commerciale deve trovare complemento nelle comunicazioni col mondo, secure e rapide. Perché questo movimento interno possa avere nel mare il suo complemento – occorre che un punto fisso serva di sicuro ritrovo alle merci che vogliono emigrare, a quelle che intendono introdursi in Abissini – a tutto il movimento agricolo, commerciale, industriale; e quindi la necessità che Massaua sia un porto degno dell'importanza della nuova missione.⁸²

Posizione sposata in pieno dal governatore dell'Eritrea, Giacomo De Martino, che, nel novembre 1918, ribadiva la centralità del commercio nei piani di rilancio del paese:

la Colonia Eritrea per la sua fortunata posizione geografica è colonia essenzialmente commerciale, centro e strumento di potenti scambi con l'Italia, con l'Arabia e con l'Etiopia. Intraprendere, promuovere, fecondare la funzione commerciale della colonia è metterla in grado di compiere la missione che le viene non da artificiali combinazioni, ma dalla natura stessa delle cose e, facendola progredire, di spandere ricchezza fuori dei suoi propri confini politici...⁸³

Questa visione trovò spazio nella "Memoria sul programma coloniale" messa a punto, nel marzo 1919, dalla delegazione italiana che così presentava la questione della costa araba del Mar Rosso:

L'Italia, potenza musulmana rivierasca del Mar Rosso, non può disinteressarsi delle questioni concernenti il Mar Rosso, e delle condizioni politiche dell'Arabia prospiciente all'Eritrea.

Essa chiede quindi che, in conformità dei precedenti accordi italo-franco-britannici, nessuna potenza occupi l'Arabia e che ne sia garantita l'indipen-

81. *Bullettino Ufficiale della Colonia Eritrea*, 25, 50, 14 dicembre 1916, pp. 369-370.

82. Colosimo, *Relazione al Parlamento*, pp. 103-104.

83. Asdmae, *Asmai* 54/22, *Discorso del senatore De Martino*, 13 novembre 1918; citato in Podestà, *Il mito dell'impero*, p. 194.

denza per mezzo di capi locali; che il commercio e la penetrazione economica coll'Arabia siano liberi; che i Luoghi Santi dell'Islam nel Hegiaz siano in mani musulmane indipendenti.

Nell'interesse della Colonia Eritrea sia dal punto di vista economico-commerciale, che da quello politico strategico, l'Italia chiede che le venga riconosciuta la facoltà di occupare le isole Farsan di fronte alle coste dell'Assir.⁸⁴

Apparentemente favorevole al rigoroso mantenimento dello status quo *ante bellum*, la richiesta delle isole Farasān introduceva una piccola ma significativa incongruenza nella posizione italiana. Da alcuni anni, la Gran Bretagna stava assistendo con crescente preoccupazione all'interferenza dell'Italia negli affari di Yemen e 'Asīr.⁸⁵ In effetti, ogni opportunità era buona per intromettersi negli affari della Penisola araba: lo scarso numero e addestramento degli uomini di Ḥusayn costrinse gli Alleati a non escludere un possibile invio di loro truppe nella regione. Specialmente nei primi mesi della rivolta, in più occasioni l'esercito ottomano mise in difficoltà quello di Ḥusayn. Sulla costa era possibile contare sul sostegno della marina britannica, ma appena ci si inoltrava nell'interno, la mancanza di sostegno esterno rendeva le truppe di Ḥusayn molto meno efficaci. Già a dicembre 1916, Sonnino aveva chiesto a Colosimo un parere sull'opportunità di inviare truppe, possibilmente musulmane, in Ḥiḡāz e Colosimo rispose in maniera del tutto affermativa. Un mese dopo il colonnello Brémond sondò l'eventuale disponibilità italiana a inviare truppe da aggregare a un corpo di spedizione franco-inglese che avrebbe sostenuto le truppe hashemite. La risposta fu pronta e generosa: nel bisogno, l'Eritrea poteva fornire uno o due battaglioni di soldati musulmani. Un contingente che il governatore dell'Eritrea, Giacomo De Martino, voleva numeroso perché così avrebbe da una parte risollevato il prestigio italiano e dall'altra permesso all'Italia di partecipare a pieno titolo alle trattative sul futuro della regione.⁸⁶ In Eritrea iniziarono subito i preparativi per la costituzione dei due battaglioni, formati a tempo record e pronti a partire da Massawa già il 14 febbraio 1917.⁸⁷ Poi la questione cominciò a complicarsi, francesi e inglesi giudicarono eccessivo l'invio di due battaglioni, l'Italia propose allora di ridurre a trecento uomini il suo contingente. Gli Alleati, pur avendo truppe sul campo, fecero poi sapere che, tutto

84. Catastini a Colosimo, Parigi marzo 1919, *Africa italiana*, 2, 3, p. 228.

85. Lenci, *La campagna italiana*; Id. *Eritrea e Yemen*; Bang, *The Idrisi State*.

86. De Martino a Colosimo, Asmara 27 gennaio 1917, n. 275, *Arabia*, 2, pp. 261-262.

87. De Martino a Colosimo, Asmara 9 febbraio 1917, ivi, p. 290.

sommato, «era desiderabile che contingenti stranieri non fossero inviati presso il re del Hegiaz». ⁸⁸ Ne seguì un lungo *impasse* e ancora nel luglio 1917 il contingente era fermo a Massawa, in attesa di un'autorizzazione a partire che non arrivò mai. Colosimo ritenne che il mancato invio della spedizione avesse rappresentato un «danno gravissimo sua [Italia] qualità potenza rivierasca Mar Rosso e suo prestigio potenza coloniale musulmana». ⁸⁹ È comunque evidente il tentativo italiano di garantirsi una presenza nella regione, in modo da evitare che inglesi e francesi raggiungessero accordi esclusivamente tra loro e a danno degli interessi italiani.

Dalla sua base di Aden, la Gran Bretagna esercitava un predominio sulla regione che non voleva perdere e, quindi, contrastò con decisione le manovre italiane. Il provvedimento che mise in maggiore difficoltà l'Italia fu il blocco della costa araba, che gli inglesi decretarono a partire dal giugno 1917. Il blocco alle disposizioni del blocco, all'Eritrea era concesso inviare a Ġīzān soli cinque sambuchi con la possibilità di effettuare un unico viaggio al mese. Il provvedimento provocò la completa paralisi del commercio dell'Eritrea, proprio quando si aveva bisogno di importare cibo per compensare un'annata agricola particolarmente negativa. Le proteste italiane non produssero alcun effetto, tanto che il blocco rimase in vigore anche dopo la guerra. Malgrado la fermezza britannica, l'Italia continuò ad operare sottotraccia. L'acquisto di un ostello a Mecca per i pellegrini provenienti dalle colonie italiane offrì la possibilità di mantenere nell'Ḥiğāz una presenza del governo italiano. Ufficialmente, la decisione di aprire un ostello venne presentata come un doveroso servizio offerto ai sudditi musulmani dell'Italia, in realtà la mossa garantiva una maggiore presenza italiana nel momento in cui si stavano determinando i nuovi equilibri del Medio Oriente e del Mar Rosso. ⁹⁰

7. Verso Parigi

Intanto in Europa l'Intesa stava avendo la meglio sui campi di battaglia e la fine della guerra sembrava imminente; conseguentemente, i preparativi per la Conferenza della pace si erano intensificati. Malgrado la tardiva

88. Memorandum sul contingente italiano in Hegiaz, 24 giugno 1917, *Arabia*, 3, pp. 104-105.

89. Colosimo a Sonnino, Roma 20 luglio 1917, *ivi*, pp. 151-152.

90. Zaccaria, *Lo spazio interdetto*.

adesione all'Intesa, l'Italia si trovava nel *winning side* e riteneva di avere fornito un contributo importante per la vittoria finale.⁹¹

L'Italia cominciò così a uscire allo scoperto: il 30 ottobre 1918 Colosimo mise a punto l'ultima versione del memorandum con le richieste italiane e le motivazioni che le sorreggevano. Si trattava rivendicazioni che erano chiaramente ispirate al "programma massimo": oltre agli aggiustamenti confinarsi in Libia e alla richieste delle isole Farasān, il piano chiedeva anche Gibuti, Somaliland e Giubaland, l'abolizione della convenzione italo-franco-britannica del 1906 e il divieto per Francia e Inghilterra di esercitare influenze politiche in Etiopia.⁹² Questo programma era destinato a diventare il documento guida per quanto riguardava le richieste coloniali da discutere a Parigi. Fuori tempo utile, il 28 novembre 1918, arrivò anche – «a semplice titolo di collaborazione» – una memoria dello stato maggiore dell'esercito circa le questioni coloniali. Il documento è interessante perché i suoi contenuti risultavano parzialmente controtendenza: se, infatti, si suggerivano alcuni compensi territoriali, la proposta veniva fatta con scarsa cura del dettaglio, quasi distrattamente. L'opinione dello stato maggiore, infatti, era che le idee di Wilson in materia coloniale avessero ormai mutato in profondità il contesto generale, tanto che una politica di sole richieste territoriali poteva rivelarsi controproducente. Secondo lo stato maggiore dell'esercito, i principali governi coloniali stavano elaborando soluzioni alternative, come quella di dare maggiore autonomia ad alcuni paesi, tra cui India e Siria, riducendo sensibilmente i territori amministrati direttamente. Nel contesto maturato a seguito della guerra, la compensazione territoriale sembrava apparentemente meno allettante; invece di «qualche chilometro quadrato di deserto in Libia o terreni poco fertili in Eritrea ed in Somalia», era meglio puntare su monopoli e privilegi relativi allo sfruttamento di materie prime e altre risorse.⁹³

91. Mockaitis, *The Problematic Ally*.

92. Sonnino a Balfour, 2 dicembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 233-238. Le richieste italiane sono spiegate più precisamente nella lettera e negli allegati alla lettera di Colosimo a Orlando e Sonnino, Roma 12 gennaio 1919, Ddi, 6, 1, pp. 455-457; Calchi Novati, *Fra Mediterraneo*, p. 48. Copia del memorandum del 30 ottobre 1918 in *Africa Italiana*, 2, 2, pp. 235-253.

93. Contributo alla preparazione per le trattative coloniali, Badoglio, tenente generale, sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al ministero degli Affari Esteri, al ministero della Guerra, al ministero delle Colonie, Roma 28 novembre 1918, *Africa italiana*, 2, 2, pp. 295-304.

Le richieste italiane furono presentate al colonnello Edward M. House, fiduciario del presidente Wilson per il dossier coloniale italiano; poi fu la volta del ministro degli Esteri britannico Balfour che, il 2 dicembre 1918, si vide recapitare copia del programma.⁹⁴ Il suo principale ispiratore, Colosimo, riteneva che il piano italiano fosse «organico e, come tale, inscindibile»:⁹⁵ «Il non avere Gibuti farebbe cadere la base di qualsiasi nostro avvenire africano in Etiopia consacrando il fallimento di un'azione coloniale quasi semisecolare di cui non rimarrebbe che il triste ricordo delle giornate di 'Adwa e l'onere delle molte centinaia di milioni inutilmente spesi in Affrica».⁹⁶

Quando il memorandum che Colosimo aveva messo a punto il 30 ottobre 1918 cominciò a circolare, una sua copia finì velocemente in mano etiopica, come confermato da Colli di Felizzano,⁹⁷ il quale lamentò di avere appreso per via indiretta che il governo italiano aveva domandato la cessione di Gibuti. La voce, infatti, circolava ad Addis Abeba dimostrando come gli etiopici fossero costantemente aggiornati sulle mosse italiane.⁹⁸ Tra l'altro, questo sviluppo poneva Colli di Felizzano in una situazione molto delicata: per mesi si era prodigato nel rassicurare l'Etiopia sulle intenzioni dell'Italia e sulla volontà di rispettare l'indipendenza del paese. Ora, alle prese con un documento ufficiale che dimostrava in maniera inequivocabile il contrario, Colli di Felizzano era in grave difficoltà. La situazione che si sarebbe venuta a creare con l'Etiopia – ammoniva Colli di Felizzano – sarebbe stata «difficilissima»⁹⁹ e, con ogni probabilità, se quelli erano gli obiettivi italiani – e lo erano – non escludeva che fra i due paesi potesse scoppiare una nuova guerra.¹⁰⁰ Idea condivisa anche da Thesiger

94. Sonnino a Balfour, 2 dicembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 233-238. Paradossalmente, il memoriale con le richieste non venne comunicato al ministro ad Addis Abeba, Colli di Felizzano, che, comprensibilmente se ne lamentò: Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 26 dicembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 358-359. Colli di Felizzano si vide recapitare il memorandum a gennaio 1919.

95. Colosimo a Sonnino, Roma 21 febbraio 1919, *Affrica italiana*, 2, 3, p. 138.

96. Colosimo a Sonnino, Roma 24 febbraio 1919, *ivi*, p. 154.

97. Colosimo a Sonnino, Roma 24 gennaio 1919, Ddi, 6, 2, pp. 49-51.

98. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 26 dicembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 358-359. De Martino al ministro delle Colonie, 18 febbraio 1919, ministero delle Colonie, Direzione generale degli affari politici e dei servizi relativi alle truppe coloniali, *Affrica italiana*, 2, 2, p. 126.

99. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 23 gennaio 1919, Ddi, 6, 2, p. 33.

100. *Ibidem*.

il quale, appena prese visione del programma coloniale italiano, ammonì che il riconoscimento a favore dell'Italia di una sfera d'influenza politica estesa sull'Etiopia era sostanzialmente una dichiarazione di protettorato e che, quindi, avrebbe reso inevitabile la guerra.¹⁰¹

Nell'inverno 1918 l'offensiva diplomatica italiana era in pieno svolgimento. Le sue richieste coloniali erano state presentate agli Alleati e, parallelamente, si perfezionò la linea argomentativa a sostegno delle sue richieste. Secondo il ministero delle Colonie, le rivendicazioni dovevano essere basate su tre ordini di considerazioni: lo stato di fatto prima della guerra, i diritti maturati durante il conflitto e, infine, i bisogni che l'Italia avrebbe avuto dopo il termine delle ostilità.¹⁰² Lo stato di fatto prima della guerra riguardava tutta l'attività coloniale svolta dall'Italia nel Corno d'Africa e in Libia; un'azione che veniva descritta come poderosa ma che, secondo il governo italiano, non aveva portato a risultati proporzionati ai sacrifici fatti. Durante il conflitto l'Italia aveva dato un contributo che riteneva fondamentale, sostenendo, da sola, il confronto con l'esercito austro-ungarico e impedendo alla sua flotta di uscire dall'Adriatico. Anche in Africa l'apporto dell'Italia era stato decisivo: la presenza di circa settantamila uomini in Libia aveva impedito agli Imperi Centrali di minacciare la sicurezza di Egitto, Tunisia e Algeria. In questo modo, l'Italia aveva concorso a creare le condizioni affinché potesse aver luogo l'offensiva contro la Palestina, garantendo inoltre il regolare e sicuro trasporto di truppe dalle colonie francesi dell'Africa al fronte occidentale. Per quanto riguardava il Corno d'Africa, l'Italia ricordava «la buona guardia» fatta all'Etiopia e i circa diecimila uomini mantenuti in Eritrea per fronteggiare eventuali minacce. Il dato era formalmente corretto, ma la maggior parte degli uomini si trovava in Libia a puntellare le difese italiane; si trattava di una chiara esagerazione ma, in quella sede, all'Italia interessava dimostrare il suo contributo, anche a costo di alcune evidenti forzature. L'azione italiana era stata fondamentale specialmente a partire dal 1916, quando l'Etiopia con *l'əḡ* Iyasu era divenuta – secondo la descrizione italiana – «centro di

101. Sonnino a Colosimo, Roma 22 febbraio 1919, *Affrica italiana*, 2, 3, pp. 143-147.

102. L'impostazione di queste rivendicazioni furono espone nel dettaglio nel «Promemoria del delegato e consigliere tecnico alla Conferenza della pace, De Martino, relativo alle aspirazioni italiane nel riassetto coloniale africano», Parigi 24 gennaio 1919, Ddi, 6, 2, pp. 55-63 e poi, qualche giorno dopo ribadite più concisamente nella «Memoria della Delegazione alla Conferenza della pace sulle aspirazioni italiane nel riassetto coloniale africano», Parigi 1° febbraio 1919, in Ddi, 6, 2, pp. 136-141.

agitazione e di intrighi turco-austro-tedeschi». ¹⁰³ In Somalia, l'Italia aveva limitato l'azione del *Sayyid*, evitando l'apertura di un ulteriore fronte.

L'Italia riteneva, quindi, di avere attivamente partecipato alla vittoria degli Alleati in Africa e ora dovevano trovarsi delle eque ricompense avendo cura di individuare soluzioni che evitassero futuri dissidi. A questo proposito, il governo italiano domandava che si creassero possedimenti coloniali ben definiti e omogenei: come già avevano fatto Francia e Gran Bretagna, l'Italia in Africa, appellandosi a un «giusto criterio di giustizia distributiva», chiedeva una zona in cui i suoi possedimenti potessero essere contigui. Dal punto di vista economico, si sosteneva che lo sviluppo di Eritrea e Benadir era strettamente collegato all'Etiopia, che ne rappresentava il retroterra naturale: era dunque fondamentale assicurare una prossimità territoriale ed economica fra questi possedimenti. ¹⁰⁴

Certo, non tutto filava liscio per l'Italia: il 27 dicembre 1918, *ras* Täfäri inviò un telegramma a Vittorio Emanuele III in cui si felicitava per la vittoria alleata nella guerra e informava che «Desiderosi entrare in più intimo contatto colle nazioni, e specialmente con quelle a noi vicine, noi abbiamo l'intenzione di mandare prossimamente in Europa una missione speciale che speriamo sarà bene accolta dal Governo di V.M.». ¹⁰⁵ Lo stesso messaggio fu inviato al re d'Inghilterra, al presidente francese, a quello americano e, infine, al re del Belgio.

La comunicazione colse di sorpresa Colosimo, sicuramente infastidito da questa manovra di cui non si riusciva a capire fino in fondo lo scopo. Quello che si prospettava era la presenza di delegazioni ufficiali etiopiche in giro per le capitali europee proprio nei giorni in cui si sarebbero discusse questioni importanti per i destini del Corno d'Africa.

Un altro problema emerse proprio nelle battute iniziali della conferenza, quando Wilson aveva creato un serio imbarazzo agli italiani imponendo il principio che le ex-colonie tedesche non fossero spartite fra coloro che le avevano conquistate – come chiesto, in base al criterio della conquista diretta, da Francia, Giappone e Dominions – ma affidate alla Società delle Nazioni che poi avrebbe attribuito la loro amministrazione a vari stati

103. Catastini a Colosimo, Parigi marzo 1919, *Affrica italiana*, 2, 3, p. 223.

104. Theodoli, *L'equilibrio*, pp. 53-53.

105. Sonnino a Colosimo, 27 dicembre 1918, ministero delle Colonie, *Affrica italiana*, 2, 2, 368-369. Il testo del telegramma inviato a Poincaré è esattamente lo stesso: Ddf, Armistices et Paix, 1918-1920, tome I (27 septembre 1918-17 janvier 1919), p. 552.

in qualità di mandatari. Wilson difese con grande determinazione questo punto, e agli Alleati europei apparve «intransigente»,¹⁰⁶ «irremovibile»,¹⁰⁷ «ostinato» e pronto anche ad abbandonare la conferenza.¹⁰⁸ Questa mossa spiazzava gli italiani, perché portava la discussione su un terreno non molto familiare, quello dei mandati e del possibile ruolo della Società delle Nazioni; inoltre, evitando la sovranità diretta sulle ex-colonie tedesche, il mandato consentiva a Francia e Gran Bretagna di ottenere territori che non figuravano come acquisti veri e propri, bensì come mandati di amministrazione, vanificando così l'ipotesi della compensazione. L'Italia avrebbe potuto incontrare difficoltà nel richiedere gli «equi compensi nel caso Francia e Inghilterra aumentino i loro domini a spese della Germania», così come stabilito dall'articolo 13 del trattato di Londra.

Gli insistenti e preoccupati telegrammi che Colosimo cominciò a inviare a Orlando potevano sembrare esagerati nel loro allarmismo, ma, col tempo, si rivelarono corretti; nel gennaio del 1919 la politica coloniale italiana aveva iniziato la sua lenta discesa che avrebbe compromesso ogni suo piano e aspirazione. Orlando, che non voleva danneggiare le relazioni con gli Alleati prima della discussione dei confini sulle Alpi e nell'Adriatico, ricordò a Colosimo che «per quanto grande l'idea che ci si possa fare dei diritti dell'Italia in materia coloniale, resterà sempre vero che essi formano una parte relativamente piccola di un grande tutto».¹⁰⁹

Era stata la Reuters a telegrafare ad Addis il programma coloniale che l'Italia aveva portato alla Conferenza della pace, ufficializzando quello che da settimane era già noto e rendendo pubblico che l'Italia aveva chiesto Gibuti e la Somalia inglese per riunirli alla Somalia Italiana.¹¹⁰

Le rivelazioni della Reuters indussero Colli di Felizzano a chiedere un incontro a *ras* Täfäri per illustrare la natura del piano italiano e fugare le voci che erano subito circolate in merito ai suoi reali obiettivi. Salvago Raggi scrisse che Colli di Felizzano tendeva a sopravvalutare la sua influenza sulle autorità etiopiche.¹¹¹ In questo caso, Colli di Felizzano ritene che le sue rassicurazioni circa i propositi italiani avessero convinto *ras*

106. Orlando a Colosimo, Parigi 29 gennaio 1919, Ddi, 6, 2, p. 95.

107. Orlando a Colosimo, Parigi 30 gennaio 1919, ivi, p. 104.

108. Orlando a Colosimo, Parigi 1° febbraio 1919, ivi, p. 131.

109. 2 febbraio 1919, *Affrica italiana*, 2, 3, p. 60. La ricostruzione dettagliata di questa prima parte dei negoziati si trova in Monzali, *Il governo Orlando-Sonnino*.

110. Colosimo a Sonnino, Roma 11 febbraio 1919, *Affrica italiana*, 2, 3, p. 105.

111. Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*, p. 279.

Täfäri il quale, sempre a suo dire, si dimostrò soddisfatto e persuaso della sincerità delle sue dichiarazioni. Anzi, in un impeto di generosità, assicurò Colli di Felizzano che avrebbe esposto all'imperatrice «e ai capi etiopici [...] la vera intenzione del Governo italiano nei riguardi dell'Abissinia sventando [in questo modo] loro sospetti».¹¹² Ad ogni modo – come ha fatto notare Giovanni Bucciante – è molto probabile che la comprensione e la bonarietà di *ras* Täfäri dipendesse dall'assicurazione francese che non avrebbero mai abbandonato Gibuti.¹¹³

Se l'atmosfera si rasserenò, lo fu solo per qualche settimana, perché a metà marzo il console etiopico a Gibuti telegrafò ad Addis Abeba che la cessione del territorio all'Italia era stata decisa, domandando un'immediata azione di protesta alla Conferenza di Parigi dal momento che la cessione rappresentava una «minaccia immediata e sicura per l'indipendenza dell'Etiopia».¹¹⁴

112. Colosimo a Salvago Raggi, Roma 14 febbraio 1919, Ddi, 6, 2, pp. 237-238; *Affrica italiana*, 2, 3, pp. 131-133.

113. Bucciante, *L'egemonia sull'Etiopia*, pp. 47-49.

114. Colosimo a Sonnino, Roma 24 marzo 1919, *Affrica italiana*, 2, 3, pp. 275-276; si veda annesso I con lettera De Martino a Colosimo, Asmara 15 marzo 1919.

3. Il *Wilsonian Moment* ad Addis Abeba

Woodrow Wilson fu il personaggio più famoso e controverso della Conferenza della pace. Le sue idee intendevano rivoluzionare le regole delle relazioni internazionali, ma il suo spirito messianico e la sua intransigenza non facilitarono i rapporti con gli alleati. In questo capitolo, dopo aver discusso la genealogia concettuale del principio di autodeterminazione, si analizzerà l'impatto del messaggio di Wilson nel Sud del mondo, in modo particolare si prenderà in considerazione come le sue idee furono accolte, appropriate e rielaborate in Etiopia. A questo proposito, le vicende legate alla visita ad Addis Abeba del console americano di Aden, Addison E. Southard, si rivelano particolarmente significative. Durante la sua permanenza, Southard incontrò *ras* Täfäri e altri dignitari etiopici constatando di persona la popolarità delle tesi wilsoniane. Un gruppo che sosteneva di rappresentare i musulmani d'Etiopia ne approfittò per avvicinare Southard e consegnargli una petizione indirizzata a Wilson. In questo caso, la richiesta era quella di difendere i diritti della minoranza musulmana dalle discriminazioni e dalle violenze perpetrate dalla maggioranza cristiana. Questo documento testimonia il persistere di una questione islamica ben oltre la fine politica di *ləǧ* Iyasu, ma anche un'ulteriore modalità di appropriazione locale del messaggio wilsoniano. La visita servì a rafforzare i legami tra Etiopia e Stati Uniti, introducendo una nuova variabile nello scontro diplomatico con l'Italia che risultò sempre più isolata.

1. *Il principio dell'autodeterminazione dei popoli*

Il principio dell'autodeterminazione dei popoli è stato a lungo identificato con la figura del ventottesimo presidente degli Stati Uniti, Thomas Woodrow Wilson, che ne fece una delle pietre angolari della sua *New Diplomacy*. Lo storico Erez Manela ha coniato l'espressione «Wilsonian Moment» per descrivere l'impatto che questo principio ebbe su numerosi movimenti nazionalisti e anticoloniali.¹ Recentemente, alcuni studiosi hanno indagato le origini giuridiche, intellettuali e storiche del principio di autodeterminazione, arrivando alla conclusione che uno sguardo più attento mostra un percorso più profondo e complesso. La genealogia concettuale di questo principio suggerisce un'elaborazione corale che, senza negare il peso dell'individualità, ha coinvolto una moltitudine di ambienti e personalità.² Presente in nuce nella dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti e poi negli ideali della Rivoluzione francese, il principio di autodeterminazione dei popoli fu discusso negli ambienti socialisti, in modo particolare durante il quarto Congresso della Seconda Internazionale e durante la Prima conferenza internazionale socialista (Zimmerwald, 5-8 settembre 1915). Fu durante la Grande guerra che intorno al concetto si produsse un vasto dibattito pubblico. A loro volta, tra il 1915 e il 1918, prima Lenin, poi Lloyd George e Woodrow Wilson affrontarono il tema dell'autodeterminazione dei popoli. Lenin affrontò il tema dell'autodeterminazione nell'ottobre 1915,³ e poi vi ritornò ancora nell'aprile 1916. A maggio dello stesso anno, Wilson davanti alla Lega per il rafforzamento della pace dichiarò che ogni popolo aveva il diritto di scegliersi la sovranità sotto cui vivere.⁴ Poi era stata nuovamente la volta di Lenin, ormai convinto che l'autodeterminazione non solo fosse compatibile con l'idea di una rivoluzione socialista, ma ne costituisse un requisito fondamentale.⁵ In questa fase, fu in Russia che il principio venne evocato con maggiore frequenza. Dopo la rivoluzione del febbraio 1917, il nuovo governo dichiarò che, fra i suoi scopi, vi era quello di assicurare una pace permanente sulla base del diritto di autodeterminazione dei popoli.⁶ Convincimento ribadito

1. Manela, *The Wilsonian Moment*.

2. Abulof, *The Emergence and Evolution*, pp. 16-17.

3. Throntweit, *The Fable*, p. 457.

4. Perazzoli, *Woodrow Wilson*, p. 508.

5. Abulof, *The Emergence and Evolution*, p. 23.

6. Chernev, *The Brest-Litovsk*, p. 372.

anche dal governo bolscevico:⁷ nella “Dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia” (2 novembre 1917), si ribadì l’idea che tutte le nazionalità presenti sul territorio del vecchio impero zarista dovessero avere «piena libertà, incluso il diritto di secessione».⁸ In occasione della Conferenza di Brest-Litovsk, tedeschi e bolscevichi affrontarono a più riprese la questione dell’autodeterminazione. Leon Trotsky aveva invocato il principio già nella fase che precedette i veri e propri negoziati e durante le trattative propose che il diritto venisse esteso anche alle colonie dei paesi occidentali.⁹ Il 22 dicembre 1917, la delegazione russa a Brest-Litovsk dichiarò che «ai gruppi nazionali che prima della guerra non erano politicamente indipendenti sarà data la possibilità di decidere a mezzo di referendum della loro appartenenza a questo o a quello Stato, o della loro indipendenza»,¹⁰ specificando che anche i territori coloniali dovevano godere di questo diritto. L’incontro fra l’idealismo dei principi e la realtà della pratica produsse sviluppi che spiazzarono la dirigenza bolscevica: il 23 novembre 1917, il parlamento finlandese dichiarò la propria indipendenza, decisione presto imitata da Estonia, Latvia, Lituania, Ucraina, Georgia, Armenia, Azerbaijan e Turkestan.¹¹

Per non rimanere isolato su una questione così importante, il cancelliere tedesco, Georg von Hertling, finì per evocare a sua volta il principio di autodeterminazione, consapevole che nell’Impero russo molti popoli lo avrebbero invocato, magari aprendo spazi per alleanze con la Germania. Comunque, anche se animati da finalità completamente diverse, Imperi centrali e bolscevichi riservarono un’attenzione particolare alla questione dell’autodeterminazione. Eric D. Weitz ha così posto a fianco del concetto di *Wilsonian Moment* quello più provocatorio, ma sostanzialmente corretto, di «Bolshevik Moment».¹² La proposta bolscevica di una pace senza annessioni e indennità e, insieme, la denuncia della diplomazia segreta, erano tutti elementi di evidente rottura col passato ed ebbero un notevole e comprensibile impatto a livello internazionale.

7. Weitz, *Self-Determination*, p. 485.

8. Throntweit, *The Fable*, p. 457.

9. Olschowsky, *Vladimir Ilyich Lenin*, p. 156.

10. *Atti del Convegno Nazionale Coloniale per il Dopo Guerra*, p. 93; Cattaruzza, *Il principio*, pp. 206-207.

11. Olschowsky, *Vladimir Ilyich Lenin*, p. 153.

12. Weitz, *Self-Determination*, p. 485; Olschowsky, *Vladimir Ilyich Lenin*.

Il timore che, su un punto così importante, la scena fosse interamente monopolizzata da Lenin indusse prima Lloyd George e poi Wilson ad affrontare la questione dell'indipendenza delle nazioni e dei possedimenti coloniali.¹³ In un discorso tenuto a Caxton Hall il 5 gennaio 1918 di fronte al Congresso dei delegati delle British Trade Union League, Lloyd George aveva affermato che la sistemazione delle colonie tedesche sarebbe avvenuta in base al «principio generale della auto decisione nazionale», che era «altrettanto applicabile nel caso loro quanto in quello dei territori europei occupati».¹⁴ Alla polemica parteciparono anche i francesi: il 18 febbraio 1918 il partito socialista francese dichiarava: «Chiediamo l'autonomia amministrativa per tutti i gruppi di popolazione che hanno raggiunto un certo stadio di civiltà, e per gli altri la loro partecipazione progressiva al governo locale».¹⁵ In Francia, con l'eccezione del Partito socialista, sembrò essere la moderazione a prevalere. A Parigi, scriveva l'ambasciatore italiano Lelio Bonin Longare, si assisteva alle dichiarazioni di Wilson e dei leader del Labour Party con una certa dose di scetticismo e, con «buon senso latino», le si considerava delle idee utopistiche.¹⁶ Avendo chiesto a Pierre De Margerie, Segretario generale del ministero degli Affari Esteri francesi, un giudizio sulla «teoria dell'auto decisione», Bonin Longare si era sentito rispondere «c'est simplement absurde».¹⁷

Durante la guerra, tutte le potenze coloniali avevano però convenuto nel riconoscere maggiori diritti a quelle popolazioni che avevano parteci-

13. Throntweit, *The fable*, p. 457.

14. Colosimo a Sonnino, Roma 15 febbraio 1918, *Affrica italiana*, 2, 2, pp. 64-65: «Accennando alla questione coloniale, egli dichiarava che i nuovi principi, dovevano essere applicati anche fuori d'Europa. Le Colonie tedesche, egli aggiungeva, sono tenute a disposizione di una conferenza le cui decisioni dovranno, in primo luogo, tener conto dei desideri e degli interessi degli abitanti di quelle colonie stesse. Nessuno di tali territori è abitato da europei. Pertanto la considerazione determinante in tutti questi casi deve essere quella che gli indigeni siano posti alla dipendenza di una amministrazione che sia loro accettabile e il cui principale scopo sia quello di impedire il loro sfruttamento a vantaggio dei governi e dei capitalisti europei. Gli indigeni vivono nelle loro varie organizzazioni di tribù, sottoposti a capi e a consigli, competenti a consultarli e a parlare in nome delle tribù e dei loro singoli membri, esponendo in tal modo i loro desideri e i loro interessi per quanto riguarda la propria sistemazione. Pertanto il principio generale di auto-decisione nazionale è altrettanto applicabile nel loro caso quanto in quello dei territori europei», Colosimo, *Opera tratta*, pp. 133-134. Vedi anche Mondaini, *Manuale di storia*, p. 396.

15. *Atti del Convegno Nazionale Coloniale*, p. 93.

16. Bonin Longare a Sonnino, Parigi 25 marzo 1918, *Affrica Italiana*, 2, 2, p. 99.

17. Ivi, pp. 99-100.

pato allo sforzo bellico.¹⁸ Molto probabilmente, lo stesso Woodrow Wilson elaborò la propria posizione sull'autodeterminazione stimolato da questo più ampio dibattito. L'8 gennaio 1918, quando Wilson presentò al Congresso i suoi quattordici punti, non fece cenno all'autodeterminazione dei popoli;¹⁹ il senso del principio era comunque presente nel quinto punto,²⁰ là dove si stabiliva l'equivalenza del peso degli interessi delle popolazioni colonizzate con quello degli interessi degli stati amministratori.²¹

Libera sistemazione, con spirito largo e assolutamente imparziale, di tutte le rivendicazioni coloniali basate sulla stretta osservanza del principio che nel determinare tutte le questioni di sovranità gli interessi delle popolazioni dovranno avere un peso eguale a quello delle pretese accampate dal Governo il cui titolo dovrà essere specificato.²²

Del resto, per trovare un riferimento diretto al principio di autodeterminazione basterà attendere il discorso che Wilson fece al Congresso l'11 febbraio 1918.²³

Come poi emergerà con chiarezza col tempo, la proposta di Wilson era stata pensata per l'Europa. Al di fuori di questo contesto, il presidente appariva molto più cauto e le sue parole, quando riferite ai nazionalismi non europei, tendevano a perdere di incisività. Del principio di autodeterminazione, poi, non fu mai chiaramente definito l'ambito geografico: si trattava di un diritto universale e quindi estendibile indistintamente a tutti i territori, oppure era stato pensato solo per alcune realtà? È ormai chiaro che Wilson vedesse nella sola Europa il campo d'applicazione dell'autodeterminazione.²⁴ Viste queste ambiguità, fu inevitabile che l'idea wilsoniana sollevasse in molte parti del mondo attese, speranze ed entusiasmi ma anche, in un secondo momento, risentimenti, delusioni e un evidente sentimento anticoloniale. Le prime, entusiastiche, reazioni

18. Mondaini, *Manuale di storia*, p. 391.

19. Throntweit, *The Fable*, p. 460.

20. Weitz, *Self-Determination*, p. 487.

21. Costanzo, *La politica italiana*, p. 157.

22. Gaspare Colosimo, *Opera tratta*, p. 136.

23. In tale occasione Wilson dichiarò: «National aspirations must be respected; peoples may now be dominated and governed only by their own consent. Self-Determination is not a mere phrase. It is an imperative principle of actions, which statemen will henceforth ignore at their peril», Wilson, *Address*, p. 24.

24. Manela, *Imagining Woodrow Wilson*, p. 1333; Burbank, Cooper, *Empire after 1919*, p. 91.

che si registrarono al di fuori dall'Europa colsero di sorpresa lo stesso Wilson che dovette comprendere le tante implicazioni della sua visione nel contesto coloniale. A questo proposito, è rimasto celebre il commento di Robert Lansing, segretario di Stato americano che, parlando del principio di autodeterminazione dei popoli, scrisse che era «caricato con la dinamite» e pericoloso per la pace e la stabilità perché «mettere queste idee nelle menti di certe razze»²⁵ sollevava aspettative che non potevano essere soddisfatte.²⁶

2. La diffusione del wilsonismo nelle colonie italiane

Ovviamente, fu in campo coloniale che si registrarono le preoccupazioni maggiori perché apparve chiaro che estendere il principio di autodeterminazione dei popoli al mondo non occidentale equivaleva ad aprire un vaso di Pandora di cui non si potevano prevedere gli esiti. La pensava così Gaspare Colosimo il quale, commentando a caldo la disputa sul «principio di auto decisione» che si era registrato tra gennaio e febbraio 1918, scrisse a Sonnino una lunga relazione con le sue considerazioni su quanto emerso e le possibili conseguenze sui territori italiani. Per Colosimo era chiaro che il vento delle nuove idee fosse decisamente «imprevedibile».²⁷ Colosimo rilevava come l'applicazione pratica del principio di “autodeterminazione” – «questa specie di *referendum* indigeno» –²⁸ non fosse molto chiara; in via precauzionale consigliava comunque di fare il possibile per tenere la questione fuori dall'agenda dell'imminente Conferenza della pace.²⁹ Francesco Saverio Caroselli, scrisse che i «famigerati» quattordici punti di Wilson, e in modo particolare quello sull'«autodeterminazione dei popoli», godettero di grande popolarità:

25. Abulof, *The Emergence and Evolution*, p. 26.

26. Weitz, *Self-Determination*, p. 486; Chernev, *The Brest-Litovsk*, p. 380.

27. Colosimo, *Opera*, 138

28. Sonnino a Imperiali e Bonin Longare, Roma 23 febbraio 1918, Ddi, 5, 10, pp. 238-241.

29. «Un'applicazione dei criteri esposti nei discorsi succitati, dato che fosse possibile, costituirebbe un grave pericolo non solo per gli interessi italiani, ma anche per quelli dei limitrofi possedimenti francesi e inglesi [...] Per concludere, io credo: 1) che a noi convenga in modo assoluto che “la questione dell'auto-decisione” non sia portata in discussione al Congresso della pace, e tutto al più se ne parli extra Congresso», *Ibidem*.

[...] la formula veniva generalmente interpretata come possibilità di mandar via gli Europei dal paese e impadronirsi di tutto quanto essi avrebbero lasciato. I più evoluti indigeni aspiravano a succedere persino nell'ufficio a questo o a quel funzionario o ufficiale! I Dervisc certo non miravano tanto alto, ma il Mullah [Muḥammad ‘Abdallāh Ḥasan], forse, pensava di poter, con quella teoria, ottenere il riconoscimento del suo Governo. Fortunatamente gli eventi successivi spazzarono via le folli ideologie bianche e nere!³⁰

Se il dibattito sul principio di autodeterminazione fu corale, alla fine si identificò in buona sostanza nella figura di Wilson, salutato un po' ovunque come il padre di questa idea.³¹ L'impatto del messaggio wilsoniano e dei suoi quattordici punti sull'opinione pubblica mondiale fu molto forte. Quando Wilson arrivò in Europa nel 1919 fu accolto trionfalmente. Giunto a Roma a gennaio, Wilson fu salutato da fiumi di folla in ogni località che visitò. Anche gli ambienti coloniali si associarono a queste celebrazioni e, fra i tanti attestati di stima, vi fu anche l'attribuzione del più alto riconoscimento dell'Istituto coloniale italiano – una medaglia in bronzo dorato – che il suo presidente, l'on. Ernesto Artom, conferì al presidente americano «difensore della giustizia e della libertà [...] l'araldo della nuova umanità che chiuderà per sempre la millenaria storia del cannibalismo umano, e farà rifulgere in terra, fra gli affaticati e miseri mortali, un sole nuovo e perenne di bontà e di felicità divina».³² Non deve quindi sorprendere se, alla fine, il principio di autodeterminazione dei popoli a Parigi fu uno dei temi più invocati e dibattuti e «la formula più famosa dell'intero processo di pace».³³

Meno semplice è invece ricostruire la diffusione del messaggio wilsoniano fuori dall'Europa. Manela e altri studiosi hanno ripercorso la stagione di entusiasmi e disinganni, di speranze e delusioni che suscitò il messaggio di Wilson; il territorio elettivo per queste analisi è stato principalmente il continente asiatico, con i casi di Cina, Corea e India particolarmente indagati.³⁴ Con l'eccezione del caso egiziano, sicuramente importante, l'atten-

30. Caroselli, *Ferro e fuoco*, p. 247.

31. Manela, *Imagining Woodrow Wilson*, p. 1330.

32. *L'Istituto Coloniale Italiano al Presidente Wilson*, in «Rivista Coloniale», 14, (1919), pp. 93-94.

33. Weitz, *From the Vienna to the Paris System*, p. 1328; Weitz, *Self-Determination*, p. 485.

34. Si veda il Forum pubblicato dal «Journal of Asian Studies», 78, 2 (2019), pp. 379-416 intitolato *Anti-Colonialism in Asia: The Centenary of 1919*, con interventi di

zione riservata dagli studiosi all'impatto del *Wilsonian Moment* sull'Africa è stato molto limitato.³⁵

Ci sono però segnali abbastanza chiari che le proposte di Wilson furono recepite e discusse anche in alcune realtà africane. Per quanto riguarda le colonie italiane, fu in Libia che si registrarono tracce evidenti del messaggio wilsoniano. Quando, nel gennaio 1919, si convocò a Roma il "Convegno Nazionale Coloniale per il dopoguerra delle colonie", in più relazioni ci furono riferimenti espliciti a questa influenza. Per la Cirenaica, ad esempio, l'on. Giovanni Battista Coris parlò di voci che davano per certo che la *Senusiyya* stesse valutando l'opportunità di appellarsi a Wilson.³⁶ Indiscrezione confermata da Ferdinando Martini, ex ministro delle Colonie e ascoltattissimo esperto di cose coloniali.³⁷ Per quanto riguarda l'Algeria, invece, Colosimo riteneva che all'origine delle concessioni fatte dalla Francia al termine della guerra vi fossero le «proposte di Wilson per l'auto-decisione dei popoli anche non del tutto civilizzati».³⁸

3. *Il Wilsonian Moment ad Addis Abeba*

L'Etiopia fu sicuramente uno di quei paesi in cui, intorno alle idee di Wilson, si produsse un vivace dibattito. Come abbiamo visto, gli anni della Grande guerra furono particolarmente duri. La lontananza dai campi di battaglia non offrì nessuna protezione speciale all'Etiopia che, come molti altri paesi africani, sperimentò momenti di forte difficoltà a livello economico, sociale e politico.³⁹ Le tensioni che percorsero il paese culminarono nel colpo di stato che, nel settembre 1916, allontanò dal potere *ləǧ* Iyasu, l'erede al trono, considerato, tra le altre cose, troppo vicino agli Imperi centrali. Anche dopo il *putsch* e un chiaro avvicinamento alle posizioni dell'Intesa, in Etiopia si continuò a seguire con grande attenzione l'andamento del conflitto in Europa e le discussioni sulla ridefinizione degli equilibri internazionali.

Rebecca E. Karl sulla Cina, Durba Gosh sull'India, Gi-Wook Shin e Rennie Moon sulla Corea, e Erez Manela sull'impatto del *Wilsonian Moment* sull'Asia in generale.

35. Manela, *The Wilsonian Moment*, pp. 99-121.

36. *Atti del Convegno nazionale coloniale*, pp. 302-303.

37. Ivi, pp. 308-309.

38. Colosimo, *Opera tratta*, p. 62, 167.

39. *The First World War from Tripoli to Addis Ababa*.

Nel tentativo di limitare le interferenze di Italia, Francia e Gran Bretagna, il governo etiopico aveva sempre cercato di sfruttare le divergenze che esistevano tra le potenze Alleate. In parallelo, si era cercato di allargare il più possibile le relazioni diplomatiche con altri paesi, in modo da poter contare su valide alternative. Fu così che, agli inizi del secolo, l'Etiopia intensificò i propri rapporti con gli Stati Uniti. Il 18 dicembre 1903, il console americano a Marsiglia, Robert Peet Skinner, arrivò nella capitale etiopica a capo di una missione diplomatica che, prima di rientrare, concluse un trattato di amicizia e commercio.⁴⁰ Tre anni dopo, fu inaugurata la legazione degli Stati Uniti, affidata a Frank R. Mower. Dalle relazioni con Washington, l'Etiopia cercò di ricavare sostegno diplomatico e, soprattutto, dei vantaggiosi rapporti commerciali. Il 12 gennaio 1917, non appena nominato erede al trono, *ras Täfäri* aveva scritto a Wilson e lo stesso aveva fatto l'imperatrice.⁴¹ Non è allora un caso che, ad ottobre, nella capitale etiopica fece la sua comparsa il console americano di Aden, Addison E. Southard, per una breve missione esplorativa.⁴²

4. *Irredentismo etiopico*

Mentre le relazioni tra Etiopia e Stati Uniti si andavano consolidando, la Francia continuò a essere il paese europeo con la maggiore influenza presso la Corte etiopica. A metà novembre 1918, Colli di Felizzano scrisse al ministro degli Esteri Sonnino lamentandosi dell'attività del rappresentante francese, Maurice de Coppet. Colli di Felizzano segnalava come, ormai, la Francia si atteggiasse a «protettrice morale

40. Skinner, *The 1903*.

41. Ivi, p. 22.

42. Namp, *Abyssinia 1910-29*, Southard a Lansing, Aden 28 novembre 1917. Nato il 18 ottobre 1884 a Louisville, Kentucky, Addison E. Southard dal 1907 al 1915 lavorò per l'Interior Department of the Philippines' Government. Fu poi console in varie località: Aden (1917-20); Gerusalemme (1921-22); Singapore (1926-27). Il 12 ottobre 1927 fu nominato console generale in Etiopia, dove fu ambasciatore fino al 1934. Passò poi alla sede diplomatica di Hong Kong (1938), Stoccolma, Parigi e Hong Kong. Nel 1943 fu collocato in quiescenza. Morì nel 1970 a San Francisco. Southard visitò Addis Abeba una prima volta nel 1917, l'anno successivo pubblicò un volume sull'Etiopia (Southard, *Abyssinia*), seguito, due anni dopo, da un lavoro sulle relazioni commerciali dell'Eritrea (Southard, *Eritrea*). Nel 1931, per onorare il lavoro svolto da Southard per rafforzare le relazioni fra i due paesi, *ras Täfäri* diede il suo nome a un lago craterico: "Southard Crater Lake".



Fig. 1. Addison E. Southard, console generale degli Stati Uniti d'America ad Aden (1917-20), 7 ottobre 1922, Library of Congress Prints and Photographs Division Washington, D.C., LC-F8- 20774.

dell'Impero»⁴³ e come il suo agire avesse evidenti ricadute negative sugli interessi italiani e britannici nella regione. Si trattava di una questione da tempo nota e, per tutta la durata della guerra, gli interessi italiani e francesi in Etiopia furono conflittuali. L'elemento di novità nella comunicazione di Colli di Felizzano consisteva, invece, nella seconda parte del messaggio, dove si informava che, molto probabilmente, la Francia aveva prospettato all'Etiopia la possibilità di partecipare alla Conferenza della pace. Per l'Italia, la notizia era decisamente negativa: si trattava di uno sviluppo inatteso che coglieva tutti di sorpresa. Ad Addis Abeba,

43. Colli di Felizzano a Sonnino, Gibuti 15 novembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 91-92.

sempre secondo Colli di Felizzano, il progetto era stato accolto con grande entusiasmo fino «al punto di pensare che a tale congresso possa essere posta la questione della rivendicazione delle popolazioni etiopiche sottoposte all'Italia in base ai principi delle nazionalità». ⁴⁴ Per quanto breve, questo passaggio apriva uno scenario inedito per l'Italia perché la formula «rivendicazioni delle popolazioni etiopiche sottoposte all'Italia in base ai principi delle nazionalità», oltre a rifarsi alle tesi wilsoniane, si riferiva chiaramente alla sovranità sull'Eritrea. L'Etiopia sosteneva che il possedimento italiano era stato creato sottraendole territori: ⁴⁵ esisteva pertanto un problema di irredentismo che ora, nel nuovo contesto internazionale, doveva essere affrontato. Su questo punto, la linea del nuovo governo non differiva da quella di *ləḡ* Iyasu. Ad Addis Abeba si segnalava come intorno a *ras* Täfäri si fosse formato un «partito nazionalista», che «non celava di avere fissato nel suo programma il riscatto dei territori in nostro possesso». ⁴⁶

Per quanto improbabile, il rischio di una partecipazione etiopica a Parigi non fu sottovalutato dal ministero delle Colonie che si affrettò a preparare un memorandum, inviato il 22 novembre 1918 a De Martino, segretario generale del ministero degli Affari Esteri. Il documento conteneva una lista di punti che potevano essere utilizzate per contrastare la legittimità delle aspirazioni etiopiche e contenere la “deriva” innescata dall'appropriazione delle tesi wilsoniane. Le argomentazioni elencate dal ministro delle Colonie, infatti, sintetizzavano bene le considerazioni, legali e procedurali, che potevano limitare la portata del messaggio di Wilson. ⁴⁷ In primo luogo, ricordava Colosimo, non avendo dichiarato guerra agli Imperi centrali, la partecipazione dell'Etiopia alla Conferenza della pace era da escludersi. Nella malaugurata evenienza che l'Etiopia trovasse il modo di partecipare, allora Colosimo consigliava di utilizzare la questione del mancato sviluppo civile del paese. Nell'ambito delle relazioni internazionali era prassi comune il ricorso ad un sistema binario di classificazione dei paesi basato sullo stadio di civiltà. ⁴⁸ La partizione era tra paesi

44. *Ibidem* e poi Sonnino a Colosimo, Roma 18 novembre 1918, *Africa italiana*, 2, pp. 273-275.

45. Colli di Felizzano a Sonnino, Gibuti 15 novembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 91-92.

46. Colosimo, *Opera tratta*, p. 74.

47. Su questo importante punto si veda: Mazower, *No Enchanted*; Wempe, *A League*; Getachew, *Worldmaking after Empire*.

48. Becker Lorca, *Petitioning the International*, pp. 497-523.

“civilizzati” e paesi “non civilizzati”, dove ai primi si garantiva il pieno godimento dei diritti politici e civili, mentre per i secondi il godimento degli stessi diritti era subordinato ad un percorso di tutela sufficientemente indefinito. Un sistema che, chiaramente, privilegiava il mondo occidentale, incaricato di definire gli standard e le norme che gli altri paesi dovevano seguire.⁴⁹ La teoria dello stadio di civiltà permetteva di circoscrivere la portata del principio di autodeterminazione, limitandola, in pratica, al solo mondo occidentale.⁵⁰ Per Colosimo, l’Etiopia, anche se stato sovrano, non poteva definirsi «un Paese civile», dal momento che la pratica della schiavitù vi era ampiamente dimostrata. Accanto alla schiavitù, vi era poi l’uso dell’evirazione, il taglio della mano e del piede, «delle mammelle, del naso: v’è l’applicazione del prezzo del sangue con diritto di vita o di morte verso la parte lesa».⁵¹ L’appello alla gerarchia di civiltà aveva come conseguenza l’automatica esclusione dell’Etiopia dal novero delle nazioni civili, cioè quei paesi che potevano beneficiare delle protezioni offerte dal diritto internazionale.

Nel caso che l’Etiopia avesse posto la questione dello sbocco al mare e dell’acquisto di armi e munizioni, il ministero delle Colonie consigliava di sottolineare che i confini che ora si contestavano erano il frutto di una lunga negoziazione, di generose compensazioni e di trattati ufficiali fra i due paesi.⁵² Ad ogni modo, la partecipazione dell’Etiopia era un’eventualità che andava scongiurata in tutti i modi perché avrebbe prodotto effetti «disastrosi [visto che Italia e Gran Bretagna] avrebbero avuto come vicino un paese che vorrebbe trattare da pari a pari, specialmente se ottenuto lo sbocco al mare (Gibuti) avesse mano libera per far entrare le armi e munizioni».⁵³

Questo episodio, per quanto marginale, mette bene in luce come il messaggio di Wilson si fosse rivelato per l’Etiopia una potente fonte di ispirazione. La sua piena applicazione creava però scenari che spesso andavano in direzione contraria agli interessi delle potenze vincitrici.

49. Del Pero, *Libertà e impero*, pp. 196-232.

50. Becker Lorca, *Petitioning the International*, p. 498.

51. Gabinetto del ministero delle Colonie a De Martino, Roma 22 novembre 1918, *Africa Italiana*, 2, 2, p. 278.

52. Colosimo a De Martino, Roma 22 novembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 143-145.

53. Gabinetto del ministero delle Colonie a De Martino, *Africa Italiana*, 2, 2, p. 280.

5. «L'imprevedibile vento delle nuove idee»⁵⁴

Se il 1918 si era chiuso con la sorpresa di ritrovarsi un'Etiopia pronta a inviare delegazioni in Europa e ad appellarsi al principio di nazionalità per rivendicare l'Eritrea, per l'Italia il peggio doveva ancora arrivare. Il problema, questa volta, non venne da Maurice de Coppet e dalla diplomazia francese, ma da una direzione del tutto nuova e inaspettata: gli Stati Uniti.

Gli americani erano stati tra i primi a ricevere le richieste italiane per il dopoguerra ed erano quindi al corrente del piano di porre l'Etiopia sotto la propria esclusiva influenza.⁵⁵ In Africa, come nell'Adriatico, Wilson era palesemente a disagio con le posizioni e le rivendicazioni italiane. Non essendo stato fra i paesi firmatari, il presidente americano non riconosceva il Patto di Londra come vincolante. Dopo un iniziale periodo di grandi aspettative ed entusiasmi, tra Wilson e l'Italia le relazioni erano progressivamente peggiorate. In questo clima di tensione e incomprensioni, nella primavera 1919, il segretario di Stato decise di inviare nuovamente ad Addis Abeba il console americano di Aden, Southard, con la raccomandazione verbale di riferire sulla situazione anche a George Louis Beers, l'esperto di questioni coloniali della delegazione americana a Parigi.⁵⁶ Il Consolato italiano di Aden comunicò che Southard era stato inviato ad Addis Abeba per «scrutare i sentimenti Governo etiopico verso alleati».⁵⁷ A questa notizia, Colli di Felizzano precisò che, da qualche tempo, il governo etiopico sembrava vedere negli Stati Uniti il paese capace di fornire «una disinteressata protezione morale contro temuta invasione Potenze confinanti con Abissinia».⁵⁸ Il ritorno di Southard nella capitale etiopica aveva un significato molto diverso dal primo viaggio del 1917. Southard giungeva come rappresentante del paese che, proprio in quei mesi, era diventato il principale sponsor del diritto di autodeterminazione dei popoli, un biglietto da visita straordinariamente efficace. È vero che, una volta giunto a Parigi, Wilson mostrò di dare un'interpretazione molto restrittiva del principio di autodeterminazione ma, in quella primavera del 1919, gli Stati Uniti erano

54. L'espressione è del ministro delle Colonie, Gaspare Colosimo: Colosimo, *Opera tratta*, p. 138.

55. Buccianti, *L'egemonia*, p. 33.

56. Beer, *African Questions*.

57. Colosimo a Sonnino, Roma 4 aprile 1919, *Africa italiana*, 2, 3, p. 292.

58. Sonnino a Colosimo, Roma 29 marzo 1919, *ivi*, 2, 3, p. 284.

ancora il paese che dichiarava di voler imprimere alle relazioni internazionali un deciso cambio di passo.⁵⁹

Che cosa volevano ottenere gli americani con l'invio di Southard? Quando, il 22 marzo 1919, Southard incontrò Colli di Felizzano, gli rivelò che lo scopo della sua visita era appurare la posizione etiopica in merito alla richiesta «del Governo Italiano per [il] possesso Gibuti e Somalia inglese, onde rendersi conto fondatezza affermazione francese che passaggio Gibuti all'Italia non solo sarebbe male accettato da questo Governo [etiopico], ma creerebbe inconvenienti e complicazioni futuri tra Italia e Abissinia»,⁶⁰ e poi «scrutare i sentimenti governo etiopico verso alleati».⁶¹ Southard stava quindi mettendo in pratica le raccomandazioni del quinto dei quattordici punti di Wilson, là dove si incoraggiava a risolvere il problema della sovranità mettendo sullo stesso piano gli interessi delle popolazioni colonizzate e quelli delle potenze coloniali.

La mossa americana, quella volontà di raccogliere la posizione di una nazione africana sul proprio futuro, fu sicuramente coraggiosa e un po' spregiudicata: l'Italia era, a tutti gli effetti, una nazione alleata. Si era, è vero, in una fase in cui indagare i desiderata delle popolazioni sottomesse non era una pratica così inusuale. Un esercizio di questo tipo era stato compiuto nei confronti delle popolazioni delle ex-colonie tedesche, per conoscere le loro aspirazioni.⁶² Ma la Germania era il paese che aveva perso la guerra, l'Italia, invece, la guerra l'aveva vinta. La mossa americana fu letta dagli italiani come una provocazione e mostrava, una volta di più, come ormai i rapporti con gli Stati Uniti fossero compromessi. Del resto, di lì a pochi giorni, a Parigi andò in scena il duro contrasto tra Wilson e l'Italia sulla questione adriatica. Wilson era pronto a concedere agli italiani una delimitazione molto favorevole del confine in Alto Adige, ma non volle cedere su Fiume e la Dalmazia. Di qui, un lungo braccio di ferro che si concluse a sfavore dell'Italia, in uno scacchiere che veniva considerato da Roma come di vitale importanza.

Ad Addis Abeba Southard si diede una fitta agenda di incontri, riservando una speciale attenzione agli ambienti economici e commercia-

59. Manela, *Imagining Woodrow Wilson*.

60. Asdmae, Asmai III, "Conferenza Parigi 1919/1, aprile 1919", Colosimo a Sonnino, Roma 4 aprile 1919; *Affrica italiana*, 2, 3, pp. 292-293.

61. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 22 marzo 1919, Ddi, 6, 2, pp. 690-691. Anche in *Affrica italiana*, 2, 3, pp. 284-285.

62. Gray, *The German Colonies*, pp. 27-28.

li, sebbene fosse chiaro che l'essenza della sua missione restasse politica. Southard incontrò l'imperatrice Zāwditu, *fitawrari* Habtä Giyorgis, l'*abunä* Matewos e *ras* Ḥaylu Kaša; tuttavia, fu la cena privata con *ras* Täfäri a rappresentare il momento più importante della visita. Southard, come buona parte dei diplomatici presenti ad Addis Abeba, considerava *ras* Täfäri la personalità più aperta, anche se il suo afflato modernizzatore era fortemente inibito da quella che veniva descritta come una potente corrente conservatrice incarnata, secondo questa vulgata, da Zāwditu e *fitawrari* Habtä Giyorgis.⁶³ Fu durante una cena privata organizzata da *ras* Täfäri che, lontano da occhi indiscreti, il dialogo poté trasformarsi in un franco scambio di vedute. Per evitare eventuali fughe di notizie, a parte *ras* Ḥaylu Kaša, cugino e fidato consigliere di *ras* Täfäri,⁶⁴ non ci furono altri invitati e si adottò anche la precauzione di ridurre al minimo la servitù. In quella atmosfera informale, al console americano parve che *ras* Täfäri parlasse «freely»:⁶⁵ in primo luogo, espresse la propria ammirazione per le politiche del presidente Wilson, con puntuali riferimenti ai quattordici punti. La circostanza non deve sorprendere, agli occhi degli osservatori esterni c'era qualcosa di stupefacente nella capacità degli etiopici di essere sempre informati. Solo qualche mese prima, il commissario regionale di Kärän, Vittorio Fioccardi, si diceva impressionato dal fatto che gli etiopici fossero «perfettamente informati della piega che prendono gli avvenimenti balcanici».⁶⁶ Nel caso specifico di *ras* Täfäri, era risaputo il suo entusiasmo per l'idea di una Società delle Nazioni che, attraverso il meccanismo della sicurezza collettiva, avrebbe protetto anche paesi come l'Etiopia.⁶⁷

Ras Täfäri chiese se il governo americano fosse pronto ad assistere l'Etiopia nel suo piano di riforme, in modo da evitare la dipendenza da Francia, Gran Bretagna e, soprattutto, Italia. Venne anche discusso il progetto della missione etiopica alla Conferenza della pace, nella speranza di poterla fare incontrare con Wilson. A emergere con grande chiarezza fu, soprattutto, la contrarietà etiopica ad ogni ipotesi di trasferimento di Gibuti e del Somaliland agli italiani.⁶⁸ Southard fornì una serie di consigli: *in primis*, inviare a Parigi una delegazione politicamente forte, dotata di

63. Rubinkowska, *Ethiopia*, pp. 161-163.

64. Ivi, pp. 168-169.

65. Namp, *Abyssinia 1910-29*, Southard a Lansing, Aden 20 aprile 1919, p. 7.

66. Asdmae, Ae 789, Fioccardi a governo Asmara, Keren 31 dicembre 1916.

67. Marcus, *A History of Ethiopia*, p. 120.

68. Namp, *Abyssinia 1910-29*, Southard a Lansing, Aden 22 aprile 1919, pp. 8-10.

poteri decisionali, magari guidata dallo stesso *ras* Täfäri. Per le riforme da avviare nel paese, Southard suggerì di valutare la possibilità di avvalersi di tecnici ed esperti stranieri, segnalando a questo proposito le esperienze condotte in Persia, Cuba e nelle Filippine.⁶⁹

Fin dal suo arrivo ad Addis Abeba, gli italiani avevano sottoposto Southard ad una stretta sorveglianza. Malgrado le precauzioni prese, qualche giorno dopo la cena Colli di Felizzano era in grado di riferirne i contenuti. In base alle informazioni raccolte, erano state nove i punti trattati nell'incontro:

- 1) se il governo etiopico intende inviare Parigi una missione speciale;
- 2) quali ne saranno i membri;
- 3) quale ne sarà lo scopo;
- 4) quali sono le richieste che il governo etiopico si propone di fare alla Conferenza di pace;
- 5) se il governo etiopico intende introdurre nell'Impero le necessarie riforme per abolizione schiavitù e per riorganizzazione interna;
- 6) se è disposto accettare dei consiglieri europei;
- 7) quali misure intende di adottare per garantire sicurezza frontiera delle colonie confinanti;
- 8) quali disposizioni intende prendere per reprimere brigantaggio e per garantire sicurezza, libertà, pace;
- 9) quale atteggiamento assumerà Abissinia in relazione eventuale occupazione di Gibuti e della Somalia inglese da parte dell'Italia, anche quando la Lega delle Nazioni garantisca indipendenza Etiopia [...].⁷⁰

Ras Täfäri non rispose subito e preferì prendere tempo; nei giorni successivi avviò una serie di consultazioni per sondare i pareri dei membri del governo. Colli di Felizzano scrisse che questa «specie di referendum» portò a risposte così «contraddittorie e stravaganti da rendere ancora più difficili le decisioni del Governo». ⁷¹ Anche in questo caso, su un solo punto *ras* Täfäri raccolse l'unanimità: quello relativo a Gibuti. Tutte le persona-

69. Namp, Abyssinia 1910-29, Southard a Lansing, Aden 20 aprile 1919, pp. 8-9. Le informazioni raccolte dagli italiani confermano la ricostruzione che Southard fornì nei suoi rapporti: Asdmae, Africa III, "Conferenza di Parigi", 1, 1919 Etiopia, De Martino a Colosimo, Asmara 27 aprile 1919.

70. Asdmae, Africa III, "Conferenza di Parigi", b. 1, 1919 Etiopia, De Martino a ministero delle Colonie, Asmara 27 aprile 1919; *Africa italiana*, 2, 3, pp. 294-295.

71. Asdmae, Africa III, "Conferenza di Parigi", b. 1, 1919 Etiopia, De Martino a ministero delle Colonie, Asmara 27 aprile 1919, n. 4728.

lità consultate si dissero assolutamente contrarie al passaggio di Gibuti all'Italia: se Gibuti doveva essere ceduta, allora doveva andare all'Etiopia. Anche *ras Täfäri* aveva sollevato lo stesso punto durante i colloqui con Southard,⁷² facendo riferimento all'esistenza di un accordo segreto fra Léonce Lagarde, governatore del territorio di Obock, e *ras Mäkännän*, che imponeva alla Francia di cedere i propri possedimenti nel Mar Rosso solo all'Etiopia.⁷³ A missione conclusa, Southard scrisse, tra il 20 e il 23 aprile 1919, quattro rapporti confidenziali a Lansing sottolineando come l'Etiopia, malgrado un certo ritardo in termini di «progress and civilization», meritasse considerazione in quanto «the only absolutely independent political country» in Africa.⁷⁴

Riferendosi alla visita di Southard, Colli di Felizzano commentò amareggiato che neppure la Legazione tedesca aveva agito in quel modo durante la guerra.⁷⁵ Comprensibilmente, questi sviluppi provocarono grande irritazione e nervosismo negli italiani. La sintonia tra Stati Uniti, Etiopia e Francia rappresentava uno sviluppo inatteso e chiaramente pericoloso. Riflettendo su questi fatti, Mario Toscano scrisse che «ancora una volta Wilson sarebbe stato chiamato a sbarrare la strada alle pur legittime rivendicazioni italiane».⁷⁶ Esterrefatto, Colosimo scrisse che «quanto avviene in Etiopia non ha del verosimile»⁷⁷ e, proseguendo nella sua esternazione, «Io domando all'E.V. quale idea il governo abissino possa farsi della solidarietà degli alleati ed associati, se vedono Francia e America agire in Etiopia da nemici dell'Italia».⁷⁸ La reazione di Colosimo fu rabbiosa e assomigliò ad una vera e propria resa dei conti: per prima cosa, attivò Lelio Bonin-Longare, l'ambasciatore italiano a Parigi, chiedendo-

72. Namp, Abyssinia 1910-29, Southard a Lansing, Aden, 20 aprile 1919, n. 265, p. 11.

73. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 1° aprile 1919, Ddi, 2, 3, pp. 88-89; Toscano, *Francia ed Italia*, p. 72.

74. Namp, Abyssinia 1910-29, Southard a Lansing, Aden 23 aprile 1919, n. 268, p. 2.

75. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 1° aprile 1919, Ddi, 6, 3, p. 89; *Africa italiana*, 2, 3, p. 296: «Quel che è certo è che questa Legazione francese sta facendo una tale campagna per sollevare contro di noi la diffidenza e il sospetto dell'Abissinia quale non fu mai fatta nemmeno dalla Legazione di Germania durante la guerra».

76. Toscano, *Francia ed Italia*, p. 71.

77. Colosimo a Sonnino, 11 aprile 1919, *Africa italiana*, 2, 3, p. 299. L'interesse di *ras Täfäri* nei confronti degli ideali wilsoniani è confermato anche da Marcus, *Haile Sellasie*, p. 44.

78. Colosimo a Sonnino, 11 aprile 1919, *Africa italiana*, 2, 3, p. 299.

gli di informare il Quai d'Orsay sul comportamento di de Coppet domandando un deciso cambio di atteggiamento nei confronti dell'Italia.⁷⁹ Poi, Colosimo chiese a Sonnino di protestare anche presso Wilson, affinché intimasse a Southard di «desistere dal suo inconsulto procedere».⁸⁰ Colosimo richiese anche di contattare Lloyd George, per ricordargli che quello che stava succedendo ad Addis Abeba dimostrava una volta di più come la Francia doveva essere «eliminata» dalla regione. Per finire, Colosimo riservò una bordata a Colli di Felizzano, «semplice spettatore in questa tragi-commedia coloniale».⁸¹ Colosimo scrisse una lettera ugualmente concitata all'ambasciatore Bonin-Longare che, senza scomporsi, fece presente che, se si voleva togliere Gibuti alla Francia, bisognava aspettarsi una dura e comprensibile reazione, e che era chiaramente illusorio vagheggiare il contrario. Se si voleva denunciare la campagna organizzata dai francesi contro l'Italia, allora bisognava indicare fatti circostanziati e, soprattutto, fornire prove.⁸²

Circa tre settimane dopo, Colosimo tornò a commentare il lavoro svolto da Colli di Felizzano, dandone un giudizio molto severo. Secondo Colosimo, il ministro italiano ad Addis Abeba non dava affidamento e chiedeva al ministero degli Esteri di intervenire, perché altrimenti «la situazione per noi si farà disastrosa, e l'Eritrea e la Somalia italiana saranno del tutto sacrificate».⁸³

Il nervosismo, quando non il vero e proprio panico, che restituisce la lettura della corrispondenza che intercorse tra Addis Abeba, Roma e Parigi, derivava dalla constatazione che, in maniera del tutto inattesa, si era realizzato un fronte comune tra Francia, Stati Uniti ed Etiopia. Evidentemente, in queste condizioni, la realizzazione del piano italiano per l'egemonia sull'Etiopia si complicava.

79. Asdmae, Ap 1919-1930, 1019, Etiopia posizione generale, Colosimo a Sonnino, Roma 11 aprile 1919. Questa richiesta era già stata avanzata da Sonnino agli inizi di aprile 1919, quando l'ambasciatore italiano a Parigi aveva chiesto a Legrand, capo gabinetto del ministero degli Affari Esteri francese, di esercitare pressioni su Coppet affinché si ispirasse «nella sua azione presso il governo locale e nelle sue relazioni coi suoi colleghi a quello spirito di concordia e di solidarietà che si conviene alla alleanza che lega i tre Governi», Sonnino a Colosimo, Roma 4 aprile 1919, *Africa italiana*, 2, 3, p. 291.

80. *Ibidem*.

81. *Ibidem*.

82. Bonin-Longare a Sonnino, Parigi 18 aprile 1919, Ddi, 6, 3, pp. 237-238.

83. Colosimo a Sonnino, Roma 6 maggio 1919, *ivi*, pp. 434-437.

6. «*Les plus malheureux de tous les peuples opprimés*»

I principi wilsoniani potevano essere invocati da gruppi che si sentivano discriminati e perseguitati, ma non sempre a commettere queste violazioni erano i paesi occidentali. In alcune circostanze, le denunce potevano riguardare anche insospettabili paesi del *Global South*. È quello che accadde in Etiopia quando Southard, durante il suo viaggio ad Addis Abeba, si vide recapitare una lettera firmata a nome dei “musulmani d’Etiopia” e indirizzata al presidente Wilson. La petizione dei «plus malheureux de tous les peuples opprimés»⁸⁴ denunciava come «la nostra vita, libertà, religione, onore, i nostri beni, campi, donne, bambini, il nostro lavoro sono alla mercé dei nostri oppressori (dello Shoa). Un’altra cinquantina d’anni e sarà la nostra completa scomparsa».⁸⁵

Al presidente americano si chiedeva che a Parigi venissero riconosciuti ai musulmani d’Etiopia dodici diritti:

- 1) rappresentanza proporzionale dei musulmani nell’amministrazione generale del paese;
- 2) completa autonomia amministrativa per tutte le parti del Paese dove i musulmani costituiscono la maggioranza;
- 3) parità dei diritti civili e politici;
- 4) completa libertà di religione, educazione, di riunione, di associazione, di movimento e di lavoro;
- 5) l’abolizione del regime di confisca (Varas);
- 6) la restituzione ai loro antichi proprietari delle nostre terre confiscate dal governo o dai capi Amhara;
- 7) l’istituzione di tribunali musulmani indipendenti nei paesi musulmani con potere esecutivo e dipendenti solo da corti d’appello musulmane e, in ultimo grado, da un leader religioso musulmano residente nella capitale, eletto dalla comunità musulmana senza l’interferenza del governo centrale;
- 8) la formazione di una milizia musulmana per ogni regione musulmana e l’allontanamento delle truppe devastatrici “amariche” dai nostri paesi;
- 9) la libera realizzazione delle riforme che ogni paese musulmano ritiene utili da parte dei suoi organi eletti (consigli comunali) entro il proprio territorio;
- 10) istituzione del principio di tutela dell’inviolabilità della persona, del domicilio e dei beni su tutto il territorio nazionale e per tutti i cittadini;

84. Namp, Abyssinia 1910-29, Southard a Lansing, Aden 23 aprile 1919, annex 1, 2.

85. *Ibidem*.

- 11) la promulgazione di una costituzione politica e liberale per tutta l'Etiopia decisa da un'assemblea generale proporzionale e che stabilisca le basi fondamentali degli interessi comuni e dei rapporti reciproci di tutti gli elementi del paese
- 12) garanzie speciali per i diritti delle minoranze musulmane.⁸⁶

Si tratta di un documento molto interessante sotto vari punti di vista e che, molto probabilmente, creò qualche imbarazzo alla corte imperiale, di cui veniva messa in dubbio la legittimità da quella che sosteneva di essere la maggioranza discriminata della sua popolazione. In primo luogo, l'istanza mostra un'evidente familiarità con le tesi wilsoniane. Se il presidente americano si era battuto per la protezione dei diritti delle minoranze, ora i musulmani d'Etiopia si appellavano allo stesso principio. Ancora una volta, un segmento importante della società etiopica mostrava di ispirarsi e padroneggiare la retorica wilsoniana, rifacendosi in questo caso alla questione delle minoranze oppresse, tema particolarmente caro a Wilson.⁸⁷ L'episodio mostra come, a livello locale, il messaggio di Wilson venisse utilizzato a sostegno di rivendicazioni molto diverse e, a volte, conflittuali. Proprio in quei mesi, il presidente americano aveva tentato di includere nel Patto della Società delle Nazioni garanzie specifiche a tutela della libertà di culto: non ci era riuscito a causa della forte opposizione di alcuni dei paesi alleati. Malgrado l'importanza che Wilson gli attribuiva, il concetto di libertà di culto trovò uno spazio molto limitato nell'agenda della Conferenza della pace e, alla fine, non comparve nel *Covenant*. Per nulla scoraggiato, Wilson continuò a ritenere che la libertà di culto fosse un elemento essenziale per la stabilità del nuovo ordine mondiale. Alla fine, il riferimento che Wilson avrebbe voluto vedere inserito nel *Covenant* trovò spazio nei meccanismi dei mandati, nella forma di garanzie per la libertà di culto.⁸⁸ Non esattamente quanto il presidente aveva sperato, ma sicuramente un passo in avanti.

86. Namp, Abyssinia 1910-29, Southard a Lansing, Aden 23 aprile 1919, n. 268, annex 1, 2-3. Il documento è stato pubblicato per la prima volta da Samson A. Bezabeh (*Subject of Empires*, pp. 113-115). Bezabeh attribuisce la paternità del documento a Ḥaḡḡ 'Abd al-Qādir 'Umar Bā Wazīr, proveniente dall'Ḥaḍramūt. Southard scrisse che il documento era stato inviato da un comitato che sosteneva di rappresentare tutti i musulmani del paese anche se, nell'opinione del console americano, la probabile origine dell'appello era la città di Harār.

87. Fink, *The League of Nations*.

88. Su, *Woodrow Wilson*.

Il secondo aspetto che questo documento mette in luce è una persistenza della questione islamica ben oltre la fine politica di *ləḡ* Iyasu. Oltre all'appello appena segnalato, altri elementi restituiscono il permanere della tensione che, anche dopo il colpo di stato del 27 settembre 1916, percorse la società etiopica e in modo particolare la sua componente islamica. Con ogni probabilità, si ricollega a questa situazione la visita, organizzata a dicembre dagli inglesi, di un inviato dello *Sharīf* della Mecca, Ḥusayn ibn ʿAlī al-Hashimī, che doveva contrastare la propaganda ottomana rivolta, in particolare, ai «musulmani abissini».⁸⁹

È difficile non mettere in relazione l'appello «dei più infelici di tutti i popoli oppressi» con gli avvenimenti che avevano travagliato l'impero etiopico durante il breve regno *ləḡ* Iyasu, considerato come uno dei periodi più «enigmatici e controversi»,⁹⁰ «oscuro e largamente sconosciuto»,⁹¹ della storia moderna dell'Etiopia.⁹² Quando *ləḡ* Iyasu prese il posto di Mənilək dovette fronteggiare una serie di non facili sfide. Sotto il suo predecessore, l'Etiopia aveva avuto una decisa espansione territoriale. La fisionomia del paese era talmente cambiata da imporre una revisione dell'approccio amministrativo e politico; ad essere toccata era stata soprattutto la sua composizione demografica, dato che la maggior parte dei nuovi territori era abitata da popolazioni musulmane. Mənilək era consapevole della portata di questi cambiamenti e tentò di introdurre degli importanti correttivi. La base del suo potere rimaneva però fortemente ancorata allo Šäwa e alla sua nobiltà, che continuava a detenere il grosso del potere politico ed economico. Come ha scritto Jan Záhofík, i tre principi che Mənilək seguì durante il suo regno erano gli stessi che avevano guidato l'Etiopia cristiana nel corso dei secoli: dominio della dinastia salomonica, posizione privilegiata della chiesa ortodossa all'interno dello stato e dominio della lingua e cultura amarica.⁹³

La vita di *ləḡ* Iyasu coincideva solo in parte con questo modello, a partire proprio da suo padre, *ras* Mika'el, che apparteneva ad una prestigiosa famiglia oromo musulmana proveniente dal Wällo e che sosteneva

89. De Martino a Colosimo, Asmara 27 dicembre 1916, n. 944, *Arabia*, 2, p. 207.

90. Elli, *Storia della Chiesa*, 2, p. 1562; anche Bahru, *A History of Modern*, p. 121 usa l'aggettivo "enigmatico" per definire il regno di *ləḡ* Iyasu.

91. Ficquet, Smidt, *Foreword*, p. 1.

92. Kaplan, *The Exaltation of Holy Cross*, p. 2; Bahru, *Iyasu*.

93. Záhofík, *Iyasu V of Ethiopia*, p. 124.

di discendere dal Profeta.⁹⁴ Fu solo nel 1876 che *ras* Mika'el si convertì al cristianesimo. Nel 1891, Mənilək, per ricompensarlo dell'aiuto fornito contro *ras* Zewde, gli diede in moglie la propria figlia, rendendo in questo modo *ras* Mika'el parte della sua famiglia. Ləǧ Iyasu nacque a Däse il 3 febbraio 1897 e rimase presto orfano di madre. La tutela passò allora a Mənilək che lo inviò a studiare a Ankobär. In seguito, ləǧ Iyasu passò alla corte di Mənilək dove continuò la propria formazione presso la scuola secondaria Mənilək, inaugurata ad Addis Abeba nel gennaio 1907. Verso la fine del 1914, a ləǧ Iyasu cominciò ad essere rimproverata una certa vicinanza all'Islam: in un paese in cui monarchia e chiesa ortodossa erano le principali istituzioni, il favore con cui Iyasu guardò all'Islam non poteva passare inosservato.⁹⁵ Il sospetto di una conversione – mai provata in modo inequivocabile – portò, il 27 settembre 1916, alla sua destituzione.

Una vicenda breve e singolare quella di ləǧ Iyasu, che a lungo è stata trattata dalla storiografia etiopica con circospezione e un certo imbarazzo. *Ras* Täfäri, che di ləǧ Iyasu fu uno dei principali rivali, una volta al potere condannò al silenzio questa vicenda. Hanna Rubinkowska ha ampiamente dimostrato l'importanza che Ḥaylä Šəllase riservava alla storia e l'attenzione che poneva affinché fosse restituita un'immagine positiva della sua azione di governo.⁹⁶ Per questo motivo, durante il suo regno Ḥaylä Šəllase esercitò un costante controllo sulla produzione storiografica dell'Etiopia. Per quanto riguarda l'immagine di ləǧ Iyasu, a parte il caso isolato della dura requisitoria contro di lui contenuta nella sua autobiografia,⁹⁷ Ḥaylä Šəllase preferì il silenzio; salvo, di tanto in tanto, ricordarne i limiti di uomo e la questione dell'apostasia.

Con il nuovo millennio, la rivisitazione critica del breve regno di ləǧ Iyasu ha visto sempre più studiosi tentare di superare gli stereotipi del passato. Uno sforzo notevole è stato compiuto per definire quale fosse il progetto politico del giovane erede al trono. Bahru Zewde, Jan Záhóřík, Éloi Fiquet e Wolbert Smidt⁹⁸ hanno proposto interpretazioni molto più concilianti del personaggio e delle sue scelte politiche. In modo particolare, i suoi orientamenti in materia religiosa sono stati interpretati come

94. Fiquet, *Understanding Lij Iyasu*; Gori, *Some Observations*.

95. Kaplan, *The Exaltation of Holy Cross*, p. 4.

96. Rubinkowska, *Ethiopia*, pp. 18-16.

97. Haile Selassie I, *My Life*, pp. 48-50.

98. Bahru, *A History of Modern*, pp. 122-128; Záhóřík, *Iyasu V of Ethiopia*; Fiquet, Smidt, *The Lifes and Times*.

la volontà di integrare una componente importante della società etiopica. In effetti, gran parte della controversia derivava dal fatto che Iyasu patrocinò uno dei primi tentativi di affrontare la questione del pluralismo etnico e religioso dell'impero. I musulmani, pur essendo una componente importante della società etiopica, erano considerati dei cittadini di seconda classe; le scelte di *ləḡ* Iyasu sono state lette come la volontà di creare, in primo luogo, una società più giusta e inclusiva. In secondo luogo, il favore della popolazione musulmana avrebbe permesso a Iyasu di allargare la base del suo consenso e, in parte, compensare la perdita di sostegno nelle regioni a prevalenza cristiana, le più colpite dal suo progetto di redistribuzione del potere.

Ad essersi ormai imposta è quindi una lettura più empatica di *ləḡ* Iyasu come persona e come uomo di governo. L'immagine fortemente negativa dell'erede al trono, che per decenni è stata regolarmente proposta, è stata per lo più attribuita alle manipolazioni storiografiche di *ras* Täfäri.⁹⁹ Pur essendo sostanzialmente corretta, questa analisi potrebbe arricchirsi allargando lo sguardo alle testimonianze relative all'erede al trono che comparvero prima che *ras* Täfäri conquistasse il potere. Nel 1990, Cesira Filesì pubblicò uno studio su Iyasu che contiene quella che, ad oggi, rimane una delle ricognizioni più accurate sulla rappresentazione dell'erede al trono nelle fonti a stampa occidentali. Per quanto riguarda i testi più vicini al periodo dei fatti Filesì scriveva che:

Un elemento costante è tuttavia rappresentato dal fatto che una piena assoluzione del comportamento e dell'opera del giovane sovrano non si registra in nessuno di questi testi. Più benevolenza e comprensione si trovano semmai negli scritti di quanti avevano avuto modo di entrare in contatto con la corte e di conoscerlo personalmente.¹⁰⁰

Ma quale fu la valutazione e il giudizio che le persone che conobbero *ləḡ* Iyasu espressero nei giorni del suo regno? Qual è l'immagine di Iyasu che si ricava, ad esempio, dalla lettura dei documenti italiani?

In più occasioni fu rimproverato a Colli di Felizzano di essere troppo conciliante con *ləḡ* Iyasu e di dare troppo credito alle sue parole. Salvago Raggi, che era fra coloro che espressero questa critica, non era del tutto

99. Bahru, *A History of Modern*, p. 121; Rubinkowska, *Ethiopia*, pp. 26-29; Záhořík, *Iyasu V of Ethiopia*, pp. 129-130.

100. Filesì, *Ligg Iasü*, p. 56.

nel torto. Se però si leggono i rapporti che Colli di Felizzano inviava ai suoi superiori, alcuni giudizi molto severi non possono che colpire. Morto Täsamma Nadāw, che di *lǝḡ* Iyasu fu il tutore, Colli di Felizzano scrisse che l'erede al trono

[...] si diede a vita indipendente e dissipata, e solo ubbidendo all'impulso della sua età giovanile e del suo carattere vivace, non ebbe più freno alla libertà conquistata della quale si valse per correre giorno e notte in cerca di facili conquiste, oblioso dei doveri e della dignità che la sua posizione gli imponeva; ed inebriato dal potere di cui si riteneva ormai rivestito cominciò a distribuire gradi e paesi ai suoi favoriti, senza chiedere né il consiglio né il consenso dei ministri e dei capi.¹⁰¹

Salvago Raggi, che essendo governatore dell'Eritrea non aveva la possibilità di frequentarlo direttamente, scrisse che «Questo ragazzo pareva assai strano».¹⁰²

In questo primo periodo, tra gli aspetti che venivano rimproverati a *lǝḡ* Iyasu figurava anche una certa vicinanza agli ambienti europei. Mancavano invece chiari riferimenti al suo atteggiamento nei confronti dell'Islam.¹⁰³ Con l'andare del tempo, il suo comportamento in materia religiosa cominciò a destare una certa apprensione. Fu lo scoppio della Prima guerra mondiale a determinare un drastico cambiamento nell'atteggiamento con cui i rappresentanti dell'Intesa cominciarono a guardare a *lǝḡ* Iyasu. Preoccupava la sua vicinanza al console ottomano, Aḥmad Maḏḏar *bey*, mentre con i rappresentanti dell'Intesa manteneva un contegno sempre più distaccato: nel 1916, dopo averli ricevuti al proprio rientro nella capitale etiopica, li aveva poi ignorati. Lo si descriveva come «circondato dai

101. Asdmae, Asmai 37/4-33, Colli di Felizzano a San Giuliano, Addis Abeba 15 giugno 1911.

102. Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re*, 2011, p. 269. Ancora più esplicito fu Giuliano Cora, segretario della R. Legazione in Etiopia (1910-13 e poi 1914-18) e quindi testimone diretto di questo periodo che scriveva: «Altre prove di leggerezza, di corruzione e di ferocia dava in quel periodo il giovane erede dalle fattezze neroniane che amava atteggiarsi a protettore dei poveri "galla", servi della gleba, ed al tempo stesso uccideva per spasso i suoi amici al giuoco della lancia a cavallo e scorazzava la notte al mercato di Addis Abeba nelle case di "Tecc" divertendosi alle spartorie, non sempre incruente. A quell'epoca io lo definii in un mio rapporto con gli epiteti di un personaggio dannunziano: "Lascivo, cinico, vile"», Cora, *L'Etiopia nella prima guerra*, p. 436.

103. Asdmae, Asmai 37/4-33, Colli di Felizzano a San Giuliano, Addis Abeba 15 giugno 1911.

musulmani suddetti [il riferimento è a due inviati del *Sayyid* somalo] e da altri musulmani arabi e abissini di Addis Abeba avvalorando in tutti i modi e nelle forme più sfacciate, l'impressione generale che egli sia convertito all'islamismo». ¹⁰⁴

Alla fine, Colli di Felizzano chiese e ottenne un incontro chiarificatore con Iyasu. In quella occasione, fu rassicurato che la sua condotta nei confronti dei sudditi islamici era esclusivamente motivata dal bisogno di coinvolgere maggiormente le popolazioni musulmane nella vita dell'impero «che finora furono abbandonate o perseguitate e che rimasero perciò in stato di quasi ribellione verso il governo etiopico». ¹⁰⁵ Iyasu dichiarò che una sua conversione all'Islam sarebbe stata «la più stolta delle follie». ¹⁰⁶ Quasi un mese dopo *l'əḡ* Iyasu, prima di partire per Harär, si recò alla delegazione italiana e si trattenne in compagnia di Colli di Felizzano per tutta la giornata. Al termine della visita dichiarò di essere lieto che ogni malinteso fosse stato chiarito. ¹⁰⁷

Ma era una situazione già vista: per questa ragione, il 1° luglio Colli di Felizzano inviò al ministro degli Esteri un lungo rapporto dove si esponevano tutte le fragilità del governo di *l'əḡ* Iyasu; più che i limiti caratteriali di Iyasu, ora erano le sue tendenze islamiche, particolarmente evidenti a partire dal 1915, a rappresentare l'aspetto più problematico. Chiaramente, anche Colli di Felizzano aveva perso ogni speranza in Iyasu. Le sue relazioni erano, da qualche tempo, delle lunghe requisitorie contro «la condotta sotto tutti i punti di vista ingiustificabile ed inqualificabile di Ligg Jasu», ¹⁰⁸ la sua «insana condotta»: ¹⁰⁹ «Debole, pigro, mutevole, autoritario, vanitosissimo, sensuale, crudele; egli non è privo di intelligenza ma è asso-

104. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. “Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (2° trimestre)” Cerrina Feroni a Martini, Asmara 17 maggio 1916.

105. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. “Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (2° trimestre)” Cerrina Feroni a Martini, Asmara 25 maggio 1916.

106. *Ibidem*.

107. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. “Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (2° trimestre)”, Cerrina Feroni a ministero delle Colonie, Asmara 28 giugno 1916.

108. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. “Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (3° trimestre)”, Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 12 luglio 1916; Asdmae, Asmai 37/11-112, rap. 39, citato in Filesi, *Ligg lasù*, p. 176.

109. *Ibidem*.

lutamente incosciente dei doveri e delle responsabilità della sua carica; non dimostra nessun amore e nessun interesse per gli affari e per le condizioni del suo paese». ¹¹⁰

Un «pazzesco atteggiamento» ¹¹¹ – nelle parole di Colli di Felizzano – che riteneva che tutti i leader del paese stessero aspettando di vedere fino a che punto si sarebbe spinto *l'əḡ* Iyasu, pronti ad insorgere se veramente avesse abbandonato il cristianesimo. ¹¹² Colli di Felizzano si rese quindi conto che bisognava lavorare proprio sulla questione religiosa e che era «questo pazzesco atteggiamento» a potersi rivelare l'elemento determinante per precipitare la sua fine. A questo punto, fu decisivo un episodio accaduto a maggio. Ad Harār, il console italiano Ferdinando Sola, aveva intercettato e tradotto due lettere che sosteneva fossero state scritte da *l'əḡ* Iyasu e inviate a un capo della Somalia britannica e ai sultani di Obbia e Migiurtinia. In queste lettere Iyasu ricordava orgogliosamente la genealogia che lo legava alla famiglia del Profeta e invitava i destinatari a insorgere. ¹¹³

Secondo Colli di Felizzano, l'importanza della lettera era dovuta anche dal fatto che:

[...] essa stabilisce, ed a momento opportuno potrebbe costituire anche presso gli abissini, una prova irrefutabile della fede e dell'animo musulmano dell'Erede del trono etiopico, che non si perita di stabilire la sua genealogia islamica facendola risalire a Mohammed figlio di Abdalla, il gran Profeta Kuroscita. ¹¹⁴

A metà luglio 1916, Colli di Felizzano stava dunque raccogliendo prove in attesa di un eventuale «momento opportuno». Nelle settimane

110. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. «Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (3° trimestre)», Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 1° luglio 1916.

111. Ivi, pp. 9-10.

112. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 12 luglio 1916, in Filesi, *Ligg Iasù*, p. 178.

113. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. «Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (2° trimestre)», De Martino a Martini, Asmara 19 maggio 1916.

114. Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba 12 luglio 1916, in Filesi, *Ligg Iasù*, pp. 171, 174-175; in questa lettera Colli di Felizzano così scriveva a proposito di Iyasu: «La sua pazza vanità di affermare la sua discendenza diretta dal gran profeta Kuroscita, nello stesso modo in cui i vecchi imperatori cristiani dell'Abissinia affermarono la loro discendenza dai Salomoni!».



Fig. 2. Visita di *ləḡ* Iyasu alla Regia Legazione italiana, Addis Abeba, 1913 (?), Archivi Alinari, Firenze, Album del Marchese Giuseppe Colli di Felizzano.

che seguirono, la situazione precipitò: si parlava di frequenti contatti col *Sayyid*, a cui recentemente Iyasu aveva inviato una missione per accompagnare una delle figlie del *Sayyid* a lui destinata in sposa. La provincia dell'Harär era stata tolta a *ras* Täfäri ed era diventata un feudo musulmano, dove questi potevano girare armati, mentre altre armi, si diceva, sarebbero state distribuite ai somali.¹¹⁵ Il comportamento di *ləḡ* Iyasu veniva ora principalmente spiegato ricorrendo alla categoria della follia: a Colli di Felizzano, il suo agire non sembrava «direttamente rivolto né contro Inghilterra né contro altri ma risponda invece alla pazza fissazione di *ləḡ* Iyasu di creare una base musulmana nel suo impero per potere forse un giorno sottomettere isolatamente elementi abissini cristiani rinnovando le gesta

115. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. “Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (3° trimestre)”, Colosimo a Cerrina Feroni, Roma 31 agosto 1916.

di Mohamed Grange». ¹¹⁶ La novità, secondo Colli di Felizzano, consisteva nel fatto che, in quel frangente, i capi e il clero di Addis Abeba sembravano pronti a mettere fine a questa situazione. ¹¹⁷

Il 5 settembre, Italia, Inghilterra, Francia e Russia prepararono una nota collettiva nella quale si lamentava la situazione generale e si chiedevano spiegazioni. ¹¹⁸ A questo punto, ad entrare in scena fu, nuovamente, Ferdinando Sola che, dalla sua sede di Harär, riferì sul recente viaggio di *läğ* Iyasu nei territori Somali dove, secondo le informazioni raccolte, aveva riunito a Ġigiga numerosi capi provenienti dall'Etiopia e dal Somaliland ai quali aveva generosamente distribuito denaro, vesti e fucili.

Durante queste cerimonie, sempre secondo Sola, Iyasu si era proclamato musulmano, ma non solo:

Prima di partire riunì a sé i capi ed i maggiorenti colà convenuti raccomandando concordia fra loro e la fiducia in lui assicurandoli che egli sta lavorando per il trionfo della fede dell'islamismo, aggiungendo che il Califa di Costantinopoli aveva affidato a lui la conquista di tutta la costa fra Berbera e Massaua e che egli sperava tra breve realizzarlo; *lij* Iyasu giurò infine sul Corano di essere di fede musulmana. ¹¹⁹

Sola era convinto dell'attendibilità di queste informazioni, anche se Colli di Felizzano pensava che di conversione non si potesse ancora parlare e che *läğ* Iyasu, coi suoi comportamenti, volesse impressionare i somali. Le inclinazioni pan-islamiche erano palesi, ma, in fondo, non si trattava altro che della sua fascinazione per le posizioni turco-tedesche e della sua antipatia per quelle dell'Intesa. ¹²⁰

La nota di protesta dei rappresentanti dell'Intesa fu consegnata il 12 settembre e mandò un segnale decisivo agli organizzatori del colpo di stato

¹¹⁶. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. "Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (3° trimestre)", Colli di Felizzano a ministero degli Esteri e ministero delle Colonie, Addis Abeba (via Asmara) 31 agosto 1916, ministero delle Colonie a governo Asmara, Asmara 17 luglio 1916.

¹¹⁷. *Ibidem*.

¹¹⁸. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. "Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (3° trimestre)", Colli di Felizzano a Colosimo, Addis Abeba 5 settembre 1916.

¹¹⁹. Asdmae, Asmai 3/25, fasc. "Informazioni e carteggio in rapporto alla situazione in Etiopia e alla sicurezza della Colonia (3° trimestre)", Sola a Colli di Felizzano, Harär 11 settembre 1916.

¹²⁰. *Ibidem*.

che ebbe luogo dopo due settimane. Chiaramente, agli occhi dei diplomatici italiani presenti nel paese, *ləǧ* Iyasu non pareva all'altezza della situazione. Se l'idea di fondo che aveva guidato la sua azione poteva essere condivisibile – e appare oggi di assoluta attualità – i modi con cui tentò di realizzare il suo progetto politico si rivelarono profondamente divisivi e precipitarono il paese in quella che fu, a tutti gli effetti, una guerra civile. Se sull'inadeguatezza di *ləǧ* Iyasu alla guida del paese il parere era pressoché unanime, più controversa appare la questione della conversione. Iyasu dichiarò ripetutamente di non essersi mai convertito all'Islam e anche Colli di Felizzano, almeno su questo aspetto, sembrava concordare. A suo avviso l'erede al trono aveva sicuramente una personalità instabile, per non dire schizofrenica, ma sull'abiura il rappresentante italiano era meno sicuro. Si trattava, più o meno, della stessa valutazione che, ad una settimana dal colpo di stato, faceva l'agente commerciale di Adua, Luigi Talamonti. A suo avviso, molto probabilmente, *ləǧ* Iyasu non si era convertito: «La verità è forse che *lig* Jasu, un po' per natura, un po' per educazione, è spregiudicato in fatto di idee religiose, come molto libero in fatto di costumi». ¹²¹ Piuttosto, le pose islamiche di *ləǧ* Iyasu gli sembravano «un meditato piano d'azione verso taluna [*sic*] delle zone islamiche che circondano il massiccio etiopico». ¹²² Il piano era stato compromesso dai noti limiti caratteriali dell'erede al trono: «[mancanza di] moderazione, serietà ed in breve quelle qualità che danno la sensazione di una forte personalità capace di esercitare l'arte del governo in un ambiente difficile come è l'Etiopia». ¹²³

121. Asdmae, Ae 759, fasc. "Etiopia. Adua, informazioni 1916 dal 1° ottobre", Talamonti a [s.n.], Asmara 3 ottobre 1916.

122. *Ibidem*.

123. *Ibidem*.

4. L'arrivo delle missioni in Europa e negli Stati Uniti

Con un tempismo che sarebbe stato perfetto, se non fosse stato casuale, a maggio 1919 le delegazioni etiopiche cominciarono ad arrivare in Europa nel momento in cui a Parigi si formava la Commissione interalleata tripartita per l'applicazione dell'articolo 13 del Patto di Londra. La Commissione doveva discutere i compensi coloniali richiesti dall'Italia e, possibilmente, trovare un accordo. Così, lo stesso giorno in cui la Commissione si riuniva, il 15 maggio, e l'Italia incassava un no perentorio in merito alla cessione di Gibuti, la delegazione etiopica incontrava il presidente francese Raymond Poincaré, che ribadiva che la Francia era a favore di un'Etiopia libera, prospera e, soprattutto, indipendente. Nel giro di qualche settimana, Orlando rassegnò le proprie dimissioni e, con la caduta del suo governo, della strategia coloniale italiana non rimase quasi più nulla. Da parte sua la debolezza delle delegazioni etiopiche non consentì di avviare i negoziati per l'ammissione alla Società delle Nazioni. Il loro bilancio rimaneva però positivo.

Le missioni etiopiche viaggiarono in un occidente vittorioso ma anche profondamente provato dalla guerra: la delegazione che visitò l'Italia testimoniò l'avvio delle lotte e dei tumulti che caratterizzarono il "biennio rosso"; negli Stati Uniti l'arrivo della delegazione coincise con l'inizio della cosiddetta "estate rossa", una serie di disordini e violenze a sfondo razziale che investì il paese. Al termine della sua visita, la delegazione finì per sperimentare sulla propria pelle queste tensioni. Un episodio spiacevo-

le, che però non riuscì a rovinare il clima di quella che si era trasformata in una piccola marcia trionfale del più antico paese indipendente dell'Africa nel vecchio e nel nuovo continente.

1. *La politica delle visite*

Con la decisione di inviare tre missioni in Europa, l'Etiopia faceva ricorso ad una pratica consolidata nella gestione delle sue relazioni col mondo esterno. La prima visita documentata di una delegazione etiopica in Europa risale al 1401, quando l'imperatore Dawit inviò dei suoi rappresentanti a Venezia.¹ Nel XX secolo, dopo una lunga pausa, l'Etiopia tornò ad aprirsi all'Europa: tra il 1805 e il 1905, sono state individuate almeno quindici delegazioni inviate all'estero, mentre il paese fu visitato da almeno una ventina di missioni diplomatiche.² I legami fra l'Etiopia e i paesi europei erano mantenuti vivi anche da piccoli gesti di cortesia: nei momenti importanti, c'era l'abitudine di scambiarsi messaggi di felicitazioni, congratulazioni e cordoglio. Nel maggio 1915, in occasione dei funerali di papa Pio X, *ləḅ* Iyasu aveva inviato una lettera al nuovo papa, esprimendogli il proprio dolore per la scomparsa di Pio X e il compiacimento per l'elezione al soglio pontificio di Benedetto XV. In quell'occasione, oltre al messaggio di *ləḅ* Iyasu, il papa ricevette auguri anche da altri dignitari etiopici: il cancelliere dell'imperatore, il ministro dell'Agricoltura e dell'Industria, il ministro delle Finanze e il ministro delle Poste.³ Le lettere di felicitazioni consentivano all'Etiopia di esprimere la propria vicinanza all'Europa e, soprattutto, di mantenere attivi canali di comunicazione diretti con le case regnanti e i parlamenti. In alcune circostanze, i messaggi venivano accompagnati da doni: nel 1922, *ras* Täfäri inviò, insieme alle congratulazioni per l'elezione al soglio pontificio di Pio XI, un dono di quattro milioni di corone austriache destinate ai «poveri fanciulli affamati di Vienna».⁴ Un atto di squisita generosità, vista la grave crisi alimentare in corso in Austria, ma anche, a suo modo, un atto provocatorio che ribaltava

1. Salvatore, *The African Prester*; Lowe, "Representing" Africa.

2. Ram, *Diplomatic Practices*, p. 128.

3. *L'imperatore di Etiopia e la S. Sede*, in «Annali Francescani», 46, 18 (1915), pp. 534-535.

4. *Una lettera del Principe Ereditario di Etiopia al Papa*, in «Annali Francescani», 53, 12 (1922), p. 364.

uno stereotipo fortemente radicato nell'immaginario europeo: non era più l'infanzia derelitta dell'Africa a essere bisognosa, ma quella di un paese che, fino a qualche anno prima, era uno dei più grandi imperi d'Europa e che ora veniva soccorso da un paese africano.

Nel 1919, attraverso l'invio di tre delegazioni, l'Etiopia sceglieva di essere presente nei luoghi in cui si stavano decidendo i destini del mondo. Secondo un preoccupato Colosimo, alle missioni erano stati affidati tre compiti: la difesa dell'indipendenza etiopica; l'adesione alla costituenda Società delle Nazioni e, nel caso si fosse aperto un qualche spiraglio, la questione delle popolazioni etiopiche sotto controllo straniero (leggi Eritrea).⁵ Ufficialmente, tutte e tre le Potenze concordarono sull'opportunità che le delegazioni mantenessero un carattere esclusivamente cerimoniale ma, secondo gli italiani, al di là delle rassicurazioni di rito, i francesi continuavano a lavorare per attribuire alla missione diretta a Parigi una valenza politica.

Nel gennaio 1919, *ras Täfäri* convocò ad Addis Abeba una grande riunione per discutere le principali questioni del paese. All'Etiopia premeva comprendere il nuovo scenario internazionale e decidere le politiche da seguire. *Ras Täfäri* sosteneva che un rigoroso programma di riforme avrebbe permesso all'Etiopia di conservare la propria indipendenza e facilitato l'ammissione al «consorzio delle nazioni europee»,⁶ a questo scopo voleva discutere collegialmente anche scopi e compiti delle delegazioni dirette in Europa.⁷ Sulla questione della guida delle delegazioni si registrò un intenso dibattito, a sottolineare la delicatezza di questo punto. Francia e Gran Bretagna consigliavano di affidarne la guida a *ras Täfäri*, ma «la maggioranza dei capi»⁸ si mostrò dubbiosa. Alla fine, tutti concordarono sull'opportunità dell'iniziativa, ma non sulla sua composizione e guida: inizialmente, si era pensato di includere tra i partecipanti *ras Täfäri*, *ras Šəyyum Mängaša* del Təgray e *ras Həylu Täklä Haymanot* del Goğgam.⁹ La maggioranza dei convocati temeva che la prolungata assenza di *ras*

5. Colosimo a Sonnino, Roma 31 dicembre 1918, Ddi, 6, 1, pp. 392-393.

6. Asdmae, Ap 1919-1930, 1020, "Missioni etiopiche in Europa e in America", Colli di Felizzano a Sonnino, Addis Abeba, 24 gennaio 1919.

7. Asdmae, Africa III, Conferenza di Parigi, Pacco Uno, 1919 Etiopia, De Martino a ministero delle Colonie, Asmara 17 gennaio 1919, n. 429.

8. Asdmae, Africa III, Conferenza di Parigi, Pacco Uno, 1919 Etiopia, Colosimo a Sonnino, Roma 12 feb. 1919, n. 949.

9. De Martino a [non indicato], Asmara 14 marzo 1919, Ddi, 6, 2, pp. 620-621.

Täfäri da Addis Abeba costituisse un rischio per la stabilità del paese, altri ritenevano che il fascino che l'Europa esercitava sul Principe reggente ne facesse un negoziatore troppo malleabile.¹⁰

Sempre a gennaio, cominciò a circolare la voce che la delegazione volesse presentare alla Conferenza un suo "memoriale abissino". L'indiscrezione allarmò subito Colosimo, che si disse preoccupato perché un simile documento avrebbe turbato la «serena valutazione del nostro programma coloniale facendolo apparire ciò che è escluso in modo assoluto, [cioè] una sopraffazione dell'Italia a danno della indipendenza ed integrità dell'Etiopia».¹¹ Un alleato dell'Italia era il tempo: l'idea delle missioni era maturata tardi e, a gennaio 1919, tutto era ancora in alto mare, a partire dalla loro composizione. Non era quindi da escludersi che le missioni, se mai fossero partite, sarebbero arrivate in Europa tardi, a giochi ormai fatti. L'Italia ci contava,¹² Colosimo, per sicurezza, scrisse a Sonnino che era «nostro interesse di procrastinarla fino all'ultimo limite possibile».¹³ Intanto, gli italiani cercarono di comprendere meglio gli obiettivi delle tre missioni. A marzo, Luigi Talamonti aveva incontrato *ras* Šəyyum Māngaša, il governatore del Təgray, che lo informò che a febbraio aveva ricevuto da *ras* Täfäri l'ordine di prepararsi a partire per l'Europa come membro del gruppo diretto a Parigi. Dopo quel contatto, *ras* Šəyyum confessò di non avere ricevuto altre comunicazioni e quindi diede come sfumato il piano. Talamonti precisò che la conversazione ebbe «carattere assolutamente confidenziale»¹⁴ e che quando gli domandò quali fossero gli scopi della missione, si sentì rispondere che l'Etiopia voleva rafforzare le relazioni con gli Stati europei «per avere garanzie per il futuro e chiedere consigli per provvedimenti da introdurre in Etiopia per portarla alla pari degli Stati civili».¹⁵

10. Asdmae, Ap 1919-1930, 1020, "Missioni etiopiche in Europa e in America", Colli di Felizzano a Sonnino, 24 gennaio 1919.

11. Colosimo a Sonnino, Roma 24 gennaio 1919, Ddi, 6, 2, pp. 49-51; copia della lettera edita anche in *Affrica Italiana*, 2, 3, pp. 17-18.

12. Asdmae, Africa III, "Conferenza di Parigi", b. 1, 1919 Etiopia, Sonnino a Colosimo, 13 marzo 1919, in «[...] sia a noi conveniente procrastinare visita missione etiopica in Europa il più lungamente possibile», Colosimo a De Martino, 16 marzo 1919, *Affrica italiana*, 2, 3, p. 259.

13. Asdmae, Ap 1919-1930, 1019, "Missioni etiopiche in Europa e America", Colosimo a Sonnino, 12 febbraio 1919, 1049; *Affrica Italiana*, 2, 3, p. 210.

14. De Martino a Colosimo, Asmara 14 marzo 1919, *Affrica Italiana*, 2, 3, pp. 213-215.

15. Ivi, p. 214.

Quando ci si rese conto che non vi era modo di ritardare oltre la partenza delle delegazioni, l'Italia cercò un maggior coordinamento con Francia e Gran Bretagna.¹⁶ La raccomandazione era che le missioni si attenessero scrupolosamente al mandato originario, ovvero di «presentare felicitazioni per vittoria Intesa».¹⁷ Per non legittimarle politicamente, l'Italia chiese che le delegazioni non venissero accompagnate da nessuno dei rappresentanti europei in Etiopia.¹⁸

Intanto, il giorno dell'imbarco delle tre delegazioni si approssimava, mentre veniva confermata la voce che quella diretta a Londra avrebbe poi proseguito per gli Stati Uniti.¹⁹ Il *coup de théâtre* avvenne il 27 aprile, quando a Gibuti si scoprì che il piroscafo delle Messageries Maritimes viaggiava a pieno carico e che solo la missione per Parigi, accompagnata – per la gioia degli italiani – dal ministro di Francia Maurice de Coppel e famiglia, vi poteva trovare posto. Invece, le delegazioni dirette in Italia e Gran Bretagna avrebbero dovuto attendere il primo piroscafo disponibile, atteso nel giro di due settimane.²⁰ In Italia, nessuno credette alla casualità di quella circostanza: Colli di Felizzano scrisse che de Coppel aveva organizzato tutto per compiacere gli ospiti etiopici e fargli credere in un trattamento speciale da parte della Francia.²¹ Da tempo si sospettava che la delegazione diretta a Parigi avesse un'agenda politica più o meno segreta. Quello che era successo a Gibuti sembrava confermare questo sospetto. L'Italia decise allora di inviare in tutta fretta la nave da guerra *Misurata* per recuperare le due delegazioni rimaste a Gibuti,²² ma il ritardo che si era accumulato era ormai di due settimane.²³

16. Asdmac, Africa III, Conferenza di Parigi, 1, “1919 Etiopia marzo 1919”, Colosimo a Sonnino, 26 marzo 1919; copia della lettera edita anche in *Affrica Italiana*, 2, 3, p. 279.

17. Asdmac, Ap 1919-1930, 1020, “Missioni etiopiche in Europa e in America”, Borsarelli a Preziosi, 28 marzo 1919.

18. Asdmac, Africa III, Conferenza di Parigi, 1, fasc. “1919 Etiopia, Ministry of Foreign Affairs to Ministry of the Colonies”, Roma s.d.

19. Asdmac, Ap 1919-1930, 1020, fasc. “Missioni etiopiche in Europa e in America”, De Martino a Sonnino, 25 aprile 1919.

20. Sonnino a Colosimo, 7 maggio 1919, *Affrica Italiana*, 2, 3, p. 316.

21. Petrozziello a Orlando e Colosimo, Roma 29 maggio 1919, *Affrica Italiana*, 2, 3, pp. 418-419.

22. «L'Express du Matin», 22 maggio 1919, p. 2.

23. «Il 17 maggio giungeva a Massaua la Regia Nave Misurata, con a bordo la missione etiopica per l'Italia e quella per la Gran Bretagna», Asdmac, Africa III, Conferenza di Parigi, b. 1, Etiopia maggio 1919», Colosimo a Sonnino, Roma 19 luglio 1919.

2. La questione degli equi compensi a Parigi

La partenza delle tre delegazioni a fine aprile coincise con la ripresa delle discussioni a Parigi sulle questioni africane.²⁴ In quelle settimane, l'Italia si trovava in una posizione molto difficile e il contrasto con Wilson, ostile alle rivendicazioni italiane nell'area balcanica e adriatica, si era fatto sempre più duro. Quando, il 23 aprile, il presidente americano si era appellato al popolo italiano dalle colonne del quotidiano «Les Temps», Orlando e Sonnino decisero che la misura era colma e abbandonarono Parigi. Mossa che si rivelò però controproducente, perché le trattative sull'Adriatico proseguirono lo stesso, ma senza l'Italia, come quelle relative all'Asia Minore e all'Africa. Il 7 maggio i rappresentanti italiani fecero ritorno nella capitale francese; Orlando «sebbene accolto da un atteggiamento glaciale»,²⁵ partecipò alla consegna delle condizioni di pace alla Germania e poi alla seduta dello stesso giorno che doveva ratificare l'attribuzione a Francia e Gran Bretagna, sotto forma di mandati, delle ex colonie africane dell'Africa. Tutte decisioni prese durante l'assenza italiana.

In tale occasione, Orlando chiese di affrontare la questione dell'articolo 13 del Patto di Londra e Francia e Gran Bretagna proposero la costituzione di una Commissione *ad hoc* per discutere la spinosa questione dei «compensi equi». Il Consiglio supremo procedette alla nomina di una Commissione interalleata composta dai rappresentanti di Italia, Gran Bretagna e Francia che, in tutto, tenne tre sedute nella sede del ministero delle Colonie francese. Sonnino si rifiutò di partecipare ai lavori della Commissione e Colosimo non volle lasciare Roma, allora Orlando nominò Silvio Crespi come rappresentante italiano e gli affiancò Giacomo De Martino e Renato Piacentini. Mentre fervevano questi preparativi, il 9 maggio sbarcò a Marsiglia la delegazione etiopica diretta a Parigi.

Già durante la prima seduta, quella del 15 maggio, si comprese che i negoziati sarebbero stati in salita. Una volta ascoltata la lista delle rivendicazioni italiane, il Segretario di stato per le colonie, Lord Alfred Milner e il ministro delle Colonie francese, Henry Simon, affermarono di trovarsi di fronte a richieste che andavano ben oltre le rettifiche confinarie a cui l'ar-

24. Louis, *The United States and the African Peace*, p. 422.

25. Clodomiro, *Il ministro delle Colonie*, p. 1024.

ticolo 13 faceva riferimento e che quindi, al momento,²⁶ le richieste erano sostanzialmente irricevibili.

Era chiaramente Gibuti il punto più controverso e centrale della trattativa. Attraverso Simon, la Francia si mostrò irremovibile. Simon non nascose che, a suo parere, l'acquisizione di Gibuti rappresentava il primo passo verso il controllo italiano dell'Etiopia.²⁷ Anche di fronte a quest'apertura così negativa dei lavori della Commissione, da Roma Colosimo ribadì a Sonnino la sua posizione: «integrale cessione a noi di Gibuti e di tutto il protettorato francese, costa Somali, con esclusiva influenza italiana su Etiopia»,²⁸ precisando, per l'ennesima volta, che Gibuti era «... per il nostro assetto coloniale *questione di vita o di morte*» [corsivo nell'originale].²⁹ In un colloquio privato che Crespi e De Martino ebbero con Milner il 16 maggio, gli si fece capire che l'Italia era pronta a fare concessioni per quanto riguardava il lago Tana, ma la reazione di Milner fu molto fredda.³⁰

Nelle successive sedute della Commissione non fu possibile trovare alcuna soluzione: la Francia ribadì in termini inequivocabili, la sua indisponibilità a rinunciare a Gibuti.³¹ Fra gli inglesi, a prevalere fu la linea di Milner che riteneva che la rinuncia al Somaliland mettesse in pericolo la sicurezza di Aden. Gli inglesi fecero sapere che il trasferimento della Somalia britannica era legato a quello di Gibuti da parte dei francesi, complicando ulteriormente il quadro.³²

La linea ufficiale del governo italiano fu che, senza Gibuti, tutte le altre rivendicazioni italiane perdessero di senso e che non vi potessero essere soluzioni alternative al suo possesso. Emergeva in questo modo il principale punto di debolezza della strategia italiana, ossia quel dipendere completamente da Gibuti. Nel tentativo di sbloccare la situazione, i negoziatori italiani valutarono la possibilità di offrire ai francesi una zona fran-

26. De Martino a Colosimo, Parigi 16 maggio 1919, *Africa Italiana*, 2, 3, pp. 362-364.

27. La stessa osservazione fu fatta da Milner, cfr. Monzali, *L'Italia liberale*, pp. 219-220.

28. Colosimo a Sonnino, Roma 17 maggio 1919, *Africa Italiana*, 2, 3, p. 368.

29. Colosimo a ministro Affari Esteri, Roma 17 maggio 1919, *Africa italiana*, 2, 2, p. 370.

30. Monzali, *L'Italia liberale*, pp. 220-221.

31. Crespi, *Alla difesa d'Italia*, pp. 577-578.

32. Buccianti, *L'egemonia*, p. 89.

ca a Gibuti, ma anche questa ipotesi fu subito cassata da Colosimo, perché finiva per lasciare una presenza francese nella regione.³³

Da parte sua, Colosimo, nonostante continuasse a lottare e seguire con grande attenzione le notizie provenienti da Parigi, doveva aver capito di essere ormai rimasto solo nella difesa ad oltranza del programma coloniale. In una lettera che Colosimo indirizzò ad Orlando il 25 maggio, si appellò «all'efficacia della tua azione, i mezzi poderosi del tuo ingegno»³⁴ per tentare un ultimo disperato tentativo di rilancio. Orlando rispose lo stesso giorno al messaggio di Colosimo e, con grande franchezza, gli fece presente che l'unica possibilità rimasta era quella di rinviare il più possibile la decisione finale per guadagnare tempo e sperare in qualche cambiamento.³⁵ Alla seduta della Commissione coloniale del 27 maggio, Crespi si presentò da solo, senza De Martino né Piacentini, facendo così capire che la delegazione italiana non aveva più interesse a proseguire i negoziati. Nella riunione del 28 maggio, Lord Milner propose di chiudere i lavori con un verbale di mancato accordo che fu consegnato il 6 giugno, in modo da affidare ogni decisione al Consiglio supremo interalleato.³⁶

Colosimo scrisse a Sonnino: «V.E. mi dice che cessione Gibuti è da ritenersi non ottenibile. Ciò bisogna confessarcelo significa il fallimento del nostro programma coloniale per [il] dopo guerra che era tutto organicamente imperniato sullo acquisto di Gibuti, la cui importanza per noi era stata riconosciuta anche da V.E.»³⁷ Con queste parole Colosimo rendeva perfettamente la portata della sconfitta italiana, ma forzava un po' le cose, perché chiari segnali che il passaggio di Gibuti non fosse ottenibile c'erano sempre stati. Ancora nel novembre 1918, il ministro della Guerra, Zuppelli, ne parlava apertamente a Colosimo, in una nota riservata in cui non nascondeva che «ostacoli quasi insormontabili sembrano invece elevati dal ministro delle Colonie francese a una cessione completa all'Italia del possesso di Oboc e Gibuti».³⁸ In Italia, la notizia del fallimento

33. Colosimo a Sonnino, Roma 20 maggio 1919, Ddi, 6, 3, pp. 571-572; copia della lettera edita anche in *Affrica Italiana*, 2, 3, pp. 390-391.

34. Colosimo a Orlando, Roma 25 maggio 1919, *Affrica Italiana*, 2, 3, pp. 399-400.

35. Orlando a Colosimo, Parigi 25 maggio 1919, *ivi*, pp. 401-402.

36. Per una ricostruzione delle sedute della Commissione si veda: Monzali, *L'Italia liberale*, pp. 213-229; Toscano, *Il problema coloniale*, pp. 282-296 e che, alle pp. 289-294, contiene anche il testo completo della relazione finale della Commissione.

37. Colosimo a Sonnino, Roma 30 maggio 1919, *Affrica Italiana*, 2, 3, pp. 422-423.

38. Zuppelli a Colosimo, Roma 20 novembre 1918, *Affrica Italiana*, 2, 2, p. 309.

del programma coloniale fu riportata dai mezzi d'informazione. Nella «Rivista Coloniale», il compito di comunicare la notizia spettò al capo redattore, Giuseppe Piazza, che, come abbiamo visto, si era a lungo speso per la causa coloniale. Piazza raccomandò di accettare la notizia della *débâcle* con «virile forza d'animo»,³⁹ evitando di abbandonarsi a isterismi e ricordando come:

Noi non abbiamo in proposito rimorsi. Abbiamo speso tutti noi stessi, abbiamo adoperato lungamente, per un quadriennio [...] tutte le nostre forze e tutti i nostri sforzi, talora anche troppo audaci, di ragionamento, per convincere in tempo la nostra diplomazia della necessità di far prevalere l'integrità del programma coloniale italiano e per prepararle il più possibile il terreno nell'ambiente dei colonialisti alleati. Inutilmente!⁴⁰

Proprio nei giorni in cui era iniziato il calvario delle rivendicazioni coloniali italiane, i giornali riferirono che anche quelle dirette in Italia e Gran Bretagna erano giunte in Europa.⁴¹ Le tre missioni entravano quindi in azione quando il piano italiano per i compensi coloniali falliva tutti i suoi obiettivi e quando, soprattutto, falliva il progetto di fare dell'Etiopia una regione di esclusiva influenza italiana.⁴²

3. La missione in Francia e Belgio

La delegazione per la Francia era giunta a Marsiglia il 9 maggio.⁴³ Nel darne notizia, alcuni giornali francesi aggiunsero che era sua intenzione chiedere il protettorato francese.⁴⁴ Comprensibilmente, quando

39. Piazza, *Il problema coloniale*, p. 270.

40. *Ibidem*.

41. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 113 (1919), p. 1310.

42. Monzali, *L'Italia liberale*, p. 228.

43. La delegazione era guidata da Waldä Gäbr'el Bāshah, ministro del Palazzo. Ne facevano parte *däggāzmač* Shebāshi Bāyan, zio dell'imperatrice; *nāggadras* Zāwǵā, e l'interprete «Alamo Choccol».

44. *Una missione abissina per chiedere il protettorato della Francia*, in «Corriere della Sera», 11 maggio 1919, p. 1. La notizia apparve il 10 maggio 1919 sul «Matin»; per la reazione italiana a questa notizia si veda: *La missione etiopica in Francia*, in «Rivista Coloniale», 14, 5 (1919), pp. 274-275; *Protettorato francese sull'Etiopia*, in «L'Avanti!», edizione romana, 12 maggio 1919, p. 3.

la notizia rimbalzò in Italia provocò delle vibranti proteste.⁴⁵ A Parigi, ormai da settimane l'Italia stava incontrando un'opposizione sempre più determinata da parte di Wilson e degli ex alleati. Il nervosismo era quindi palpabile, e quando cominciò a circolare la voce di un possibile protettorato francese sull'Etiopia, la levata di scudi fu unanime. Il fatto che la notizia fosse stata riportata dal «Matin» e poi dal «Dépêche Coloniale», due giornali notoriamente vicini agli ambienti governativi, fece pensare al classico *ballon d'essai*, giusto per saggiare la reazione dell'opinione pubblica italiana. Alla presunta provocazione si rispose con un comunicato ufficioso diramato dall'Agenzia Stefani: una nota in cui si precisava che le missioni etiopiche avevano l'unico scopo di congratularsi con i governi alleati.⁴⁶ Ma quelle poche ore in cui in Italia si pensò che la Francia avesse tradito l'accordo tripartito del 1906,⁴⁷ la dicono lunga sullo stato d'animo ormai prevalente.⁴⁸

Ad Addis Abeba, Colli di Felizzano aveva tentato di raccogliere il punto vista etiopico a proposito della notizia diffusa dal «Matin», ottenendo ampie rassicurazioni sul carattere non politico delle tre delegazioni.⁴⁹ Per evitare che la situazione si complicasse ancora di più, fu lo stesso ministro degli Affari Esteri, Stephen Pichon, a chiedere alla stampa francese di smentire la notizia,⁵⁰ che fu così derubricata a classico malinteso. Il 20 maggio, «Le Temps» ritornò sulla delegazione abissina, ricordando che quella presente non aveva i poteri per negoziare l'ammissione dell'Etiopia alla Società delle Nazioni e neppure quelli per siglare un nuovo

45. *Una missione abissina per chiedere il protettorato della Francia*, in «Corriere della Sera», 11 maggio 1919; *Protettorato francese sull'Etiopia*, in «L'Avanti!», edizione romana, 12 maggio 1919, p. 3. Il giorno successivo, il Corriere della Sera pubblicò una nota dell'Agenzia Stefani che ribadiva che l'unica finalità delle missioni era quella di congratularsi con le Potenze vincitrici: *Le missioni abissine in Europa per felicitarsi con l'Intesa della vittoria*, in «Corriere della Sera», 12 maggio 1919.

46. *Le missioni abissine in Europa per felicitarsi con l'Intesa della vittoria*, in «Corriere della Sera», 12 maggio 1919.

47. Colosimo a Sonnino, Roma 11 maggio 1919, Ddi, 6, 3, pp. 478-479.

48. *Un protectorat Français en Abyssinie?*, in «La Lanterne», 12 maggio 1919, p. 3.

49. Manzoni a Colosimo, Roma 31 maggio 1919, *Affrica Italiana*, 2, 3, pp. 426-427.

50. Pichon ad ambasciata francese in Italia, Parigi 15 maggio 1919, *Affrica Italiana*, 2, 3, pp. 394-395; Colosimo a Sonnino, 11 maggio 1919, Ddi, 6, 3, p. 479; *Le missioni abissine giunte in Europa*, in «Il Sole», 12-13 maggio 1919; *Un protectorat Français en Abyssinie?*, in «La Lanterne», 12 maggio 1919, p. 3; *La France et l'Abyssinie. Un malentendu avec l'Italie évité*, in «La Dépêche. Journal de la démocratie», 13 maggio 1919, p. 1.

trattato commerciale con la Francia. Si cominciò così a parlare di una nuova delegazione che si sarebbe dovuta organizzare a breve, affidandone la guida a *ras Täfäri*.⁵¹

Era comunque chiaro che l'arrivo della prima rappresentanza etiopica aveva generato del nervosismo fra gli Alleati, ed esposto in modo palese le profonde divergenze di vedute sulla sistemazione del Corno d'Africa. Da Asmara, il governatore dell'Eritrea descriveva il momento come «gravissimo»,⁵² con la Francia che, da vittima sacrificale dei piani italiani, si avviava a trionfare. Valutazione che era condivisa anche da Colosimo, che ammoniva Sonnino che la mancata approvazione del programma coloniale italiano avrebbe avuto conseguenze «disastrose»⁵³ per l'Eritrea e la Somalia. Il giorno dopo l'arrivo a Marsiglia, il gruppo si spostò a Parigi dove, il 15 maggio, fu ricevuto dal presidente Raymond Poincaré. Durante l'incontro, la delegazione consegnò una lettera di Zäwditu e di *ras Täfäri*. Ringraziando per la cordialità del gesto, nel suo discorso di saluto Poincaré sottolineò la solidità dei rapporti con l'Etiopia, la vicinanza tra i due paesi e, concludendo, ribadì che la Francia era a favore di un'Etiopia libera, prospera e indipendente.⁵⁴ Ovviamente, il riferimento all'indipendenza dell'Etiopia non era casuale.

Il 16 maggio, la delegazione passò l'intera giornata al campo d'aviazione di Villacoublay.⁵⁵ Rientrati a Parigi, il 18 maggio il gruppo partecipò a un incontro dell'Union fraternelle du commerce et de l'industrie presso la basilica del Sacro Cuore.⁵⁶ Nei giorni successivi, i delegati visitarono la capitale e parteciparono a varie iniziative pubbliche fra cui la partecipazione alle corse dei cavalli dalla tribuna ufficiale dell'ippodro-

51. *La mission Abyssin*, in «Le Temps», 20 maggio 1919, in *Affrica Italiana*, 2, 3, pp. 396-397.

52. De Martino a Colosimo, Asmara 26 aprile 1919, Ddi, 6, 3, pp. 332-333.

53. Colosimo a Sonnino, Roma 6 maggio 1919, Ddi, 6, 3, pp. 434-437.

54. Asdmae, Africa III, Conferenza di Parigi, b. 1, Etiopia maggio 1919, governo Asmara a ministero delle Colonie, 18 maggio 1919; «Le Figaro», 17 maggio 1919, p. 2.

55. Su questa visita abbiamo un reportage fotografico e un cortometraggio. Il servizio fotografico, firmato da Gustave Louis Michel Alaux, è costituito da 13 immagini ed è consultabile dal sito Images Defense (SPA 61). Per quanto riguarda il cortometraggio, opera della Section cinématographique de l'armée, si intitola *Notabilités éthiopiennes sur un terrain d'aviation de Villacoublay*, 16 maggio 1919 (7:42 min.): <https://imagesdefense.gouv.fr/fr/notabilites-ethiopiennes-sur-un-terrain-d-aviation-de-villacoublay.html> (ultimo accesso 28 febbraio 2024).

56. «Le Petit Journal», 19 maggio 1919, p. 2.



Fig. 1. Gustave Louis Michel Alaux, La missione etiopica assiste ad una dimostrazione di volo, Villacoublay, Seine et Oise, 16 maggio 1919, © Gustave Alaux/ECPAD/Défense, SPA 61 IS 2003.

mo di Longschamps, suscitando sempre viva curiosità nei presenti.⁵⁷ Il 24 maggio, la delegazione fu ricevuta da Clemenceau, a cui rimisero un assegno di 30.000 franchi per i militari mutilati e ciechi.⁵⁸ Poi fu la volta di una nuova giornata passata fra gli aerei, questa volta al campo d'aviazione di Le Bourget, a nord-est di Parigi. In quest'occasione, secondo quanto riportato dalla stampa, alcuni delegati ebbero il loro battesimo dell'aria.⁵⁹

Tra il 9 e l'11 giugno la delegazione si spostò in Belgio, paese con cui l'Etiopia aveva siglato un trattato commerciale e di amicizia. All'arrivo,

57. «Le Petit Parisien. Journal quotidien du soir», 19 maggio 1919, p. 2; «Le Galouis», 21 maggio 1919, p. 3.

58. *Un don de la mission abyssine*, in «Le Galouis», 25 maggio 1919, p. 2.

59. «Le Miroir», 25 maggio 1919.



Fig. 2. Gustave Louis Michel Alaux, *Un ufficiale mostra alla missione alcuni dettagli di un aereo*, Villacoublay, Seine et Oise, 16 maggio 1919, © Gustave Alaux/ECPAD/Défense, SPA 61 IS 2007.

incontrarono re Alberto I al quale rimisero le lettere di Zāwditu e ras Tāfāri e alcuni regali.⁶⁰ Alberto I ricambiò decorando i membri della delegazione con la *Plaque de Grand Officier de l'Ordre de Léopold*.⁶¹ Terminato l'incontro, la delegazione passò il resto della giornata a visitare la città e il museo coloniale. Il giorno successivo, il piccolo gruppo visitò alcune fabbriche nell'area di Charleroi,⁶² per concludere la giornata a Bruxelles in visita al municipio. L'ultimo giorno, i delegati si spostarono ad Anversa dove, dopo una veloce visita di cortesia al sindaco, visitarono il porto, il museo e la cattedrale.⁶³

60. «Le Temps», 11 giugno 1919, p. 1.

61. *Les Abyssins décorés*, in «La Libre Belgique», 11 giugno 1919, p. 2.

62. *La mission Abyssine*, in «La Meuse. Journal Quotidien», 11 giugno 1919, p. 2.

63. *Les Abyssins à Anvers*, in «Le Matin», 11 giugno 1919, p. 2.

Che la delegazione etiopica a Parigi stesse lavorando anche a livello politico divenne sempre più chiaro. Gli italiani erano riusciti ad intercettare almeno tre telegrammi con proposte di carattere politico. Telegrammi che Colli di Felizzano riteneva fossero stati concordati col governo francese grazie, soprattutto, al lavoro di de Coppet che accompagnava la delegazione.⁶⁴ In base alle informazioni raccolte, erano tre le questioni che si stavano discutendo: la prima riguardava l'ottenimento di garanzie formali per l'indipendenza etiopica, e su questo punto i risultati ottenuti potevano dirsi soddisfacenti perché le autorità francesi avevano dato ampie assicurazioni al riguardo. Il secondo punto riguardava la richiesta di assistenza per realizzare riforme finanziarie e amministrative. Si trattava di un aspetto molto delicato, perché si riteneva che questa assistenza potesse creare le condizioni per un possibile protettorato. Il terzo punto riguardava la possibilità che l'Etiopia potesse chiedere l'ammissione alla Società delle Nazioni.⁶⁵ Colosimo riteneva però che il paese non avesse ancora i requisiti necessari:

Un paese che non ha forma di governo civile, dove le popolazioni menano tuttora una vita primitiva, dove la barbarie ha ancora vigore con la schiavitù, le mutilazioni, la vendetta del sangue e il prezzo del sangue con diritto di vita o di morte a favore della parte lesa, un tale paese non ha qualità alcuna per far parte di quel consorzio di nazioni che sarebbe destinato a regolare le vicende e le sorti di Stati i più progrediti e di conglomerati sociali civili.⁶⁶

Come previsto, a sfavore della delegazione etiopica giocava il fatto che, di fronte ad un negoziato che si preannunciava complesso, fra i membri della delegazione non figurassero personalità di spicco del governo. Questo limite era stato già segnalato dalla stampa filogovernativa,⁶⁷

64. Colli di Felizzano a ministero degli Esteri, Addis Abeba 25 maggio 1919, Ddi, 6, 3, p. 618.

65. Colosimo a Sonnino, Roma 2 giugno 1919, *Africa Italiana*, 2, 3, pp. 430-431. Anche «Il Secolo» aveva riferito come la delegazione etiopica volesse negoziare l'adesione alla Società delle Nazioni e come un suo membro avesse fatto «ampie dichiarazioni di simpatia... per le idee wilsoniane», *La missione abissina al Quirinale*, in «Il Secolo», 30 maggio 1919.

66. Colosimo a Sonnino, 2 giugno 1919, Ddi, 6, 3, pp. 691-692; *Africa Italiana*, 2, 3, pp. 432-433. Su questo punto si veda anche Parfitt, *The Process of International*, pp. 276-308; e Donaldson, *The League of Nations*, pp. 6, 10-12.

67. «La mission actuelle n'a pas les pouvoirs nécessaires pour négocier soit l'admission de l'Ethiopie dans la Société des nations, soit un nouveau traité possible que, à la suite

e anche gli inglesi sottolinearono come «la Missione etiopica si compone di persone di valore e d'importanza politica assai scarsa». ⁶⁸ A questo proposito, i francesi consigliarono di inviare in tempi brevi una nuova delegazione dotata di maggiori poteri. ⁶⁹ Le indicazioni francesi erano anche di carattere pratico: prima dell'invio della candidatura, fu raccomandato di esaminare gli articoli 1 e 8 del *Covenant* con l'avvertenza che la candidatura doveva essere sottoposta dall'Etiopia stessa. ⁷⁰ Le autorità francesi erano pronte a fornire la massima assistenza, perché ritenevano che l'ammissione alla Società delle Nazioni costituisse la garanzia più solida per l'indipendenza dell'Etiopia. ⁷¹ Le notizie provenienti da Addis Abeba non erano però positive, *ras Täfäri* confessò a Colli di Felizzano che, vista la delicatezza del momento, non gli era possibile lasciare la capitale etiopica. ⁷² Gli scrupoli di *ras Täfäri* non erano del tutto immotivati. Dopo il colpo di stato del settembre 1916, l'Etiopia faticò a trovare una stabilità politica accettabile. Come abbiamo visto, il potere era gestito da un triumvirato – *Zäwditu*, *ras Täfäri* e *fitawrari* Habtä Giyorgis – molto eterogeneo dal punto di vista politico, generazionale e caratteriale. *Fitawrari* Habtä Giyorgis era il più anziano dei tre e quello in possesso della maggiore esperienza politica. Al contrario, *ras Täfäri*, nel 1918, aveva appena ventisei anni e la sua relativa inesperienza politica non lo aiutava come non lo aiutavano i limitati mezzi a sua disposizione, sia militari che finanziari. ⁷³ A complicare il quadro vi era il fatto che vari governatori provinciali erano ancora in grado di influenzare le politiche

des renseignements adressés par elle à Addis-Abeba, le gouvernement éthiopien se décide à envoyer en Europe une autre mission qui serait chargé de traiter avec les alliés», in «Le Temps», 20 maggio 1919, citato in Colosimo a ministro degli Affari Esteri, 23 maggio 1919, *Affrica italiana*, 2, 2, p. 396.

68. Sonnino a Colosimo, Roma 13 aprile 1919, *Affrica Italiana*, 2, 3, p. 302. Piazza, *La missione etiopica in Francia*, p. 275. Secondo la «Rivista Coloniale», la nuova missione sarebbe stata affidata a *ras Täfäri* che avrebbe condotto le trattative con gli Alleati.

69. Asdmac, Asmai, Africa III, Conferenza Parigi 1919/1, fasc. maggio 1919, Colosimo a Sonnino, Roma 23 maggio 1919, n. 3749, e poi Asdmac, Africa III, Conferenza di Parigi, Pacco 1, Etiopia maggio 1919, De Camillis a ministero delle Colonie, Asmara 28 maggio 1919.

70. Buccianti, *L'egemonia sull'Etiopia*, p. 113.

71. Colli di Felizzano al ministero degli Esteri, Addis Abeba 3 giugno 1919, Ddi, 6, 3, p. 700.

72. *Ibidem*.

73. Marcus, *A History of Ethiopia*, pp. 116-117.

del paese. Un altro fattore di instabilità era rappresentato dai sostenitori di *laḡ* Iyasu, ancora numerosi e dal fatto che fino al 1921 questi riuscì a sfuggire alla cattura. Intanto, l'impatto della Grande guerra continuava a farsi sentire sul paese: il crollo del mercato internazionale aveva ridotto le esportazioni e aumentato la disoccupazione nel paese. Nel marzo 1918, lo scontento che circondava l'operato del governo indusse un migliaio di soldati a chiedere le dimissioni di tutti i ministri, con la sola eccezione di Habtä Giyorgis. L'accusa era quella di corruzione, e l'imperatrice acconsentì a nominare un nuovo gabinetto. In questa circostanza, *ras* Täfäri ne approfittò per collocare propri sostenitori in posizioni chiave dell'amministrazione.

A maggio, quando le delegazioni cominciarono a giungere in Europa, alcuni soldati dell'esercito chiesero le dimissioni di Habtä Giyorgis. Grazie alla mediazione dell'imperatrice Zäwditu, fu possibile evitare spargimenti di sangue ma il contrasto tra *ras* Täfäri e Habtä Giyorgis rimase e già a giugno riesplose.⁷⁴ In questa situazione, era praticamente impossibile partire per l'Europa: i nemici a corte ne avrebbero sicuramente approfittato. L'instabilità interna fu dunque il fattore che impedì l'invio di delegazioni di peso. Fu solo ad agosto 1919 che *ras* Täfäri riuscì a rafforzare la sua posizione e a ottenere l'aperto sostegno di Zäwditu.⁷⁵

Negli ultimi giorni della propria permanenza, la delegazione si incontrò con il principe Napoleone Vittorio Bonaparte che riunì per l'occasione i membri della commissione centrale della Société de Géographie di Parigi e quelli dell'Académie des sciences et des inscriptions.⁷⁶

4. *La missione in Italia*

Nel frattempo, le due delegazioni etiopiche rimaste a Massawa erano riuscite ad imbarcarsi sulla nave da guerra *Misurata*. La missione diretta in Italia sbarcò a Taranto il 25 maggio 1919,⁷⁷ mentre i membri della delegazione diretta in Gran Bretagna proseguirono fino a Trieste.

74. Rubinkowska, *Ethiopia*, pp. 179-182.

75. Marcus, *Haile Sellasie*, pp. 44-46.

76. «Le Figaro», 18 giugno 1919, p. 2.

77. *Una missione abissina in Italia*, in «Corriere della Sera», 27 maggio 1919.

Guidato da Getaččhāw Abatā,⁷⁸ il gruppo per l'Italia era composta da cinque membri e un domestico:⁷⁹ *fitawrari* Māngaša Wəbe, governatore della provincia di Asagərt,⁸⁰ Azāz Dagfe, ufficiale di rango della corte etiopica di cui faceva parte sin dai tempi di Mənilək;⁸¹ *ato* Dənqe, interprete, alla sua seconda visita in Europa;⁸² 'Alāmu Habtā Mika'el, addetto alla missione e poi un domestico.⁸³

Il 27 maggio il gruppo, in compagnia del Conte Ercole Durini, consigliere di Legazione e delegato dal ministro degli Esteri ad accompagnare la missione nel suo viaggio in Italia, giunse a Roma, dove a Termini trovò ad attenderli un plotone di carabinieri in alta uniforme che prestò il servizio d'onore e dove furono poi accompagnati su tre automobili all'Hotel Excelsior.⁸⁴ A Roma era anche arrivato Sengal Workeneh, assistente di tigrinya e amarico presso l'Istituto Orientale di Napoli, che doveva assistere nell'interpretariato.⁸⁵

La mattina successiva, la delegazione fu ricevuta in udienza solenne dal Re, che li accolse circondato dalle più alte cariche della Casa reale. Il capo missione consegnò al re una lettera di Zāwditu e la somma di 40.000 lire a beneficio dei feriti e mutilati della Grande guerra.⁸⁶ Molta curiosità

78. Getaččhāw Abatā era il figlio poco più che ventenne del defunto *ras* Abatā B^wayalāw, governatore della regione di Kāmbata, cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 127 (1919). Secondo Colli di Felizzano, Getaččhāw Abatā era destinato ad avere un futuro importante nell'amministrazione e nella politica etiopica, cfr. Asdmae, Asmai I, 54/24, fasc. 85, Colli di Felizzano a Colosimo, Addis Abeba 23 aprile 1919.

79. Asdmae, Asmai, Africa I, 54/24, fasc. 85, Colli di Felizzano a Colosimo, Addis Abeba 23 aprile 1919.

80. *Fitawrari* Māngaša Wəbe (it. Mengasha Wube), nel 1929 fu nominato ambasciatore dell'Etiopia in Italia; durante l'invasione italiana del 1935-36 si sottomise ma fu ugualmente esiliato in Italia a seguito dell'attentato a Graziani. Dopo la liberazione dell'Etiopia occupò altre posizioni di rilievo nell'amministrazione del paese. Morì nel 1961.

81. Azāz Dagfe fu un importante amministratore etiopico e ministro delle Finanze. Morì nel 1931-1932.

82. Nel 1911, Aveva accompagnato Dejazmach Kaša Ḥaylu all'incoronazione di Giorgio V.

83. Asdmae, Asmai I, 54/24, f. 85, Colli di Felizzano a Colosimo, Addis Abeba 23 aprile 1919.

84. *La missione abissina a Roma*, in «La Tribuna», 28 maggio 1919.

85. Asdmae, Asmai, Africa I, 54/24, f. 85, Rettore Istituto Orientale di Napoli, Ferrara a ministro delle Colonie, Napoli 24 maggio 1919. Ringrazio Nicola Camilleri per questa preziosa segnalazione.

86. *La Missione abissina ricevuta dal Re*, in «Corriere della Sera», 29 maggio 1919, p. 2.

suscitarono i doni portati dalla missione: due enormi zanne di elefante, lance e altre armi cesellate, mantelli di velluto e di seta ricamati in oro, bracciali di filigrana d'argento dorato e delle corone d'oro sormontate dall'effigie del leone di Giuda, che in Etiopia – si precisava – era destinato solo a chi aveva compiuto insigni imprese di guerra.⁸⁷ Doni descritti come di rara bellezza e «ricchissimi».⁸⁸

Immediatamente dopo, il corteo si spostò al ministero degli Affari Esteri, dove fu ricevuto dal sottosegretario Luigi Borsarelli di Rifredo. Poi fu la volta di Palazzo Braschi, accolti dal Vice-presidente del Consiglio e ministro delle Colonie, Gaspare Colosimo.⁸⁹ Alle 16,30 la delegazione visitò il Pantheon, dove depose due corone di fiori freschi sulle tombe dei reali d'Italia. All'uscita i delegati furono salutati dalla folla che si era radunata per l'occasione, il corteo delle auto partì poi per Frascati per fare visita alla tomba del cardinale Massaia «Apostolo dell'Abissinia».⁹⁰

Il giorno successivo fu la volta del ministero della Guerra e di quello della marina, mentre nel pomeriggio la deputazione si recò a visitare i feriti e i mutilati ricoverati all'ospedale territoriale della Cri "Regina Elena" e poi effettuò un *tour* della città.⁹¹ Il 30 maggio, il gruppo si spostò a Terni, in visita alla Fabbrica d'armi e allo stabilimento siderurgico dove, una volta arrivato, fu ricevuto dalle autorità e dai vertici dei due stabilimenti. Rientrato a Roma, il gruppo assistette alle gare eliminatorie di alcune squadre ginniche; nel tardo pomeriggio la delegazione si spostò all'Acqua Acetosa dove assistette a una esercitazione di carri d'assalto. In presenza del comandante del Corpo d'Armata di Roma, il gen. Augusto Fabbri, i *tanks* simularono il movimento su terreni accidentati, l'apertura di varchi attraverso i reticolati, il passaggio di trincee, l'abbattimento di

87. *La Missione abissina ricevuta dal Re*, in «Corriere della Sera», 29 maggio 1919. Il re donò i regali al Museo etnografico del Collegio Romano (cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 182 (1919), p. 2216. Le due corone sono oggi conservate al Castello di Racconigi. Recentemente, sono state esposte in occasione della Mostra *Africa. Le collezioni dimenticate*, dal 27 ottobre 2023 al 25 febbraio 2024, le Sale Chiabrese dei Musei Reali di Torino.

88. *La missione etiopica a Roma*, in «La Tribuna», 29 maggio 1919.

89. *La missione abissina*, in «La Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 128 (1919), p. 1485.

90. *La Missione abissina ricevuta dal Re*, in «Corriere della Sera», 29 maggio 1919.

91. *La giornata della missione etiopica*, in «La Tribuna», 30 maggio 1919.

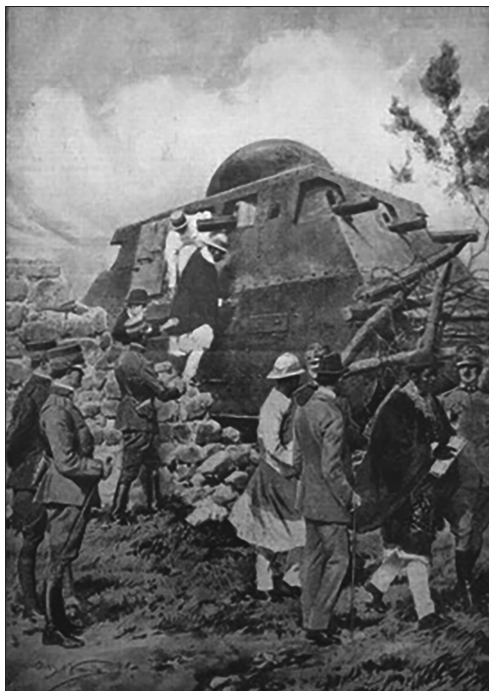


Fig. 3. Achille Beltrame, *Emozioni per gli ospiti. I membri della Missione abissina, giunta a Roma per recare le congratulazioni per la vittoria, hanno potuto partecipare a una serie di interessanti esercitazioni di "tanks"*, in «La Domenica del Corriere», 21, 24 (1919).

alberi ad alto fusto, la distruzione di barricate e il passaggio attraverso un muro. L'esibizione riuscì particolarmente bene e alcuni degli ospiti etiopici chiesero e ottennero il permesso di salire sui *tanks*.⁹²

Successivamente, il comm. Emilio Ambron, consigliere della Banca d'Abissinia, organizzò nella sua villa dei Parioli un ricevimento per la missione etiopica con lo scopo di metterla in contatto con gli esponenti dell'alta finanza italiana: parteciparono il presidente della Camera di commercio di Roma, il vicedirettore della Banca d'Italia, il direttore della Banca commerciale, un rappresentante della Banca di sconto, del Credito

92. *La missione abissina e le tanks*, in «Il Popolo Romano», 1° giugno 1919, p. 4.

italiano e del Banco di Roma. Presenti anche alcuni esponenti delle principali industrie italiane tra cui l'Ansaldo e l'Ilva.⁹³

In una Roma parata a festa per la celebrazione dello Statuto, la mattina del 1° giugno i delegati etiopici parteciparono alla cerimonia organizzata alla caserma del Macao. Trovato posto sul palco reale, poco dopo le 9, fecero il loro ingresso il re e la regina. Alle 10, la banda dei carabinieri intonò la fanfara reale e iniziò la parata delle truppe. Al termine il re lasciò la caserma, allora la folla ruppe i cordoni e improvvisò «una simpatica dimostrazione alla missione abissina mentre questa sale sulle automobili».⁹⁴ Fu poi la volta della Basilica di San Pietro dove, dopo aver ammirato le opere d'arte e pregato sulla tomba di San Pietro, i delegati salirono sulla cupola per godersi la vista di Roma. Quando, alle 13, la lunga visita si concluse, ad aspettarli in piazza San Pietro si era radunata una piccola folla di curiosi accorsa non appena si era sparsa la notizia della loro presenza.⁹⁵ Nel pomeriggio, la missione fu ospite del Museo Capitolino che organizzò una visita guidata al termine della quale fu offerto un *buffet*. «Il Popolo Romano» riportò sulle sue colonne il testo del discorso tenuto dall'Assessore Filippo Cremonesi che aveva accolto gli ospiti in sostituzione del sindaco. È uno dei pochi discorsi ufficiali legati alla visita etiopica ad esserci pervenuto e conviene quindi riportarlo integralmente:

Ho l'onore di porgervi il saluto dei miei colleghi del Consiglio Comunale e della cittadinanza romana. Accogliendovi qui su questo Campidoglio augusto vi porgiamo l'omaggio della nostra amicizia fraterna. Il popolo etiopico, di cui voi siete i nobilissimi e autorevoli rappresentanti, se per lunga prova come l'Italia abbia cara la sua amicizia e divida i propositi di rendere sempre più saldi e sicuri i vincoli reciproci si simpatia, basati su legittimi interessi, che uniscono i due popoli.

Questi sentimenti noi vogliamo confermarvi a nome di Roma, che interprete dell'anima e del cuore della Nazione, è lieta ed orgogliosa di raccogliere l'espressione della vostra devozione e della vostra leale cordialità.⁹⁶

Nel pomeriggio del 2 giugno, la delegazione fu nuovamente ricevuta da Colosimo che organizzò un ricevimento a palazzo Chigi, sede del ministero delle Colonie. Colosimo si presentò accompagnato dal sottose-

93. *La missione etiopica a villa Ambron*, in «La Tribuna», 2 giugno 1919.

94. *La festa dello Statuto*, in «Il Popolo Romano», 2 giugno 1919, p. 2.

95. Ivi, pp. 2-3.

96. Ivi, p. 3.



Fig. 4. Il ricevimento a Palazzo Chigi, al centro il ministro Colosimo, alla sua sinistra Getaččhāw Abatā, primo a sinistra l'on. Piero Foscari, Roma 2 giugno 1919. Fonte: «L'illustrazione coloniale», 1, 1 (luglio 1919), p. 12.

gretario di stato Piero Foscari – che aveva combattuto in Eritrea nel 1895-1896 ed era poi stato a Zanzibar e in Somalia – e dal senatore Giuseppe Salvago Raggi che, a Parigi, era stato membro della deputazione italiana in qualità di esperto per le questioni coloniali. Al ricevimento partecipò anche il ministro delle Finanze, Filippo Meda.⁹⁷ Il gruppo passò da una sala all'altra del palazzo, ammirando le varie opere d'arte e intrattenendosi con i numerosi presenti che si erano «affollati» intorno agli ospiti etiopici.⁹⁸ Colosimo emozionò Getaččhāw Abatā quando gli donò una fotografia del padre. Al termine della visita, i membri della delegazione posarono per una foto ricordo.

Dopo una settimana a Roma – trascorsa tra visite ufficiali ed eventi mondani – il gruppo iniziò il suo personale *Grand Tour* dell'Italia. Ad accompagnare gli ospiti etiopici furono incaricati il conte Ercole Durini, il

97. *La missione etiopica*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 131 (1919), p. 1524.

98. *La missione etiopica a Roma*, in «Il Popolo Romano», 3 giugno 1919.



Fig. 5. La delegazione etiopica posa davanti a un camion Fiat, Torino 6 giugno 1919.

tenente colonnello di stato maggiore Mario Priore, delegato del ministero della Guerra, e poi il tenente Sangal Workeneh e, sempre con funzioni di interprete, il cav. Toscani.⁹⁹

La prima tappa fu Genova, raggiunta il pomeriggio del 4 giugno.¹⁰⁰ Il giorno successivo, il gruppo visitò la zona del porto e la «Mostra della Vittoria», organizzata nel quartiere di Portoria, dove le industrie liguri avevano esposto la loro produzione bellica. Nel pomeriggio, fu la volta della visita ai cantieri di Sampierdarena, Sestri e Cornigliano. Impianti che, nel 1919, producevano per lo più materiale bellico.¹⁰¹ Il 6 giugno, il gruppo si spostò a Torino dove trovò ad attenderlo il prefetto, il suo capo di gabinetto, il questore, il procuratore generale del re e «altra notabilità

99. *L'arrivo della Missione abissina*, in «Corriere della Sera», 9 giugno 1919, p. 3.

100. *La missione etiopica a Genova*, in «La Tribuna», 5 giugno 1919.

101. *La missione abissina a Genova*, in «La Tribuna», 6 giugno 1919.



Fig. 6. Visita della missione etiopica agli stabilimenti Breda, Milano 10 giugno 1919, cortesia Archivio Storico Breda.

cittadina e numerosissimi ufficiali».¹⁰² Anche a Torino la delegazione visitò i principali stabilimenti industriali della città, fra questi, ovviamente, anche la Fiat. Accolti dai dirigenti della fabbrica, la delegazione etiopica visitò i reparti di lavorazione meccanica, assistendo al montaggio dei veicoli, alla lavorazione di stampaggio e fonderia nei locali del Lingotto. L'attenzione della delegazione andò anche alla produzione civile: trattrici agricole, pullman per i servizi pubblici, e poi la Fiat mod. 501, in procinto di entrare in produzione. La giornata si concluse con un pranzo presso il «principesco» ed «elegantissimo» *Restaurant Parc des Ambassadeurs* al Valentino, dove gli ospiti si mostrarono molto contenti dell'accoglienza riservata.¹⁰³ Il giorno successivo, prima della partenza per Milano, la delegazione assi-

102. *La missione abissina a Torino*, in «La Tribuna», 7 giugno 1919.

103. «La Stampa», 8 giugno 1919, p. 4.

stette alla competizione ippica del Premio Principe Amedeo dove, ancora una volta, gli ospiti etiopici furono oggetto della più viva curiosità.¹⁰⁴

Arrivata a Milano nella notte dell'8 giugno, la missione etiopica accusò la stanchezza provocata da un programma che, fino allora, non aveva avuto pause. Il 9 giugno, dopo aver pranzato al Club Unione, il gruppo preferì riposarsi, limitandosi a visitare, nel tardo pomeriggio, la città in auto.¹⁰⁵ Ristabilitisi, il giorno successivo i membri della delegazione visitarono una serie di stabilimenti industriali, tra cui le officine Breda.

A margine delle visite, i delegati espressero anche il desiderio di visitare la Mostra di Aeronautica organizzata dalla Lega Aerea Nazionale che si stava tenendo a Taliedo.¹⁰⁶ In attesa della visita, il 10 giugno i delegati etiopici furono ricevuti al Palazzo Reale dal Conte di Torino e poi visitarono ancora la città.¹⁰⁷ Nei giorni del soggiorno milanese, davanti all'Hotel Milan stazionò una piccola folla di curiosi che attendeva le uscite dei componenti della delegazione. Intanto, l'afa estiva fece effetto sulla delegazione che apparve ai giornalisti spossata, «in un incessante agitare di fazzoletti esclamavano in amarico: non abbiamo mai sentito un caldo uguale».¹⁰⁸

I giornali immaginavano che ai delegati non fosse sfuggito che le fabbriche, che appena qualche mese prima avevano prodotto cannoni e fucili, ora si erano quasi completamente convertite alla produzione civile, in particolar modo attrezzi agricoli. Il «Corriere della Sera» arrivò ad immaginare le considerazioni degli ospiti: «In questa immediata dedizione alle opere pacifiche essi vedono la naturale indole dell'Italia tutta protesa verso una civiltà superiore».¹⁰⁹ Un paese civile, forte e potente, ma anche percorso da tensioni sociali palpabili, visto che la visita avveniva proprio in apertura del famoso "biennio rosso". Malgrado gli sforzi dei padroni di casa, è difficile pensare che gli ospiti etiopici non avessero notato gli scioperi e le proteste che quotidianamente si verificavano nelle principali città del Regno. Visitando il triangolo industriale, la delegazione si era addentrata proprio nell'epicentro di queste proteste. Nei giorni in cui la delegazione passò da Milano, il Sindacato ferrovieri aveva proclamato uno sciopero che portò al blocco della Stazione centrale, tanto che nel pomerig-

104. «La Stampa», 9 giugno 1919, p. 2.

105. *La Missione abissina*, in «Corriere della Sera», 10 giugno 1919, p. 3.

106. *La missione abissina in viaggio*, in «Il Secolo», 10 giugno 1919.

107. *Le visite degli ospiti abissini*, in «Corriere della Sera», 11 giugno 1919, p. 4.

108. *Gli ospiti abissini e il caldo*, in «Corriere della Sera», 12 giugno 1919, p. 3.

109. *Le visite degli ospiti abissini*, in «Corriere della Sera», 11 giugno 1919, p. 4.

gio dell'11 giugno fu presidiata dall'esercito. Alla delegazione non dovette sfuggire che l'Italia, per quanti sforzi facesse per dimostrare il contrario, era un paese vittorioso ma anche inquieto, percorso da fermenti rivoluzionari e contagiato dal nazionalismo.

Dopo Milano fu la volta di Padova, da dove partì un'escursione sui campi di battaglia.¹¹⁰ Il gruppo visitò la linea dell'armistizio, dove assistette ad un'esercitazione tattica dei reparti arditi della 53^a Divisione, per poi incontrare il capo di stato maggiore del Regio esercito, il generale Armando Diaz.

Fu poi la volta di Venezia, dove la delegazione, ricevuta dalle massime autorità, si trattenne qualche giorno.¹¹¹ Il 17 giugno, alle tre del mattino, la delegazione si imbarcò sul cacciatorpediniere «G. C. Abba» diretto a Trieste. A 40 miglia fuori dal porto di Venezia il sommergibile «F. 4» eseguì, in onore della missione, rapide evoluzioni e immersioni.¹¹² Giunta a Trieste, il 19 giugno 1919 la missione salì a bordo del piroscafo *Heloun* e iniziò il viaggio di ritorno.¹¹³

5. La missione in Gran Bretagna e negli Stati Uniti

La missione diretta in Gran Bretagna arrivò a Londra ai primi di giugno la componevano quattro membri: *dägğazmač* Nadāw Abba Wällo, nipote dell'imperatrice Zāwditu e comandante dell'esercito imperiale, *blatta* Həruy Wäldä Šəllase,¹¹⁴ *kāntiba* Gäbrä Desta,¹¹⁵ sindaco di Gondar, e poi l'interprete e segretario di *dägğazmač* Nadāw. La notizia dell'arrivo della delegazione etiopica fu data con qualche giorno d'anticipo sottolineando come lo

110. *La partenza della Missione abissina*, in «Corriere della Sera», 13 giugno 1919, p. 4.

111. *Ibidem*; Beltrame, *I membri della missione abissina partecipano alle esercitazioni dei tanks*, in «La Domenica del Corriere», 21, 24 (1919).

112. *Cronaca cittadina*, in «Gazzetta di Venezia», 18 giugno 1919, p. 4.

113. Asdmae, *Ap 1919-1930*, 1019, Il programma della visita si trova in Manzoni ad ambasciata a Parigi, 11 luglio 1919.

114. Həruy Wäldä Šəllase (1878-1938), destinato a diventare uno degli intellettuali etiopici più prestigiosi, aveva imparato l'inglese presso la scuola della Missione evangelica svedese, nel 1911 aveva accompagnato *ras* Kaša Haylu all'incoronazione di Giorgio V d'Inghilterra. Nel periodo 1919-21 fu sindaco *ad interim* di Addis Abeba, si veda Bahru Zewde, *Pioneers of Change*, pp. 70-73; De Lorenzi, *Guardians of the Tradition*, pp. 94-96.

115. Fusella, *Le Biografie*, p. 61.

scopo della visita fosse principalmente commerciale: l’Etiopia poteva avere un valore come mercato per l’esportazione di prodotti inglesi e come fonte di materie prime.¹¹⁶ La delegazione fu ricevuta con i più alti onori e fu alloggiata al lussuoso Savoy Hotel di Londra.¹¹⁷ Durante il soggiorno, la delegazione visitò alcuni stabilimenti industriali a Manchester.¹¹⁸

Il 13 giugno gli uomini della delegazione furono ricevuti da Giorgio V, a cui consegnarono una lettera dell’imperatrice Zāwditu.¹¹⁹ Nei giorni successivi la missione effettuò un tour delle zone industriali del Nord e del Midlands. Il 28 giugno il gruppo si spostò a Southampton per imbarcarsi per gli Stati Uniti dove arrivarono il 5 luglio.

Dopo qualche settimana dalla partenza della delegazione, a Liverpool scoppiarono dei gravi disordini durante i quali negozi ed edifici pubblici furono saccheggianti. La notizia si conquistò la prima pagina di molti giornali, da gennaio, molte città portuali della Gran Bretagna erano state teatro di scontri razziali che contrapposero lavoratori bianchi e portuali appartenenti a minoranze etniche: in Gran Bretagna era iniziato quello che è passato alla storia come il “Black 1919”.¹²⁰

Negli Stati Uniti la delegazione doveva, in primo luogo, rinnovare il Trattato di amicizia che era stato firmato nel 1904 da Robert P. Skinner.¹²¹ Nel 1906 era stato inaugurato il consolato americano ad Addis Abeba, affidato a Frank R. Mower. Nel 1910 il nuovo console generale, Hoffman Philip, dovette abbandonare il posto per motivi di salute e il consolato fu affidato ad un vice console, fino alla chiusura della sede avvenuta quattro anni dopo.¹²² Malgrado queste iniziali difficoltà, le relazioni fra i due paesi furono da subito ottime. L’Etiopia voleva aumentare gli scambi commerciali ma, soprattutto, ottenere il sostegno diplomatico degli Stati Uniti. Fu specialmente *ras* Tāfāri a dare a questo rapporto una grande rilevanza strategica. Un’attenzione coltivata anche attraverso piccoli ma significativi gesti: il 12 gennaio 1917, non appena nominato erede al trono, *ras* Tāfāri aveva scritto a Wilson e lo stesso aveva fatto l’imperatrice.¹²³

116. «Western Mail», 29 maggio 1919, p. 8.

117. Dawit Gäbrä, *Kāntiba*, p. 146.

118. Ivi, p. 147.

119. *Notizie Varie*, in «Corriere della Sera», 14 giugno 1919, p. 4.

120. Jenkinson, *Black 1919*.

121. McVety, *The 1903 Skinner*. Skinner era il console americano a Marsiglia.

122. Metaferia, *Ethiopia and the United States*, pp. 19-20.

123. Ivi, p. 22.



Fig. 7. La missione abissina in Gran Bretagna, «The Illustrated London News», 5 luglio 1919.

Nove giorni dopo il loro arrivo nel paese, il presidente Wilson ricevette alla Casa Bianca i membri della delegazione, per l'occasione la bandiera etiopica fu issata sulla Casa Bianca.¹²⁴ Durante la visita furono scambiate lettere e doni; qualche giorno dopo la delegazione offrì alla Croce Rossa 5000 dollari, per i feriti di guerra.¹²⁵ Come prassi, la delegazione visitò varie località del paese e una serie di stabilimenti industriali, tra i quali quello della Ford.¹²⁶ La tappa americana aveva però un significato molto particolare. Per l'opinione pubblica afroamericana la visita dell'u-

124. «The New York Times», 15 luglio 1919, p. 11.

125. «The New York Times», 18 luglio 1919, p. 2.

126. Dawit Gäbrä, *Kāntiba*, p. 151.



Fig. 8. La delegazione negli Stati Uniti. Da sinistra a destra: Ato Sinke Kassa, segretario di Nadāw Abba Wāllō; H̄oruy Wāldā Šōllase; Kantiba Gabru Desta; Dāḡḡazmač Nadāw Abba Wāllō Nadāw, capo missione e il cap. Paul R. Morrissey, accompagnatore ufficiale della delegazione.

nico paese africano effettivamente indipendente si caricava di significati politici e simbolici. In un paese dove la segregazione razziale era sancita dalla legge, la visita dei delegati etiopici suscitò una profonda emozione nella comunità afroamericana. Anche negli Stati Uniti, la fine della guerra aveva innalzato la conflittualità sociale che aveva assunto subito un'evidente connotazione razziale ed era stata particolarmente violenta. Tra aprile e novembre 1919, gli Stati Uniti furono attraversati da quella che ancora oggi si considerano i suoi più violenti scontri razziali. Furono più di trenta le città dove si registrarono tensioni razziali; a Chicago e Washington la popolazione afroamericana si difese, conseguentemente i disordini furono particolarmente violenti e costarono la vita a 53 persone. A Elaine, in Arkansas, i morti superarono il centinaio, quasi tutti apparte-

nenti alla comunità afroamericana. Questi fatti sono passati alle cronache come “Red Summer”.¹²⁷

Nella sua storia delle relazioni fra Etiopia e Stati Uniti, Getachaw Metaferia scrive che il 10 giugno il console generale a Londra aveva telegrafato al segretario di Stato, Robert Lansing, che, vista l'origine semitica del popolo etiopico, la loro delegazione andava trattata con riguardo, avendo cura di evitare discriminazioni nei loro confronti.¹²⁸ Malgrado le precauzioni prese, la delegazione etiopica finì per sperimentare un assaggio del clima dominante nel paese: sul finire della loro permanenza, il console generale della Persia a New York, Hohannes Topakyan, organizzò una cena d'addio per i delegati. Per la cerimonia, Topakyan prenotò un tavolo al *National Democratic Club*, che all'ultimo momento cancellò la prenotazione sostenendo che per quella serata era prevista la “Women Night” e che quindi non era possibile avere altri ospiti. Topakyan accusò il Club di avere preso la decisione una volta scoperta l'identità razziale dei festeggiati, accusa che la direzione del Club negò con decisione.¹²⁹ Che la giustificazione fornita dal Club fosse molto fragile ci è confermato anche dalle cronache comparse in altri quotidiani, che parlano apertamente di discriminazione.¹³⁰ La delegazione lasciò gli Stati Uniti il 5 agosto 1919.¹³¹

Il passaggio della “missione abissina” lasciò tracce durature nell'immaginario afroamericano: a Chicago, nel 1920, fece la sua comparsa un piccolo gruppo di attivisti che si definirono “abissini”. La loro guida, Grover Cleveland Redding, sosteneva di essere il principe dell'Abissinia e che fosse giunto il momento per i neri di tornare nella loro patria ancestrale.¹³²

127. McWhirter, *Red Summer*.

128. Getachew Metaferia, *Ethiopia and the United States*, p. 25.

129. La notizia dell'incidente fu riportata estesamente e provocò grande imbarazzo nelle autorità, vedi: «The New York Times», 4 agosto 1919, p. 5 e «The Chicago Defender», 9 agosto 1919, p. 1 e p. 6, in «The Crisis», 18 (1919), p. 259; Bonacci, *L'irrésistible ascension*, pp. 164-165.

130. *Big N.Y. Club Puts Color Ban Against Abyssinians*, in «The Washington Times», 4 agosto 1919.

131. «The New York Times», 5 agosto 1919, p. 16; *Speaking of Abyssinia*, in «The Crisis», 18 (1919), p. 304.

132. Grover fu coinvolto in uno scontro a fuoco con la polizia e accusato di omicidio. Fu impiccato il 24 giugno 1921.

6. Epilogo

Il 23 giugno 1919, Vittorio Emanuele Orlando rassegnò le proprie dimissioni e la sua esperienza alla guida del governo terminò. A sostituirlo fu chiamato Francesco Saverio Nitti che si concentrò sulla grave crisi socio-economica che stava agitando il paese, delegando al nuovo ministro degli affari esteri, Tommaso Tittoni, la gestione della politica estera e la guida della delegazione italiana a Parigi. L'arrivo di Tittoni, sensibile ai temi coloniali,¹³³ non bastò a restituire centralità all'Africa nell'agenda politica italiana. Inizialmente, il nuovo ministro delle Colonie, Luigi Rossi, aveva mostrato delle posizioni tutt'altro che concilianti nei confronti dei francesi e degli inglesi. Come per Colosimo, anche per Rossi Gibuti costituiva l'obiettivo prioritario.¹³⁴ Ancora agli inizi di luglio, Rossi scriveva a Tittoni raccomandando di contenere le manovre della Francia in Etiopia, con un'azione energica e che portasse alla definitiva esclusione della Francia dalla regione.¹³⁵

Da Parigi, Tittoni rispose facendo capire a Rossi che, nel nuovo clima che si era venuto a creare, all'Italia non rimaneva che perseguire una politica più conciliante con la Francia, anche a costo di fare concessioni cedendo al principio dei compensi alternativi. Il 17 luglio, Tittoni precisò meglio in cosa consistessero queste concessioni: «Non è il caso di insistere ulteriormente nella nostra domanda di farci cedere la Côte Française des Somalis».¹³⁶ Rossi dovette quindi convenire con Tittoni che, in quelle condizioni, la sola linea perseguibile fosse quella della moderazione che passava, in primo luogo, attraverso la rinuncia a Gibuti. La speranza era che i sacrifici in Africa venissero in qualche modo ricompensati con aperture e concessioni in Asia Minore e nella sistemazione della questione adriatica.¹³⁷

A luglio era ormai chiaro che l'Italia era uscita sconfitta su quasi tutti i fronti dalla Conferenza della pace, o almeno questa era la sensazione degli italiani. Tittoni dovette quindi riformulare l'agenda coloniale della delega-

133. Monzali, *La politica coloniale africana*, pp. 570-571.

134. Buccianti, *L'egemonia sull'Etiopia*, p. 112; Onelli, *Tittoni e lo scambio*, pp. 119-120.

135. Onelli, *Tittoni e lo scambio*, p. 119 e Rossi a Tittoni, Roma 9 luglio 1919, Ddi, 6, 4, pp. 76-78.

136. Tittoni a Rossi, 17 luglio 1919, citato in Onelli, *Tittoni e lo scambio*, p. 120.

137. Onelli, *Tittoni e lo scambio*, pp. 119-120.

zione italiana a Parigi, che da rivendicazioni territoriali passò a richieste di carattere economico e finanziarie. La pietra angolare della nuova strategia tornava ad essere il patto tripartito del 1906 che divideva l'Etiopia in zone di influenza economica tra Italia, Francia e Gran Bretagna che, ora, doveva essere perfezionato per assicurare maggiori vantaggi economici all'Italia. L'improvvisa e radicale conversione alla penetrazione economica, la disponibilità a favorire il prolungamento della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, la proposta di creare una società monopolista anglo-franco-italiana che avrebbe dovuto controllare gli appalti e i servizi pubblici dell'Etiopia attraverso un sistema di concessioni nelle rispettive aree d'influenza furono accolti con molta freddezza dai francesi. Ai loro occhi – e non a torto – quella complicata impalcatura di concessioni non era altro che un rafforzamento della divisione in sfere di influenza dell'Etiopia, di fatto, una sua vera e propria spartizione.¹³⁸ Le rassicurazioni italiane che questi piani fossero stato concepiti nell'assoluto rispetto del principio dell'integrità e dell'indipendenza dello stato etiopico non convinsero la Francia. Le cose non andarono meglio con gli inglesi che in una serie di incontri tenuti a novembre fecero concessioni minori, evitando di affrontare le questioni più importanti. Alla fine, il tentativo del governo Nitti-Tittoni di conseguire qualche successo diplomatico in campo coloniale risultò vano.

È indicativo come, nel nuovo clima, della spavalda arroganza che la diplomazia italiana aveva mostrato solo qualche mese prima fosse rimasto ben poco. A luglio, ad Addis Abeba si discuteva intensamente l'eventuale adesione dell'Etiopia alla Società delle Nazioni.¹³⁹ Il nuovo ministro delle Colonie, Rossi, concordava che l'Italia si opponesse ad una simile sviluppo scrivendo che «tra le mie proposte vi è anche quella di impedire che l'Etiopia entri a far parte della Lega delle Nazioni»,¹⁴⁰ perché era chiaro a tutti che una volta ammessa, l'Etiopia avrebbe trovato proprio nella Società delle Nazioni una protezione giuridica internazionale, e per l'Italia sarebbe stato molto difficile affermare la propria egemonia sulla regione. Inoltre, l'Etiopia una volta ammessa nella Società avrebbe potuto ricevere armi e munizioni senza veti da parte degli altri paesi. Da Roma però le istruzioni furono improntate alla massima cautela: si consigliava di contra-

138. Monzali, *La politica coloniale africana*, p. 605.

139. Asdmae, *Affari Politici 1919-1930*, 1019, sistemazione politica Etiopia, De Camillis a Colosimo, Asmara 12 luglio 1919.

140. Bucciante, *L'egemonia sull'Etiopia*, p. 113.

stare il piano, ma senza esporsi troppo, «con prudente abilità»,¹⁴¹ per evitare l'accusa di ostruzionismo, magari facendo in modo che il rifiuto «venga da altri».¹⁴² Adeguandosi a queste indicazioni, Colli di Felizzano cercò di persuadere le autorità etiopiche come l'adesione alla Società delle Nazioni avrebbe comportato un lungo percorso di profonde riforme interne e degli impegni onerosi con la comunità internazionale,¹⁴³ e che le verifiche imposte, avrebbero offerto il pretesto per «continue intromissioni negli affari interni del paese, al quale si dovrebbe poi ad un tratto imporre una serie di riforme, la cui applicazione pratica ed immediata potrebbe, dar luogo ad inconvenienti ed a sicure resistenze ed opposizioni interne».¹⁴⁴

Alla fine di queste manovre, le concessioni fatte agli Alleati crearono in Italia un forte risentimento nei confronti di Tittoni, accusato di essere troppo arrendevole, tanto che il 25 novembre 1919, il ministro degli Esteri si dimise.

141. Rossi a Tittoni, 12 luglio 1919, Ddi, 6, 4, p. 89.

142. Asdmae, Africa III, Conferenza di Parigi, Pacco Uno, Etiopia 1919, Sforza a ministero delle Colonie, Roma 12 luglio 1919.

143. Colli di Felizzano a Tittoni, Addis Abeba 28 giugno 1919, Ddi, 6, 4, p. 17.

144. Asdmae, Africa III, Conferenza di Parigi, Pacco Uno, Etiopia 1919, Sforza a ministero delle Colonie, Roma 12 luglio 1919.

Conclusioni

L'immagine della "vittoria mutilata" ha goduto di grande fortuna e per decenni è stata impiegata per illustrare il sentimento di profonda insoddisfazione provato dall'Italia quando, dopo avere sofferto enormi perdite umane e materiali, al tavolo delle trattative non ottenne dagli Alleati gli attesi compensi territoriali. Oggi, questa ricostruzione è stata oggetto di una profonda revisione critica. L'Italia, infatti, vide aumentare le sue condizioni di sicurezza e ottenne dei significativi guadagni territoriali, certo non tutti quelli che avrebbe desiderato, ma i più importanti furono concessi. Su un punto vecchia e nuova storiografia concordano: se la vittoria fu mutilata, lo fu sicuramente in Africa e in Medio Oriente, dove le concessioni furono davvero minime.¹ In ambito coloniale, l'immagine della "vittoria mutilata" restituisce bene il sentimento prevalente all'indomani della Conferenza della pace. Andando con il pensiero a quei giorni, Gaspare Colosimo scrisse:

Non si può ricordare senza tristezza la fase che ne seguì. L'Italia, sola di fronte ad inglesi e francesi, ebbe una parte di mendicante mal tollerata. Le sue più modeste domande erano respinte, come attentati ad interessi consolidati, anche le semplici rettifiche di confine, le carovaniere, le oasi desertiche, i radi pascoli e i pozzi, erano pesate, sopravvalutate, concesse con ostentato sacrificio e con la minaccia di ritirarle se l'Italia avesse insistito in maggiori richieste [...]²

1. Clodomiro, *Le colonie italiane*, p. 154; Soave, *La vittoria*, pp. 113-114.

2. Colosimo, *Opera tratta*, p. 161.

Ad avere architettato quello che gli italiani consideravano una grande inganno erano stati gli ex Alleati, la Francia, la Gran Bretagna e poi gli Stati Uniti. Di qui una scia di rancore difficile da cancellare e un persistente desiderio di rivalsa. A distanza di più di vent'anni dalla Conferenza della pace, Francesco Saverio Caroselli, uno dei più preparati funzionari coloniali italiani, raccolse alcuni degli scritti che aveva pubblicato nel 1919. Il ricordo di quell'esperienza sembrava ancora doloroso, attenuato solo dalla «rinascita Fascista» che, a suo dire, aveva corretto «le ingiustizie e gli errori della pace».³ Il suo era un bilancio fortemente negativo: «al tavolo delle trattative “gli ex alleati”, e il “consociato” d'oltre Atlantico, ostacolarono ogni nostra legittima aspirazione e delusero ogni nostra speranza, ricorrendo, se non in ogni caso alla dura denegazione del nostro diritto, ad infingimenti e a soluzioni ipocritamente formali che consentirono loro di ottenere tutto quello che a noi si negava».⁴ Nella sua durissima requisitoria, Caroselli accusò gli Alleati di avere scientemente cercato l'asservimento dell'Italia:

Perciò, quando il paralitico predicatore d'oltre Oceano [Wilson] affermava la volontà di assicurare al mondo la pace e gli uomini di governo di Gran Bretagna e di Francia gli facevano coro, essi mentivano, sapendo perfettamente che la pace, uscita da Versaglia, era per gli altri popoli soltanto una catena, che essi speravano abbastanza forte, per legare tutti, e per molti anni, al carro del loro trionfo.⁵

Visto da Roma, il fallimento della strategia coloniale italiana era dunque il risultato di un cinico complotto ordito dai suoi stessi Alleati. Quando si considerano le richieste italiane dalla prospettiva degli Alleati, il loro fallimento veniva imputato all'Italia stessa: colpirono le richieste avanzate da Roma, giudicate esagerate e che poi nel corso del conflitto aumentarono ancora: Fiume, la Dalmazia, l'Albania, parti dell'Anatolia e il Corno d'Africa, erano territori che, in buona parte, non figuravano nel Patto di Londra. Un atteggiamento che non poteva sicuramente ottenere il sostegno di Wilson che, sulla maggior parte di questi punti, aveva una visione diametralmente opposta. Su Fiume e Dalmazia si consumò allora lo scontro fra la *New Diplomacy* di Wilson e il tatticismo italiano, un vero e proprio confronto tra vecchia e nuova diplomazia.⁶

3. Caroselli, *Scritti coloniali*, p. 7.

4. Ivi, p. v.

5. Ivi, p. vi.

6. Soave, *La vittoria*, p. 83.

Superando l'impostazione di Colosimo e Caroselli, gli studiosi italiani che si sono confrontati con la questione coloniale alla Conferenza della pace, hanno cercato di comprendere l'insuccesso italiano analizzando tutte le fragilità della sua linea negoziale, esponendo le incertezze e le fragilità delle sue tattiche al tavolo delle trattative. Come ha fatto notare Monzali, il programma italiano era concettualmente datato perché rimaneva ancorato ad un'impostazione superata della politica coloniale e della questione etiopica, che non teneva conto dei cambiamenti intervenuti nelle relazioni internazionali con la guerra.⁷

La centralità di Gibuti nelle richieste coloniali vincolò poi la riuscita del piano italiano ad un obiettivo fortemente improbabile. Il secco rifiuto francese, ampiamente prevedibile, aumentò le tensioni tra gli Alleati e l'assenza di una strategia alternativa non fece che peggiorare la situazione. Un'opposizione scontata, anche perché la richiesta italiana di Gibuti avveniva senza reali contropartite dato che l'Italia non poteva offrire una compensazione adeguata alla Francia. Contraddittorio e irrealistico era stata anche l'atteggiamento nei confronti della Gran Bretagna: i piani italiani offrivano a Londra la prospettiva di un chiaro indebolimento nel Corno d'Africa, senza contare che l'attivismo italiano nel Mar Rosso non poteva che infastidire la Gran Bretagna.

L'azione italiana soffrì il latente contrasto tra il ministero degli Affari Esteri e quello delle colonie in merito al peso che la questione coloniale doveva avere nelle trattative. All'espansione coloniale, Sonnino antepose sempre gli interessi in Europa e nel Mediterraneo, mentre Colosimo continuò a perseguire una politica di espansione coloniale molto aggressiva. Colosimo, di fronte alle continue resistenze suscitate dal suo piano di rivendicazioni territoriali, non ritenne opportuno modificare la sua linea dimostrando una sorprendente ostinazione. Ancora a metà maggio 1919, quando ormai era chiaro che Gibuti non sarebbe mai stata concessa e i negoziatori italiani stavano incontrando forti resistenze da parte di Francia e Gran Bretagna, Colosimo ribadì a Sonnino che, dal suo punto di vista, «il solo regolamento della questione etiopica e della Costa che Italia può accettare è la integrale cessione a noi di Gibuti e di tutto protettorato francese Costa Somali con esclusiva influenza italiana su Etiopia».⁸ Questo

7. Monzali, *L'Italia liberale*, p. 229.

8. Colosimo a Sonnino, Roma 17 maggio 1919, Ddi, 6, 3 (24 marzo-22 giugno 1919), p. 539.

atteggiamento comportò delle evidenti conseguenze per l'Italia. L'ambasciatore italiano a Parigi, Lelio Bonin Longare, aveva sempre ammonito che la richiesta di Gibuti era irricevibile per i francesi e che fare finta del contrario costituisse una pericolosa illusione.

Pur ritenendo questa analisi valida, questo lavoro ha voluto introdurre una variabile etiopica negli schemi di lettura finora utilizzati. Per comprendere fino in fondo il fallimento italiano non è sufficiente considerare le intese con le quali gli Alleati affossarono le ambizioni di Roma e la fragilità e le incoerenze della sua linea negoziale: per giungere ad una valutazione più equilibrata, accanto a queste spiegazioni occorre affiancare anche – se non soprattutto – il modo in cui l'Etiopia interpretò e reagì al quadro internazionale che si era delineato negli anni di guerra e durante le trattative parigine. Attraverso la vicenda delle tre delegazioni etiopiche è possibile in primo luogo comprendere aspetti importanti e nuovi dell'impatto della Grande guerra sul Corno d'Africa. I cambiamenti strategici prodotti dal conflitto mutarono il quadro delle relazioni nella regione e indussero il governo etiopico a concepire un piano per garantire l'indipendenza del paese di fronte all'ingerenza italiana. L'Italia, approfittando del fatto di trovarsi dalla parte dei vincitori, presentò una lunga lista di richieste coloniali che, nel Corno d'Africa, avrebbero avuto come effetto la trasformazione dell'Etiopia in un protettorato italiano *de facto*. L'Etiopia contrastò strenuamente questo piano sfruttando le divisioni fra i membri dell'Intesa che, nel Corno d'Africa, erano palesi. Si trattava di una tattica semplice, ma efficace e che l'Etiopia aveva già praticato in passato nel tentativo di contenere le interferenze dei paesi europei. Per svincolare l'Etiopia da possibili tutele esterne, si era sempre tentato di sfruttare i dissidi esistenti tra le potenze europee, favorendo l'uno o l'altro pretendente a seconda della convenienza del momento, ma senza mai legarsi in modo troppo stretto con nessuna potenza. La richiesta di Gibuti rese il sostegno francese scontato e quando a questo si aggiunse quello americano il piano italiano entrò in crisi. Il caso delle tre delegazioni etiopiche mostra come le grandi manovre diplomatiche che andarono in scena a Parigi non ebbero come esclusivi protagonisti i paesi occidentali. Anche se non ammessa al tavolo delle trattative, l'Etiopia mostrò di interpretare con chiarezza i cambiamenti e i nuovi equilibri internazionali prodotti dalla fine della Grande guerra. Fu in questa fase che, oltre al consolidamento dell'asse con la Francia, Addis Abeba gettò le basi delle relazioni con gli Stati Uniti, destinate a diventare una vera e propria *special relationship* a partire dalla Seconda

guerra mondiale. Con grande perspicacia, l'Etiopia sembrò comprendere che quello che avvenne a Parigi fu il primo passo nel processo di ridimensionamento dell'influenza del vecchio Continente e l'inizio dell'ascesa degli Stati Uniti nei nuovi equilibri internazionali. Ugualmente avveduta fu l'attenzione riservata nei confronti della costituenda Società delle Nazioni che, come mandato principale, aveva quello di garantire la pace e la sicurezza internazionale prevenendo gli eventuali conflitti tra gli stati membri. Per quanto imperfetto, il dispositivo di sicurezza collettivo – un meccanismo che, in caso di aggressione ad uno stato membro, impegnava gli altri stati membri ad agire contro l'aggressore – sembrava offrire all'Etiopia la garanzia più efficace contro le continue interferenze delle potenze europee. Quanto infondate fossero queste speranze fu dimostrato nel 1935-36, quando l'Italia invase il paese rivelando al mondo intero quanto fittizia fosse la protezione offerta dalla Società delle Nazioni.⁹ Alla lucidità etiopica si contrappose l'evidente difficoltà dell'Italia a mettere a fuoco i cambiamenti intervenuti, la sua incapacità di comprendere fino in fondo la portata del cambiamento che si era prodotto con la Grande guerra.

Anche l'azione etiopica risentì di alcune debolezze che ne limitarono la portata. Il progetto delle tre delegazioni prese forma in un frangente storico molto complesso. Dopo il colpo di stato del 1916, in Etiopia i nuovi equilibri politici erano in fase di definizione e non erano sempre di facile lettura. La fretta con cui furono organizzate le delegazioni e l'impossibilità di affidare almeno una di queste ad una figura dotata di un indiscusso prestigio e di ampi poteri decisionali, influì sui risultati effettivi. Non fu così possibile avviare alcuna trattativa preliminare per l'ammissione dell'Etiopia alla costituenda Società delle Nazioni, facendo slittare tutto al 1923. Eppure, pur considerando tutti i limiti dell'iniziativa, le tre delegazioni riuscirono a porre all'attenzione delle grandi Potenze il caso etiopico facendoci comprendere come per questo paese la propria indipendenza non sia mai stata negoziabile.

9. Marks, *The Small States*.

Bibliografia

Fonti primarie a stampa

Acquaviva, Savino, *L'avvenire coloniale d'Italia e la Guerra*, Roma, Athenaeum, 1917.

Atti del Convegno nazionale coloniale, Napoli 26-28 aprile 1917, a cura di Convegno Nazionale Coloniale, Napoli, A. Trani, 1917.

Atti del Convegno nazionale coloniale per il dopo guerra delle colonie. Roma, 15-21 gennaio 1919. Relazioni, comunicazioni e resoconti delle sedute, a cura di Istituto coloniale italiano, Sezione studi e propaganda, Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1920.

Beer, George Louis, *African Questions at the Paris Peace Conference*, New York, The Macmillan Company, 1923.

Caroselli, Francesco S., *L'Africa nella guerra e nella pace d'Europa 1911-191...*, Milano, Treves, 1918.

— *Ferro e fuoco in Somalia*, Roma, Sindacato italiano arti grafiche, 1931.

Cerulli, Enrico, *Gli avvenimenti d'Etiopia e la questione del "Trattato a tre" 1906*, in «Africa Italiana. Bollettino della Società Africana d'Italia», 35 (1916), pp. 236-250.

Colosimo, Gaspare, *Relazione al Parlamento sulla situazione politica, economica ed amministrativa delle colonie italiane presentata alla Camera dei Deputati il 23 febbraio 1918 ed al Senato del Regno il 28 febbraio 1918*, Roma, Tipografia del Senato, 1918.

Conti, Rossini Carlo, *Chitet*, in «Nuovo Digesto Italiano», 2 (1937), *ad vocem*.

Corsi, Carlo, *La guerra nelle colonie, 1914-1918*, Roma, Ist. Unione Ed., 1918.

- Corsi, Mario, *La nostra pace coloniale*, in «Rivista Coloniale», 11, 5 (1917), pp. 250-258.
- Dell’Era, Renato, *Avvenimenti etiopici durante la guerra europea*, in «Rivista Coloniale», 17, 5 (1922), pp. 138-158.
- Ferraris, Luigi, *Perché la Francia non vuole cedere Gibuti*, in «La Vita Italiana», 7, 13-78 (giugno 1919), pp. 438-439.
- Fidel, Camille, *La paix coloniale française*, Paris, Recueil Sirey, 1918.
- Foscari, Piero, *Le colonie italiane e la guerra nella relazione del ministro Colosimo*, in «Rassegna Italiana Politica Letteraria & Artistica», 1, 1, 4 (15 agosto 1918), pp. 323-328.
- Fusella, Luigi, *Le biografie del Blātengētā Heruy Wālda Sellāsē*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 31 (1987), pp. 23-67.
- Goretti, Luigi, *Dopo la guerra... Gli interessi dell’Italia e delle sue colonie*, Montecatini, Arti Grafiche, 1916.
- Gray, Albert, *The German Colonies of Africa*, in «Journal of the Society of Comparative Legislation and International Law», 3, 1 (1919), pp. 25-35.
- Ministero delle Colonie, Direzione generale degli affari politici e dei servizi relativi alle truppe coloniali, *Affrica italiana. Programma massimo e programma minimo di sistemazione dei possedimenti italiani nell’Africa orientale e settentrionale*, Roma, Tipografia del Senato, 1917-1920, edizione segreta in 50 copie.
- Ministero delle Colonie, *Approvvigionamenti, consumi e contributi delle colonie italiane in rapporto all’economia di guerra della madre patria*, Roma, Bertero, 1917.
- Ministero delle Colonie, Direzione generale degli affari politici, *Arabia*, Roma, Tipografia del Ministero degli affari esteri, 1919, 4 vols., edizione segreta in 50 copie.
- Ministero delle Colonie, Direzione centrale degli affari coloniali per l’Eritrea e la Somalia italiana, *Etiopia. Convenzione e dichiarazione di Londra, 13 dicembre 1906. Memoria confidenziale, 15 agosto 1913*, 2. ed., Roma, Tipografia del Senato, 1916.
- La missione etiopica a Roma*, in «L’Africa Italiana. Bollettino della Società Africana d’Italia», 38, 2 (1919), pp. 114-162.
- Mondaini, Gennaro, *Il problema coloniale nella guerra antigermanica e la pace mondiale*, Roma, La Voce dei popoli, 1918.
- *La questione coloniale al congresso della pace*, Milano, Bertieri Vanzetti, 1918.

- *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia*, Roma, Attilio Sampaolesi, 1927.
- Mori, Angiolo, *Le nostre colonie africane nella relazione del Ministro Colosimo*, in «Rivista Coloniale», 13, 7 (1918), pp. 265-287.
- Odorizzi, Dante, *La Francia e l'Italia in Oriente e in Africa*, in «Rivista Coloniale», 11, 10 (1916), pp. 580-587.
- Paribeni, Roberto, *L'Italia e il Mediterraneo orientale*, Roma, L'Italiana, 1916.
- Pedrazzi, Orazio, *L'Africa dopo la guerra e l'Italia*, Firenze, Pellas, 1917.
- Piazza, Giuseppe, *Alla corte di Menelik. Lettere dall'Etiopia*, Ancona, G. Puccini, 1912.
- *La nostra pace coloniale. L'Italia e l'alleanza in Oriente e in Africa*, Roma, Ausonia, 1917.
- *Le nostre rivendicazioni coloniali nell'Oriente africano*, in «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», 188 (1917), pp. 179-192.
- *Il problema coloniale italiano alla Conferenza di Parigi*, in «Rivista Coloniale», 14, 5 (1919), pp. 270-273.
- *La missione etiopica a Roma*, in «Rivista Coloniale», 14, 5 (1919), pp. 273-274.
- *La missione etiopica in Francia*, in «Rivista Coloniale», 14, 5 (1919), pp. 274-275.
- Pierre-Alype, François Julien, *L'Éthiopie et les convoitises allemandes. La politique anglo-franco-italienne*, Paris, Berger-Levrault, 1917.
- *La situation vraie de l'Éthiopie*, in «L'Afrique Française. Bulletin mensuel du Comité de l'Afrique Française et du Comité Maroc», 32, 8 (maggio 1922), pp. 215-237.
- Relazione della 7. sezione della Commissione del dopo-guerra. Quistioni coloniali*, a cura di Commissione per il dopoguerra, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1919.
- Rosso, Giovanni A., *I diritti d'Italia oltremare*, Roma, L'Italiana, 1916.
- Skinner, Robert Peet, *Abyssinia of To-day: An Account of the First Mission Sent by the American Government to the Court of the Kings of Kings (1903-1904)*, London-New York, E. Arnold-Longmans, 1906.
- Solmi, Arrigo, *Le origini del Patto di Londra*, in «Politica», 17, 11-12 (1923), pp. 129-184.
- Southard, Addison E., *Abyssinia: Present Commercial Status of the Country With Special Reference to the Possibilities for American Trade*, Washington, Govt. Print. Off., 1918.

— *Eritrea: A Red Sea Italian colony of increasing interest to American commerce*, Washington, Govt. Print. Off., 1920.

Theodoli, Alberto, *L'equilibrio mediterraneo orientale, le questioni della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia nei loro rapporti internazionali*, in «Rivista Coloniale», 14, 1 (1919), pp. 45-55.

Vitalien, Joseph, *Pour l'indépendance de l'Éthiopie*, Paris, Éditions de "L'Effort", 1919.

Vivier de Streel, Edmond du, *Le rôle de nos colonies dans l'après-guerre*, Paris, Augustin Challamel, 1916.

— *Une grave question de l'après-guerre*, Paris, Imprimerie L. Pochy, 1916.

Fonti secondarie

Abebe, Berhanou, *Le coup d'État du 26 septembre 1916 ou le dénouement d'une décennie de crise*, in «Annales d'Éthiopie», 17 (2001), pp. 307-357.

— *Montages et truquages photographiques dans L'Éthiopie moderne (1915-1955)*, in «Annales d'Éthiopie», 19 (2003), pp. 19-41.

Abulof, Uriel, *The Emergence and Evolution of Self-Determination*, in *The Routledge Handbook of Self-Determination and Secession*, a cura di Ryan D. Griffiths, Aleksander Pavković e Peter Radan, Abingdon-New York, Routledge, 2023, pp. 16-28.

Agstner, Rudolf, *Lij Iyasu, the Imperial and Royal Austro-Hungarian Honorary Consul in Addis Abeba and the Canon Deal of 1914*, in *The Life and Times of Lij Iyasu of Ethiopia*, pp. 115-130.

Albrecht-Carriè, René, *Italian Colonial Policy 1914-1918*, in «Journal of Modern History», 18, 2 (1946), pp. 123-147.

Allain, Jean, *Slavery and the League of Nations: Ethiopia as a Civilised Nation*, in «Journal of the History of International Law», 8 (2006), pp. 213-244.

Anderson, Kyle J., *The Egyptian Labor Corps: Race, Space, and Place in the First World War*, Austin (TX), University of Texas Press, 2021.

Arames, Houmed Soulé, *Lij Iyasu and the 'Afar*, in *The Life and Times of Lij Iyasu of Ethiopia*, pp. 165-178.

Asia after Versailles: Asian Perspectives on the Paris Peace Conference and the Interwar Order, 1919-1933, a cura di Zachmann Urs Matthias, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2017.

Bahru, Zewde, *A History of Modern Ethiopia 1855-1991*, 2nd ed., Oxford-Athens (OH)-Addis Ababa, J. Currey-Ohio University Press-Addis Ababa University Press, 2001.

- *Pioneers of Change in Ethiopia: The Reformist Intellectuals of the Early Twentieth Century*, Oxford-Athens (OH)-Addis Ababa, J. Currey-Ohio University Press-Addis Ababa University Press, 2002.
- *Iyasu*, in *Ea, ad vocem*.
- Bang, Anne K., *The Idrisi State in 'Asir 1906-1934: Politics, Religion and Personal Prestige as Statebuilding Factors in Early Twentieth-Century Arabia*, Bergen, Centre for Middle Eastern and Islamic Studies, 1996.
- Bast, Olivier, *La mission persane à la conférence de paix en 1919. Une nouvelle interprétation*, in *La Perse et la Grande Guerre*, a cura di Id., Teheran, Institut français de recherche en Iran, 2002, pp. 375-425.
- Becker Lorca, Arnulf, *Petitioning the International: A "Pre-history" of Self-Determination*, in «The European Journal of International Law», 25, 2 (2014), pp. 497-523.
- Bekele, Shiferaw, *Some Notes on the Genesis and Interpretation of the Tripartite Treaty*, in «Journal of Ethiopian Studies», 18 (1985), pp. 63-79.
- *Dr. Max Steinkühler: The German Private Physician of Emperor Menelik II*, Addis Ababa, Shama Books, 2012.
- *Dire Dawa, Harer and Jigjiga in the Weeks before and after the Overthrow of Iyasu on 27 September 1916*, in *The Life and Times of Lij Iyasu of Ethiopia*, pp. 151-163.
- Bethe-Selassié, Michaël, *La jeune Éthiopie. Un haut-fonctionnaire éthiopien Berhanä-Marqos Wäldä-Tsadeq (1892-1943)*, Paris, L'Harmattan, 2009.
- Bezabeh, Samson A., *Subjects of Empires, Citizens of States: Yemenis in Djibouti and Ethiopia*, Cairo-New York, The American University in Cairo, 2016.
- Biocca, Dario, *La missione Frobenius in Eritrea*, in «Nuova Storia Contemporanea», 14, 4 (2010), pp. 17-44.
- Bonacci, Giulia, *L'irrésistible ascension du rās Tafari dans les imaginaires noirs*, in «Annales d'Éthiopie», 28 (2013), pp. 157-176.
- Borruso, Paolo, *L'ultimo impero cristiano. Politica e religione nell'Etiopia contemporanea (1916-1974)*, Milano, Guerini e Associati, 2002.
- Bowden, Brett, *The Colonial Origins of International Law: European Expansion and the Classical Standard of Civilization*, in «Journal of History of International Law», 7 (2005), pp. 1-24.
- Buccianti, Giovanni, *L'egemonia sull'Etiopia, 1918-1923. Lo scontro diplomatico tra Italia, Francia e Inghilterra*, Milano, Giuffrè Editore, 1977.
- Buelli, Arlena, *The Hands Off Ethiopia Campaign, Racial Solidarities and Intercolonial Antifascism in South Asia (1935-36)*, in «Journal of Global History», 18, 1 (2023), pp. 47-67.
- Burbank, Jane, Cooper, Frederick, *Empire after 1919: Old, New, Transformed*, in «International Affairs», 95, 1 (2019), pp. 81-100.

- Caioli, Aldo, *L'Italia di fronte a Ginevra. Aspetti del conflitto italo-etiopeico dalle origini alla conquista dell'Impero*, Roma, Giovanni Volpe, 1965.
- Calchi Novati, Giampaolo, *L'imperatore e il presidente. Alle origini dell'alleanza Etiopia-Stati Uniti*, in «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italo-Africano», 43, 3 (1988), pp. 360-377.
- *The Italian Colonial Programme and Claims on Ethiopia after the First World War*, in *Proceedings of the Eighth International Conference of Ethiopian Studies (University of Addis Ababa, 1984)*, vol. 2, a cura di Beyene Taddese, Addis Ababa, Institute of Ethiopian Studies, 1988-89, pp. 267-281.
- *Studi e politica ai convegni coloniali del primo e del secondo dopoguerra*, in «Il Politico», 55, 3 (1990), pp. 487-514.
- *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, Istituto Italo-Africano, 1992.
- Caroselli, Francesco S., *Scritti coloniali. Dalla Conferenza di Parigi alla guerra dell'Asse*, Bologna, L. Cappelli, 1941.
- Catellani, Renzo, Stella, Gian Carlo, *Soldati d'Africa. Storia del colonialismo italiano e delle uniformi per le truppe d'Africa del Regio esercito, 1914-1929*, Parma, Ermanno Albertelli, 2006.
- Cattaruzza, Marina, *Il principio di autodeterminazione dei popoli dalla fine della Prima guerra mondiale alla decolonizzazione*, in «Scienza & Politica per una storia delle dottrine», 31, 60 (2019), pp. 205-212.
- Cerulli, Enrico, *Giuliano Cora e l'Etiopia*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 36, 1 (1969), pp. 18-24.
- Chernev, Borislav, *The Brest-Litovsk Moment: Self-determination Discourse in Eastern Europe Before Wilsonianism*, in «Diplomacy & Statecraft», 22 (2011), pp. 369-387.
- Clemente, Vincenzo, *Colli Giuseppe dei marchesi di Felizzano*, in *Dizionario biografico degli italiani, ad vocem*.
- Clodomiro, Vanni, *Il ministro delle Colonie Colosimo e la conferenza di Versailles*, in «Storia contemporanea», 16, 5-6 (1985), pp. 1001-1042.
- *Libia ed Etiopia nella politica coloniale italiana, 1918-1919*, Catanzaro, Silipo & Lucia, 1986.
- *Le colonie italiane nel carteggio del ministro Colosimo (1916-1919)*, in «I sentieri della ricerca. Rivista di storia contemporanea», 7-8 (2008), pp. 103-160.
- Colosimo, Gaspare, *Opera tratta dagli scritti di Gaspare Colosimo (1916-1919)*, a cura di Maurizio Colosimo, Pompei, Scuola tip. B. Longo, 1959.
- *Il diario di Gaspare Colosimo, ministro delle Colonie (1916-1919)*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2012.
- Collision of Empires: Italy's Invasion of Ethiopia and its International Impact*, a cura di Bruce G. Strang, Farnham-Burlington (VT), Ashgate, 2013.

- Cora, Giuliano, *L'Etiopia nella prima guerra mondiale*, in «Rassegna Italiana Politica Letteraria & Artistica», 35, 57, 293 (1942), pp. 435-449.
- *Giuseppe Colli di Felizzano*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 10, 4 (1943), pp. 415-450.
- Costanzo, Giuseppe A., *La politica italiana per l'Africa orientale. 1914-1919*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1957.
- Crespi, Silvio, *Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles. Diario 1917-1919*, Milano, Mondadori, 1937.
- Cresti, Federico, *La prima emigrazione di lavoratori maghrebini in Italia*, in *Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il Mezzogiorno laboratorio di un'identità mediterranea*, a cura di Maurice Aymard e Fabrizio Barca, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 45-60.
- *By Hunger, if not by Arms: The Strategy of the Italian Control on Libya during the First World War*, in «Afriche e Orienti», 21, 3 (2019), pp. 8-24.
- Da Riva, Rocío, *Lawrence of Arabia's Forerunner: The Bizarre Enterprise of Leo Frobenius, Aka Abdul Kerim Pasha, in Arabia and Eritrea (1914-1915)*, in «Wiener Zeitschrift Für Die Kunde Des Morgenlandes», 99 (2009), pp. 29-111.
- Daly, Martin W., *Empire on the Nile: The Anglo-Egyptian Sudan, 1898-1934*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- Dawit, Gäbrä, *Käntiba Gäbrä Dästa Yä 'itayopya qarəsä [Kentiba [Mayor] Gäbrä Dästa. The Ethiopian Heritage]*, Addis Ababa, [s.n.], 1985 [1992], Bole Matämöya Bet.
- De Lorenzi, James, *Guardians of the Tradition: Historians and Historical Writing in Ethiopia and Eritrea*, Rochester (NY), University of Rochester Press, 2015.
- Del Boca, Angelo, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1976
- *Gli italiani in Libia. I. Tripoli bel suol d'amore, 1860-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- Del Pero, Mario, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- Di Girolamo, Piero, *Dalla colonia alla fabbrica. La manodopera libica a Milano durante la prima Guerra mondiale*, in «Studi Piacentini», 17 (1995), pp. 115-156.
- Di Pasquale, Francesca, *Per la Patria Italia. Esperienze di lavoro e di vita nelle lettere degli operai coloniali durante la prima Guerra mondiale*, in «Zapruder», 18 (2009), pp. 51-63.
- *The "Other" at Home: Deportation and Transportation of Libyans to Italy During the Colonial Era (1911-1943)*, in «International Review of Social History», 63, S26 (2018), pp. 211-231.

- Donaldson, Megan, *The League of Nations, Ethiopia, and the Making of States*, in «Humanity. An International Journal of Human Rights Humanitarianism», 11, 1 (2020), pp. 6-31.
- Dore Gianni, *Amministrare l'esotico. L'etnografia pratica dei funzionari e dei missionari nell'Eritrea coloniale*, Padova, CLEUP, 2017.
- *Capi locali e colonialismo in Eritrea. Biografie di un potere subordinato (1937-1941)*, Roma, Viella, 2021.
- Dornel Laurent, *La démobilisation des travailleurs coloniaux et étrangers (1918-1922)*, in «Outre-Mers», 400-401 (2019), pp. 79-98.
- Dunstan, Sarah Claire, *Conflicts of Interest: The 1919 Pan-African Congress and the Wilsonian Moment*, in «Callaloo», 39, 1 (2016), pp. 133-150.
- Elli, Roberto, *Storia della Chiesa Ortodossa Tawāhedo d'Etiopia*, Milano, Edizioni Terra Santa, 2017.
- Empires at War 1911-1923*, a cura di Robert Gerwarth ed Erez Manela, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Erlich, Haggai, *Islam and Christianity in the Horn of Africa: Somalia, Ethiopia, Sudan*, Boulder (CO)-London, Lynne Rienner, 2010.
- *From Wello to Harer: Lij Iyasu, the Ottoman, and the Somali Sayyid*, in *The Life and Times of Lij Iyasu of Ethiopia*, pp. 135-147.
- *WWI in the Middle East and Africa: Nationalist Movements in a Formative Age*, in *The First World War from Tripoli to Addis Ababa (1911-1924)*, pp. 57-66.
- Filesi, Cesira, *Ligg Iasù e l'Etiopia negli anni 1909-1932. Fonti per una ricerca*, Roma, [s.n.], 1990.
- Fink, Carole, *The League of Nations and the Minorities Question*, in «World Affairs», 157, 4 (1995), pp. 197-206.
- Finke, Detlev, *Mazhar Ahmad*, in *Ea, ad vocem*.
- Ficquet, Éloi, *Understanding Lij Iyasu through his Forefathers: The Mammedoch Imam-s of Wello*, in *The Life and Times of Lij Iyasu of Ethiopia*, pp. 5-29.
- Ficquet, Éloi, Smidt, Wolbert G.C., *Foreword*, in *The Life and Times of Lij Iyasu of Ethiopia*, pp. 1-2.
- [*The*] *First World War from Tripoli to Addis Ababa (1911-1924)*, a cura di Bekele Shiferaw, Uoldelul Chelati Dirar, Alessandro Volterra e Massimo Zaccaria, Addis Ababa, Centre français des études éthiopiennes, 2019.
- Fogarty, Richard, *Tirailleurs Sénégalais*, in *Iefww, ad vocem*.
- Forclaz, Amalia Ribì, *Humanitarian Imperialism: The Politics of Antislavery Activism, 1880-1940*, Oxford, Oxford University Press, 2015.
- Fornari, Guido, *La crisi italo-etiopica del 1914*, in «Rassegna Italiana Politica Letteraria & Artistica», 29, 326 (1952), pp. 33-40.

- Gasbarri, Carlo, *La politica africana dell'Italia nelle carte di Colosimo*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 28, 3 (1973), pp. 439-460.
- Gerwarth, Robert, Erez, Manela, *The Great War as a Global War: Imperial Conflict and the Reconfiguration of World Order, 1911-1923*, in «Diplomatic History», 38, 4 (2014), pp. 786-800.
- Getahun, Solomon Addis, *The History of Ethiopian Immigrants and Refugees in America, 1900-2000: Patterns of Migration, Survival, and Adjustment*, New York, LFB Scholarly Publishing LLC, 2009.
- Gewald, Jan-Bart, *Forged in the Great War: People, Transport, and Labour, the Establishment of Colonial Rule in Zambia 1890-1920*, Leiden, African studies centre, 2015.
- Gilkes, Patrick, Plaut, Martin, *Great War Intrigues in the Horn of Africa*, in *The First World War from Tripoli to Addis Ababa (1911-1924)*, pp. 35-55.
- Girard-Muscagorry, Alexandre, *Itinéraire d'un cadeau diplomatique éthiopien au début du XX^e siècle. La «belle robe abyssine» de Raymond Poincaré*, in «Patri-moines. Revue de l'Institut national du patrimoine», 15 (2020), pp. 137-145.
- Gori, Alessandro, *Some Observations on a Sharifian Genealogy of Lij Iyasu (Vatican Arabic ms 1796, folio 22v)*, in *The Life and Times of Lij Iyasu of Ethiopia*, pp. 31-38.
- Gülsüm, Polat, *Osmanlı Devleti ve İngiltere Ekseninde I. Dünya Savaşı Yıllarında Mısır* [L'Egitto durante la Prima Guerra Mondiale in relazione all'Impero ottomano e a quello inglese], Ankara, Atatürk Araştırma Merkezi, 2015.
- Haile Selassie I, *My Life and Ethiopia's Progress: 1892-1937. The Autobiography of Emperor Haile Sellassie*, Oxford, Oxford University Press, 1976.
- Haile Selassie, Teferra, *'Ityopyānā tālāqwā Beritāniyā: yadiplomātik tārik kal1798-1966 'ā.me.* [On the History of the Diplomatic Relations between Ethiopia and Great Britain in the Year 1798-1966 'ā.me], Addis Ababa, Addis Ababa University Press, 1999 (2006-2007).
- Ḥərūy, Wäldä Šöllase, *Bä'ädəmə mäsänəbätə hulunə lämayätə* [Restare in vita per testimoniare tutto], Addis Abeba, [s.n.], 1933-1934.
- *Yä'itəyopəya lə'ukanə budənə bā'Awəropana Mākakälāñawə mäsəraqə (1903 'a.me.)* [La delegazione etiopica in Europa e nel Medio Oriente], Addis Abeba, Ya'ityopyā 'Akādāmi Prés, 2016-2017.
- Hess, Robert L., *Italy and Africa: Colonial Ambitions in the First World War*, in «Journal of African History», 4, 1 (1963), pp. 105-126.
- Iadarola, Antoinette, *Ethiopia's Admission into the League of Nations: An Assessment of Motives*, in «The International Journal of African Historical Studies», 8, 4 (1975), pp. 601-622.

- Jenkinson, Jacqueline, *Black 1919: Riots, Racism and Resistance in Imperial Britain*, Liverpool, Liverpool University Press, 2009.
- Jihad and Islam in World War I: Studies on the Ottoman Jihad on the Centenary of Snouck Hurgronje's "Holy War Made in Germany"*, a cura di Erik Jan Zürcher, Leiden, Leiden University Press, 2016.
- Johnson, Rob, *The Great War & the Middle East: A Strategic Study*, Oxford, Oxford University Press, 2016.
- Kaplan, Steven, *The Exaltation of Holy Cross and the Deposition of the Emperor of Ethiopia: Ləj Iyasu a Mäsqäl Drama*, in «Northeast African Studies», 21, 1 (2021), pp. 1-18.
- Keefer, Edward, *Great Britain, France, and the Ethiopian Tripartite Treaty of 1906*, in «Albion», 13 (1981), pp. 364-380.
- Koller, Christian, *Colonial Military Participation in Europe (Africa)*, in *Iefww, ad vocem*.
- Lenci, Marco, *La campagna italiana nel Mar Rosso durante la guerra di Libia e la rivolta antiturca di al-Idrīsī nell'Asīr*, in «Storia Contemporanea», 16, 5-6 (1985), pp. 971-1000.
- *Eritrea e Yemen. Tensioni italo-turche nel Mar Rosso, 1885-1911*, Milano, FrancoAngeli, 1990.
- Lenin, Vladimir I., *Sulla rivoluzione socialista. Raccolta di scritti*, Mosca, Edizioni Progress, 1979.
- The Life and Times of Lij Iyasu of Ethiopia: New Insights*, a cura di Éloi Fiquet e Wolbert G.C. Smidt, Zürich, Lit, 2014.
- Linel, Benoît, *Le docteur Vitalien. Médecin de Ménélik II*, Paris, L'Harmattan, 2020.
- Louis, William Roger, *The United States and the African Peace Settlement of 1919: The Pilgrimage of George Louis Beer*, in «The Journal of African History», 4, 3 (1963), pp. 413-433.
- Lowe, Kate, "Representing" Africa: *Ambassadors and Princes from Christian Africa to Renaissance Italy and Portugal, 1402-1608*, in «Transactions of the RHS», 17 (2007), pp. 101-128.
- Lunn, Joe, *Memoirs of the Maelstrom: A Senegalese Oral History of the First World War*, Portsmouth (NH), Heinemann-James Currey, 1999.
- MacMillan, Margaret, *Peacemakers: Six Months that Changed the World*, New York, Random House, 2002.
- Malgeri, Giampaolo, *Una politica per l'oltreconfine. Le relazioni italo-britanniche nell'Etiopia nord-occidentale (1902-1914)*, Torino, G. Giappichelli, 2003.

- Manela, Erez, *The Wilsonian Moment and the Rise of Anticolonial Nationalism: The Case of Egypt*, in «Diplomacy & Statecraft», 12, 4 (2006), pp. 99-122.
- *Imagining Woodrow Wilson in Asia: Dreams of East-West Harmony and the Revolt Against Empire in 1919*, in «American Historical Review», 111, 5 (2006), pp. 1327-1351.
- *The Wilsonian Moment: Self-Determination and the International Origins of Anticolonial Nationalism*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2007.
- *Asia in the Global 1919: Reimagining Territory, Identity, and Solidarity*, in «The Journal of Asian Studies», 78, 2 (2019), pp. 409-416.
- Manheim, Frank J., *The United States and Ethiopia: A Study in American Imperialism, the Embargo of Arms Sales to Ethiopia, 1916-1930*, in «The Journal of Negro History», 17, 2 (1932), pp. 141-155.
- Marcus, Harold G., *A Preliminary History of the Tripartite Treaty of December 13, 1906*, in «Journal of Ethiopian Studies», 2, 2 (1964), pp. 21-40.
- *The Life and Times of Menelik II: Ethiopia, 1844-1913*, Oxford, Clarendon Press, 1975.
- *The Embargo of Arms Sales to Ethiopia, 1916-1930*, in «The International Journal of African Historical Studies», 16, 2 (1983), pp. 263-279.
- *A History of Ethiopia*, Berkeley (CA), University of California Press, 1994.
- *Haile Sellasie I: The Formative Years, 1892-1936*, Lawrenceville (NJ), Red Sea Press, 1995.
- Marcuzzi, Stefano, *Britain and Italy in the Era of the Great War: Defending and Forging Empires*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.
- Marks, Sally, *The Small States at Geneva*, in «World Affairs», 157, 4 (1995).
- Märsə'e Ḥazān Wäldä Qirqos, *Yähayañawə kəfələ zāmānə mābača* [L'alba del XX secolo], Addis Abeba, 2006-2007.
- Martin, Jamie, *Globalizing the History of the First World War: Economic Approaches*, in «The Historical Journal», 65, 3 (2022), pp. 838-855.
- Mazower, Mark, *No Enchanted Palace: The End of Empire and the Ideological Origins of the United Nations*, Princeton (NJ)-Oxford, Princeton University Press, 2009.
- McVety, Amanda Key, *The 1903 Skinner Mission: Images of Ethiopia in the Progressive Era*, in «The Journal of the Gilded Age and Progressive Era», 10, 2 (2011), pp. 187-212.
- McWhirter, Cameron, *Red Summer: The Summer of 1919 and the Awakening of Black America*, New York, Henry Holt & Co, 2011.
- Metaferia, Getachew, *Ethiopia and the United States: History, Diplomacy, and Analysis*, New York, Algora, 2009.
- Michel, Marc, *Les Africaines et la Grande Guerre. L'appel à l'Afrique (1914-1918)*, Paris, Karthala, 2014.

- Miran, Jonathan, *Red Sea Citizens: Cosmopolitan Society and Cultural Change in Massawa*, Bloomington-Indianapolis (IN), Indiana University Press, 2009.
- *The Red Sea*, in *Oceanic Histories*, a cura di David Armitage, Alison Bashford e Sujit Sivasundaram, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 156-181.
- Mockaitis, Thomas R., *The Problematic Ally: Italy, Britain and the Entente*, in «First World War Studies», 12, 1 (2021), pp. 35-51.
- Monin, Boris, *The Visit of Rās Tafari in Europe (1924): Between Hopes of Independence and Colonial Realities*, in «Annales d'Éthiopie», 28 (2013), pp. 383-389.
- Monzali, Luciano, *L'Etiopia nella politica estera italiana. 1896-1915*, Parma, Università degli Studi di Parma, 1996.
- *La politica coloniale africana di Tommaso Tittoni nel 1919*, in «Clio», 39, 4 (2003), pp. 565-627.
- *Il "partito coloniale" e la politica estera italiana, 1915-1919*, in «Clio», 44, 3 (2008), pp. 369-416.
- *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, in «Italia Contemporanea», 256-257 (2009), pp. 379-406.
- *Il governo Orlando-Sonnino e le questioni coloniali africane alla conferenza della Pace di Parigi nel 1919*, in «Nuova Rivista Storica», 97, 1 (2013), pp. 67-132.
- *Il colonialismo nella politica estera italiana 1878-1949. Momenti e protagonisti*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017.
- *Italia, Francia, Gran Bretagna e la questione etiopica durante la prima guerra mondiale*, in «Nuova Rivista Storica», 101, 3 (2017), pp. 829-870.
- *La politica estera di Sidney Sonnino e i fini di guerra dell'Italia (1915-1917). Alcune riflessioni*, in *La guerra di Cadorna 1915-1917. Atti del Convegno. Trieste-Gorizia 2-4 novembre 2016*, a cura di Pietro Neglie e Andrea Ungari, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 2018, pp. 315-325.
- *Guerra e diplomazia in Africa orientale. Francesco Crispi, l'Italia liberale e la questione etiopica*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2020.
- *L'Italia liberale e la questione coloniale africana alla Conferenza di Parigi (gennaio-giugno 1919)*, in *1919-1920. I trattati di pace e l'Europa*, a cura di Pier Luigi Ballini e Antonio Varsori, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2020, pp. 189-229.
- Moreau, Odile, *Teskilat-i Mahsusa, in Iefww, ad vocem*.
- Moyd, Michelle, *Ordeal and Opportunity: Ending the First World War in Africa*, in «The Fletcher Forum of World Affairs», 43, 1 (2019), pp. 145-153.
- Mozzati, Marco, *Libyan Militarised Workers in the First World War: A Research Project*, in *La Libia tra Mediterraneo e mondo islamico. Atti del convegno di Catania (1-2 dicembre 2000). Aggiornamenti e approfondimenti*, a cura di Federico Cresti, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 147-162.

- Nasson, Bill, *More Than Just von Lettow-Vorbeck: Sub-Saharan Africa in the First World War*, in «Geschichte und Gesellschaft», 40, 2 (2014), pp. 160-183.
- Nicolosi, Gerardo, *Imperialismo e resistenza in Corno d'Africa. Mohammed Abdullah Hassan e il derviscismo somalo (1899-1920)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- *Grande Guerra e tentativi di destabilizzazione in Corno d'Africa. Ligg Iasù, il mullismo somalo e l'attivismo pan-islamico della diplomazia ottomana e degli Imperi centrali*, in «Nuova Rivista Storica», 101, 3 (2017), pp. 871-890.
- Olschowsky, Burkhard, *Vladimir Ilyich Lenin and Woodrow Wilson on the Self-determination of Nations*, in *Central and Eastern Europe after the First World War*, a cura di Burkhard Olschowsky, Piotr Juskiewicz e Jan Rydel, Berlin-Boston (MA), De Gruyter Oldenbourg, 2022, pp. 149-170.
- Onelli, Federica, *Tittoni e lo scambio di note italo-francese del 12 settembre 1919 in materia coloniale*, in «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 58, 1 (2003), pp. 115-131.
- Orlando, Vittorio Emanuele, *Memorie (1915-1919)*, Milano, Rizzoli, 1960.
- Paice, Edward, *World War I: The African Front*, New York, Pegasus, 2008.
- Pankhurst, Richard, *Menilek and the Utilisation of Foreign Skills in Ethiopia*, in «Journal of Ethiopian Studies», 5, 1 (1967), pp. 29-86.
- Parfitt, Rose, *Crossed Wires: Issues of Sovereignty, Community and Civilisation During Ethiopia's Accession to the League of Nations*, in *Intra-Trans-Supra? Legal Relations and Power Structures in History*, a cura di Norman Domeier, Eliana Augusti, Markus J. Prutsch e Fritz Georg von Graevenitz, Saarbrücken, Akademikerverlag, 2011, pp. 76-89.
- *The Process of International Legal Reproduction: Inequality, Historiography, Resistance*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- Parigi 1919. Nazione e ordine postbellico*, a cura di Davide Zaffi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022.
- Parsons, Timothy, *African Military History and Historiography*, in *Oreah, ad vocem*.
- Pastorelli Pietro, *Le carte Colosimo*, in «Storia e Politica», 2 (1976), pp. 363-378.
- Perazzoli, Jacopo, *Per la pace del diritto. Woodrow Wilson e la sua eredità, dalla grande guerra allo shock della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2022.
- Pesek, Michael, *The War of Legs: Transport and Infrastructure in the East African Campaign of World War I*, in «Transfers. Interdisciplinary Journal of Mobility Studies», 5, 2 (2015), pp. 102-120.
- Piccioli, Angelo, *Gibuti. La freccia nel fianco*, Torino, Giovanni Chiantore, 1934.
- Picquart, Agnès, *Le commerce des armes à Djibouti de 1888 à 1914*, «Outre-Mers. Revue d'histoire», 58, 213 (1971), pp. 407-432.

- Podestà, Gian Luca, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, Torino, G. Giappichelli, 2004.
- Poti, Giorgio, *Excluded from Peace? The Egyptian Wafd between Internationalism and Empire, 1919-1922*, in «Risi», 2, 1 (2019), pp. 55-78.
- *The League of Nations and the Post-Ottoman Recolonization of the Nile Valley: The Imperial Matryoshka of Anglo-Egyptian Sudan, 1922-1924*, in «Journal of Global History», 17, 2 (2022), pp. 191-209.
- Ram, K.V., *Diplomatic Practices of Ethiopia in the Nineteenth Century*, in «Transafrican Journal of History», 15 (1986), pp. 127-143.
- Riccardi, Luca, *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Brescia, Morcelliana, 1992.
- Rinke, Stefan, *Latin America and the First World War*, New York, Cambridge University Press, 2017.
- Rogan, Eugene, *The Fall of the Ottomans: The Great War in the Middle East, 1914-1920*, London, Allen Lane, 2015.
- Rubinkowska, Hanna, *Ethiopia on the Verge of Modernity: The Transfer of Power during Zewditu's Reign 1916-1930*, Warsaw, Agade, 2010.
- *Thesiger*, Wilfred Gilbert, in *Ea, ad vocem*.
- Sailer, Emilio, *Come impedimmo l'aggressione etiopica nel 1914*, Roma, Società Anonima La Nuova Antologia, 1935.
- Salata, Francesco, *Il nodo di Gibuti. Storia diplomatica su documenti inediti*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1939.
- Salvadore, Matteo, *The African Prester John and the Birth of Ethiopian-European Relations 1402-1555*, New York, Routledge, 2016.
- Salvago Raggi, Giuseppe, *Ambasciatore del Re. Memorie di un diplomatico dell'Italia liberale*, Firenze, Le Lettere, 2011.
- Samson, Anne, *World War I in Africa: The Forgotten Conflict Among the European Powers*, London, I.B. Tauris, 2013.
- *Unravelling the Past: World War I in Africa*, in «Journal of Asian and African Studies», 57, 1 (2022), pp. 60-77.
- Scholler, Heinrich, *German World War I Aims in Ethiopia. The Frobenius-Hall Mission*, in *Modern Ethiopia. From the Accession of Menelik II to the Present. Proceedings of the 5th International Conference of Ethiopian Studies*, a cura di Joseph Tubiana, Rotterdam, Balkema, pp. 303-326.
- *Aspects of German-Ethiopian Diplomatic Relations*, in *Proceedings of the 15th International Conference of Ethiopian Studies*, a cura di Siegbert Uhlig, Wiesbaden, Harrassowitz, 2006, pp. 356-363.
- *100 Jahre deutsch-athiopische diplomatische Beziehungen. Von der traditionellen Monarchie zum modernen Staat*, Berlin, LIT, 2007.

- Schulten, Oliver, *Africa and the First World War: 1900-1930. Conditions, Development and Consequences. A Bibliography*, s.l., The Great War East Africa Association, 2021; <https://gweaa.com/wp-content/uploads/2018/01/Bibliography-Africa-First-World-War.pdf> (ultimo accesso 2 marzo 2024).
- Shinn, David H., *Relations between Ethiopia and the United States*, in *Les relations entre l'Éthiopie et les nations étrangères. Histoire humaine et diplomatique (des origines à nos jours)*, a cura di Lukian Prijac, Berlin, LIT Verlag, 2015, pp. 257-286.
- Simon, James, *The Role of the Administrative Council of Mount Lebanon in the Creation of the Greater Lebanon: 1918-1920*, in «Journal of Third World Studies», 13, 2 (1996), pp. 119-171.
- Slight, John, *British and Somali Views of Muhammad Abdullah Hassan's Jihad, 1899-1920*, in «Bildhaan. An International Journal of Somali Studies», 10 (2010), pp. 16-35.
- *British Perceptions and Responses to Sultan Ali Dinar of Darfur, 1915-16*, in «Journal of Imperial and Commonwealth History», 38, 2 (2010), pp. 237-260.
- *British Understandings of the Sanussiyya Sufi Order's Jihad against Egypt, 1915-17*, in «The Round Table: The Commonwealth Journal of International Affairs», 103, 2 (2014), pp. 233-242.
- Smidt, Wolbert G.C., *Ethiopia and Germany, 100 Years Diplomatic Relations. Äthiopien und Deutschland 100 Jahre diplomatische Beziehungen*, Addis Ababa, Goethe-Institut Addis Ababa-Botschaft Addis Ababa, 2005.
- *The Coronation of Nāgus Mikael, King of Wollo and Tigray in May 1914: New Findings*, in «Annales d'Éthiopie», 23 (2007), pp. 413-439.
- *A Failed State Visit: Letters of Rās Tafari and His Envoy to the German Government in 1924*, in «Annales d'Éthiopie», 28 (2013), pp. 117-131.
- *The Foreign Politics of Lij Iyasu in 1915/16: According to Newly Discovered Government Papers*, in *The Life and Times of Lij Iyasu of Ethiopia*, pp. 103-113.
- *Germany, relation with*, in *Ea, ad vocem*.
- *Jensen Lorenz*, in *Ea, ad vocem*.
- *Zintgraff Alfred Otto*, in *Ea, ad vocem*.
- Soave, Paolo, *Una vittoria mutilata? L'Italia e la Conferenza di Pace di Parigi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.
- Sohier, Estelle, *Portraits controversés d'un prince éthiopien, Iyasu (1897-1935)*, Apt, L'Archange Minotaure, 2011.
- *Le roi des rois et la photographie. Politique de l'image et pouvoir royal en Éthiopie sous le règne de Ménélik II*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2012.
- Sonnino, Sidney, *Diario, vol. III, 1916-1922*, Bari, Laterza, 1972.
- Strachan, Hew, *The First World War in Africa*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

- Streets-Salter, Heather, *World War One in Southeast Asia: Colonialism and Anti-colonialism an Era of Global Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.
- Su, Anna, *Woodrow Wilson and the Origins of the International Law of Religious Freedom*, in «Journal of the History of International Law», 15 (2013), pp. 235-267.
- Tafla, Bairu, *Ethiopia and Germany: Cultural, Political and Economic Relations, 1871-1936*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1981.
- *Ethiopia and Austria: A History of Their Relations*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1994.
- Teklehaymanot, Ayele, *Austria, relations with*, in *Ea, ad vocem*.
- Throntveit, Trygve, *The Fable of the Fourteen Points: Woodrow Wilson and National Self-determination*, in «Diplomatic History», 35, 3 (2011), pp. 445-481.
- Toscano, Mario, *Il problema coloniale italiano alla Conferenza della Pace*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 4, 3-4 (1937), pp. 263-296.
- *Francia ed Italia di fronte al problema di Gibuti*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 6, 1-2 (1939), pp. 35-85.
- *Le ignorate conseguenze diplomatiche della tentata aggressione abissina*, in «Rassegna Italiana Politica Letteraria & Artistica», 52, 262 (1940), pp. 184-189.
- *L'importanza strategica e politica della Somalia britannica nelle discussioni della Conferenza della Pace di Parigi*, in «Gli Annali dell'Africa Italiana», 4 (1940), pp. 341-347.
- Tuğrul, Oğuzhan Yılmaz, *Teşkilât-ı Mahsûsa'nın Doğu Afrika faaliyetleri. Birinci Dünya Savaşı'nda Sudan, Habeşistan, Somali* [Le attività del *Teşkilât-ı Mahsûsa* in Africa orientale. Sudan, Etiopia e Somalia nella Prima guerra mondiale], Ötüken, İstanbul, 2021.
- Ulrichsen, Kristian Coates, *The First World War in the Middle East*, London, Hurst & Company, 2014.
- Volterra, Alessandro, *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941*, Milano, Franco-Angeli, 2005.
- Weitz, Eric D., *From the Vienna to the Paris System: International Politics and the Entangled Histories of Human Rights, Forced Deportations, and Civilizing Missions*, in «American Historical Review», 113, 5 (2008), pp. 1313-1343.
- *Self-Determination: How a German Enlightenment Idea Became the Slogan of National Liberation and a Human Right*, in «The American Historical Review», 120, 2 (2015), pp. 462-496.

- Wempe, Sean A., *A League to Preserve Empires: Understanding the Mandates System and Avenues for Further Scholarly Inquiry*, in «The American Historical Review», 124, 5 (2019), pp. 1723-1731.
- Wilcox, Vanda, *The Italian Empire and the Great War*, Oxford, Oxford University Press, 2021.
- Willan, Brian P., *The South African Native Labour Contingent, 1916-1918*, in «The Journal of African History», 19, 1 (1978), pp. 61-86.
- Xu, Guoqi, *Asia and the Great War: A Shared History*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
- Ydlibi, May, *With Ethiopian Rulers: A Biography of Hasib Ydlibi*, Addis Ababa, Addis Ababa University Press, 2006.
- Zaccaria, Massimo, *Agenzie commerciali, compagnie di navigazione e naggardas. La definizione dello spazio coloniale nell'Eritrea italiana*, in *Votare con i piedi. La mobilità degli individui nell'Africa coloniale italiana*, a cura di Isabella Rosoni e Uoldelul Chelati Dirar, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2012, pp. 273-312.
- *La lunga strada verso Ginevra. L'Etiopia e la Conferenza della Pace di Parigi (1918-1919)*, in «Rivista Italiana di Storia Internazionale», 2, 1 (2019), pp. 31-54.
- *Parigi 1919. Una prospettiva globale sulla Conferenza della Pace. Introduzione*, in «Rivista Italiana di Storia Internazionale», 2, 1 (2019), pp. 3-8.
- *Lo spazio interdetto. Mecca, il pellegrinaggio e gli imperi coloniali negli anni della Grande guerra*, in «Memoria e ricerca», 30, 70, 2 (2022), pp. 235-254.
- Záhořík Jan, *Iyasu V of Ethiopia (1913-1916): Perilous Traitor or a True Modernizer?*, in «Akta Fakulty Filozofickt Zilpadoleskt Univerzity v Plzni», 5, 2 (2013), pp. 124-136.
- Zollmann Jakob, *African International Legal Histories – International Law in Africa: Perspectives and Possibilities*, in «Leiden Journal of International Law», 31, 4 (2018), pp. 897-914.

Indice dei nomi

- Abatā, Bʷayalāw, *ras*, 33, 36, 64, 141n
Abdel Kader, Mademba Sy, 17
ʿAbdullāhi, ʿAlī Šādiq, 47, 48, 53, 58
ʿAlī, Dīnār, 51-53
Abebe, Berhanou, 27n, 62n
Abulof, Uriel, 96n, 100n
Acquaviva, Savino, 20n, 21 e n
Agnesa, Giacomo, 68, 74
Agstner, Rudolf, 49n
Aḥmad, Ġamāl, *pasha*, 43, 54, 60
Aḥmad, Ibrahim al-Ghazi, 62
Aḥmad, Mazhar, *bey*, 45, 47, 58, 118
Aḥmad, al-Sharīf, 44, 45
ʿAlāmu, Habtā Mikaʿel, 141
Alberto I, re del Belgio, 137
Albrecht-Carriè, René, 69n, 70n, 71n
Aleksandrovič di Oldenburg, Pietro, 12
Aleksandrovna, Olga, 12
Allain, Jean, 16n
Ambron, Emilio, 143
Ameglio, Giovanni, 38n
Anderson, Kyle J., 19n
Aramis, Houmed Soulé, 64n
Artom, Ernesto, 101
Azāz, Dagfe, 141n
- Bahru Zewde, 62n, 63n, 64n, 115n, 116 e n, 117n, 149n
Bālay, ʿAlī, 49
Balča Šafo, 63
Balfour Arthur James, 89n, 90 e n
Bast, Olivier, 12n
Becker Lorca, Arnulf, 105n, 106n
- Beer, George Louis, 107 e n
Bertolini, Pietro, 35n, 36n, 37n, 38n
Bezabeh, Samson A., 114n
Biocca Dario, 50n
Blaise, Diagne, 17
Bonacci, Giulia, 13n, 153n
Bonaparte, Vittorio Napoleone, 140
Bonin Longare, Lelio, 98 e n, 100n, 111, 112 e n, 160
Borruso, Paolo, 36n
Borsarelli di Rifreddo, Luigi, 42n, 129n, 142
Boselli, Paolo, 73, 74
Botha, Louis, 21
Boyadjian, Bédros, 26
Brice, Charles, 36n, 58, 81
Buccianti, Giovanni, 13 e n, 22 e n, 69 e n, 75n, 77n, 79n, 83n, 94 e n, 107n, 131n, 139n, 154n, 155n
Buelli, Arlena, 16n
Burbank, Jane, 99n
- Calchi Novati, Giampaolo, 13 e n, 22 e n, 23n, 74n, 75n, 89n
Camassei, Filippo, 11
Camilleri, Nicola, 141n
Caroselli, Francesco Saverio, 20n, 21 e n, 71n, 73n, 100, 101n, 158 e n, 159
Catellani, Renzo, 39n
Cattaruzza, Marina, 97n
Cerrina Feroni, Giovanni, 39n, 48n, 49n, 55n, 119n, 121n
Cerulli, Enrico, 69n

- Chelati Dirar, Uoldelul, 7
 Chernev, Borislav, 96n, 100n
 Chiesa, Eugenio, 38
 Clemenceau, Georges, 81, 136
 Clemente, Vincenzo, 24n
 Clodomiro, Vanni, 21n, 22 e n, 23n, 68n, 71n, 77n, 130n, 157n
 Colli dei Marchesi di Felizzano, Giuseppe, 24 e n, 32 e n, 33, 34 e n, 35, 36 e n, 37, 38, 39 e n, 40n, 41, 42, 55 e n, 56 e n, 58 e n, 61n, 78 e n, 79 e n, 81 e n, 82 e n, 83 e n, 90 e n, 93, 94, 103, 104 e n, 105 e n, 107, 108 e n, 110, 111 e n, 112, 117, 118 e n, 119 e n, 120 e n, 121, 122 e n, 123, 127n, 128n, 129, 134, 138 e n, 139 e n, 141n, 156 e n
 Colosimo Gaspare, 20 e n, 21, 25, 26n, 28, 57n, 71 e n, 74-75, 76 e n, 77 e n, 78, 79n, 80 e n, 81 e n, 82n, 84n, 85n, 86 e n, 87 e n, 88 e n, 89 e n, 90 e n, 91n, 92 e n, 93 e n, 94n, 98n, 99n, 100 e n, 102 e n, 105 e n, 106 e n, 107n, 108n, 110n, 111 e n, 112 e n, 115n, 121n, 122n, 127 e n, 128 e n, 129n, 130, 131 e n, 132n, 134n, 135e n, 138 e n, 139n, 141n, 142, 144, 145, 154, 155n, 157 e n, 159 e n
 Conti Rossini, Carlo, 38n
 Cooper, Frederick, 99n
 Coppet, Maurice de, 50, 81-83, 103, 107, 112 e n, 129, 138
 Cora, Giuliano, 24n, 49, 61n, 62n, 118n
 Coris, Gian Battista, 102
 Corsi, Carlo, 72n
 Corsi, Mario, 72n
 Costanzo, Giuseppe A., 22 e n, 23n, 70n, 79n, 99n
 Crespi, Silvio, 25 e n, 130, 131 e n, 132
 Cresti, Federico, 19n, 44n
 Crispi, Francesco, 71

 Da Riva, Rocio, 50n
 Daly, Martin W., 51n
 Debotch, Berhanu, 7
 Del Pero, Mario, 106n

 De Margerie, Pierre, 98
 De Martino, Giacomo, 84 e n, 86, 87 e n, 90n, 91n, 94n, 105, 106n, 110n, 115n, 120n, 127n, 128n, 129n, 130, 131 e n, 132, 135n
 De Rossi, Giuseppe, 25
 Del Boca, Angelo, 19 e n, 71n
 Dell'Era, Renato, 64n
 Dənqə, *ato*, 141
 Diaz, Armando, 149
 Di Girolamo, Piero, 19n
 Di Pasquale, Francesca, 19n
 Dore, Gianni, 25n
 Dunstan, Sarah Claire, 21n
 Durini, Ercole, 141, 145

 Elli Roberto, 115n
 Éloi Ficquet, 116n
 Enver, Ismā'īl, 52
 Erlich, Haggai, 28 e n, 48n, 53n, 58n, 60n, 61n

 Fabbri, Augusto, 142
 Ferraris, Luigi, 68n
 Fidel, Camille, 73n
 Filesi, Cesira, 25 e n, 32n, 34n, 36n, 40n, 48n, 58n, 117 e n, 119n, 120n
 Fink, Carole, 114n
 Finke Detlev, 47n
 Fioccardi, Vittorio, 109 e n
 Fogarty, Richard, 17n
 Fornari, Guido, 38n
 Foscari, Piero, 72n, 144, 145
 Franchetti, Leopoldo, 72-74
 Frobenius, Leo, 49, 50 e n

 Gäbrä, Dawit, 149, 150n, 151n
 Gäbrä, Desta, 149
 Gäbrä, Mariam, 33, 34
 Gäbrä, Šəllase Barya Gabər, 34 e n, 35-42
 Gasbarri, Carlo, 71n
 Getaçčäw, Abatä, 14, 141 e n, 145
 Getachew, Metaferia, 105n, 153n
 Getahun, Solomon Addis, 13n
 Gosh, Durba, 102n

- Gilkes, Patrick, 48n, 49n, 53n, 54n
 Giorgio V, re d'Inghilterra, 11, 12, 141n, 149n, 150
 Girard-Muscagorry, Alexandre, 11n
 Goretti, Luigi, 72 e n
 Gori, Alessandro, 116n
 Gray, Albert, 108n
 Gülsüm, Polat, 43n

 Habtä, Giyorgis, 33, 41, 62, 64-66, 109, 139-141
 Haile Selassie I (Ḥaylä Šəllase), imperatore d'Etiopia, 13 e n, 116 e n
 Ḥağğ, 'Abd al-Qādir 'Umar Bā Wazīr, 114
 Hasib, Ydliby, 47
 Ḥərüy, Wäldä Šəllase, 14, 149 e n, 152
 Hertling, George von, 97
 Hess, Robert L., 23 e n, 75n, 76
 Hoffman, Philip, 150
 House, Edward M., 90
 Ḥusayn, ibn 'Alī al-Hashimī, 59, 67, 87, 115

 Iadarola, Antoinette, 16n
 Ismā'īl, Enver, 52
 Iyasu, 25, 26, 28, 31-35, 36 e n, 39-42, 45-49, 52-53, 55-57, 58 e n, 60-61, 62 e n, 63-64, 91, 95, 102, 105, 115 e n, 116-119, 120 e n, 121-123, 126, 140

 Jenkinson, Jacqueline, 150n
 Jensen, Lorenz, 45, 47n
 Johnson, Rob, 17n, 43n, 44n

 Kaplan, Steven, 62n, 115n, 116n
 Karl, Rebecca E., 101n, 102n
 Kaša, Ḥaylu, 109, 141n, 149n
 Keefer, Edward, 69n
 Kirsch, Emil, 52
 Koller, Christian, 17n
 Kressenstein, Friedrich Kress von, 43, 60

 Lansing, Robert, 75n, 100, 103n, 109n, 110n, 111 e n, 113n, 114n, 153
 Lagarde, Léonce, 111

 Ləbnä, Dəngəl, 62
 Legrand, 112n
 Lenci, Marco, 87n
 Lenin, Vladimir I., 96, 98
 Lettow-Voerbeck, Paul Emil von, 18 e n
 Linel, Benoît, 79n
 Louis, William Roger, 21 e n, 130n
 Lowe, Kate, 126n
 Lunn, Joe, 17n

 MacMillan Margaret, 14 e n, 26n
 Malgeri, Giampaolo, 23n
 Manela, Erez, 16n, 21 e n, 23 e n, 29n, 96 e n, 99 e n, 101 e n, 102n, 108n
 Māngaša, Wəbe, 141 e n
 Mannheim, Frank J., 13 e n
 Marazzani Visconti, Filippo, 25
 Marcus, Harold G., 32n, 33n, 63n, 64n, 78n, 109n, 111n, 139n, 140n
 Marcuzzi, Stefano, 21n, 24n, 28n, 72n
 Marks, Sally, 161n
 Märsə'e, Ḥazān Wäldä Qirqos, 13 e n
 Martini, Ferdinando, 38, 55 e n, 68, 71, 74, 85 e n, 102, 119n, 120n
 Matewos, 33, 34, 39, 62, 63, 109
 Mayer, Adolf Jakob, 46
 Mažhar, Aḥmad, 45, 47-48, 52, 53, 58, 118
 Mazower, Mark, 105n
 McMahan, Henry, 59
 McVety, Amanda Key, 150n
 McWhirter, Cameron, 153n
 Meda, Filippo, 145
 Mehmet, Remzi, 47
 Mehmet V, 58
 Mənilək, imperatore d'Etiopia, 26, 31-34, 40, 45-46, 62-63, 65, 69, 78, 115-116, 141
 Mersi Hazen *vedi* Märsə'e Ḥazān Wäldä Qirqos
 Metaferia, Getachew, 13n, 150n, 153 e n
 Michel, Marc, 17n
 Mika'el, Ali, 32, 39, 40 e n, 41, 45, 57, 63-64, 115-116
 Milner, Alfred, 130, 131 e n, 132
 Miran, Jonathan, 84n

- Mockaitis, Thomas R., 89n
 Mondaini, Gennaro, 20, 21 e n, 70 e n, 72n, 98n, 99n
 Monin, Boris, 16n
 Monzali, Luciano, 20n, 22 e n, 23n, 69n, 70n, 71n, 72n, 74n, 75n, 77n, 80 e n, 84n, 93n, 131n, 132n, 133n, 154n, 155n, 159n
 Moon, Rennie, 102n
 Moreau, Odile, 47n
 Mower, Frank R., 103, 150
 Moyd, Michelle, 16n
 Mozzati, Marco, 19n
 Muḥammad ‘Abdallāh Ḥasan, 28, 47, 58, 61, 62
 Muḥammad al-Idrīsī, 85
 Nadāw Abba Wällo, 149, 152
 Naǧīb, 47
 Nasson, Bill, 18n, 19n
 Nicolosi, Gerardo, 47n, 58n
 Odorizzi, Dante, 57 e n
 Olschowsky, Burkhard, 97n
 Ömer, Fahreddin, 59
 Onelli, Federica, 68n, 70n, 154n
 Osterhommel, Jürgen,
 Orlando, Vittorio Emanuele, 20n, 25 e n, 77, 81, 89n, 93 e n, 125, 129n, 130, 132 e n, 154
 Paice, Edward, 54n
 Pankhurst, Richard, 45n
 Pantano, Gherardo, 56n, 57
 Parfitt, Rose, 16n, 138n
 Paribeni, Roberto, 72 e n
 Parsons, Timothy, 19n
 Pastorelli, Pietro, 22 e n, 71n, 77n
 Pedrazzi, Orazio, 72, 73n
 Pesek, Michael, 19n
 Piacentini, Renato, 130, 132
 Piazza, Giuseppe, 72 e n, 73n, 133 e n, 139n
 Piccioli, Angelo, 78n
 Pinnow, Jürgen, 46
 Plaut, Martin, 48n, 49n, 53n, 54n
 Poincaré, Raymond, 11, 92n, 125n, 135
 Pollera, Alberto, 25
 Poti, Giorgio, 7, 21n
 Priore, Mario, 145
 Ram, K.V., 126n
 Redding, Groover Cleveland, 153
 Rinke, Stefan, 7, 17n
 Robertson, William, 44
 Rodd, Rennel, 81
 Rogan, Eugene, 42n, 43n, 59 e n, 60n
 Rossi, Luigi, 77, 78, 154 e n, 155 e n
 Rosso, Giovanni Alessandro, 72 e n
 Rubinkowska, Hanna, 26n, 54n, 65n, 66, 109n, 116 e n, 117n, 140n
 Rudini, Antonio Starabba di, 71
 Sailer, Emilio, 38n
 Salandra, Antonio, 70, 71
 Salata, Francesco, 22 e n, 68n
 Salvatore, Matteo, 126n
 Salvago Raggi, Giuseppe, 25 e n, 35 e n, 36 e n, 37n, 38 e n, 39n, 41n, 42n, 70n, 77n, 85, 93 e n, 94n, 117n, 118 e n, 144
 Samson, Anne, 17n, 18n, 144n
 San Giuliano Antonino di, 67
 Šāwarägga, 32
 Scarpelli, Filiberto, 11, 12, 14
 Scholler, Heinrich, 46n, 50n
 Schulten, Oliver, 17 e n
 Schwimmer, Karl, 45-46, 48-49
 Səbhat, Arägawi, 34, 36
 Šəyyum, Māngāša, 34, 36, 37, 40, 54, 127, 128
 Shebāshi, Bāyan, 133n
 Shiferaw, Bekele, 7, 60 e n, 61
 Shin, Gi-Wook, 102n
 Shinn, David H., 13n
 Simon, Henry, 130, 131
 Simon, James, 12
 Skinner, Robert Peet, 103 e n, 150 e n
 Slight, John, 44n, 45n, 55n
 Smidt, Wolbert G.C., 16n, 40n, 45n, 46n, 47n, 115n, 116n
 Smuts, Jan Christiaan, 21
 Soave, Paolo, 22 e n, 68n, 75n, 157n, 158n
 Sohler, Estelle, 26n, 27n

- Sola, Ferdinando, 25, 61 e n, 63, 120, 122 e n
 Solmi, Arrigo, 22 e n
 Sonnino, Sidney, 25 e n, 40n, 55n, 68, 70 e n, 71-72, 74, 76, 77 e n, 78n, 79n, 80n, 81 e n, 82n, 83n, 84n, 85n, 87, 88n, 89n, 90n, 91n, 92n, 93n, 94n, 98n, 100 e n, 103, 104n, 105n, 107n, 108n, 111n, 112 e n, 119n, 120n, 127n, 128 e n, 129n, 130, 131 e n, 132n, 134n, 135 e n, 138n, 139n, 159 e n
 Steinkühler, Max, 46 e n
 Stella, Gian Carlo, 39n
 Strachan, Hew, 18n
 Streets-Salter, Heather, 17 e n
 Syburg, Friedrich Wilhelm Karl von, 45-47
 Su, Anna, 114n
 Täfäri, Mäk'ännän, 14n, 47, 61, 63-66, 79n, 80, 81, 92, 93, 95, 103 e n, 105, 109-111, 116-117, 121, 126-128, 135, 137, 139 e n, 140, 150
 Tafla, Bairu, 45n, 46n, 48n
 Talamonti, Luigi, 25, 123 e n, 128
 Tammerà, Ciufà, 55
 Täsämma, Nadäw, 32, 118
 Täsämma, Əšäte, 46
 Taytu, Bəṭul, imperatrice d'Etiopia, 32
 Teck, Maria di, 11
 Theodoli, Alberto, 72n, 84n, 92n
 Thesiger, Wilfred Gilbert, 36n, 50, 53-54, 58, 82-83, 90
 Tittoni, Tommaso, 32n, 42n, 70n, 154 e n, 155, 156 e n
 Topakyan, Hohannes, 153
 Toscani, *s.n.*, 146
 Toscano, Mario, 22 e n, 23n, 68n, 69n, 70n, 74 e n, 75n, 77n, 78n, 111 e n, 132n
 Trotsky, Leon, 97
 Tuğrul, Oğuzhan Yılmaz, 47n
 Ulrichsen, Kristian Coates, 17n, 44n, 45n
 Vajiravudh, re del Siam, 12
 Vitalien, Joseph, 78, 79n
 Viti, Fabio, 8
 Vivier de Streele, Edmond du, 73n
 Volterra, Alessandro, 7, 38n
 Waldä, Gäbr'el Bāshah, 133n
 Wäldä, Giyorgis, 37-38, 62, 64
 Weitz, Eric D., 97 e n, 99n, 100n, 101n
 Wilcox, Vanda, 21n, 68 e n, 71n, 74n
 Willan, Brian P., 18n
 Wilson, Woodrow, presidente degli Stati Uniti, 29, 89-90, 92-93, 95-96, 98, 99 e n, 100-103, 105-109, 111-114, 130, 134, 150-151, 158
 Wingate, Reginald, 83
 Xu, Guoqi, 17n
 Yahya, Muḥammad Ḥāmidaddīn, 85
 Yāyyó, Muḥammad, 64
 Yazedjian, Levon, 26
 Ydlibi, Hasib, 47
 Ydlibi May, 36n
 Zaccaria, Massimo, 16n, 85n, 88n
 Záhořík, Jan, 115 e n, 116 e n, 117n
 Zäwditu, imperatrice d'Europa, 52, 62-66, 109, 135, 137, 139-141, 149-150
 Zewde, 116
 Zintgraff, Alfred Otto, 45
 Zollmann, Jakob, 23n
 Zuppelli, Vittorio, 132 e n

Indice dei luoghi

- Adalia, 77
Aden, 28, 42-43, 53, 75n, 88, 95, 103 e n,
104, 107, 109n, 110n, 111n, 113n,
114n, 131
Addis Abeba (Addis Ababa), 14n, 16, 19,
20n, 24, 26, 28-29, 32n, 33, 34 e n,
35-37, 40 e n, 41, 45-46, 48-51, 53, 56
e n, 58n, 63-65, 75, 77-78, 79 e n, 81,
82 e n, 83 e n, 90 e n, 94-95, 97, 103n,
104-105, 107, 108 e n, 109-110, 111n,
112-113, 116, 118n, 119 e n, 120n,
121, 122 e n, 127 e n, 128, 134, 138n,
139, 141n, 149-150, 155, 156n, 160
‘Adwa (Adua), 15, 34, 37, 39, 57, 70, 75,
78, 90, 123
‘Agamä, 34
Akkälä Guzay, 54
Alessandria d’Egitto, 11, 44
Ankobär, 64, 116
‘Aqaba, 59
Arkansas, 152
‘Asäb, 55
Asagört, 141
‘Asīr, 41, 85, 87
Awsa, 48, 64

Baḥriya, 45
Beer Sheva, 43, 54
Berbera, 61, 122

Chicago, 11, 152, 153 e n

Däbrä Libanos, 33
Dahlak, 84
Däkhla, 45

Damasco, 59
Dankalia, 64
Därfür, 27-28, 31, 51-52, 55
Däse, 34, 45, 57, 63-64, 116
Dərre Dawa, 60-61, 63

Elaine, 152

al-Farāfra, 45
Farasān, 67, 75, 84-85, 87, 89
al-Fardān, 43
al-Fāshir, 52

Gerusalemme, 11, 103n
Gibuti, 22, 28, 42, 60, 67, 68 e n, 69-72,
74-75, 77, 78 e n, 79 e n, 80, 81 e n,
82-83, 89-90, 93-94, 104, 105n, 106,
108-112, 125, 129, 131-132, 154-155,
159-160
Ġigīga, 61, 122
Ġizān, 84, 88
Ġoġġam, 127

Ḥaḍramūt, 114n
Harār, 25, 45, 47, 61 e n, 63, 79, 114n, 119-
121, 122 e n
Harrärge, 60-61
Ḥiġāz, 31, 41, 87-88
Ḥudaydah, 41

Ismā‘īliyya, 43, 52

Jabal Marra, 52
Jidda, 59

Käfa, 61
Kamarān, 85

- Kāmbata, 141n
 Kārān, 109
 Kāsimāyū, 69
 Kurdufān, 51
 Kūt al-‘Amarā, 53

 Liverpool, 150
 Londra, 11-14, 22, 53, 70-72, 78-79, 84,
 93, 107, 125, 12-130, 149-150, 153,
 158-159

 Manchester, 150
 Māqdāla, 64
 Mārāb, 37
 Marsiglia, 103, 130, 133, 135, 150n
 Massawa (Massaua), 38, 50, 57, 61, 86-88,
 122, 129n, 140
 Mecca, 59, 88, 115
 Medina, 59
 Ma’eso, 63

 Nahūd, 51
 Napoli, 11, 14, 73 e n, 78, 141 e n
 New York, 11, 153

 Parigi, 11-13, 21-25, 28, 70n, 77, 81, 84n,
 87, 88n, 89n, 91n, 92n, 93n, 94, 98 e
 n, 101, 103n, 105, 107-111, 112 e n,
 113, 125, 127 e n, 128n, 129 e n, 130-
 132, 134-136, 138, 139n, 140, 144,
 149n, 154, 155, 156n, 160-161

 al-Qantara, 43
 Qunfuḍah, 20

 Rābigh, 59
 Roma, 11-13, 20n, 25, 35n, 36n, 37n, 38n,
 39 e n, 41 e n, 42n, 49, 55n, 57n, 74,
 77 e n, 79n, 80n, 81, 82n, 84n, 85n,
 89n, 90n, 91n, 93n, 94n, 98n, 100n,
 101-102, 105n, 106n, 107n, 108 e
 n, 112 e n, 121n, 127n, 128n, 129n,
 130, 131 e n, 132n, 134n, 135n, 138n,
 139n, 141-145, 154n, 155, 156n, 158,
 159n, 160

 Sāgāle, 64
 Sallūm, 44
 Šāwa, 33n, 66, 115
 Šəra‘, 54
 Siam, 12
 Sīwa, 45
 Southampton, 150

 Tāgūra, 78
 Talīḥ, 53, 61
 Taranto, 11, 14, 140
 Təgray, 34-42, 57, 127-128

 Villacoublay, 135-137

 Wāllō, 40, 64, 115
 Washington, 11, 14, 103-104, 152

 Yanbu‘, 59
 Yemen, 59, 69, 85, 87

 Zarānīq, 41